



Potsdam - Mehmet Aksoy \*Monumento al disertore sconosciuto\*, 1989  
Marmo di Carrara, H circa 230 cm, L 300 cm, P 200 cm

Questo numero

## Se vuoi la pace prepara la pace

Fabio Bernieri

Questo numero dell'EcoApiano è quasi interamente dedicato alla Guerra e alla Pace, due concetti che noi consideriamo antitetici. Lo ribadiamo in apertura perché in questi tempi tristi, gran parte del mainstream di regime, come mai prima d'ora, tenta di far passare il concetto "si vis pacem para bellum". E apriamo proprio con due vignette satiriche dell'anteguerra 14/18 (Vedile pag. 2). L'una descrive bene l'ambiguità del campo "socialista" e l'altra invece il vero "vittorioso"; l'industria bellica. La propaganda è a mille e, come nel 1914, l'informazione distorta ha iniziato a carburare a pieni giri, non appena è stato designato il nemico su cui scatenarsi. Ne 1914 la vignetta satirica è ai suoi albori. Il suo ruolo in quel periodo non fu quello di far sorridere o di far riflettere, ma appunto quello di urtare, di stigmatizzare, di spogliare nudo l'avversario, e anche di esagerare e di mentire; è fina-

segue a pag. 2

## Smettiamola di essere i "sottomessi europei"

di Giorgio Pagano

Sulla guerra in Ucraina ha ancora una volta detto bene il Papa – speriamo guarisca: nel momento della prova gli siamo tutti vicini, credenti e non credenti – nel saluto ai partecipanti al Giubileo dei Diaconi: Si compie domani il terzo anniversario della guerra su larga scala contro l'Ucraina: una ricorrenza dolorosa e vergognosa per l'intera umanità!

Il Papa ha capito, come sempre, la fase attuale della guerra e ha inserito la parola "contro". Perché sia chiaro a tutti ciò che è accaduto. Francesco fu altrettanto chiaro nel marzo scorso, quando esortò l'Ucraina ad aprire un negoziato per porre fine al prolungamento di questa inutile strage: è più forte chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca... quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare.

Il Papa, allora attaccato in quanto "nemico di Zelensky", oggi gli esprime vicinanza, perché al negoziato segua non la tregua ma una pace vera, che coinvolga la Russia, l'Ucraina e tutti i popoli europei.

segue a pag. 3

## Al disertore sconosciuto

In una grande massa di marmo di Carrara è evidente un vuoto, che ha la sagoma di un corpo umano.

È il vuoto lasciato dal corpo del disertore che, disobbedendo e fuggendo, si è letteralmente sottratto alla massa.

Tomaso Montanari

“*S*i i miei soldati cominciassero a pensare, nessuno di essi rimarrebbe nelle file”. Citando questa lucida constatazione di Federico II di Prussia, Tolstoj riflette sulla 'cieca' obbedienza dei soldati che non trovano il coraggio disertare anche se “*nel fondo della loro anima sentono che fanno un atto cattivo obbedendo alle autorità che li strappano al lavoro, alla famiglia e li mandano alla strage inutile*”. La disobbedienza dei militari, la rivolta di chi dovrebbe fare la guerra e si rifiuta di farlo: la più taciuta delle virtù, il meno celebrato tra gli eroismi.

Non è così in Germania, dove una ventina di monumenti ricordano i disertori: trentamila dei quali furono fucilati durante la Seconda guerra mondiale. Quello di Colonia, inaugurato nel 2009, ha un'iscrizione che lo definisce

segue a pag.2

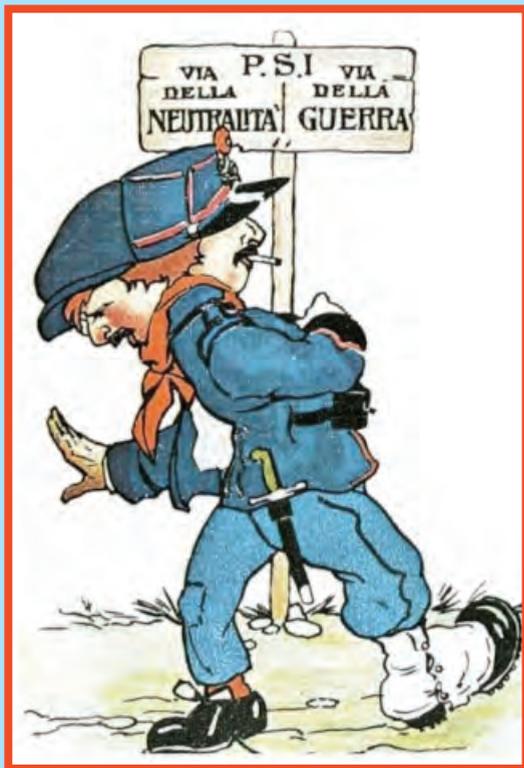
## Se vuoi la pace ... da pag.

lizzata ad ottenere un consenso il più largo possibile, e in questo senso possiamo dire che è in gran parte riuscita ad ottenere quanto voluto.

Le voci che si erano levate contro l'intervento finiscono col tacere di fronte all'irreparabile, e durante

la guerra, il più delle volte, andranno anche loro ad allinearsi con il coro «anti»: antitedesco, antiaustriaco, antipacifista... Mentre determinati soggetti diventano praticamente tabù (gli austro-ungarici allora, i «russi» come categoria malefica oggi) sono protagonisti della più facile e trita retorica da parte di militari, «Vati», uomini politici interventisti, il re e la sua famiglia... (allora) e oggi da parte di Presidenti, «Intellettuale auto proclamatisi tali», giornalisti prezzolati, politici in cerca di visibilità e, naturalmente sempre di militari. I dubbi sull'interventi-

simo sono spesso messi in avanti caricaturando l'ambiguità dell'atteggiamento di alcuni gruppi politici, come i socialisti di Giolitti che dopo l'iniziale unità sono ormai apertamente spaccati sulla questione. Non vi sovvienne alcun nesso con i «progressisti» di oggi? Ecco allora che la partecipazione alla Guerra diventa campo di scontro politico, tra interventisti e neutralisti, con i primi che costruiscono un battage propagandistico di grande impatto, sottolineando la necessità per



l'Italia di partecipare al conflitto per non restare esclusa dalle successive rivendicazioni territoriali spettanti ai vincitori. Ecco allora che – nella società che non conosce ancora la televisione e Internet – i principali canali di questo flusso informativo diventano i giornali murali, le vignette, i manifesti, i quotidiani con gli

la, la propaganda mostra la sua forza nel persuadere ma anche nel confondere e nel rimestare in sentimenti e credo diversissimi, andando a coagulare forze sociali eterogenee attorno al mito della «guerra giusta». Idee e slanci ideali che hanno fatto breccia sulle generazioni, anche se poi la guerra di trincea porterà inevitabilmente al risveglio: arriveranno i campi di battaglia e lì si incinereranno certezze e ideali di libertà e di democrazia, arriverà il disincanto rispetto agli ideali e germoglieranno i primi semi del totalitarismo. Un secolo dopo la Prima Guerra mondiale, e 80 dopo la seconda, infatti, il mondo si è globalizzato ed è diventato «più piccolo», sono cambiati i media che danno l'opportunità di un'interconnessione costante, è cambiato il metro di valutazione degli accadimenti storici. Restano però i con-



interventisti che, attraverso immagini e «parole d'ordine» che colpiscono, cercano di far lievitare il patriottismo degli italiani. Dunque l'attivismo per la partecipazione alla guerra si fa largo negli Stati, con forza e intensità tali da sedurre l'opinione pubblica, e sino allora sconosciute. In questo contesto, dall'altra parte della barricata, la maggioranza silenziosa dei neutralisti resta incapace di farsi valere davanti alla «forza d'urto» degli interventisti. Come mai prima nella sto-

flitti, e si pone ancora oggi la tematica della propaganda che come allora ha lo scopo di far propendere gli Stati alla guerra, rappresenta la chiamata alle armi, aggiungendo il veleno degli scopi «giustificativi» dell'interventismo, talvolta con obiettivi nascosti e, quindi, ancor più pericolosi.

Ecco dunque il nostro tentativo di fare controinformazione antiinterventista.

Prima che sia troppo tardi.

## Al disertore ... da pag. 1

«omaggio ai soldati che si sono rifiutati di sparare ai soldati, che si sono rifiutati di sparare al popolo, che si sono rifiutati di torturare il popolo, che si sono rifiutati di dare informazioni contro il popolo, che si sono rifiutati di brutalizzare il popolo, che si sono rifiutati di discriminare il popolo, che si sono rifiutati di ridicolizzare il popolo, che hanno dimostrato coraggio civile, mentre la maggioranza taceva e si accodava».

Ma è forse quello collocato a **Potsdam**, opera dell'artista turco **Mehmet Aksoy**, il più eloquente sul piano figurativo: in una grande massa di marmo di Carrara è evidente un vuoto, che ha la sagoma di un corpo umano. È il vuoto lasciato dal corpo del disertore che, disobbedendo e fuggendo, si è letteralmente sottratto alla massa. Quasi ognuno di questi monumenti ha avuto una storia difficile, di contestazioni e opposizioni: perché la memoria di chi ha disobbedito punta inevitabilmente il dito contro la maggioranza obbediente, evocando parole simili a quelle famose di **Brecht**: «Ecco

gli elmi dei vinti, abbandonati | in piedi, di traverso e capovolti. | E il giorno amaro in cui voi siete stati | vinti non è quando ve li hanno tolti, | ma fu quel primo giorno in cui ve li | siete infilati senza altri commenti, | quando vi siete messi sull'attenti | e avete cominciato a dire sì»\*. Parole preziose, di cui avremmo bisogno come un antidoto nell'Italia di oggi. Pochi giorni fa, **Antonio Scurati** ha scritto un elogio degli «uomini risoluti a uccidere e a morire», rimpiangendo i «guerrieri feroci, formidabili, orgogliosi e vittoriosi?», auspicando che noi europei riscopriamo «le ragioni per prepararci, se necessario», a fare la guerra. Prima di Scurati, a esaltare la guerra erano stati alcuni cantori dell'identità occidentale, da **Federico Fubini** («Noi occidentali stiamo perdendo la potenza delle armi perché non sopportiamo più di subire perdite in una guerra convenzionale. All'epoca dei nostri nonni un caduto era motivo d'orgoglio in famiglia, oggi è considerato inaccettabile») a **Ernesto Galli della Loggia** («Il rapporto con la guerra

significa infatti il rapporto con il nostro presente in generale, con ciò che esso è, e insieme indica ciò per cui pensiamo che valga la pena di morire... La riprovazione che ci piace muovere a Israele per il suo uso spregiudicato della potenza, mi chiedo, non è forse solo un modo per cercare di nascondere a noi stessi la nostra impotenza? Per cercare di nascondere la rassegnazione da parte nostra, da parte dell'Occidente europeo, a non avere più alcun ruolo nelle faccende del mondo, al fatto di esserci virtualmente ritirati dalla storia?»).

Chi ha composto la pagina di Repubblica dove è apparso l'articolo di Scurati, ha scelto di illustrarla con una stampa cinquecentesca che mostra un gruppo di lanzichenecchi, i terribili mercenari tedeschi che sparsero per l'Italia morte e terrore, arrivando nel 1527 a compiere il terrificante Sacco di Roma: fra le pagine più abiette della storia europea. Così le verità rimosse tornano nel discorso: Scurati esalta la «guerra eroica, l'esperienza plenaria, l'accadimento fatidico,

il momento della verità», ma nella stessa tradizione occidentale, da Omero in poi, è altrettanto forte la voce di chi condanna la guerra, di chi ne rifiuta l'oscurità, l'orrore, l'inutilità. Nell'Inno a Marte di età ellenistica un guerriero chiede al dio della guerra il coraggio di non farla, la guerra: «Irradia di lassù la tua amica luce sopra le nostre vite, e la tua forza guerriera: così che io possa scacciare dalla mia testa l'odiosa viltà, e frenare quello slancio fallace del mio animo, e trattenere quella stridula voce nel mio cuore che mi provoca a gettarmi nella guerra agghiacciante. Tu, o beato, donami il coraggio: lasciami indugiare al sicuro nelle leggi della pace, e sfuggire così allo scontro con i nemici, al destino di una morte violenta». Il coraggio di disertare, di dire (con Hannah Arendt) che «nessuno ha il diritto di obbedire», di dire (con don Milani) che «l'obbedienza non è più una virtù». La parte migliore della nostra famosa identità occidentale: la sola che, forse, può permetterci di avere un futuro.

## Smettiamola ... da pag. 1

Ovviamente la svolta di Trump non nasce dai sentimenti e dalla visione del mondo del Papa, ma da ben altre ragioni: di opportunità e di affari. Gli Usa sostengono – lo ha affermato nei giorni scorsi il Segretario di Stato Marco Rubio – che “è disonesto affermare che l’Ucraina sia in grado di distruggere la Russia sul campo di battaglia e tornare a una situazione pre-2014”. Conseguentemente hanno decretato fallita la strategia di Biden di isolare e far crollare il regime di Putin e vogliono riallacciare i rapporti con la Russia, staccandola dalla Cina, considerata il vero Paese competitore. Nello stesso tempo vogliono spolpare l’Ucraina nei decenni a venire sfruttando le terre rare per i minerali, pur di recuperare le spese militari sostenute in questi tre anni.

Dobbiamo capire tutto questo. Ma chi si è schierato – come me e come la maggioranza degli italiani, o dal primo giorno o nel corso del tempo – con l’Ucraina e contro la guerra, chiedendo il cessate il fuoco e la soluzione politica e diplomatica, non può che tirare un sospiro di sollievo. Perché bisogna evitare che le due maggiori potenze nucleari, dopo essersi combattute per interposta persona (l’Ucraina), si distruggano a vicenda distruggendo il resto del mondo.

Oggi, come allora, dobbiamo schierarci per la sicurezza e la vita della popolazione ucraina, ma anche per la sicurezza e la vita di tutti, russi compresi. Per la sicurezza e la vita nel mondo, davanti al rischio che la “terza guerra mondiale a

pezzi” di cui parla Francesco esplode in guerra nucleare.

Il negoziato è più vicino. Dobbiamo chiedere che l’Ucraina sia coinvolta. E’ stata glorificata e usata, in una guerra combattuta dagli Usa e dalla Nato ma con i corpi della sua gente. Oggi la pace non può passare sulla testa degli ucraini. Anche perché il risultato sarebbe fonte di nuovi problemi, di nuove guerre. Una tregua, non una pace.

Certamente sarebbe stato meglio che il negoziato si svolgesse tra Russia e Ucraina, con un arbitro imparziale. Poteva accadere a Istanbul nel 2022, ma l’inglese Johnson, con il sostegno di Biden, bloccò Zelenski. Centinaia di migliaia di morti fa, purtroppo.

Ma oggi siamo in una fase nuova. Trump ha fatto un cambio strategico. L’Europa deve capire il cambio. E capire i suoi stessi errori. Abbiamo smesso di lavorare per la pace: ecco dove abbiamo sbagliato. Dovevamo batterci per l’Ucraina e per il negoziato. Il dialogo avremmo dovuto aprirlo noi, non Trump. Invece l’abbiamo sabotato.

Ora abbiamo l’ultima occasione per riscoprire il nostro ruolo naturale di mediatori. Il ruolo che è scritto nella Carta dell’Unione europea e, per ciò che riguarda l’Italia, nella Costituzione. E invece: ancora armi, ancora guerra. Con una grande contraddizione: la Russia viene descritta da un lato come in procinto di perdere la guerra in Ucraina, dall’altro come pronta ad invadere tutta l’Europa. Ma l’ultima è una narrazione creata per spingere a riarmarci, per convincere il popolo all’idea della spesa necessaria per la corsa al riarmo. Ci voleva uno studioso di orientamento moderato come Carlo Cottarelli per spiegare che già oggi gli europei spendono per la difesa il 58% più dei russi! I cosiddetti “leader” europei insistono perché sanno che il popolo il riarmo non lo vuole. Secondo il Censis, quindi non

secondo un sondaggio qualsiasi, oggi il 66% degli italiani attribuisce la responsabilità delle guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente agli Stati Uniti o, più in generale, all’Occidente. Ed è contro il riarmo. Il popolo è saggio: come faremo a spendere 20-25 miliardi in più ogni anno per le armi? Sosterremo l’economia americana – perché molte armi dovremmo comprarle da loro – e distruggeremo il nostro welfare, già sotto attacco da anni: curarsi è sempre più difficile, il lavoro e le pensioni sono poveri, non si investe nella scuola pubblica ... Le conseguenze sarebbero devastanti.

Dobbiamo recuperare un ruolo, sapendo che Trump non può realizzare da solo un nuovo ordine mondiale. Nessuno riuscirebbe a farlo. Non ci sarà un nuovo secolo americano, ma nemmeno cinese, tanto meno russo. Né basterà un patto a due o a tre. Il mondo è molto più complesso. Il nuovo ordine mondiale può nascere solo da un equilibrio multilaterale tra poli diversi che competono ma soprattutto collaborano. “Fratelli tutti”, per dirla con Francesco. L’alternativa è la guerra, che prima o poi scoppierebbe.

L’Europa ha gettato al vento la storia delle sue relazioni diplomatiche con la Russia. Deve riscoprirlo, deve dialogare con la Cina, con i tanti Paesi che stanno emergendo. Certamente anche con gli Usa: ma smettiamola di essere subalterni, impegniamoci anche noi con la Russia sulla sicurezza europea, diventiamo protagonisti. Cerchiamo di capire che in questo mondo multipolare la Nato non serve più, è inadatta, è un meccanismo spezzato. L’Europa e la Nato non sono sinonimi.

Il nostro ruolo è nel nuovo mondo multipolare, non nella Nato. E’ un ruolo indipendente e autonomo: ma “da colombe”, non “da falchi”. Coerentemente con la nostra storia. Siamo dentro

una fase di passaggio, cogliamo l’opportunità della pace e di un nostro ruolo di pace. Militarmente saremo sempre subalterni agli Stati Uniti. Con un ruolo di pace, invece, incideremo di più e avremo un futuro radicato nei nostri ideali originari, gli unici possibili: perché siamo nati dopo una grande tragedia in Europa, determinata da noi europei.

Nel mondo non può valere solo il diritto del più forte, la violenza. Vale anche per ciò che accade tra gli israeliani e i palestinesi. E’ un altro tema su cui riflettere, perché noi europei abbiamo sempre seguito l’agenda di Biden e Netanyahu, mascherandoci dietro la trita frase dei “due Stati”, mentre Israele continua ad annettere la Cisgiordania, ora con l’accordo anche di Trump. Non abbiamo nemmeno manifestato il nostro ribrezzo per la follia del progetto trumpiano di deportare i palestinesi da Gaza per realizzare nella loro terra un mega-business immobiliare.

Anche in Palestina la tregua deve diventare pace. Significa che la Striscia di Gaza non deve rimanere chiusa in un assedio, che la sua ricostruzione deve avvenire con un impegno autorevole ed efficace di fondi da tutta la comunità internazionale, che bisogna mettere fine all’espansione degli insediamenti in Cisgiordania e alla politica di occupazione.

Chiediamo a Putin di ritirarsi dai territori occupati in Ucraina ma chiediamo anche a Israele di ritirarsi dalla Palestina, dal Libano, dalla Siria. Garantiamo la sicurezza di Israele, ma anche della Russia. Di tutti i popoli.

Critichiamo le bugie di Trump, ma facciamo anche autocritica sulle bugie di Bush e di Blair, quando gli americani invasero l’Iraq – nel 2003 – giustificandolo con la più grande fake news della storia recente, il possesso da parte di Saddam Hussein di armi di distruzione di massa che non furono mai trovate. Se non facciamo così non siamo più credibili. Il mondo che avanza – africano, sudamericano, asiatico – non si fida più di noi. Dobbiamo cambiare. Non essere più i “sottomessi europei”.

C’è chi sostiene che la guerra appartiene alla natura umana. Certo, ma anche la fratellanza e la pace. Dipende da quale componente prevale. In Russia e in Ucraina la renitenza e la fuga dalla guerra coinvolgono le donne che scappano all’estero con bambini e nonni, ma anche sempre di più i maschi che disertano. E’ dunque possibile rifiutare la guerra alla radice. Un ex militare israeliano ha spiegato che uscire dal fascino della guerra non è facile, “si preferisce il diavolo che si conosce invece di affrontare l’ignoto”. Cambiare è doloroso, ma è possibile.

## ecoapuano

Direttore: Marcello Palagi  
Redazione: Tel. 320 3684625  
E mail: eco.apuano@virgilio.it  
Sito: www.ecoapuano.it

Stampa: La Grafica e la Stampa  
Via passo Volpe 110  
54033 Avenza Carrara

**Contributi di:** Patrizia Arrighi -  
Avenza Resiste - Fabio Bernieri  
Pietro Di Pierro - Silvano Leoni  
- Cesare Micheloni - Marcello  
Palagi -

**Foto di:** Fernando Marselli

Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l’indicazione della fonte.

**Chiuso in tip. il 15 - 3 - 2025**

A FORZA DI ESPORTARE  
DEMOCRAZIA, FINISCE  
CHE RESTIAMO SENZA.



## Massa Carrara Appello per la Pace

# 15 marzo: noi ci dissociamo

Staffetta per la Pace ( 2023-2025)

Il partito europeista della guerra scenderà in piazza il prossimo 15 marzo, con le bandiere blu dell'Unione Europea. Un' impostazione che dice chiaramente come chi oggi auspica una "Europa più forte" sia del tutto incompatibile con le ragioni della pace e appiattito – in buona o cattiva fede – con la corsa al riarmo europeo e lo scontro frontale con la Russia.

La Presidente Von Der Lyen ha appena quantificato il costo del Re-Aarm Europe; 800 miliardi di euro. Questo massiccio investimento in armi condiziona il prossimo futuro qualsiasi altro intervento sulla riconversione ecologica e delle spese sul sociale, sanità, istruzione, livello di vita e welfare di tutti gli stati europei.

La devastazione sociale, l'impoverimento e il boom di disuguaglianze prodotte nelle società europee in questi trenta anni di europeismo applicato tramite "austerità" subiranno un'accelerazione spaventosa e inarrestabile. Questa Europa, al contrario, fu pensata dai grandi statisti che uscirono dalla seconda guerra mondiale con un unico obiettivo comune; il perseguimento della pace e la risoluzione delle questioni tra stati solo e soltanto con la diplomazia. Nel corso degli anni con la moneta unica si è ragionato solo e soltanto in ragione del capitale, fino a stravolgere completamente le ragioni stesse della nascita dell'Europa unita.

Chi il 15 marzo in piazza, e ogni giorno nei talk show,

invoca una Europa "più forte", sta in realtà dicendo che oggi la misura di questa forza si esprime esclusivamente sul piano del riarmo, delle spese militari, degli armamenti e della disponibilità a utilizzarli, anche rischiando la guerra – oggi contro la Russia, domani magari nel Mar Rosso o viceversa.

Proprio in Europa e nelle sue classi dirigenti sta emergendo una vocazione guerrafondaia che va assolutamente contrastata. Vogliamo riproporre qui le parole di Sandro Pertini che oggi, come mai prima, risuonano da insegnamento e guida: «L' Italia , a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra" E' per queste ragioni che ci dissociamo dalla piazza del prossimo 15 marzo. È su questa base che i sottoscritti cittadini/e di Massa Carrara lanciano un appello affinché singoli, gruppi, associazioni , esprimano un forte dissenso e si dissocino da queste scelte scellerate. Il movimento pacifista anche nella nostra provincia è stato capace di mobilitarsi ed esprimere forti contenuti unitari ( ricordiamo la Staffetta per la pace del 2023). Non disperdiamo questo patrimonio, non facciamoci ingabbiare in manifestazioni guerrafondaie e antipolari, rilanciamo il movimento pacifista.

### Seguono adesioni:

Fabio Bernieri ( Staffetta per la Pace, 7 maggio 2023)  
Giuditta Sborgi (Steffetta per la Pace, 7 maggio 2023)  
Ilaria Riccio - Mariella Lenzetti, Montignoso - Carlo Mauro Moretti, Montignoso - Paolo Lenzetti, Montignoso - Chiara Bernieri ( Staffetta per la Pace 7 maggio 2023) - Silvano Leoni (Staffetta per la pace maggio 2023) - Alfreda Pianini, Carrara - Catia Reggiani -

Umbe' Moisé - Roberto Faina - Gaetano Vacca - Cristina Ronchieri (Steffetta per la Pace, Maggio 2023) - Marianna Massa (Staffetta per la Pace, Maggio 2023) - Nicola Cavazzuti - Viola Bertolini, Bologna - Fabrizia Bertolini, Pietrasanta - Luca Corsi - Paolo Fraschini - Giulia Fidenti - Angelo Vivani - Trentuno Settembre, Circolo Arci Massa - Lucia Contadini (Staffetta per la Pace, Maggio 2023) - Stefano Giusti (Staffetta per la Pace, Maggio 2023) - Nicoletta Folliero, Montignoso - Franco Lentini, Firenze - Associazione Mycelium APS - Beppe Pizzimenti - Circolo Rifondazione Comunista di Massa Centro - Alessandra Sbertoli - Alessandra Gallini - Comitato Ugo Pisa - Sindacato Sociale di base (ex Cobas), sede interprovinciale MS e SP - Marco Mangeruca, Vireggio - Comitato dei cittadini per la chiusura di Cava Fornace - Marcello Palagi, direttore EcoApuano - Lorella Bagnoli, Carrara - Antonella Guerra - Alma Guzzoni - Giuliana Brogi - Arcangelo Argenzio, Montignoso - Giovanna Porchiazzo, Montignoso - Chiara Bontempi - Comitato Le Voci Degli Alberi Pietrasanta - Maria Rosa Tomaboni - Enrica Briganti - Luciana De Sanctis - Dr. Giuseppe Scattina, Carrara - Annalisa Scattina - Luca Iacopetti - Erica Tacci Lunigiana (staffetta della Pace 2023) - Pina Dolfi - Maria Grazia Menconi - Luigi Benedetti - Viviana Zanetti - Luciana Ceccarelli - Marina Babboni, Carrara - Fabio Giusti - Ana Paula Bondielli - Lucia Campatelli - Francesca Nicolai - Maria Luisa Tazzini - Filippo Palazzo - Enrico Caribotti - Enrica Bennati - Luca Campatelli - Elena Manfredi - Mirca Giuntoni - Ginevra Isabella Domenichelli - Patrizia Fazzi - Renzo Cantarelli -

Le firme sono in aggiornamento. Per adesioni invia mail a [geo.27@virgilio.it](mailto:geo.27@virgilio.it)

Oppure pagina Facebook di Staffetta per la Pace Massa Carrara

## Anche il generale contro la guerra

Mentre il "civile" Michele Serra parla di guerra il generale Marco Bertolini, a capo del Comando operativo di vertice interforze e della Brigata Folgore, Presidente dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, parla di pace. Un mondo veramente al contrario.

"Rendiamocene conto prima, soprattutto per il bene dei nostri figli e di chi verrà dopo di noi, perché dopo sarà troppo tardi.

La UE di Ventotene, di Spinelli e della Pace, non esiste più, se mai fosse esistita. È morta con il sostegno guerrafondaio dato all'Ucraina e con la guerra contro la Federazione Russa.

Ora è nelle mani di luridi avventurieri che, per proprio tornaconto e vile danaro, si riuniscono sotto il comando di una nazione, il Regno Unito, che ha ripudiato l'Europa unita fuoriuscendone con un referendum ed ora, mettendosi a capo dei restanti Paesi europei, vuole portarci tutti in guerra per realizzare il suo obiettivo storico, quello di distruggere la Russia per smembrarla in tanti piccoli stati vassalli e depredarne con il loro classico spirito colonialista le sue immense risorse.

Le elites europee, immemori delle catastrofi verso cui sono andati incontro tutti coloro che, dalla Confederazione polacco-lituana nel 1632-1634 all'Impero svedese nel 1788-1790, da Napoleone nel 1813 a Hitler nel 1941, hanno tentato di conquistare i territori russi, oggi vorrebbero di nuovo attac-

segue a pag. 19



# Serrapiattista Scurati Ma che cazzo dice

Francesca Fornario

Vorrei ringraziare Enrico Mentana per aver postato “L’Intervento perfetto di Antonio Scurati alla manifestazione di Roma” con la bandiera dell’Unione Europea che ci aveva detto che non c’erano soldi per le pensioni, la sanità e la scuola ma li ha trovati per “riarmare” gli eserciti dei singoli paesi pure se non hanno mai smesso di armarsi. Leggendo, a ogni riga ho fatto un salto così alto che ho sbattuto la testa contro un satellite di Elon Musk. Vorrei proporre un’analisi del testo perché Scurati parla di “Noi” chiamandoci tutti in causa.

## «Noi non siamo gente che invade paesi confinanti!»

Non li invadiamo perché quei paesi sono già comodamente in Europa quando li bombardiamo senza autorizzazione dell’Onu. Così è stato per Belgrado, definita dalle guide turistiche “tra le più antiche città d’Europa”, bombardata dagli aerei italiani e quelli partiti dalle basi italiane nel 1999 con l’ok del governo D’Alema, vicepresidente del consiglio con delega ai servizi tal Sergio Mattarella, ministri del calibro di Amato, Fassino, Ciampi, Dini, Letta (Enrico, ma poteva essere Gianni che era uguale). Morirono almeno 2500 persone, 89 bambini. Quanto agli altri paesi che abbiamo invaso, come correttamente rivendicato da Scurati, non sono confinanti. Se li invadiamo è per difendere dall’assalto dei barbari le nostre radici e tradizioni e valori fin dai tempi de “L’Impero Romano distrutto dagli immigrati”, come ci ricorda il titolo del saggio del Ministro dell’Istruzione e del merito Giuseppe Valditara. Non possiamo quindi considerare “invasioni” quelle dell’Iraq o dell’Afghanistan né l’invio di truppe Italiane in Libia, Libano, Somalia, Niger (dove il nostro è l’unico contingente militare che ancora resiste: rosicate francesi!) e via dicendo perché noi si va a esportare la democrazia, sedare i bollenti spiriti di popolazioni tribali non avvezze alla civiltà, mettere e togliere il burqa alle donne a seconda di chi sosteniamo militarmente e tante altre cose civili che come italiani e europei facciamo da quando proteggevamo il sepolcro di Gesù, deportavamo gli schiavi in catene,

stupravamo per diritto militare le minorenni nelle colonie ma questo è il passato, dice Scurati, al presente ora ci arriva.

## Noi non siamo gente che rade al suolo le città!

Eccolo, il presente, dove Gaza si è rasa al suolo da sola e non grazie al sostegno politico, strategico e militare dell’Ue e della maggioranza dei suoi paesi a Israele - ripetutamente accusato dall’Onu di occupazione illegale e “compiuti deliberati atti di genocidio” - e grazie all’impunità che garantiamo al suo premier, per il quale la nostra Corte Penale Internazionale chiede invece l’arresto per crimini di guerra e crimini contro l’umanità. Noi siamo gente che il diritto internazionale quando ci fa comodo lo applichiamo e quando non ci va no: mica come quei selvaggi che credono ciecamente alla Shari’a.

## Noi non massacciamo e torturiamo civili con gusto sadico!

Stefano Cucchi è morto cadendo dalle scale, per non dire di quegli esagitati che si sono menati da soli a sangue durante il G8 di Genova e in centinaia di manifestazioni, scagliandosi con inusitata violenza contro i manganelli di poliziotti malauguratamente sprovvisti di numeri identificativi sulla divisa; o di quelle esibizioniste delle ambientaliste che in caserma hanno preso a denudarsi e fare squat durante le perquisizioni. Tralascio i maltrattamenti su chi è in carcere perché se l’è cercata: mica

stai in albergo. Che infatti in Italia ci abbiamo messo 30 anni per ratificare la Convenzione Onu contro la tortura, scrivendo in punta di diritto una norma che consenta di farla franca al maggior numero possibile di guardie carcerarie, poliziotti e affini.

## Noi non deportiamo i bambini per usarli come riscatto.

Lo lasciamo fare all’unico Paese al mondo che persegue i minorenni nei tribunali militari, processando e imprigionando ogni anno dai 500 ai 700 palestinesi tra i 12 e i 17 anni e che nell’ultimo anno, in vista dello scambio di ostaggi con Hamas, ha intensificato quelli che chiamiamo arresti ma dovremmo chiamare rapimenti, trattandosi di minori prelevati a forza, accusati di alcun crimine, trattenuti in carcere in “detenzione amministrativa”, senza cioè diritto alla difesa, capo di imputazione e altri lacci e laccioli della democrazia che non si addicono ai guerrieri.

## Noi non siamo gente che deporta i clandestini in catene a favore di telecamere.

Questa non posso credere che l’abbia detta davvero. Forse intendeva che non ci sono telecamere in fondo al Mediterraneo.

## Noi non tagliamo finanziamenti ad associazioni umanitarie!

Nove paesi tra i quali Italia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Finlandia hanno congelato per mesi i fondi destinati all’Unwra, l’agenzia delle Nazioni Unite che soccorre i

profughi palestinesi, lasciandoli morire di fame, freddo e malattia. Del resto, sapete quante volte è stata ricordata la condizione dei palestinesi dal palco durante la manifestazione di Piazza del Popolo? Vabbè, questa è facile.

## Noi non neghiamo la scienza.

Nell’Europa funestata dagli eventi meteorologici estremi legati al surriscaldamento - che per il 99 per cento degli scienziati è dovuto all’attività umana - l’Ue sta letteralmente accantonando la transizione ecologica per produrre armi. Mi preme però citare un altro dei molti casi di mancata negazione della scienza da parte dell’Ue, la scienza per la quale con i vaccini a pagamento americani o inglesi «Non contagi e non vieni contagiato», come spiegò il premier europeista Mario Draghi istituendo il Green pass, mentre se con il vaccino gratuito cubano o cinese o russo sì. Mi preme ricordarlo per il legame che lega Scurati all’ex premier, al quale indirizzò un memorabile appello sul Corriere, pregandolo di restare al suo posto dal quale Draghi voleva andarsene perché non lo avevano fatto Presidente della Repubblica: “Esimo Presidente Draghi, mi scuso in anticipo di queste mie parole. Le sto, infatti, scrivendo per chiederle di umiliarsi (...). Scendere a patti con la miseria morale che spesso, troppo spesso, accompagna la condizione umana dei politicanti è mortificante per chiunque. Eppure, sicuro di interpretare il sentire di moltissimi italiani, è proprio questo che le chiedo di fare”. Se non è affetto per democrazia rappresentativa questo, allora tenetevi Mussolini per gli amici “M” che scioglie le camere.

## Noi non umiliamo in mondovisione il leader di un paese che combatte per la propria sopravvivenza.

Povero Zelensky, prima amico dell’occidente e poi scaricato. Mi ha ricordato Gheddafi, il cui esercito fu addestrato dall’Italia. O era Saddam, nostro laico alleato contro il fanatismo islamico dell’Iran? O Bin Laden, nostro fanatico islamico alleato contro i sovietici?

## «Ripudiare la guerra non significa essere vigliacchi».

Continuo a non trovare un esempio più calzante di vigliaccheria del costringere i giovani ucraini coscritti a combattere in trincea con le nostre armi. Forse, lamentarsi della mancanza di guerrieri europei quando si è troppo vecchi per fare il servizio militare?



# Scienziati contro il riarmo

di Carlo Rovelli, Flavio Del Santo

Come scienziati – molti di noi impegnati in settori in cui si sviluppa la tecnologia militare – come intellettuali, come cittadini consapevoli dei rischi globali attuali, riteniamo che oggi sia un dovere morale e civico di ogni persona di buona volontà alzare la voce contro l'appello alla militarizzazione dell'Europa e promuovere il dialogo, la tolleranza e la diplomazia. La militarizzazione improvvisa non preserva la pace; conduce alla guerra.

I nostri leader politici affermano di essere pronti a combattere per difendere presunti valori occidentali che ritengono in pericolo; sono pronti a difendere il valore universale della vita umana? I conflitti nel mondo sono in aumento. Secondo le Nazioni Unite (2023), un quarto dell'umanità vive in aree colpite da conflitti armati. La guerra tra Russia e Ucraina, sostenuta dai paesi della NATO con la giustificazione di "difendere i principi", sta lasciando dietro di sé circa un milione di vittime. Il rischio di genocidio dei palestinesi da parte dell'esercito israeliano appoggiato dall'Occidente è stato riconosciuto dalla Corte Internazionale di Giustizia. Guerre brutali stanno infuriando in Africa, come in Sudan o nella Repubblica Democratica del Congo, alimentate dagli interessi sulle risorse minerarie africane. Il "Doomsday Clock" del Bulletin of the Atomic Scientists, che quantifica i rischi di una catastrofe nucleare globale, non ha mai registrato un rischio così alto come quello attuale.

Spaventata dall'attacco russo in Ucraina e dal recente riposizionamento degli Stati Uniti, l'Europa si sente emarginata e teme che la sua pace e prosperità possano

essere a rischio. I politici stanno reagendo in modo miope, con un appello a mobilitare, su scala continentale, una quantità colossale di risorse per produrre più strumenti di morte e distruzione. Il 4 marzo 2025, la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha rilasciato il "Piano ReArm Europe", dichiarando che "l'Europa è pronta e capace di agire con la velocità e l'ambizione necessarie. [...] Siamo in un'era di riarmo. E l'Europa è pronta ad aumentare massicciamente le proprie spese per la difesa." L'industria militare, che dispone di enormi risorse e di una potente influenza sui politici e sui media, getta benzina sul fuoco di una narrazione apertamente bellicosa. La "paura della Russia" viene alimentata come un cavallo di battaglia, ignorando convenientemente che la Russia ha un PIL inferiore a quello della sola Italia. I politici affermano, senza alcun fondamento, che la Russia ha ambizioni espansionistiche verso l'Europa, minacciando Berlino, Parigi e Varsavia, quando ha appena dimostrato di non essere nemmeno capace di prendere il suo ex satellite, Kiev. La propaganda di guerra è sempre alimentata da una paura esagerata. Con la diplomazia, l'Europa può tornare alla sua coesistenza pacifica e collaborazione con la Russia che la maledetta questione ucraina ha interrotto. L'idea che la pace dipenda dalla possibilità di schiacciare l'altro porta solo all'escalation, e l'escalation porta alla guerra. La Guerra Fredda non è diventata una guerra "calda" e politici saggi da entrambe le parti sono riusciti a superare le loro forti divergenze ideologiche e le rispettive "questioni di principio" e a concordare una riduzione drammatica degli armamenti nucleari. I trattati nucleari START tra USA e Unione Sovietica hanno portato alla distruzione dell'80% dell'arsenale nucleare del pianeta. Gli scienziati e gli intellettuali da entrambe le parti hanno svolto un ruolo riconosciuto nello spingere i politici verso una razionale de-escalation.

Nel 1955, uno dei filosofi più eminenti del XX secolo, matematico e premio Nobel per la letteratura, Bertrand Russell, e il premio Nobel per la fisica Albert Einstein hanno firmato un importante manifesto, e la Conferen-

za Pugwash, da esso ispirata, ha riunito scienziati di entrambi le fazioni, facendo pressioni per una de-escalation. Quando a Russell, nel 1959, fu chiesto di lasciare un messaggio per la posterità, rispose: "In questo mondo, che sta diventando sempre più interconnesso, dobbiamo imparare a tollerarci a vicenda, dobbiamo imparare a sopportare il fatto che alcune persone dicano cose che non ci piacciono. Possiamo solo vivere insieme in questo modo. Ma se dobbiamo vivere insieme, e non morire insieme, dobbiamo imparare una sorta di carità e una sorta di tolleranza, che sono assolutamente vitali per la continuazione della vita umana su questo pianeta". Dobbiamo attenerci a questo saggio patrimonio intellettuale.

I grandi conflitti sono sempre stati preceduti da ingenti investimenti militari. Dal 2009 la spesa militare globale ha raggiunto livelli record senza precedenti ogni anno, con la spesa del 2024 che ha toccato il massimo storico di 2443 miliardi di dollari. Il "Piano ReArm Europe" impegna l'Europa a investire 800 miliardi di euro in spese militari. Sia l'attuale presidente degli Stati Uniti che l'attuale presidente della Russia hanno recentemente dichiarato di essere pronti a iniziare colloqui per la normalizzazione delle relazioni e per una riduzione equilibrata degli armamenti militari. Il presidente della Cina chiede ripetutamente la de-escalation e il passaggio da una mentalità conflittuale a una mentalità collaborativa "win-win". Questa è la direzione da seguire. E ora l'Europa si prepara alla guerra, con nuove spese militari pianificate mai viste dalla Seconda Guerra Mondiale. L'Europa è ora disposta a brandire le spade perché si sente messa da parte?

L'umanità è messa oggi di fronte ad enormi sfide globali: cambiamento climatico, fame nel Sud del mondo, la più grande disuguaglianza economica mai registrata, rischi crescenti di pandemie, guerra nucleare. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno oggi è che il Vecchio Continente passi da essere un faro di stabilità e pace a diventare un nuovo signore della guerra.

Si vis pacem para pacem - se vuoi la pace, costruisci la pace, non la guerra.

## Sragionare fino alla catastrofe

### il collasso dell'intelligenza collettiva

di Andrea Zhok

L'opinione pubblica occidentale, proprio come alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, sembra estensivamente preda di decadimento cognitivo. Il déjà-vu di una retorica tanto razionalmente vuota, quanto esplosiva

Esiste un detto latino che recita: "Quos vult Iupiter perdere, dementat prius" ("Giove fa prima perdere il senno a quelli che vuol mandare in rovina.") Ecco, io non so se ci abbiano messo lo

zampino Giove, Odino, Jahvé, Ahura Mazda o altri sùperi.

Mi astengo da un'analisi delle probabili cause, anche se credo che molto ci sarebbe da dire sui processi tecnologici e sociali di annichilimento mentale che hanno avuto luogo negli ultimi decenni. Sia come sia, oggi l'opinione pubblica occidentale, proprio come alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, mi sembra estensivamente preda di decadimento cognitivo. Se andate a rileggere i toni e gli argomenti sui giornali degli anni 1900-1914, trovate elzeviri infiammati da una retorica tanto razionalmente vuota, quanto esplosiva. Al tempo intellettuali critici come Karl Kraus dalle pagine della "Fackel" cercarono di far ragionare, con sagacia e sarcasmo, la borghesia colta (la maggior parte della popolazione rimaneva esclusa dalla fruizione intellettuale).

Ma fu tutto inutile.

A titolo di curiosità, Wittgenstein riceve  
segue a pag. 7



# Il tradimento (di oggi) dei chierici

di Elena Basile

Nel 1927 Julien Benda scrisse *Il tradimento dei chierici*, cioè degli intellettuali, che fu poi ripubblicato e portato a maggiore visibilità nel 1946. Lo scrittore nel saggio stigmatizzava l'intelligenza del suo tempo che aveva rinunciato alla ricerca della verità e della bellezza, abbracciando le ideologie nazionaliste oppure comuniste, scegliendo di divenire funzionali a una parte, a una politica partigiana sulla base di presupposti aprioristici.

Leggo le dichiarazioni degli intellettuali del centrosinistra, di coloro i cui libri invadono le librerie Feltrinelli e sono pubblicizzati, a prescindere dal contenuto e dal vero valore letterario o saggistico, in modo esagerato a svantaggio di tanti altri autori. Come non pensare a Julien Benda? Gli intellettuali scendono in campo per una visione intrisa di suprematismo bianco, in base alla quale l'Europa sarebbe democratica e avrebbe una civiltà superiore rispetto a quella di tanti altri Paesi, Cina, Russia, l'intero Sud globale. L'America di Trump viene demonizzata come se essa non fosse un prodotto e per molti versi la continuazione di quella di Biden.

Pasolini affermava: "Io sono un intellettuale, quindi so". Anche lui credeva che la funzione primaria dell'intelligenza fosse andare oltre le apparenze e il linguaggio del potere.

Cercare la verità intesa come l'interpre-

tazione più vicina alla realtà. È terrificante osservare come gli uomini di cultura ripetano parole vuote di significato. Scendono in piazza per l'"Europa democratica". Eppure l'Europa come tutti sanno ha una architettura istituzionale autocratica.

Non conosce la separazione dei poteri, la base dello Stato di diritto. Il Parlamento non esercita alcuna funzione

sciuto e applica politiche neo-liberiste, decide il riarmo, un incremento dell'1,5% della spesa militare per i singoli Stati al di fuori delle regole di equilibrio dei conti, applicate invece severamente per le spese per lo Stato sociale, un club, non uno Stato federale, privo di una reale politica estera comune e quindi di una difesa comune che presuppone l'individuazione degli interessi dei



legislativa né ha reali poteri di controllo. La Commissione europea ha varato un piano di riarmo di 800 miliardi cambiando le regole vigenti ed eliminando l'austerità soltanto per le spese di difesa. Il Consiglio dei capi di Stato e di governo, il Consiglio dei ministri, che imprime l'indirizzo politico, stipula senza mandato accordi che rispondono alle gerarchie tra gli Stati membri. Abbiamo insomma un club non eletto dai cittadini che ha un deficit democratico ricono-

popoli europei.

In questa sede è difficile poter fare una disamina del fallimento odierno dell'Europa rispetto agli ideali che ne hanno animato il progetto prima di Maastricht.

In un piccolo saggio, che sarà pubblicato in autunno da Paperfirst, esaminerò come le dinamiche di questa Europa abbiano affossato gli obiettivi di pace e prosperità, democratici e sociali. Come mai allora l'intelligenza asseconda

una tale mistificazione e unisce la propria voce al coro nauseabondo che invoca armi per la continuazione della guerra contro la Russia? Siamo per l'agredito contro l'aggressore, balbettano come scolaretti ottusi. Noi abbiamo violato altri principi del diritto internazionale: non ingerenza negli affari interni di un altro Paese, autodeterminazione dei popoli, indivisibilità della sicurezza. Come mai questi intellettuali sono così strabici e vedono soltanto le violazioni altrui, non le nostre? Nello stesso istante in cui stigmatizzano la Russia per l'invasione di un Paese, trasformato in una pedina atlantica, non levano la voce contro Israele, che continua impunemente a commettere crimini di guerra.

Il leader della democratica Europa esprime simpatia e solidarietà a "Bibi", votando contro il cessate il fuoco nelle risoluzioni dell'Onu, contro la maggior parte degli altri "non democratici" Paesi membri.

Gli intellettuali che difendono l'Europa "democratica" non pronunciano una sola parola per lo Stato libero di Palestina, per le sanzioni allo Stato terrorista Israele. Un popolo inermi, donne e bambini, 70 mila civili massacrati e gli intellettuali tacciono oppure piagnucolano, balbettando slogan di parte relativi al diritto di difendersi di uno Stato che occupa dal 1967 territori non propri e applica forme di apartheid.

Chi sono dunque questi scrittori, questi editorialisti così poco capaci di cercare la verità e la bellezza, così prони verso la propaganda occidentale, come è possibile che abbiano perso l'uso della ragione? Pasolini e Moravia scenderebbero in piazza contro la guerra, contro questo grottesco club antidemocratico, neoliberista, classista e bellicista, asservito alle lobby delle armi, per l'Europa, tutta da costruire, federale e sociale che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

## Sragionare fino ... da pag. 6

vette lo stimolo decisivo a occuparsi di chiarificazione semantica del linguaggio proprio a partire dalla frustrazione di fronte al catastrofico livello del discorso pubblico europeo di quegli anni.

Oggi, come allora, la capacità di tranguagliare con grande seriosità e zero spirito critico tonnellate di menzogne animose, distorsioni strumentali e veline di regime è a livelli fuori scala.

Capita davvero di sentire gente, con piglio da cittadino pensoso e responsabile, farfugliare amenità come:

"Eh, ma cosa pensi che si possa fare a meno di un esercito?"

"Ma hai visto cosa ha fatto Putin dell'Ucraina, chi ti dice che noi non siamo

i prossimi?"

"Facciamo prima l'esercito europeo, e poi faremo gli Stati Uniti d'Europa!"

*Fino al definitivo:*

"Se sei così putiniano, perché non te ne vai in Russia?"

apacità di visionare realisticamente scenari storici pari a zero.

Conoscenza dei processi strutturali, istituzionali, materiali e motivazionali nulla.

*Principio di realtà estinto.*

La mia sensazione è che questi livelli di disfacimento mentale non appartengano propriamente alla sfera dell'errore logico-concettuale, o solo in parte.

Piuttosto credo che essi corrano per lo più in parallelo con una condizione di profondo disagio esistenziale, una percezione acuta di cupio dissolvi. In un mondo in cui centinaia di milioni di persone sono state persuase che tutto ciò che la vita può promettere appartiene a un catalogo Amazon, il desiderio recondito di violenza, rabbia, distruzione, vendetta contro il proprio destino, è lava ribollente sotto una crosta instabile.

E perciò argomentare lascia il tempo che trova: è come cercar di convincere un tossico che la droga fa male; se ti darà ragione sarà solo nella misura in cui darti ragione lo porterà alla prossima dose. A prevalere non sono le ragioni della mente, ma un'oscura brama orga-

nica.

Un caro amico ha citato come atteggiamento adatto a questi tempi di rovina l'heideggeriana *Gelassenheit*, approssimativamente traducibile come l'accettazione di ciò che il destino ci riserva.

*Forse ha ragione.*

Forse lasciare che il fuoco bruci fino a estinguere tutto il materiale atto a combustione è davvero un atteggiamento raccomandabile, persino saggio.

Solo che qui, alla fine, contrariamente a molte chiacchiere contemporanee, nessuno sceglie ciò che è.

E per alcuni caratteri, forse difettati, accettare serenamente la catastrofe non è mai un'opzione.

# Per quale Europa?

Piero Bevilacqua

Nel suo appello su Repubblica Michele Serra ci esorta a mobilitarci per l'Europa. Un'Europa, si intuisce, isola di civiltà, contrapposta anche all'America, che d'improvviso cessa di essere il nostro punto di riferimento, la "più antica democrazia dell'Occidente", e diventa l'impero violento di Donald Trump. Come se Biden, che fino al suo ultimo giorno di presidenza ha inviato tonnellate di bombe a Israele, per sterminare il popolo palestinese, fosse stato il capo di un paese asiatico o africano. Un Continente in purezza, dunque, che Benedetto Croce avrebbe chiamato l'"Europa in idea", una creazione fantastico-mitologica che astrae dalla storia e dalla realtà.

Di quale Europa parliamo? Quella che hanno in mente intellettuali da amaca, come Serra, è in realtà il distillato ideologico di un procedimento mentale ingenuo e mistificatorio. Allude all'Europa che sarebbe incarnata dalla nostra tradizione letteraria, dai monumenti poetici di Dante, Shakespeare, Goethe, Cervantes, o dalla bellezza elaborata per secoli da generazioni di pittori, da Giotto a Rembrandt a Picasso, dalle conquiste del pensiero filosofico, da Bruno a Cartesio, da Spinoza a Hegel. Si dimentica in questo caso che queste supreme espressioni dello spirito umano, che hanno riscattato in effetti la nativa ferocia dell' homo sapiens, non solo sono frutto di una divisione sociale del lavoro fondata sull'oppressione di masse sterminate di lavoratori, come ben vide Walter Benjamin, ma hanno sempre coesistito con le strutture coloniali del potere europeo. In verità se pretendiamo di esaltare il suo patrimonio storico, dovremmo ricordarci che il nostro Continente ha, per oltre quattro secoli, saccheggiato col proprio dominio coloniale i paesi di gran parte del globo. L'evento col quale facciamo iniziare, nel nostro specchio di mondo, l'età moderna, la "scoperta dell'America", è stata in realtà, come l'ha definita Tzvetan Todorov «il più grande genocidio dell'umanità». Pochi europei colti sanno che le guerre, i saccheggi, le malattie importate dagli Spagnoli in America Latina, hanno sconvolto le demografie di interi paesi, dal Perù al Messico, i quali hanno impiegato secoli per recuperare i livelli di popolazione precolombiani. Nei secoli che son seguiti i maggiori Paesi d'Europa, l'Europa cristiana, quella che si vuole a fondamento dell'Unione, hanno messo in atto una delle più edificanti pratiche del processo di civilizzazione: la tratta degli schiavi. Milioni di esseri umani strappati dai villaggi africani e venduti nelle varie colonie dei civilizzatori. Questo accadeva mentre Daniel Defoe scriveva il suo Robins Crusoe, Baudelaire i Fiori del male, Van Gogh dipingeva le sue tele abbaglianti di colori impazziti, Pasteur scopriva i batteri nei cibi, avanzava insomma la nostra "supremazia" intellettuale e morale. E le cose non vanno meglio se avviciniamo lo sguardo all'età contemporanea: nel '900 è l'Europa che scatena due guerre mondiali, quale continuazione delle antiche guerre di successio-

ne dinastica e di quelle sanguinosissime di religione, combattute sul suo suolo nei secoli precedenti. Il pensiero liberale e democratico e poi socialista – nostra indubbia gloria – si è dovuto far strada tra i massacri e a opera di minoranze. Se guardiamo a questo passato c'è da aver paura dell'avvenire.

Ma è evidente che Serra, come tanto giornalismo democratico main stream (non necessariamente guerrafondaio), distilla il suo idealtipo dall'esperienza europea dei decenni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale. È la democrazia come mito. Si tratta in realtà delle democrazie costituzionali, nate, come nel caso italiano, dalla lotta antifascista e dalla Resistenza, e affermatesi grazie alle conquiste sociali e nel campo dei diritti strappate negli anni '60 delle masse



lavoratrici. È stata l'instaurazione materiale del welfare teorizzato nel New Deal di Roosevelt e da William Beveridge nel Regno Unito, che ha permesso di sperimentare a milioni di europei la democrazia. Ma si tratta di una esperienza storica di breve durata, perché le società precedenti (a parte le parentesi fasciste e naziste) erano di fatto colonial-liberali. Mentre oggi, com'è noto, molti presidi di democrazia vengono svuotati un passo dopo l'altro.

È anche evidente che l'Europa di Serra e simili si identifica con l'Unione europea sognata. Ma anche in questo caso l'edificio immaginario è senza fondamenti. Ricordo che il primo progetto dell'Unione Europea, quello elaborato dalla Commissione presieduta dal socialista Delors, nel 1989, si basava su alcuni principi fondativi che saranno confermati dal Trattato di Maastricht nel 1992. Dovendo mettere insieme politiche economiche comuni di Paesi con economie diverse e adottare una moneta unica, il piano prevedeva la flessibilità salariale e la mobilità del lavoro, per eliminare le differenze di competitività tra le diverse regioni e Paesi della Comunità. E inoltre, quale altro pilastro fondativo, si prevedeva la piena liberalizzazione dei capitali e dei mercati finanziari secondo l'ondata di deregolamentazione che veniva dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Come hanno ricordato Giulio Marcon e Mario Pianta, ricordando anche il ruolo del nostro Carlo Azeglio Ciampi, Governatore della Banca d'Italia, poi presidente del Consiglio, poi Capo dello Stato e di Tommaso Padoa Schioppa: «Furono i banchieri a disegnare quell'integrazione europea e a portarvi la

loro visione del mondo: il primato della finanza e della moneta, il monetarismo appena affermatosi in USA e Gran Bretagna, l'indipendenza delle banche centrali dalla politica, l'irrelevanza dell'economia reale e dell'occupazione, la necessità di subordinare il lavoro al capitale, l'indifferenza per la democrazia» (G. Marcon e M. Pianta, Sbilanciamo l'economia. Una via d'uscita dalla crisi, Laterza, 2013). Dunque, fin da subito la precarietà del lavoro, che doveva colpire un trentennio di potere sindacale, era un progetto strategico dell'Unione, insieme alla libertà globale dei capitali. Il dilagare delle disuguaglianze, oggi precipitate a standard medievali, e la progressiva riduzione dello stato sociale, erano nel conto e sono state sistematicamente perseguite.

Ma in questo processo di idealizzazione dell'esperienza storica reale e delle intenzionalità strategiche che l'hanno ispirata, si dimentica un fatto capitale: questa Europa politica è stata realizzata dalle forze della sinistra continentale. Sono stati in molti a rammentarlo, oltre a Marcon e Pianta. Ricordava Serge Halimi, nella più documentata storia della disfatta delle forze popolari negli ultimi 30 anni: «Nel 1999, tredici governi di centrosinistra su quindici, socialdemocratici o socialisti, non sono riusciti – e non hanno neppure provato – a modificare di una sola virgola la linea neoliberista della costruzione comune con base a Bruxelles» (Il grande balzo all'indietro. Come si è imposto al mondo l'ordine neoliberale, Fazi, 2006). Negli anni della fondazione dell'agenda neoliberista sono stati in grandissima parte governi di centrosinistra a governare l'Europa. Ai primi del Duemila l'ex dissidente russo Aleksandr Zinov'ev denunciava: «Oggi i socialisti al potere nella maggior parte dei paesi europei portano avanti una politica di smantellamento sociale che distrugge tutto ciò che di socialista c'era, appunto, nei paesi capitalisti».

È da questo dato che occorre partire se si vuole comprendere il corso storico attuale e scorgere l'Europa reale fuori dalle fumisterie ideologiche. Come hanno più volte indicato gli osservatori onesti, è stata questa politica a demolire progressivamente i pilastri della democrazia costituzionale postbellica, la sola breve stagione reale di democrazia in Europa. E poiché a condurla sono stati in prima fila le forze di sinistra (moderata), il carburante per la crescita delle formazioni di destra e neofasciste è stato particolarmente potente. Oggi i partiti di destra sono protagonisti in Europa, come alla vigilia della seconda guerra mondiale, e in Italia governano.

È perciò solo dentro l'orizzonte strategico dell'Unione che si comprende il declino italiano, il suo immiserimento sociale, l'autoritarismo crescente, l'andata al governo della Repubblica, dopo meno di 80 anni dalla Liberazione, dei nipotini del Duce: oltraggio storico alla Resistenza, ai nostri morti, alla Costituzione italiana. Oggi questa Europa, che ha lasciato esplodere una guerra in casa propria, concorrendo per tre anni a renderla più sanguinosa, ha lasciato che si consumasse un genocidio nel cuore del Mediterraneo, lo sterminio della popolazione di Gaza, ci offre la luminosa prospettiva di un riarmo generalizzato: perché le prossime generazioni tornino a scavare trincee nel suolo del nostro radioso Continente. E allora: è per Europa che dobbiamo mobilitarci o per la pace?

## L'ok di Clinton nel '94

# Le colpe Usa carte alla mano

**La guerra dei 30 anni - Il presidente dem avviò il processo d'adesione di Kiev alla Nato. L'ex repubblica era da poco indipendente dall'Urss e Washington l'aveva ricattata per cedere le atomiche a Mosca**

**Alessandro Orsini**

**L**a Russia ha inflitto una sconfitta strategica agli Stati Uniti in Europa. Per nascondere questo fatto geopolitico enorme, Trump insulta Zelensky e l'Unione europea scaricando le colpe della guerra su di loro.

Ma la documentazione racconta un'altra storia. Il 13 ottobre 1994 Anthony Lake, National Security Advisor (1993-1997), consegnò un documento a Bill Clinton, in cui spiegava che la Nato avrebbe dovuto inglobare i Paesi baltici e l'Ucraina. Clinton annotò su quel documento un grosso appunto con la mano sinistra (è mancino): "Looks Good!".

Nei primi anni Novanta, Clinton decise che l'Ucraina sarebbe entrata nella sfera d'influenza americana, ma invitò a procedere con cautela per non scatenare l'ira del Cremlino e le sue eventuali contromosse. Essendo un progetto di lungo periodo estremamente rischioso, l'inclusione dell'Ucraina nella Nato è stata perseguita da tutte le amministrazioni americane dopo Clinton, inclusa l'amministrazione Trump (2017-2021). Sotto Biden, il progetto ha ricevuto una brusca accelerazione che ha fatto precipitare tutto. Nel 2021 Biden ha firmato una serie di protocolli con Zelensky per la penetrazione militare degli Stati Uniti in Ucraina, pubblicati sul sito della Casa Bianca. Nel giugno, luglio e settembre 2021, la Nato ha organizzato tre esercitazioni militari in Ucraina. Questi fatti e documenti sono analizzati nel mio Ucraina. Critica della politica internazionale (PaperFirst 2022). Mary Sarotte, nel suo Not One Inch, si è soffermata sulla nota del 13 ottobre 1994 di Lake a Clinton (Sarotte è filo-Zelensky e ferocemente anti-Putin). Il primo punto da fermare è questo: la Casa

Bianca ha deciso di includere l'Ucraina nella Nato nel 1994. Nel summit Nato di Bucarest dell'aprile 2008, George W. Bush si limitò a ottenere il consenso degli europei a una decisione presa 14 anni prima da Clinton.

Devo smentire un'altra interpretazione storica promossa da Corriere della Sera, Repubblica, La Stampa, Libero, Il Foglio, Il Giornale e il Sole 24 Ore, secondo cui Finlandia e Svezia avrebbero deciso di entrare nella Nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Il filo-americanismo è una sciagura scientifica come l'anti-americanismo: entrambi falsificano la storia per una finalità ideologica. Secondo i giornalisti filo-americani, Svezia e Finlandia sono entrate nella Nato a causa dell'invasione russa. La loro conclusione è che la "colpa" dell'ampliamento della Nato ai confini della Russia è di Putin. Ma è falso, come ho documentato nel mio Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali (PaperFirst 2024).

La Casa Bianca ha avviato il processo

Nato, questa settimana ha rischiato l'ira russa inviando truppe in Norvegia per unirsi alle forze americane che prendono parte a Trident Juncture, la più grande esercitazione militare della Nato dalla fine della Guerra fredda nel 1991". L'esercitazione Trident Juncture 2018 è stata condotta sotto scenario articolo 5, l'articolo sulla difesa collettiva del trattato della Nato.

Fu la Nato stessa ad annunciare la partecipazione di Svezia e Finlandia sul suo sito, l'11 giugno 2018.

Ho seguito gli sviluppi del processo di inclusione di Svezia e Finlandia nella Nato quotidianamente quando ero direttore dell'Osservatorio sulla sicurezza internazionale della Luiss (2016-2022). Ho registrato tutte le loro mosse. Quando il Senato mi ha convocato per parlare della crisi in Ucraina, il 4 dicembre 2018, sapevo che quei due Paesi erano nella Nato da un pezzo.

Dissi ai senatori della Commissione Affari esteri che la situazione al confine russo-ucraino era gravissima e pericolosissima perché ero a conoscenza del

della Sera e i suoi figli minori, furono gli Stati Uniti a costringere l'Ucraina a consegnare le testate nucleari alla Russia.

L'Ucraina divenne indipendente nel 1991. Ereditando molte testate nucleari dell'Unione Sovietica, l'Ucraina era diventata di colpo la terza potenza nucleare più grande nel mondo. Per gli Stati Uniti era inaccettabile.

Quando Bush perse le elezioni nel novembre 1992, il suo segretario di Stato, James Baker, era disperato per le testate nucleari in mano agli ucraini che gli apparivano una minaccia incontrollata. Baker spiegò alla nuova amministrazione Clinton quanto fosse importante privare gli ucraini delle testate nucleari.

Gli ucraini furono colpiti da una terribile crisi economica dai tragici risvolti umanitari.

Gli americani dissero agli ucraini che avrebbero ricevuto gli aiuti economici se avessero rinunciato alle testate nucleari. Gli ucraini si divisero. I recalcitranti cedettero per fame. Questo con-

dusse al memorandum di Budapest del 5 dicembre 1994 con cui gli ucraini trasferirono le testate nucleari alla Russia in cambio del suo impegno a rispettare la loro integrità territoriale.

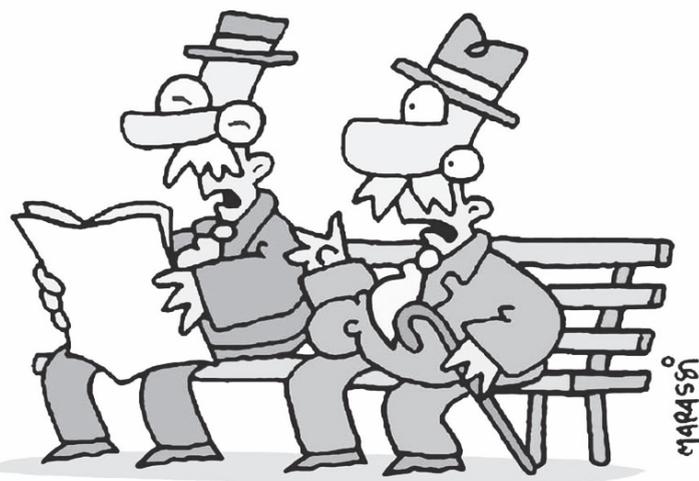
Bombardando illegalmente la Serbia nel 1999, la Nato si trasformò in organizzazione offensiva. E si avvicinò alla Russia nella sua nuova veste. Putin e Gorbaciov hanno conosciuto due Nato diverse. Gorbaciov ha conosciuto la Nato difensiva; Putin quella offensiva. Il che ha prodotto conseguenze storiche. È vero che, nel febbraio 1990, Baker promise a Gorbaciov che la Nato, presa la Germania, non si sarebbe avvicinata alla Russia di un centimetro? È vero, ma la questione è complessissima. La rendo comprensibile nel mio nuovo libro che uscirà a fine marzo per PaperFirst Italia-Casa Bianca. La corruzione dell'informazione di uno Stato satellite.

L'Italia vive nella menzogna?

La libertà è soltanto la possibilità di dire la verità. Una società può essere libera e vivere nella menzogna. D'altra parte, chi è libero di parlare è libero anche di mentire. Libertà e verità andrebbero tematizzate separatamente per studiare come interagiscono nel sistema dell'informazione sulla politica internazionale. Ciò che la grande stampa italiana ha raccontato sull'espansione della Nato è falso perché l'Italia è uno Stato satellite degli Stati Uniti. Questo ha conseguenze corruttive sull'informazione.

L'ASSALTO  
A CAPITOL HILL

FINIRÀ TUTTO  
A TARALLUCCI E COCA



di inclusione nella Nato di Finlandia e Svezia molti anni prima dell'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022. La prova è Trident Juncture 2018, la più grande esercitazione militare della Nato dopo il 1991, svolta in Norvegia tra ottobre-novembre 2018. Il New York Times colse perfettamente che la Finlandia, partecipando a Trident Juncture 2018, rischiava di scatenare l'ira della Russia. Ecco che cosa scriveva il New York Times il 31 ottobre 2018: "La Finlandia, sebbene non sia membro della

processo di assorbimento di tutta l'Europa nella Nato deciso nel 1994 da Clinton e perseguito da tutti i presidenti dopo di lui.

In Senato dissi che gli interessi nazionali degli italiani erano a rischio perché l'invasione dell'Ucraina avrebbe costretto l'Italia ad aderire alle sanzioni americane contro la Russia danneggiando la nostra economia.

Mi occupo, adesso, delle testate nucleari che l'Ucraina consegnò alla Russia. A differenza di ciò che dicono il Corriere

# Sì, l'Ucraina ha iniziato la guerra

di Joe Lauria

**D**onald Trump è stato scorticato vivo dai media e dai leader occidentali per aver detto che l'Ucraina ha iniziato la guerra. Ecco i fatti, non i miti.

Il clamore si è diffuso rapidamente in tutto il mondo occidentale: Donald Trump ha osato dire che è stata l'Ucraina a dare inizio alla guerra.

Il New York Times ha accusato Trump di "riscrivere la storia dell'invasione russa del suo vicino". Il corrispondente del giornale alla Casa Bianca ha scritto: "Quando le forze russe si sono schiantate oltre i confini dell'Ucraina nel 2022,

decise a cancellarla dalla mappa come stato indipendente, gli Stati Uniti si sono precipitati ad aiutare la nazione assediata e hanno dipinto il suo presidente, Volodymyr Zelensky, come un eroe della resistenza. Tre anni dopo, quasi esattamente il giorno dopo, il presidente Trump sta riscrivendo la storia dell'invasione russa del suo vicino più piccolo. L'Ucraina, in questa versione, non è una vittima, ma un cattivo. E il signor Zelensky non è un Winston Churchill dei giorni nostri, ma un "dittatore senza elezioni" che in qualche modo ha iniziato la guerra lui stesso e ha convinto l'America ad aiutarlo".

**La BBC ha riferito:** "L'Ucraina non ha iniziato la guerra. La Russia ha lanciato un'invasione su vasta scala dell'Ucraina nel febbraio 2022, dopo aver annesso la Crimea nel 2014.

L'ammissione è avvenuta dopo che il presidente filo-russo dell'Ucraina è stato detronizzato da manifestazioni popolari."

**La CNN ha urlato:** "Il presidente Donald Trump ha ora adottato pienamente la falsa propaganda russa sull'Ucraina, rivoltandosi contro una democrazia sovrana che è stata invasa a favore dell'invasore. ... Trump ha accusato ingiustamente l'Ucraina di aver iniziato il conflitto".

"In commenti ai giornalisti nel suo resort di Mar-a-Lago in Florida, Trump ha falsamente affermato che Kiev aveva iniziato il conflitto, il più grande sul suolo europeo dai tempi della seconda guerra mondiale", si è lamentato il **Financial Times**.

La stessa cosa è accaduta nel panorama dei media occidentali, che hanno parlato con una sola voce.

I media prendono il fatto di parlare con una sola voce come conferma di avere ragione. Ma spesso si tratta solo di un massiccio pregiudizio di conferma per la storia che i servizi segreti occidentali e i leader politici raccontano loro, piuttosto che di un esame indipendente dei fatti. In questo caso i fatti dimostrano che Trump ha ragione.

La domanda centrale in tutto questo è: quando è effettivamente iniziata la guerra in Ucraina? La corrente principale occidentale porta le masse di persone a credere che sia iniziata il 22 febbraio 2022, quando l'esercito regolare russo è intervenuto in quella che era già



una guerra civile lunga otto anni, iniziata in gran parte dall'Ucraina, con l'aiuto degli Stati Uniti. Questa è la parte che non ti dicono.

La chiave della falsità è quella che la BBC definisce "il presidente filo-russo dell'Ucraina" che viene "cacciato dalle dimostrazioni popolari". Ovviamente Trump non lo ha spiegato. Non è un grande oratore pubblico. Troppo spesso non riesce a spiegare il contesto necessario per capire di cosa sta parlando.

La fugace osservazione di Trump durante un incontro con la stampa nella sua tenuta in Florida, martedì scorso, ha scatenato il furore internazionale.

"Oggi ho sentito: 'Oh, beh, non siamo stati invitati' [ai colloqui in Arabia Saudita con la Russia]", ha detto Trump a proposito del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Beh, sei lì da tre anni... non avresti mai dovuto iniziare. Avresti potuto fare un accordo".

Furono quelle sei parole in corsivo ad accendere la tempesta di fuoco. Il resto di ciò che disse in quella frase fu ignorato.

È stato condannato dai leader europei per quelle parole. Zelensky, che guida ancora l'Ucraina, ha accusato Trump di diffondere "molta disinformazione proveniente dalla Russia".

"Purtroppo il presidente Trump, con tutto il rispetto per lui in quanto leader di una nazione che rispettiamo molto, sta vivendo in questa bolla di disinformazione", ha detto Zelensky.

Ciò che è stato omesso dai resoconti mainstream è che Trump stava evidenziando le opportunità di negoziare la pace che Zelensky e l'Ucraina avevano sperato. "Avresti potuto fare un accordo", ha detto.

Ma Trump fondamentalmente non è riuscito a spiegare come la guerra in Ucraina sia iniziata nel 2014 e non il 22 febbraio 2022, tre anni fa lunedì. È stato allora che la Russia è entrata direttamente in una guerra che era già stata iniziata dall'Ucraina e soprattutto, Trump non ha menzionato, dagli Stati Uniti.

## Manifestazioni popolari

Scontri tra manifestanti e polizia a Kiev, Ucraina, febbraio 2014. (Mstyslav Chernov, Wikimedia Commons, CC BY-SA 3.0)

Il 20 febbraio 2014, Viktor Yanukovich, eletto presi-

dente dell'Ucraina nel 2010 con una votazione popolare certificata dall'OSCE, è stato rovesciato con la violenza.

La base di Yanukovich nelle zone russofone dell'Ucraina orientale e meridionale si è rifiutata di riconoscere il governo incostituzionale che ha preso il potere, difendendo i propri diritti democratici.

La Crimea, a maggioranza etnica russa, un'enorme base di sostegno per Yanukovich, ha votato poco più di un mese dopo, il 16 marzo 2014, per lasciare l'Ucraina e ricongiungersi alla Russia. Il governo ucraino aveva anche dichiarato che non avrebbe esteso oltre il 2017 la locazione russa di una base navale sul Mar Nero a Sebastopoli, in Crimea.

La violenza di strada è scoppiata in altre parti dell'Ucraina. Cinque giorni dopo che bande ucraine di estrema destra hanno bruciato vivi 48 russofoni in un edificio sindacale a Odessa, due delle province orientali hanno dichiarato l'in-

dipendenza dall'Ucraina e hanno preso il controllo degli edifici governativi.

Con il sostegno degli Stati Uniti, il 16 aprile 2014, il governo incostituzionale lanciò un attacco militare contro le due province della regione del Donbass.

Ecco come l'Ucraina ha dichiarato la guerra.

Trump non ha menzionato il ruolo determinante svolto dagli Stati Uniti nella cacciata di Yanukovich e nella successiva guerra di Kiev contro il Donbass.

## Il ruolo degli Stati Uniti nell'inizio della guerra

John McCain parla alla folla a Kiev, 15 dicembre 2013. (Senato degli Stati Uniti/Ufficio di Chris Murphy/Wikimedia Commons)

Pensate a un accampamento di dimostranti a Lafayette Park, alcuni dei quali sono violenti. Chiedono la cacciata del presidente degli Stati Uniti dalla Casa Bianca dall'altra parte della strada.

Poi due importanti legislatori russi si presentano al parco. Si presentano con i leader della protesta e si rivolgono alla folla, incoraggiandola, dicendo che la Russia è con loro.

Poi il vice ministro degli Esteri russo responsabile degli affari nordamericani appare a Lafayette Park distribuendo cibo ai dimostranti accampati.

Più tardi il ministro viene sorpreso su una linea telefonica aperta mentre discute con l'ambasciatore russo negli Stati Uniti della composizione del nuovo governo americano una volta rovesciato il presidente. Questo ministro aveva anche fatto un discorso dicendo che la Russia aveva speso 5 miliardi di dollari per portare la democrazia negli Stati Uniti.

Il presidente americano eletto viene quindi rovesciato violentemente e fugge dal paese. La Russia installa il governo che ha scelto. La California rifiuta il regime installato dalla Russia e afferma di volersi staccare dagli Stati Uniti. Il nuovo governo golpista lancia quindi una guerra contro la California.

Se questo fosse realmente accaduto a Washington, pensi che qualcuno negli Stati Uniti avrebbe detto che la Russia ha avuto qualcosa a che fare con il rovesciamento del governo degli Stati Uniti? O avrebbero semplicemente detto che è stato estromesso da "manifestazioni popolari"?

segue a pag. 11

# Pace USA - Russia Guerra EU - Russia

di Emanuele Maggio

Circa dalla caduta del Muro, nel mondo occidentale i governi di "sinistra" sono un'emanazione diretta del Deep State atlantico, cioè di quell'insieme di poteri opachi (cioè non pubblici) dotati della massima disponibilità materiale e capaci di programmazione sul lungo periodo al riparo dai processi elettorali, e che dunque possono contare stabilmente su apparati amministrativi, militari, finanziari, mediatici per ottenere i loro scopi. Insomma: quelli che sono al potere anche quando non sono al governo. I governi di "destra", invece, intrattengono con questi apparati un rapporto conflittuale, almeno all'apparenza. Questa conflittualità, sebbene abbia un fondo di verità, non deve nascondere la sostanziale convergenza, data anche da una convivenza forzata ai vertici delle

istituzioni e dalla crisi generale delle democrazie, per cui qualsiasi formazione in origine antielitaria, finisce oggi per essere cooptata all'interno di un sistema che sa elargire lautissimi premi ed efficacissime punizioni.

Si noti che non stiamo parlando davvero di destra e sinistra nel significato di una volta. Sono, queste, semplici ban-

dierine ornamentali, non più reali dei filtri di Instagram. Ogni potere organizzato della storia deve creare un Nemico dal quale il popolo viene protetto.

Il pericolo Rosso è ciò che per decenni ha compatto l'ideologia di un preciso sistema di potere. Una volta implosa l'Urss si è dovuto cercare un altro pericolo che potesse serrare i ranghi di una

nuova retorica funzionale, ed è stato artificiosamente riesumato il pericolo Nero. È fondamentale che le persone abbiano sempre la percezione di un pericolo.

Nello stesso tempo il modello di sviluppo occidentale, un tempo pungolato dall'alternativa socialista che lo rendeva attento ai diritti sociali, al crollo di quell'alternativa e dunque all'abbandono dei diritti sociali, ha contrapposto un'immane macchina di propaganda su vari diritti cosmetici, spingendo fino a un parossismo demenziale le tradizionali battaglie culturali della sinistra, così da giustificare retoricamente la propria esistenza.

Ecco perché si ha l'impressione che questo potere organizzato per essere stabile, al riparo da fluttuazioni elettorali, questo Deep State, un tempo fosse qualcosa di fisiologicamente legato alla "destra" e oggi invece alla "sinistra". Si tratta in realtà sempre dello stesso potere dal punto di vista, diciamo così, strutturale, ma che utilizza diverse coordinate ideologiche sul piano sovrastrutturale.

Ebbene, questa premessa è fondamentale per capire come mai un cittadino democratico mediamente impegnato e desideroso di bucare la cappa oppressi-

**segue a pag 12.**



## Sì, l'Ucraina ha iniziato ... da pag.10

Ma questo è esattamente ciò che è accaduto in Ucraina nel 2014. Il ruolo dei legislatori è stato svolto nella vita reale dai senatori John McCain e Chris Murphy. Il vice ministro degli esteri è stato interpretato da Victoria Nuland, l'allora assistente segretario di stato statunitense per gli affari eurasiatici.

La Russia è intervenuta in difesa del Donbass con armi, equipaggiamento, munizioni e i mercenari quasi indipendenti Wagner. Per nascondere l'aggressione di Kiev e giustificarla, i governi occidentali e i loro media hanno falsamente definito l'aiuto di Mosca ai russi etnici un'"invasione".

Dopo che il governo illegittimo ha iniziato il suo attacco alle regioni russe separatiste, il presidente Barack Obama ha cercato di limitarne l'escalation.

Il New York Times ha riportato il 10 marzo 2015:

*"Il presidente ha segnalato in privato che, nonostante tutte le pressioni, rimane riluttante a inviare armi. In parte, ha detto ai suoi assistenti e visitatori che armare gli ucraini avrebbe incoraggiato l'idea che potessero effettivamente sconfiggere i russi, molto più potenti, e quindi avrebbe potenzialmente suscitato una risposta più energica da parte di Mosca.*

*Il signor Obama continua a porre domande che indicano i suoi dubbi. "OK, cosa succede se inviamo equipaggiamento? Dobbiamo inviare istruttori?" ha detto una persona parafrasando la discussione sulla condizione di anonimato. "E se finisce nelle mani di teppisti? E se Putin intensificasse?"*

In primo luogo, Obama sta parlando di una guerra che era in corso, iniziata l'anno prima, non sette anni dopo. In secondo luogo, Obama è pienamente consapevole che gli aiuti letali degli Stati Uniti all'Ucraina, mentre

combatte una guerra civile contro i russofoni, provocherebbero la Russia.

E in terzo luogo, Obama ammette qui ciò che l'ortodossia occidentale nega ora (ma che all'epoca era ampiamente riportato dai media tradizionali), ovvero che i "teppisti" erano un grosso problema in Ucraina. Con teppisti Obama intendeva chiaramente gruppi di estrema destra e neonazisti che combattevano per l'Ucraina.

Durante la Convention repubblicana del 2016, i democratici hanno trovato un punto nella piattaforma del partito repubblicano che diceva di non dare aiuti letali all'Ucraina. Sotto l'influenza folle del Russiagate, questo è stato strombazzato come prova della collusione di Trump con la Russia, anche se era solo la continuazione della politica esatta di Obama.

Nel tentativo di sfuggire alla pressione del Russiagate, Trump diede ascolto ai suoi traditori consiglieri e armò gli ucraini, esacerbando notevolmente la guerra e provocando i russi, come Obama temeva.

Trump ha detto martedì scorso che l'Ucraina aveva molte possibilità di fare un accordo con la Russia. Per cercare di porre fine alla guerra, la Russia ha sostenuto gli accordi di Minsk, nati da un incontro del Cremlino con la cancelliera tedesca Angela Merkel nel maggio 2015. Gli accordi, che sono stati approvati dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con l'assenso degli Stati Uniti, avrebbero lasciato le province orientali separatiste all'interno dell'Ucraina con autonomia. Tuttavia, Francia, Germania e Ucraina, anche durante i tre anni sotto Zelensky, ne hanno bloccato l'attuazione. Merkel, l'ex presidente francese Francois Hollande e il presidente ucraino Petro Poroshenko hanno tutti

ammesso di aver preso in giro la Russia affinché la NATO armasse e addestrasse l'Ucraina.

Questo è ciò che apparentemente intendeva Trump quando ha detto che Zelensky aveva tre anni per raggiungere un accordo, o meglio per attuare un accordo già stipulato.

In seguito ai segnali di una ripresa dell'offensiva ucraina contro il Donbass, nel dicembre 2021 la Russia ha presentato alla NATO e agli Stati Uniti due proposte di trattato. Trump continua a ripetere che l'intervento russo non sarebbe mai avvenuto se fosse stato presidente. Forse avrebbe negoziato questi trattati. Un articolo del Daily Mail della scorsa settimana diceva che Trump sta considerando di ritirare le truppe statunitensi dai Paesi baltici, parte di ciò che la Russia vuole in un nuovo accordo di sicurezza in Europa. È parte di ciò che la Russia sostiene da decenni.

Mosca ha detto all'amministrazione Biden che se i trattati fossero stati respinti, avrebbe potuto ricorrere a "mezzi tecnico/militari" in Ucraina.

Comprendendo appieno che ciò significava una nuova fase più mortale della guerra, Biden rifiutò i trattati, provocando l'intervento diretto della Russia nella guerra civile. Biden aveva bisogno che ciò accadesse per diventare l'"inizio" della guerra, come se la storia fosse iniziata il 24 febbraio 2022.

Biden e il suo segretario alla difesa hanno chiarito che il suo scopo era quello di "indebolire" e rovesciare il governo di Putin. Per fare questo, Biden aveva bisogno dell'invasione della Russia per lanciare una guerra per procura di informazione, economica e terrestre contro la Russia. Tre anni dopo, l'Occidente ha perso tutte e tre le cose e continua a mentire su quando tutto è iniziato.

# Il "Muro" di Washington

di Sergio Cararo

**R**iscrivere completamente la narrazione durata ottanta anni sul "sogno americano" è un esercizio che sta mettendo a dura prova i nervi e i neuroni dei liberali di destra e "di sinistra" in Europa.

I balbettii tra conduttori e ospiti dei talk show televisivi cui assistiamo in queste settimane, di fronte allo shock and awe imposto da Trump, appaiono decisamente impressionanti, talvolta anche divertenti, ma

altrettanto significativi.

Il cielo è crollato sulla testa delle élites che per decenni hanno raccontato a noi e a se stessi che l'Occidente disegnato dagli Stati Uniti poteva solo essere perfezionato dall'Europa, ma per il resto era il migliore dei mondi possibili e chi non lo accettava come tale poteva anche essere depresso, bombardato, eliminato fisicamente in nome della superiorità di questo modello su tutti gli altri.

Ma quando al suprematismo liberale dell'"Occidente collettivo" si è sostituito il "suprematismo stronzo" di Trump, il cielo è venuto giù, seminando panico, incertezze, cambiamenti di alleanze e paradigmi, così come era avvenuto quando è venuto giù il Muro di Berlino.

Gli Stati Uniti stanno ridisegnando la mappa delle loro priorità e delle loro alleanze decidendo che

l'Unione Europea – e l'Europa nel suo complesso – non sono più alleati indispensabili, ma al massimo mercati e mercanti con cui stipulare accordi commerciali, se questi appaiono convenienti. Chiedono agli stati europei di aumentare le spese militari – magari comprando più armamenti dagli USA – mentre i programmati tagli al Pentagono raggiungeranno il 40% in cinque anni.

Gli Stati Uniti oggi impongono agli stati europei di accettare la fine della guerra in Ucraina o di proseguirla per conto loro, se vorranno e se saranno in grado di farlo. Ma le spalle non saranno più coperte dal vecchio alleato statunitense.

L'ha ammesso persino il più affezionato cliente tedesco, il neo-cancelliere Friedrich Merz, a lungo avvocato d'affari per BlackRock: «È chiaro che il governo

**segue a pag. 13**

## Pace Usa- ... da pag. 11

va di una classe dirigente sempre più autoreferenziale, 50 anni fa avrebbe votato a sinistra mentre oggi, quello stesso cittadino, e per gli stessi identici motivi, voterebbe a destra.

Allo stesso modo, quel cittadino 50 anni fa avrebbe trovato di fronte a sé un blocco monolitico "di destra" elettoralmente legittimato da chi era spaventato dalla propaganda sul pericolo Rosso, e oggi trova di fronte un blocco "di sinistra" elettoralmente legittimato da chi viene spaventato dalla propaganda sul pericolo Nero.

C'è però una differenza fondamentale. Prima votare "contro", cioè votare a sinistra, significava sostenere un progetto alternativo di democrazia dal basso, che cominciava già all'interno dell'esperienza concreta del partito. Oggi votare "contro", cioè votare a destra, significa affidarsi a singoli capitani di ventura che hanno la capacità economica di investire nel mercato elettorale, e che da soli cercano di ritagliarsi spazi di influenza in opposizione a élites che percepiscono come ostili. Nessun progetto democratico viene più contrapposto al progetto elitario, ma una nuova élites alla vecchia.

In realtà è questo l'unico motivo per cui il "buon" senso comune ha una pessima opinione di personaggi come Berlusconi, Trump, Musk. Sono stronzi ed egoisti come tutti gli altri miliardari, ma non appartengono al giro giusto. E dunque su di loro sono state scatenate campagne denigratorie senza precedenti. Sono affaristi rampanti, gente in grado di finanziarsi da sola la propria campagna elettorale, e dunque non manovrabile a piacimento una volta vinte le elezioni, come qualsiasi pupazzo "di sinistra". Così il giovane-de-sinistra prima veniva convinto che Musk era un genio del buon capitalismo giovane in felpina (quando finanziava Obama, il giro giusto), mentre ora viene convinto che è uno psicopatico nazista fuori controllo

(così de botto).

Tuttavia, una volta che questi affaristi rampanti vincono le elezioni, al cospetto di un sistema consolidato di relazioni che vuole espellerli, anche loro sono spontaneamente inclini all'osmosi, vuoi per semplici ragioni di sopravvivenza e adattamento, vuoi perché non sono portatori reali di alcuna autentica istanza democratico-popolare.

Tra chi ritiene che Trump stia rivoltando il Deep State come un calzino e chi ritiene che sia solo uno dei suoi attori (nel ruolo del villain), la verità sta nel mezzo. Egli è realmente sgradito nelle apicali stanze di comando dello stato profondo, e per questo ha subito campagne mediatiche, giudiziarie, persino attentati fisici. Egli ha realmente scoperto il vaso della propaganda occidentale e dei suoi finanziamenti occulti, appena salito al governo.

Ma per tutto il resto, non ha fatto che completare quei progetti "di lungo periodo" che appartengono a quella

programmazione che ho definito "al riparo dai processi elettorali", che cioè non cambia con il diverso colore dei governi.

Pulizia etnica in Palestina, tregua armata in Ucraina, progetto espansionista in Canada e Groenlandia, protezionismo. Tutti questi, che sono stati presentati come scatti di follia di un uomo impazzito, sono in realtà progetti estremamente razionali e di vecchia data, condivisi da tutte le sinistre occidentali e afferenti al corpus strategico dell'Impero, solo che prima avevano quel velo di ipocrisia moralista che impediva una piena esplicitazione. In questo senso, possiamo dire che le destre occidentali sono il rutto liberatorio del potere, perché con la destra al potere il Deep State può rivendicare in modo esplicito ciò che con le sinistre deve dissimulare tra mille arcobaleni, piagnistei e asterischi.

Ora, che Russia e Usa sarebbero giunti a una pace in Ucraina escludendo l'Europa e quel valvassino di Zelensky, si

sapeva da tempo e non è merito di Trump. La pace (o meglio la tregua) è semplicemente obbligata, per motivazioni strettamente tattiche (raggiunta soglia critica di mezzi, risorse e uomini) e per motivazioni strategiche (distensione con la Russia in funzione anti-cinese). Ma il punto grave da capire è un altro. La reazione bellicista dei vertici UE al negoziato NON CONTRADDICCE il negoziato, non va interpretata come una resistenza del Deep State guerrafondaio. Sia il negoziato di Trump, sia le baggianate antistoriche e pericolose di Mattarella sono coerenti con lo stesso progetto di lungo periodo del Deep State atlantico/angloamericano.

E il progetto è questo: Usa e Russia devono fare la pace, Europa e Russia devono fare la guerra. Gli Stati Uniti non possono permettersi una guerra con la Russia, ma non possono neanche permettersi che la Russia e la Germania siano in pace. Quel legame di prosperità tra Europa e Russia è stato spezzato e non può più essere ricostruito.

Una nuova Guerra Fredda comincia, ma questa volta ristretta al continente euroasiatico.

Una nuova cortina di ferro lungo il confine europeo-orientale, tenuta in piedi da sanzioni, riarmo e costante escalation, gravitante intorno al cratere ucraino.

Diventerà mai una guerra calda? Forse, in primis lungo il confine orientale. Per questo la Nato potrebbe essere sciolta o radicalmente modificata, o addirittura prevedere la defezione degli Usa. Se finora l'ombra ingombrante di un intervento diretto Usa, e dunque della Terza Guerra Mondiale, aveva frenato i bollori antirusi dei paesi baltici, una volta che verrà a cadere anche quel deterrente e gli Usa dichiareranno apertamente che NON interverranno in una guerra in Europa, allora anche l'ultimo limite sarà stato superato, e la guerra in Europa tornerà a essere una possibilità concreta.



## Il muro di ... da pag. 12

di Washington non si cura più tanto del nostro destino».

Se gli europei, seguendo come gattini ciechi gli Usa di Biden, hanno riscoperto la vocazione guerrafondaia che li ha quasi annientati nella prima metà del secolo scorso, “che si facciano la loro guerra contro la Russia” dicono oggi Washington. Oggi gli USA hanno altre priorità. La Russia può essergli più utile per destabilizzare l'Europa e magari sganciarla dal nemico principale: la Cina. Come formiche impazzite, i governi europei cercano di recuperare il tempo perduto nel processo che doveva portare alla costituzione di un soggetto globale autonomo – chiamatelo, se volete, “polo imperialista europeo” – in tempi più rapidi di quelli consentiti dalle farraginose regole decisionali europee, del tutto inadeguate per affrontare la competizione globale e la frammentazione del mercato mondiale.

Prima il rapporto e poi il discorso di Draghi al Parlamento europeo sono il manifesto politico di questa necessità, ma è anche l'ultima recriminazione per l'occasione lasciata sfuggire dopo la pandemia e la spinta alla centralizzazione/concentrazione che ne era derivata.

Ma adesso siamo al “si salvi chi può”. Gli Stati Uniti, consapevoli dell'impossibilità di mantenere la propria supremazia a livello globale, hanno scelto una sorta di “ripiegamento tattico” per rafforzare il mercato e le linee interne, limitando le loro incursioni nel mondo alle sole occasioni dalle quali trarre vantaggi sicuri.

L'Europa, o meglio l'Unione Europea, sembra in grado di maneggiare un'unica ipotesi in tempi brevi: quella del riarmo e delle spese militari come possibile traino economico e fuoriuscita temporanea dalla recessione.

Dopo aver compresso o massacrato per anni le proprie popolazioni (come nel caso dei paesi PIGS o della ex Germania Est) in nome del rigore di bilancio e della supremazia di banche e grandi gruppi industriali, ha scoperto – come detto molto brutalmente dal vicepresidente USA Vance alla Conferenza di Monaco – di avere anche seri problemi interni oltre a quelli sul piano internazionale.

Per tutto il resto, i tempi della exit strategy europea dall'angolo sarebbero molto più lunghi, ad esempio per “l'esercito europeo” che non si può certo costruire in termini “operativi” su due piedi.

Orfana della copertura statunitense la UE dovrebbe reinventarsi rapidamente, ma se riuscisse a farlo sarebbe una Europa ancora più reazionaria di quella attuale.

Vanno perciò combattuti con estrema determinazione tutti coloro che invocano una Europa più forte come contraltare al “suprematismo stronzo” di Trump. Non rappresentano certo una alternativa migliore per le classi popolari né per la democrazia, come abbiamo sperimentato negli ultimi trenta anni.

La frequenza con cui in Europa la parola guerra echeggia ormai in troppi discorsi ufficiali la rende poi ancora più inquietante.

## Trump

# La fine del capitalismo

Alessandro Volpi

Una considerazione forse dai toni troppo perentori, di cui mi scuso in anticipo ma non saprei dirla in altro modo. Trump può rappresentare veramente la fine del capitalismo, l'autodistruzione. Gli Stati Uniti hanno retto l'urto del mondo emergente, che hanno costruito, commettendo infiniti errori, con la globalizzazione, attraverso una combinazione di dominio finanziario, presenza militare e, soprattutto, con una narrazione liberale e democratica in grado di egemonizzare non solo le destre, ma anche gran parte delle sinistre occidentali. Questo modello ha generato una gigantesca bolla finanziaria che sorregge il Pil a stelle e strisce, ha attratto capitali da tutto il mondo, ha fatto sì che il dollaro fosse considerato la valuta più stabile, ha reso “accettabili” da una parte influente dell'opinione pubblica internazionale le peggiori guerre e ha mantenuto un equilibrio indispensabile con la Cina. In altre parole, pur non essendo più la più grande potenza economica e pur vivendo profonde contraddizioni interne, gli Stati Uniti hanno garantito la vita del capitalismo. Ora è arrivato Trump che ha messo subito in tensione la finanza con l'appoggio a figure come Musk, pretendendo un esplicito vassallaggio dei super ricchi big tech, ha dichiarato apertamente che il capitalismo è totalmente di destra, ha rotto l'artificio retorico del capitalismo liberale e ha definito un sistema di relazioni internazionali costruito sulla ricerca di un primato retorico fatto di costanti minacce; magari minacce verbali, ma certamente in grado di generare una profonda instabilità in

un sistema, come accennato, già molto complesso. Un paese con debito di 37 mila miliardi di dollari, con una posizione finanziaria netta negativa di 24 mila miliardi, con un disavanzo di 3000 miliardi e con una borsa dove le società valgono almeno tre-quattro volte il loro valore reale non può permettersi di essere guidato da un presidente convinto di poter fare del tutto a meno sia del fari-seismo tipico del capitalismo sia della liturgia democratica, nell'ambito di una visione dove l'Europa è il peggior nemico proprio perché troppo incline ad un illuminismo delle diversità. Peraltro, un paese che non è certo in grado di sostenere il costo di nuove guerre che minacciano radicalmente la tenuta stessa della dollarizzazione. La durezza trumpiana, l'idea di gridare sempre per ottenere una successiva mediazione senza alcuna attenzione alle forme e agli equilibri sono un pericolo profondo per una realtà sociale come quella Usa dove le disuguaglianze sono cresciute, dove l'inflazione generata dai dazi può essere devastante e i mutui possono esplodere per l'aumento dei tassi di interesse. Trump ha vinto le elezioni perché gli americani si sentivano insicuri, ma tale insicurezza è esasperata proprio dall'aggressività trumpiana. Dunque, Trump mette a repentaglio la tenuta americana e con essa, appunto, quella del capitalismo, lasciando campo pressoché libero all'affermazione del modello cinese o comunque ad esperienze non direttamente riconducibili al capitalismo. Trump può essere l'uomo dell'armageddon del Capitale. Forse non è un caso che in questi mesi si sia assistito ad una grande mobilitazione, quasi terrorizzata, di figure come Mario Draghi, consapevoli di questo rischio e solerti nell'incitare gli europei ad accelerare i tempi per mantenere in vita il capitalismo in quella forma liberal democratica che ha consentito ai ricchi di vincere la lotta di classe, cancellando l'idea stessa di Sinistra.



# Il partito della guerra dà coraggio alla Ue

Elena Basile

Lo spettacolo offerto alla stampa dall'incontro tra Zelensky e Trump sembra emblematico degli ultimi rantoli del partito della guerra. Domandiamoci chi guadagna da questo conflitto e avremo i primi schizzi del mostro.

**L'Ucraina è un Paese fallito** che sopravvive grazie a fondi statunitensi ed europei. Non è una democrazia inconciliabile con l'abolizione dei partiti e della libertà di culto, con la legge marziale e col posporre le elezioni presidenziali sine die. In tre anni di guerra ha perso territori, una generazione di ucraini e sei milioni di abitanti. I ragazzi si rompono le ossa pur di non andare al fronte. La resistenza ucraina è un mito del passato, sponsorizzato da una classe nazionalista e neonazista al potere di cui Zelensky è ostaggio.

**Gli Stati Uniti hanno problemi eco-**

**nomici notevoli** che l'ingente piano di aiuti pubblici di Biden non ha risolto. Il debito al 136% del Pil, l'inflazione, le sacche di povertà e gli emarginati, tra cui i migranti che crescono. Il crollo industriale, le infrastrutture a pezzi, la perdita di competitività dell'economia.

**Kiev dovrebbe cercare di porre fine al più presto alla guerra** dalla cui continuazione ha solo da perdere: territori, uomini, risorse. La classe al potere invece ha solo da guadagnare dalla continuazione del conflitto. Nazionalisti, neonazisti e Zelensky alle prossime elezioni presidenziali saranno cacciati dal popolo sofferente ucraino.

**Una strategia coerente impersonata da Trump** sceglie la fine di una guerra insostenibile per Washington. Trump è stato eletto con i fondi della finanza dei petroliferi, dei settori produttivi delle start up che hanno bisogno di fondi. Protegge il trash bianco della rust belt penalizzato dalla crisi industriale. Comprende che gli Stati Uniti hanno bisogno di un cambiamento di rotta. Diminuire il debito che finanzia le guerre e armamenti, pacificare il fronte europeo e concentrarsi sul contenimento della Cina. Strategia discutibile soprattutto per la parte relativa alle tariffe imposte agli alleati, ma che ha una sua comprensibile razionalità. Quali sono gli interessi dei popoli europei? Il nuovo debito

per una difesa che alimenti la continuazione del conflitto comprando armi statunitensi non è un obiettivo del ceto medio e della classe lavoratrice. La crisi economica, la Germania in recessione, l'inflazione, la crisi energetica con le bollette alle stelle sono strettamente legate al conflitto ucraino. Paghiamo il gas statunitense quattro volte più di quello che ci forniva la Russia. Dal punto di vista geopolitico la crisi dell'euroatlantismo causata dall'opposizione Ue alla linea dettata da Washington è contraria ai pilastri che hanno retto la politica europea dal dopoguerra a oggi. Perché dunque le classi dirigenti europee hanno una postura così inusuale? Guardiamo ai profitti della Borsa e alle imprese delle armi. Vi sembra che abbiano sofferto in questi tre anni di guerra? Lo spettacolo offerto dal presidente di un piccolo Paese finanziato e alleato degli Usa, ospite alla Casa Bianca, che assume di fronte alla stampa un atteggiamento di rivolta, è abbastanza inusuale. Immaginate Nixon e Kissinger oppure Bush o Clinton e Obama alla mercé di un loro alleato dipendente da fondi e armamenti Usa? Impossibile.

**Abbiamo avuto l'impressione di un presidente statunitense nudo.** La Cia con Bush o Obama avrebbe risolto in modo un tantino più brusco le controversie con un alleato riotoso mentre nella Sala Ovale Bush, Clinton o

Obama avrebbero dispensato sorrisi diplomatici. La National Endowment for Democracy e Us Aid riuscivano a realizzare i cambiamenti di regime che la Cia metteva in opera. Ora sono fuori funzione per volontà di Musk. Le lobby finanziarie e delle armi guadagnano dalla guerra a prescindere dai suoi scopi strategici. Tutti sanno che l'Ucraina sta perdendo, ma un conflitto può essere redditizio anche se si perde. Dopo decenni di occupazione abbiamo lasciato i talebani al potere. Il nostro scopo non era la democrazia, ma la guerra in sé.

**Le élite europee che si sono genuflesse a Washington** contro gli interessi europei, abituate a servire, di improvviso alzano la testa, mostrano un coraggio inusitato e sfidano Washington. Una trasformazione antropologica? Un'illuminazione sulla via di Damasco? L'improvviso coraggio delle classi dominanti europee e di Zelensky sembra dovuto alle direttive del mostro, del partito della guerra. Il Deep State contro cui la nuova cupola trumpiana combatte è un potere radicato nelle burocrazie, nell'intelligence, nelle lobby di armi e finanza in Europa. Sabotare la pace e tifare per il conflitto fine a se stesso, sulla pelle degli ucraini e degli europei è l'alto obiettivo di poteri senza scrupoli, di cui politici insignificanti sono le grottesche, forse inconsapevoli, marionette.

## L'abisso ci guarda

Dante Barontini

La pace è di destra, la guerra è "democratica" e "di sinistra"...

In questo abisso è arrivata infine la deriva neoliberista europea, che da oltre trenta anni vive spacciando pillole di ideologia tossica in ogni angolo della società, grazie a un sistema di media-pusher che – contrariamente agli spacciatori professionisti di sostanze chimiche – perde però clienti ogni giorno che passa.

La folla degli utili idioti che spingono per la guerra percola in buona parte dal campo "progressista", e questa è l'unica ragione per cui l'inversione totale dei valori è stata fino ad un certo punto credibile. E' rimasta in fondo al loro baule qualche foto delle manifestazioni. Non ricordano più a cosa servivano, ma "fa sinistra" convocarne una. Per la guerra o contro... fa lo stesso, no?

Ma guerra non è solo una parola. E' una lama così tagliente da eliminare ogni

mediazione, un qualcosa che non si può cavalcare. Discende da una crisi talmente acuta da far perdere il controllo razionale e il senso della realtà, da far credere possibile una scommessa insensata e folle, giocata sulla pelle altrui fin quando non tocca anche alla nostra.

Quella in Ucraina sembrava a questa gente la guerra perfetta. Da un lato "noi", gli "occidentali buoni e democratici" che riforniscono di armi degli "aggredditi" da un'autocrazia – qualunque cosa significhi – ma che certamente, grazie al "nostro" sostegno, ridurranno a uno straccio una superpotenza nucleare che combatte solo con armi convenzionali perché ha paura della "nostra" capacità atomica (in realtà, di quella Usa, che guidano la Nato).

Una guerra cui partecipiamo, ma dove "noi" non moriamo. Subappaltata e delocalizzata come una produzione troppo inquinante.

Dall'altra "loro", i cattivi che vorrebbero "invaderci" e arrivare fino a Lisbona – una sciocchezza ereditata pari pari dal campionario della "Guerra Fredda" – ma che sono così straccioni da "combattere con le pale", da congelare nel freddo "senza calzini", epperò tanto feroci da

**segue a pag. 16**



# I 'leader' di Parigi puntano a proseguire la guerra con la Russia: una cosa folle

di Paolo Ferrero

**L**a riunione parigina convocata da Macron e conclusasi con un nulla di fatto è l'emblema della situazione di crisi organica in cui versano le classi dominanti europee.

Da un lato Trump sta facendo fino in fondo e senza infingimenti gli interessi delle élites statunitensi. Lo aveva promesso in campagna elettorale e ne è spinto dalla necessità di far fronte alla palese decadenza economica e tecnologica degli Usa sullo scacchiere mondiale. Trump prosegue quindi nella strada degli ultimi presidenti – tutti animati da “American first” – ma accentua la difesa degli interessi nazionali Usa a scapito di quelli “occidentali” e soprattutto non si cura per nulla di mascherare le sue scelte. Mentre i presidenti precedenti – democratici e repubblicani – parlavano alle élites occidentali nascondendo la tutela degli interessi statunitensi dietro cumuli di menzogne, Trump parla all'elettorato statunitense a cui dice con chiarezza che fa i loro interessi anche a scapito degli alleati.

Il cambio di linea di Trump è quindi netto sulla guerra in Ucraina. Trump non considera la Russia un avversario principale e ritiene sbagliato che Biden abbia ricercato la guerra con la Russia favorendone così l'alleanza con la Cina – ma assai meno netto di cosa appare, nei riguardi dell'Europa: negli ultimi 30 anni venivamo trattati con i guanti bianchi, adesso con un calcio nel sedere, ma sempre servi eravamo (Nord stream docet).

Sin qui Trump. La cosa delirante, di cui ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere, è la reazione delle classi dominanti Ue: portate passo passo dal Dipartimento di Stato Usa a preparare lo scontro di civiltà con la Russia, adesso non vogliono rassegnarsi alla fine della guerra – persa – e si agitano al fine di proseguirla. Vergognosa a questo riguardo l'uscita del Presidente della Repubblica, ovviamente difeso da tutto l'apparato politico mediatico del regime bipolare.

Siamo in un caso evidente in cui i servi sono molto più cretini del padrone: di fronte a Trump che cerca di porre fine al conflitto e sceglie di riaprire le relazioni con la

Russia per cercare di sganciarla dalla Cina, i “leader” di Parigi puntano a proseguire la guerra con la Russia. Una cosa folle, a cui i paesi europei non sono nemmeno lontanamente preparati, che se realizzata porterebbe a una carneficina e a uno scontro diretto con la Russia, con conseguenze facilmente prevedibili per la popolazione e il territorio europei, destinati a essere devastati per la terza volta nel giro di un secolo.

Se il rischio più grosso – quello di portare l'Europa in una guerra diretta con la Russia – è forse evitabile, questo non significa che a Parigi non siano stati assunti indirizzi assai dannosi. L'indicazione di continuare a individuare nella Russia il proprio nemico principale – mentre gli Usa cercano di riaprire normali relazioni – e la scelta di aumentare le spese militari fino al 5% del Pil sono due scelte devastanti per i popoli europei. Da un lato porterebbero alla fine del welfare e dall'altra confermerebbero per l'Europa una posizione di innaturale rottura con quello che è a tutti gli effetti un vicino con cui è utile avere le migliori relazioni possibili, sia per la disponibilità russa di materie prime di cui l'Europa è ghiotta sia per le comuni radici che si intrecciano tra Europa e Russia.

In altre parole nel momento in cui Trump decide di scaricare i propri alleati europei, le élites europee cercano autonomamente di imboccare una strada peggiore di quella praticata da Trump relegando l'Europa nella poco invidiabile condizione di un continente in crisi verticale che affronta la propria crisi in forme suicide e autodistruttive.

Visto il grado di demenza delle nostre classi dominanti – a cui appartengono a pieno titolo il centro destra e il centro sinistra, i media mainstream, Mario Draghi e la sua banda – è del tutto evidente che occorre costruire una alternativa.

L'alternativa ovviamente non consiste nell'arruolarsi alla corte di Trump accettando un declassamento di mansioni: come faranno una parte dei servi delusi a partire dalla Meloni. Trump fa gli interessi dei miliardari statunitensi e non potendo più far pagare il conto al resto del mondo (Cina, Russia, etc.) lo vuole far pagare agli europei: non a caso dice contrario all'ingresso dell'Ucraina nella Nato ma assolutamente favorevole al suo ingresso nell'Unione Europea. In questo modo gli Usa prenderanno le materie prime e i popoli europei dovrebbero pagare la ricostruzione...

Contro Trump – ma non a destra di Trump – occorre imboccare una terza via che prenda finalmente atto della completa divaricazione degli interessi dei popoli europei rispetto a quelli del blocco dominante statunitense. A partire da questa consapevolezza, occorre costruire la piena indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti, sciogliere la Nato, operare per una pace stabile e duratura in Ucraina, normalizzare il più rapidamente possibile i rapporti con la Russia ed entrare nei Brics. Finito l'asse atlantico, l'Europa deve scegliere finalmente la sua strada.

## L'Europa va alla guerra

Federico Giusti

**N**el primo weekend del mese di Marzo si sono riuniti a Londra i leader europei, di Canada e Turchia per discutere della situazione in Ucraina al fine di inserirsi nelle trattative avviate da Russia e Usa.

Alla fine del summit intitolato “Securing Our Future” il premier inglese Starmer annuncia la nascita di una “coalizione dei volenterosi” a difesa della pace e dell'Ucraina e non sfugge la inquietante presenza del segretario generale della Nato Mark Rutte, lo stesso che da mesi chiede di tagliare il welfare per accrescere lo stato sociale.

È bene liberare il campo da due

equivoci: il vertice non è in contrapposizione agli Usa ma rappresenta il tentativo della Ue di tornare in gioco, di sostenere maggiori

spese militari rivedendo le norme che a livello comunitario disciplinano la spesa e l'indebitamento. Nell'arco di poche settimane la

discussione sulla giustizia climatica e sulla transizione energetica, sulla ripresa della manifattura e dell'economia è stata progressivamente accantonata a favore del grande riarmo, paradossalmente oggi la Ue parla di pace duratura decidendo nuovi pacchetti di aiuti militari all'Ucraina e dovendo prima o poi fare i conti con una strategia comunitaria convincente in risposta ai dazi Usa.

“L'Europa deve fare il lavoro grosso” per il premier inglese ma “per la pace in Ucraina serve il sostegno degli Stati Uniti”.

Esce quindi sconfitta una linea isolazionista europea mentre prevale in sostanza la idea di un legame stretto con gli Usa come Inghilterra e Italia desideravano per un “piano condiviso” di pace. Ma condiviso con chi? Ovviamente con Trump presentandosi al contempo su posizioni concilianti con la Ucraina e in questo scenario arriveranno da Londra 1,6 miliardi

segue a pag. 16



## L'abisso ci ... da pag. 14

avanzare comunque.

Non serviva a nulla evidenziare che i "nostri protetti" mettevano in bella mostra un trionfo di svastiche mentre conducevano da otto anni una guerra contro due province che avevano osato dichiararsi indipendenti dopo un golpe sanguinoso e una strage di sindacalisti ad Odessa. Era stato messo alla loro testa un attore ebreo, e tanto bastava per "democratizzare" anche una giunta di impresantabili nazisti.

Né serviva a nulla cercare di far capire che andando avanti col pompare armamenti in una guerra fatta – sì – da altri, ma con le "nostre" armi e i nostri soldi (senza virgolette: sono proprio i nostri), prima o poi ci saremmo trovati davanti al bivio posto da qualsiasi guerra: o aumenti lo sforzo per riuscire a vincere (escalation) o ti fermi accettando il risultato sul campo (una mezza sconfitta).

Se poco poco si esce dalla nebbia lisergica del "siamo i padroni del mondo", del "giardino" contrapposto alla "giungla", ci si rende conto – e si poteva anche prima – che questo "nostro" meraviglioso mondo euro-atlantico era piuttosto squilibrato.

A dirigere le danze c'è sempre stata una superpotenza nucleare ed economica che, dal 1945 in poi, ha condotto prima una guerra di logoramento contro l'Unione Sovietica, vincendola. Poi ha sviluppato una veloce conquista economico-politico-militare di gran parte dei suoi territori, nella non invisibile speranza di provocare il collasso e la frammentazione di ciò che era rimasto del vecchio "orso" (nel frattempo convertito al capitalismo, ma fa niente...).

A ballare sulla musica yankee, spensierata, un'armata brancaleone di piccoli affaristi, vassalli ben pasciuti e tollerati, che si crogiolavano nel sogno di diventare un giorno "competitor" del Grande Protettore.

Il quale intanto stava andando manifestamente in affanno, tra debito pubblico esplosivo, deindustrializzazione e



impoverimento interno, colossali squilibri commerciali ed evidente impossibilità di continuare "governare il pianeta" sia con le armi che con la diplomazia. La fuga dall'Afghanistan era stata del resto un risultato fifty-fifty tra Biden e Trump.

Poi lo shock. Per quanto vincente sul campo, la Russia non si era dimostrata poi un avversario così "invadente" (se per avanzare da Donetsk a Zaporizha ci metti tre anni, Lisbona può dormire tranquilla...), e in fondo ha già un territorio sterminato pieno di risorse naturali, ma poca gente per abitarlo tutto (140 milioni, meno di un terzo rispetto alla UE).

L'Ucraina, da parte sua, stava invece esaurendo le sue risorse umane militarizzabili, tra fughe all'estero e perdite sul campo. Anche qui, o rimpiazzi le sue perdite con i "tuoi" soldati – creando però quella "minaccia esistenziale" che in qualsiasi dottrina militare giustifica il ricorso alle armi atomiche – o saluti tutti e lasci perdere.

Gli Stati Uniti, dopo tre anni, si sono

fatti due conti e hanno deciso che le loro sempre minori risorse, che li costringono a programmare il dimezzamento della spesa militare e della spesa pubblica in genere, vanno impiegate in altri scenari. Più redditizi o pericolanti, per la presenza di potenze più robuste (la Cina). In fondo gli europei sono abbastanza ricchi da poter fare da soli.

Ce ne sarebbe d'avanzo per cogliere al balzo l'occasione, senza neanche cambiare il sistema economico, e riprendere parte dei rapporti dismessi per sostenere una guerra ormai persa. In fondo la Russia era un buon fornitore di energia a basso costo, un mercato ricco per le "nostre" esportazioni, anche se molto meno della Cina contro cui – chissà perché – ci siamo messi a alzare i muri, "sanzioni" e dazi.

E invece no.

"Vogliamo" continuare la guerra da soli. Anche se persino gli ucraini – che la loro pelle l'hanno già spesa, ma ancora sognano "vittorie" – ci spiegano che "senza gli americani" non si va da nessuna parte. Tanto meno in guerra. E

magari cominciano a pentirsi di aver dato loro retta, undici anni fa.

E siccome siamo governati da mezzi fascisti pavidi – sì, i fascisti sono sempre stati pavidi, in stragrande maggioranza – allora i "democratici" e "di sinistra" si mettono pure a protestare in piazza perché si decidano a rompere gli indugi, prendano "decisioni irrevocabili" (copyright del loro fondatore a testa in giù) e inviino al più presto al fronte altra carne da cannone – la nostra, senza virgolette –, per di più tagliandoci i viveri pur di raddoppiare la spesa militare.

E chisseneffrega se così si rischia di innescare la terza guerra mondiale – la prima e ultima nucleare. L'ha capito persino Trump che è ora di togliere il piede dall'acceleratore e tirare il freno. Per puro calcolo, mica per ideologia... Ma "il democratico duro e puro" non ci sta, o non ci sente più. O comunque non vede l'abisso entro cui va precipitando. Chiama a manifestare per la guerra, che ora benedice come "di sinistra" (ma se ci vanno pure i conservatori e i fascisti non si scandalizza mica...).

Basta.

E' ora di finirla con questi "pentiti" del progressismo convertiti, mussolinianamente, all'"interventismo" e al cinico gioco del "mi servono poche migliaia di morti per sedermi al tavolo delle trattative".

Si gingillino pure con il loro "porcospino d'acciaio" – solo un'aristocratica teutonica poteva tirar fuori una metafora del genere – e provino pure a farsi vedere in piazza. Faranno ridere, oltre che vomitare.

E' ora però di riprendere in mano, con la massima forza, la bandiera della pace subito. Lo avevamo cominciato a dire, ma ora è indispensabile farlo gridare a tutto un popolo sbalestrato tra messaggi fasulli, contraddittori e parecchio infami.

**Tra guerra e pace non c'è via di mezzo.**

**Abbassate le armi, alzate i salari!**

## L'Europa va ... da pag. 15

di sterline per 5mila missili a Kiev oltre al prestito da 2,2 miliardi di sterline già annunciato nei giorni scorsi (Zelensky a Londra da Starmer: prestito all'Ucraina da 2,6 miliardi di sterline | Euronews) utilizzando in buona parte i beni russi congelati.

Se la Ue critica Trump di umiliare l'Ucraina, la stessa Ue intende farlo con la Russia dimenticando i lunghi lustri di generose forniture di gas e petrolio a basso costo.

Gli aiuti inglesi serviranno per acquistare missili e droni a lunga e

media gittata da lanciare verso il territorio russo, una strategia che inevitabilmente potrebbe portare al prolungamento della guerra e non alla annunciata pace duratura.

È nell'interesse Usa imporre condizioni alla Ue e all'Ucraina con un accordo destinato a crollare in poco tempo oppure il protagonismo guerrafondaio del vecchio continente è spinto da altre ragioni?

Può essere utile leggere le dichiarazioni della Von der Leyen:

*"È ora di estrema importanza aumentare gli investimenti nella*

*difesa per un periodo di tempo prolungato. È per la sicurezza dell'Unione Europea. E dobbiamo (...) prepararci al peggio".*

Ed è di pochi giorni fa la presentazione del piano Ue sostenuto da alcuni pilastri: l'allentamento delle regole fiscali per consentire un maggiore finanziamento pubblico, la mobilitazione di fondi comuni dell'UE e una maggiore partecipazione della Banca europea per gli investimenti.

All news about Ursula von der Leyen | Euronews

Se Trump si scontra, in conferenza stampa, con il presidente ucraino accusandolo apertamente di volere continuare la terza guerra mondiale, a distanza di poche ore la Ue che fa?

Accoglie Zelensky, lo riempie di armi (che nel frattempo gli Usa continuano ad inviare) per continuare la guerra e cerca di mediare con Trump al fine di non essere messa in un angolo.

Ma per tornare protagonisti sono perfino disposti a soffiare sui venti di guerra nel mondo, altro che Europa di pace e dei popoli.

## Il Riarmo è una truffa

La spesa militare dell'Italia per il 2024 si aggira intorno ai 32 miliardi di euro, pari all'1,5% del PIL, in aumento rispetto ai 28 miliardi del 2023. Ora la ducetta, con un diploma dell'alberghiero e una passione per le parate militari, propone di portarla al 2,5% del PIL. Questo significherebbe un aumento di circa 25 miliardi di euro all'anno, facendo lievitare la spesa totale per la difesa da 32 a 57 miliardi.

Domanda facile facile: dove li prenderebbe questi miliardi? Dai soliti noti, ovviamente. Tagliando sanità, scuola, welfare, trasporti — tutto ciò che non spara. Del resto, i bilanci pubblici sono come le cucine di un ristorante: se si decide di puntare tutto sulla carne, bisogna sacrificare il contorno. E qui, a quanto pare, si preferisce servire bombe ben cotte, anziché pane per tutti.

La spesa militare in Italia è aumentata del 60% negli ultimi dieci anni e di circa il 77% negli ultimi cinque. Dal dopoguerra a oggi, il Paese ha investito enormi risorse nella difesa, destinando negli ultimi anni tra i 28 e i 32 miliardi di euro all'anno. Complessivamente, quindi, l'Italia potrebbe aver speso oltre 1.000 miliardi di euro per il settore militare dal 1945 a oggi. Il bilancio per la difesa copre diverse voci, tra cui stipendi e pensioni per il personale militare, che costituiscono oltre il 60%. Tutto questo carrozzone a che serve? Chi ci attacca?

L'Italia confina con sei paesi: a ovest con la Francia, a nord con la Svizzera, a nord-est con l'Austria, a est con la Slovenia, e all'interno del suo territorio con San Marino e il Vaticano.

Oltre ai confini terrestri, è circondata dal mare: a sud dal Mar Mediterraneo, a ovest dal Mar Tirreno, a est dal Mar Adriatico e a nord-ovest dal Mar Ligure. Questi confini marittimi la collegano ad altre nazioni, tra cui Grecia, Tunisia e Croazia.

Chi ci attacca? Intravedete qualche superpotenza cattivona all'orizzonte? Dal punto di vista geopolitico, è altamente improbabile che un Paese attacchi l'Italia, considerando la sua appartenenza alla NATO, il che garantisce protezione collettiva ai sensi dell'Articolo 5 (un attacco a un membro è considerato un attacco a tutti).

Tutto questo senza tener conto che il nostro Paese "ospita" oltre cento basi NATO disseminate su tutto il territorio e decine di testate nucleari distribuite fra le basi di Aviano e Ghedi.

Magari un Calenda qualsiasi teme un'invasione via terra delle armate di Putin? Basta aprire una cartina geografica, prendere un compasso e un righello: la distanza tra Roma e Mosca è di circa 2.300 km in linea d'aria. Siamo seri. Diverso sarebbe il caso di un attacco nucleare, ma a quel punto si parlerebbe della fine del mondo. Siamo seri.

Le capitali europee sarebbero colpite in meno di 15 minuti, mentre gli Stati Uniti avrebbero circa 25-30 minuti di preavviso. Avangard, Kinzhal, Zircon: sono i nomi dei missili ipersonici russi che viaggiano a velocità comprese tra Mach 8 e Mach 27. Un Kinzhal se lanciato da Kaliningrad potrebbe colpire Londra, Parigi e Roma in 6-10 minuti.

Conclusioni: siamo di fronte a una colossale truffa. L'Europa neoliberista, che presenta il riarmo come motore della crescita e resuscita Keynes in uniforme mimetica, è una tragica farsa. Che fine ha fatto l'arte della diplomazia? Un vezzo d'altri tempi, ci dicono. Chi osa parlare di negoziato è un eretico, chi chiede prudenza è un pavidio, chi dubita è un complice del nemico. Si marcia, si applaude, si obbedisce. Avanti, dunque, verso il radioso futuro del "keynesismo militare", dove il benessere è un concetto sorpassato e la sola sicurezza concessa è quella di un perenne stato d'allerta.

Pagliacci.

Alfredo Facchini

Lezioni tedesche

## La sinistra vince se radicale e unita

Pier Giorgio Ardeni

Tra le lezioni del risultato elettorale in Germania, un paio vanno rimarcate. La prima riguarda il voto operaio e popolare, molto simile a quanto ci aveva già detto il voto negli Stati Uniti e in Francia. Come ha evidenziato Giorgio De Girolamo sul manifesto

del 26 febbraio, l'Afd raccoglie il 38% del voto operaio con punte più alte in zone ad alta concentrazione industriale, mentre la Spd si ferma al 12%. Se il consenso operaio e popolare va a «un partito anti-establishment, con una retorica e un programma dichiaratamente anti-sindacale», come scrive De Girolamo, una ragione forte ci deve essere. Ed è che buona parte di queste fasce sociali si sono trovate schiacciate nella morsa neoliberista della competitività e della compressione dei salari, delle condizioni contrattuali e di lavoro, cui le tradizionali sinistre hanno dato il loro benestare. Abbandonati dai partiti di riferimento, quei ceti si rivolgono a chi un'opposizio-

ne la promette, tra protezionismo e chiusura delle frontiere (come se fosse l'immigrazione l'origine di quella deriva).

Certo, l'Afd, il partito di Wagenknecht, come anche quello francese della Le Pen o lo stesso Trump pescano nel malcontento e nel disagio, appellandosi al frustrato sentimento dei nativi contro gli immigrati, degli operai marginalizzati, dei ceti impoveriti delle periferie industriali, ricorrendo a simbologie machiste e suprematiste (e non a caso, soprattutto tra i giovani, i maschi votano a destra molto più delle donne). Ma, pescando nel torbido, vanno ad esplicitare un malessere che non trova

segue a pag. 27



## Volano i titoli azionari delle armi Usa

Mentre Meloni tace e acconsente, come al solito

Agostino Santillo

La politica estera del governo? Un imbarazzo che pesa enormemente sugli italiani. Giorgia Meloni preferisce il silenzio, stretta tra l'incapacità di prendere le distanze da Trump e la finzione di un europeismo di facciata.

Nel frattempo, la maggioranza si sbriciola: Salvini esulta per le provocazioni di chi sogna un'Europa suddita dei sovranismi, mentre Tajani, con la sua

tiepida retorica, prova a dire "solidarietà all'Ucraina" senza però rompere gli equilibri di un governo che sulla crisi internazionale non ha mai avuto una linea.

Tre partiti, tre strategie opposte, e il risultato è che l'Italia parla con tre voci diverse, creando imbarazzi e svuotando il nostro ruolo nel mondo.

E mentre Roma balbetta, la vera coerenza la troviamo solo negli affari. Invece di investire su sanità, scuola, lavoro o caro bollette, spendiamo milioni in armamenti, illudendoci che comprare cannoni ci renda più influenti. Intanto, le fabbriche di missili ringraziano e agli italiani restano gli stessi problemi di sempre, aggravati da un governo che preferisce finanziare la guerra piuttosto che costruire la pace.

La destra è unita solo quando si tratta di tacere o di spartirsi poltrone.

Sul resto, regna il caos e a pagarne il prezzo sono sempre i cittadini invisibili in patria e burattini senza fili all'estero.

# Soldi per riarmo e guerra sì per scuola e sanità no

Alessandro Volpi

I contenuti del piano europeo ReArm Europe, formalmente presentato dalla presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, sono a mio parere tragici per almeno tre ragioni. In primo luogo, il principio che ispira tale Piano è assolutamente esplicito: l'Europa sta per entrare in guerra, sta attrezzandosi per un conflitto contro la Russia e contro chi sosterrà la Russia. La politica del riarmo si fonda sulla retorica della difesa da una possibile invasione russa dopo che gli Stati Uniti hanno sospeso gli aiuti all'Ucraina, ma una simile argomentazione è molto debole di fronte all'annuncio di un vero e proprio cambiamento di paradigma per cui gli europei devono destinare la gran parte della propria spesa pubblica e dei capitali privati al riarmo.

Le manifestazioni per la pace diventano rapidamente l'espressione di una visione europea dove essere

armati è l'unico vero deterrente contro la guerra, secondo un modello storicamente devastante che ha generato soltanto drammatici conflitti. Siamo in guerra, la Russia è un nemico irriducibile con cui non si può negoziare se non dopo la sua sconfitta e dunque ogni spazio di mediazione, di confronto, di dialettica sparisce, sostituita dalla narrazione belluina del nemico. Il pragmatismo dei tanti "pacifisti armati" pare dimenticare del tutto che le guerre si evitano prima di tutto eliminando lo "spirito della guerra" come dominus delle relazioni internazionali. Il paradosso però è che mentre ci armiamo dichiariamo esplicitamente di non voler mandare un solo soldato sul fronte, coltivando un fariseismo che è ormai il tratto tipico della fase attuale.

La seconda ragione è ancora di carattere culturale. La Commissione europea è disposta a rimuovere i vincoli del Patto di stabilità solo per il riarmo: se gli Stati aumenteranno almeno dell'1,5% del loro Pil la spesa per il riarmo, potranno farlo senza che quella spesa rientri nei vincoli del Patto. In altre parole, non è possibile derogare alle ferree regole europee per la sanità, ormai in profonda crisi, per la spesa sociale, legata al crescente impoverimento, per l'istruzione, per la transizione ambientale, per la tutela del territorio, ma per le armi sì. Non conta il fatto che l'Europa ha bisogno di maggiori risorse pubbliche per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione, per l'istruzione di milio-

ni di giovani legati ai grandi spostamenti di popolazione, alla trasformazione produttiva in termini sostenibili, alle profonde disuguaglianze. No, nessuna di queste esigenze strutturali ha un valore paragonabile a quello delle armi, tanto da consentire ai singoli Stati membri non solo di tenere fuori dal Patto le spese militari, ma di poter negoziare persino le somme attribuite per le politiche di coesione o per altre finalità purché simili rinegoziazioni finiscano in armi.

La terza ragione è la più meschina. ReArm Europe contiene l'invito a creare un mercato unico dei capitali e a favorire strategie di finanziarizzazione verso il settore delle armi, anche attraverso la Banca Europea degli Investimenti, così da facilitare la piena declinazione del capitalismo in termini bellici. Il Piano è l'indicazione per i grandi fondi Usa, BlackRock Vanguard e State Street, per quelli europei, da Amundi, per la grandi banche di comprare i titoli dell'industria delle armi – peraltro ben specificata dal documento "difesa aerea e missilistica, sistemi di artiglieria, missili e munizioni, droni e sistemi anti-drone". – mettendo in secondo piano le altre forme di investimento, con la conseguenza di generare una vera e propria, colossale bolla speculativa. L'Europa è in guerra, vuole un'economia di guerra che distruggerà il sistema produttivo, violenterà i sistemi di Welfare e coltiverà odi nazionalistici capaci di distruggere il senso di convivenza collettiva. Io non andrò in piazza con la bandiera europea.

## Il mercato delle armi

Cristina Colli

Oltre 20 miliardi di euro di fatturato e due società italiane nei primi posti nella classifica dei principali produttori di armi al mondo. L'Italia è il sesto Paese mondiale nel settore della difesa (ultimo rapporto Sipri). Il tutto in un quadro che prospetta ulteriori guadagni per l'industria bellica e delle armi in generale. La spesa militare mondiale ha toccato nel 2023 i 2.500 miliardi di dollari (nono aumento consecutivo), le guerre in corso non si fermano (anzi) e pochi giorni fa la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha invitato i 27 Stati membri dell'Unione ad aumentare, nei prossimi cinque anni, gli investimenti in armi.

L'Italia produce armi da sempre. Si tratta di fucili mitragliatori, fucili classici, pistole da difesa personale. Ma anche e sempre più di elicotteri, bombe, siluri, razzi, missili ed accessori. Un mercato da decine di miliardi di euro di fatturato concentrato, guardando al fatturato, in poche aziende. Dominano Leonardo e Fincantieri. Nel 2022 hanno superato i 15 miliardi di dollari (pari al 12% del giro d'affari in Europa e il 2,6% di quello mondiale). Insieme rappresentano circa l'80% del fatturato dell'industria militare italiana. Leonardo a livello globale ha 51.391 occupati (2022) distribuiti il 63% in Italia, il 15% nel Regno Unito, il 14% negli Stati Uniti, lo 0,5% in Israele e il 2,5% nel resto del mondo. La parte

militare rappresenta ormai l'83% del fatturato dell'azienda. Fincantieri che ha una forte attività nelle navi da crociera, ma negli ultimi due anni la quota che riguarda la produzione di navi da guerra è passata dal 20 al 36% del fatturato totale. Conta 20 mila addetti nel mondo, di cui 10.445 in Italia (52%) e 9.640 all'estero.

—oltre a Leonardo e Fincantieri? Ci sono, per fatturato ed export: Avio Aero, Thales Alenia Space Italia, Avio Space Propulsion, MBDA Italia, Iveco Defence Vehi-

cles, ELT Elettronica, Rheinmetall, Fabbrica d'Armi Pietro Beretta. Unite a Leonardo e Fincantieri rappresentano il 90% del fatturato complessivo in campo militare

Secondo i dati di The Weapon Watch, Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei, negli ultimi sei anni sono state 212 le imprese in italiane che hanno avuto l'autorizzazione a esportare armamenti fatturando 22,5 miliardi di euro nel 2019, 20,1 miliardi di euro nel 2020 e 22,9 miliardi di euro nel 2021.

Un settore che occupa 52mila lavoratori, 30 mila solo nel campo militare (lo 0,8% dell'occupazione nell'industria manifatturiera italiana), secondo la Federazione aziende Italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza – AIAD. Guardando al periodo 2018-2022 (ultimi dati a disposizione) l'Italia ha coperto il 3,8% delle esportazioni di armi a livello mondiale. E il 67% dell'export è indirizzato al Medio Oriente.

La classifica mondiale dei produttori di armi è dominata sempre dagli americani (prima fra tutti Lockheed Martin con 59 miliardi di euro di fatturato, seguita da Raytheon Technologies, Northrop Grumman, Boeing e General Dynamics). Poi ci sono Cina e Russia. Ma è italiana la prima azienda europea in classifica. Al tredicesimo posto, con 12,4 miliardi di ricavi c'è infatti Leonardo.

Per trovare un'altra italiana nella top 100 si scende alla 46esima posizione. Lì si trova Fincantieri con 2,5 miliardi di ricavi. E anche la Borsa spinge il settore. Il titolo Leonardo, colosso controllato dallo Stato per il 30%, è cresciuto del 49% negli ultimi sei mesi, solo nell'ultimo mese +13%. In totale, le aziende europee hanno raggiunto i 111 miliardi di euro di ricavi. L'Italia ha sfondato i 20 miliardi di euro.

### CHI PRODUCE E COMMERCIA ARMI IN ITALIA?

- 1) Fondazione Leonardo.  
Presidente : Luciano Violante (PD).
- 2) Fondazione Med-Or.  
Presidente: Marco Minniti (PD).
- 3) Finmeccanica.  
Amministratore Delegato: Alessandro Profumo (PD).
- 4) Agenzia Industrie Difesa.  
Direttore Generale: Nicola La Torre (PD).

# La farneticante Europa dei produttori di armi

Daniele Primavera

Sono andato a leggermi il "Libro bianco sul futuro della difesa europea"\*, cioè il testo licenziato due giorni fa dal Parlamento europeo con il voto favorevole di FDI, FI e tutto il centro, più quello di mezzo PD, e l'astensione dell'altro mezzo PD. Contrari solo Lega, AVS, M5S, checché ne dicano gli amici "pacifisti" del PD.

Siccome come al solito non chiedo di credere a me, ma di farvi un'idea vostra, vi suggerisco di prendervi qualche minuto per fare lo stesso e scorrere le 18 pagine approvate dall'Europa. Sono molto semplici e discorsive, e sembrano uscite da una conferenza stampa di Di Maio.

Ne riporto alcuni punti, prima che mi date del Putinista. Sono citazioni testuali, vi invito a rintracciarle nel testo, se non ci credete.

- "L'UE è attualmente sotto attacco".
- "la guerra di aggressione di Putin contro l'Ucraina è ampiamente riconosciuta come un attacco all'assetto di pace europeo dopo la seconda guerra mondiale";
- "non può esistere sicurezza europea senza sicurezza nel suo immediato vicinato";
- "la Cina sta erodendo l'ordine internazionale basato su regole"
- "la Cina sta cercando di affermarsi come potenza dominante nella regione indo-pacifica"
- "la Cina rappresenta un rischio per la sicurezza regionale e globale e per gli interessi economici dell'UE";
- occorre "proteggere gli interessi strategici dell'UE [...] nel continente africano";
- "è nell'interesse UE considerare l'Ucraina come parte integrante di un vero e proprio sistema di sicurezza europeo";
- "il Mar Nero è passato dall'essere un ruolo secondario all'essere un teatro militare principale per l'UE e la NATO e che, insieme al Mar Baltico, è diventato una regione strategica cruciale per la sicurezza europea nel contrastare la minaccia russa";
- "la sicurezza Europea" è stata "compromessa" e "ostacolata dal requisito dell'unanimità";
- "L'UE è un progetto di pace e dovrebbe adoperarsi per la pace e la stabilità" ma al contempo "dobbiamo sostenere l'Ucraina e diventare noi stessi più resilienti";
- "L'Ucraina combatte coraggiosamente per i nostri valori europei";
- "L'integrità territoriale dell'Europa è minacciata"
- "La Russia, sostenuta dai suoi alleati tra cui Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Iran, rappresenta la minaccia diretta e indiretta più significativa per l'UE e per la sua sicurezza";
- "La sicurezza ucraina e quella europea \*sono la stessa cosa\*";
- "Condanna le minacce degli Stati Uniti

nei confronti della Groenlandia";

- "Deplora i voti del governo statunitense in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e al Consiglio di Sicurezza";

- "Ribadisce il suo invito alla Turchia [] a riconoscere la Repubblica di Cipro, a porre fine all'occupazione e a ritirare le sue truppe dall'isola;"

- "lo Scudo orientale e la Linea di difesa del Baltico dovrebbero essere i progetti faro dell'UE";

- "sollecita pertanto gli Stati membri a fornire più armi e munizioni all'Ucraina prima della fine dei negoziati";

- "avverte che, se l'UE dovesse venir meno al suo sostegno e se l'Ucraina dovesse essere costretta ad arrendersi, la Russia si muoverebbe contro altri paesi";

- "invita gli Stati membri dell'UE, i partner internazionali e gli alleati della NATO a revocare tutte le restrizioni all'uso dei sistemi d'arma occidentali forniti all'Ucraina contro obiettivi militari nel territorio russo";

- "invita gli Stati membri dell'UE a destinare almeno lo 0,25 % del loro PIL agli aiuti militari per l'Ucraina"

- "condanna il veto imposto da uno Stato membro al funzionamento dello strumento europeo per la pace"

In sostanza, una dichiarazione di guerra. E non solo alla Russia, ma pure alla Cina, all'Iran, alla Corea del Nord, a mezza africa; un calcio agli Stati Uniti e uno alla Turchia; e pure la "condanna" di quei paesi UE che non sono d'accordo (più che legittimamente) con quello che gli altri vorrebbero fare, i quali, a questo punto, sono gentilmente invitati ad andarsene.

A voler dare credito a questa infinita serie di farneticazioni, roba da estremisti invasati in un talk show di rete4, follie che in confronto Ignazio La Russa è Mahatma Gandhi, ci sarebbe da tremare. Perché le conseguenze immediate a questi punti, se presi sul serio, sarebbero ovvie: l'immediata dichiarazione di guerra alla Russia, la rottura di qualunque rapporto diplomatico e commerciale con la Cina, l'attacco diretto agli interessi cinesi in Africa, l'apertura delle ostilità con la Turchia e con gli Stati Uniti, la cacciata dell'Ungheria dall'UE.

Per fortuna, però, mi ricordo che il Parlamento euro-

peo non conta nulla. E continuando a leggere capisco qual è il reale obiettivo di questo sproloquio: mettere una valanga di soldi nelle mani dei produttori di armi. Cito testualmente dal documento:

- "[il Parlamento Europeo] sottolinea la necessità di rafforzare le capacità e le risorse, superando nel contempo la frammentazione del mercato della difesa; concorda pienamente con il parere della relazione Draghi secondo cui l'UE e i suoi Stati membri devono decidere con urgenza gli incentivi da destinare all'industria europea della difesa e trovare soluzioni creative per realizzare investimenti pubblici e privati su larga scala nel campo della sicurezza e della difesa".

E insomma tutta la premessa, che se la prende praticamente con tutto il mondo spiegandogli come devono campare dall'alto dei nostri "valori europei", azzardando che siano da imporre dagli Urali alle Montagne Rocciose, dalla remota provincia di Hebei alla Persia, da Pyongyang a Istanbul, sostanzialmente teorizzando che l'Europa è sola contro il resto del mondo, come quelle buffe partite di calcio di qualche anno fa, ha come unica finalità quella di garantire la soddisfazione economica dei produttori di armi. Nient'altro. E non c'è una sola riga sulla "pace attraverso la pace", e cioè come si possono contrastare le spinte nazionaliste con la cooperazione internazionale, che è invece la linea che propone e pratica da sempre, guarda caso, la Cina in particolare.

Come si possa votare a favore di una porcheria simile è chiarissimo, date le finalità e la totale inconsistenza: voti a favore solo se qualcuno ti paga per farlo, o solo se sei un imbecille. Come ci si possa astenere, invece, continua a non essermi chiaro. Perché o si è collusi con chi questo documento lo ha voluto, o non lo si è capito affatto, oppure non si può che essere contrari. Alternative non ne vedo.

EDIT: \*Come mi fa notare Roberto Musacchio che ringrazio e come è giusto precisare, il testo è intitolato "Libro bianco sul futuro della difesa europea / Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2025 sul libro bianco sul futuro della difesa europea (2025/2565(RSP))", quindi una risoluzione propedeutica al libro bianco ma non il libro bianco stesso, che sarà più lungo e tecnico.

## Anche il generale da pag. 4

care la Russia portando ancora una volta guerra e distruzione in Europa.

Il paradosso è che questa guerra la vogliono tutti coloro che hanno sbandierato fino ad ora i colori della pace e ciarlato di Europa di Pace, di Libertà e di Democrazia proprio nel momento in cui USA e Federazione Russa stanno trovando un accordo di pace.

Falsi, più falsi di una banconota da 1€ . Per questo motivo spero vivamente che questa orribile U.E. oligarchica, guerrafondaia, autoritaria e antipopolare, fallisca presto e che Stati veramente sovrani trovino forme di collaborazione e cooperazione diverse da quelle attuali tendenti alla Pace e al benessere sociale ed economico dei loro cittadini."



Ucraina

## La neoguerra

Enrico Tomaselli

**L'**ormai consolidata attitudine nel guardare agli avvenimenti con uno sguardo da hooligans – che è cosa ben diversa da un occhio partigiano – induce sfortunatamente molti di noi a posizionarci, rispetto anche ad avvenimenti tragici come le guerre, come se si trattasse di scegliere tra curva sud e curva nord. Mentre, ovviamente, la realtà è sempre più complessa e sfaccettata, e per essere davvero compresa e valutata richiede che si metta da parte la propria scelta di campo, cercando innanzitutto di selezionare le notizie e le fonti non in base alla coerenza emotiva col nostro sentire, ma alla loro veridicità.

Sentiamo ad esempio spesso dare, anche da autorevoli esperti, valutazioni diametralmente opposte dei medesimi avvenimenti. Sino a veri e propri contorsionismi verbali, come quello recentemente enunciato dal Segretario generale della NATO Mark Rutte, secondo cui “l’Ucraina non sta perdendo, ma il fronte si sta spostando nella direzione sbagliata”...

Non mancano neanche valutazioni superficiali, come quelle che paragonano il conflitto ucraino alla prima guerra mondiale – che fu invece, sostanzialmente una guerra di trincea, senza grandi spostamenti del fronte, e caratterizzata da un inutile reciproco massacro di fanti.

Se proviamo a guardare al conflitto russo-ucraino con uno sguardo non di parte, possiamo invece trarne delle importanti lezioni, che serviranno (probabilmente) agli stati maggiori per ripensare le proprie strategie, e ancor più i propri indirizzi operativi – con tutto ciò che ne consegue. Ma anche, al comune osservatore, per una più aderente comprensione di ciò che si sta evolvendo sul campo di battaglia, e che inevitabilmente si riflette poi anche sul piano politico-diplomatico.

La guerra russo-ucraina, o meglio la guerra Russia-NATO, è caratterizzata sicuramente da alcuni elementi assolutamente nuovi, primo fra tutti il ruolo predominante assunto dai droni.

A prescindere dall’estrema debolezza dell’aviazione ucraina (benché rinforzata recentemente con i cacciabombardieri F-16, e ora con i Mirage 2000 francesi), appare chiaro che ormai il dominio dell’aria è una questione essenzialmente affidata ai velivoli senza pilota. Questa tipologia di sistemi d’arma è a sua volta estremamente variegata, e spazia

dagli UAV kamikaze a lungo raggio ai piccoli quadricotteri FPV, coprendo un’ampia gamma di funzioni, dall’attacco massivo a distanza a quello individuale tattico, dall’osservazione strategica al rilevamento per l’artiglieria, eccetera.

In questo settore, nel corso della guerra si è andata delineando una sorta di divaricazione tra i due eserciti. Mentre le forze armate russe hanno raggiunto una decisa supremazia negli attacchi a distanza, l’esercito ucraino ha via via incrementato la propria capacità di utilizzo tattico dei droni, mettendo in campo un numero molto considerevole di UAV di media e piccola taglia, estremamente efficaci nel contrasto sul campo.

L’uso di droni a fibra ottica, in grado di operare anche a decine di chilometri dall’operatore, sta tra l’altro progressivamente rendendo inefficaci le misure di contrasto elettronico – in cui i russi primeggiano – riequilibrando ulteriormente il gap tra i due eserciti. Benché le forze russe mantengano una netta supe-

riorità nell’artiglieria (pezzi e munizionamento), e ormai anche nel personale (in numero e addestramento) [1], tre anni di guerra cominciano a incidere. E qui emerge un altro aspetto di questo conflitto, già peraltro noto ma che sulla distanza sta rivelando aspetti significativi. È infatti da tempo si è detto che questo è un conflitto ad alto consumo (di uomini e mezzi), ma non si rileva abbastanza un elemento che sta ora emergendo.

tattico, ha invece dei riflessi strategici di ben più ampia portata. Sappiamo che l’industria bellica russa ha dei livelli di produttività elevatissimi – secondo alcuni analisti occidentali, addirittura tripli rispetto a quelli di tutti i 32 paesi della NATO – quindi ciò significa che persino questa capacità industriale non è – almeno ancora – in grado di mantenere il passo con il ritmo di distruzione sulla linea di combattimento. Ne consegue che una guerra ad alta intensità, quando si protrae oltre un certo tempo, raggiunge livelli di consumo difficilmente sostenibili persino per un sistema industriale capace di perfor-

manche eccezionali.

Anche da questo tipo di valutazione nasce quindi la nuova dottrina strategica russa. Al di là delle sciocchezze che si sentono spesso blaterare da parte occidentale, è evidente che la Russia ritiene altamente possibile un imminente conflitto con la NATO in Europa, e che nel considerare questa eventualità metta in conto i prevedibili fattori tempo e consumo che comporterebbe. Una guerra con la NATO, anche se limitata ai soli paesi europei, significherebbe infatti affrontare un nemico che ha una enorme profondità strategica (dall’Ucraina all’Atlantico ci sono circa 2.000 chilometri) e una popolazione cinque volte superiore. E per quanto gli eserciti europei siano decisamente malmessi sotto molti aspetti, e del tutto privi di reale esperienza di combattimento, è chiaro che un conflitto del genere richiederebbe anni per giungere a un punto risolutivo [3], e un consumo di uomini e mezzi straordinario, per molti versi insostenibile per la Russia. Anche le perdite umane, infatti, seppure il rapporto tra quelle ucraine e quelle russe è quasi di dieci a uno, comincia a pesare in modo significativo.

La netta superiorità russa ha consentito di mantenere relativamente basso il numero dei caduti (e dei feriti), ma sulla distanza queste cifre si accumulano, e si avvicinano sempre più a una massa critica. Mantenere l’efficienza delle unità e la possibilità di rotazione delle stesse è stato sinora possibile anche grazie a un buon ritmo di volontari (nella misura di circa 30.000 al mese), ma ovviamente questo bacino tende a esaurirsi, mentre l’economia rischia di avviarsi verso un deficit di manodopera. Diversamente dall’Ucraina, in cui quasi metà della popolazione è fuggita all’estero, ha un’economia basata praticamente al 100% sugli aiuti occidentali, e sta comunque andando più o meno consapevolmente verso l’autodistruzione, la Russia deve mantenersi al di sotto di una soglia critica, oltre la quale diventerebbe necessario procedere con una mobilitazione. Cosa che, evidentemente, avrebbe delle ripercussioni sociali, economiche e politiche che Mosca vuole evitare. Poiché il ritmo di consumo ucraino – umano e di mezzi – è di gran lunga superiore, e già solo in virtù di questo tende ad accelerare, mentre quello dei rifornimenti NATO tende a calare, la Russia può sicuramente contare su una previsione di altri due o tre anni, prima che i livelli di perdite raggiungano livelli critici. Il che, in termini di prospettiva strategica, significa che la Federazione Russa può reggere un conflitto convenzionale ad alta intensità per un periodo massimo di 5 o 6

segue a pag. 21



mentre le forze ucraine sono sostanzialmente sulla difensiva lungo tutti gli oltre mille chilometri di fronte [2], e quindi hanno un forte consumo di uomini ma

tattico, ha invece dei riflessi strategici di ben più ampia portata.

Sappiamo che l’industria bellica russa ha dei livelli di produttività elevatissimi – secondo alcuni analisti occidentali, addirittura tripli rispetto a quelli di tutti i 32 paesi della NATO – quindi ciò significa che persino questa capacità industriale non è – almeno ancora – in grado di mantenere il passo con il ritmo di distruzione sulla linea di combattimento.

Ne consegue che una guerra ad alta intensità, quando si protrae oltre un certo tempo, raggiunge livelli di consumo difficilmente sostenibili persino per un sistema industriale capace di perfor-

# Trump - Zelensky Chi ce l'ha più duro

Francesca Fornario

**H**o rivisto l'imboscata di Trump a Zelensky (o il suo contrario) e la mia impressione è un'altra. Ho finalmente visto per intero la conferenza stampa Trump-Vance-Zelensky finita a chi ce l'ha più duro e letto le analisi di chi pensa che fosse premeditato - un'imboscata di Trump a Zelensky o il suo contrario - e l'impressione che ne ho ricavato è un'altra. Trump, in modalità comizio permanente, si rivolge ai suoi elettori e al suo predecessore descritto come incapace e sprovvisto mentre lui, che è "uomo d'affari", sa come si fanno le cose perché "le cose" - guerre, crisi climatiche, relazioni - nel mondo di Trump sono tutte affari. Si rivolge a Zelensky come al proprietario di un'azienda sull'orlo del fallimento che, per sua fortuna, sta per essere acquisita dagli Stati Uniti. Più che dialogare con il presidente ucraino, mostra ai giornalisti il plastico dell'Ucraina. Gli batte una mano sul ginocchio, senza guardarlo in faccia, illustra soddisfatto come le imprese americane scaveranno qui e là per far scorta di terre rare. L'idea di pace di Trump sono le miniere di scandio e lutezio in Ucraina e gli hotel di lusso a Gaza beach e chissà se lo abbia mai sfiorato il pensiero che non per tutti la massima aspirazione è quella di vivere in un grattacielo col portiere in livrea o se è davvero convinto delle

boiate sul "Trickle down", teoria sciamanica sulle ricadute benefiche per l'intera società quando i miliardari fanno affari. Zelensky parla alla (e come la) destra nazionalista ucraina della quale è creatura e ostaggio.

Il presidente ucraino arriva alla politica dopo aver fondato il partito Servitore del popolo, come nella serie che lo vedeva protagonista sulla tv dell'oligarca israelo-ucraino Kolomoisky, finanziatore di Azov e delle altre milizie armate neo-naziste ucraine che combattevano contro altri ucraini nel Donbass. Ben prima dell'invasione russa, questo legame lo ha portato a firmare le leggi

contro la lingua russa - lingua madre della maggioranza degli ucraini - riabilitare il criminale nazista Bandera facendone un eroe nazionale, perseguire i comunisti anche quando anti-Putin, disconoscere l'autonomia del Donbass e della Crimea negando la validità dei referendum e infine vietare per decreto i negoziati con Putin.

Zelensky incassa la commiserazione di Trump ("Siete stati molti coraggiosi") e asserisce ogni volta che gli riesce di parlare che gli ucraini resistono fieramente all'invasore per proteggere l'integrità territoriale della nazione imbracciando le armi senza defezioni. A fargli perdere

le staffe è infatti il vicepresidente Vance quando - dopo che Zelensky osa dubitare delle capacità diplomatiche di Trump e dunque della potenza degli Stati Uniti - lo incalza sui coscritti e allude "alle cose che vede", ossia ai video che come tutti trova online a bizzeffe dei ragazzi ucraini trascinati via in lacrime dai reclutatori. "Non avete forse problemi a reclutare i vostri soldati?! È vero o no? Ho ragione io, lei sa di avere torto!"

Il sottotesto non è "lei sa che sta perdendo la guerra" ma "Lei sa che gran parte del suo paese questa sua guerra non vuole combatterla: cosa ve le mandiamo a fare le armi?!".

È a quel punto che Trump si spazientisce: lui pensava di dover parlare di affari, non di imprese militari! Di terre rare non di Crimea! Di Trivelle, non di carri armati! Pensava che l'affare fosse concluso!

Non aveva mai parlato di armistizio ma di accordo economico: non aveva in mente Yalta ma Wall Street e non si aspettava che il tipo che considera un povero sfigato strozzato dai debiti si gloriasse di combattere fino alla vittoria pretendendo altre armi.

Quello che pensa Trump quando zittisce Zelensky e gli fa notare che "non ha le carte", cioè la grana, secondo me è: "Integrità territoriale?! Difesa della lingua ucraina?! Cazzo ti frega: ti sto dicendo che ti faccio arrivare le briciole degli affari che le aziende americane faranno con le terre rare che tieni sepolte sotto le tue stupidetrincee! Idiota, guarda che quelle briciole per voi pezzenti mangiatori di zuppe di rape cucinate da donne col fazzoletto a fiori in testa sono più soldi di quanti ne avete

**segue a pag. 22**



## La neoguerra da pag. 20

anni. Dopodiché entrerebbe in una fase di stress sociale assai significativo.

Anche per questo, appunto, la dottrina strategica russa è passata a prevedere l'uso delle armi nucleari anche in caso di attacco (o di minaccia) convenzionale.

Dal punto di vista russo, è un cambiamento di paradigma significativo, poiché si passa da una posizione di deterrenza nucleare reciproca (la famosa Mutual Assured Destruction - MAD), a una previsione di utilizzo anche in caso di non reciprocità.

Ovviamente la previsione strategica non rappresenta un automatismo, per cui - nell'eventualità che un conflitto di tal fatta si dovesse realmente verificare - non è detto che l'uso di armamenti nucleari, anche soltanto tattici, sia certo o immediato. Una alternativa interme-

dia possibile sarebbe ad esempio l'uso massiccio di missili ipersonici balistici, probabilmente usati per un first strike in grado di annichilire le forze armate NATO (e le rispettive popolazioni) sin dal primo momento, riservandosi la possibilità di ulteriori escalation (nucleari tattiche, nucleari strategiche). In ogni caso è chiaro che la Russia cercherebbe di utilizzare tutti i propri vantaggi strategici per evitare di trovarsi coinvolta in un conflitto ad alta intensità, e dalla durata imprevedibile. Conflitto del quale, inevitabilmente, si avvantaggerebbero gli Stati Uniti, e dal quale in ogni caso la Russia uscirebbe profondamente provata.

## Note

**1** - Secondo quanto riportato dal Wall Street Journal (cfr. "It's Russian Men Against Ukrainian Machines on the Battlefields in Ukraine", Ian Lovett,

Nikita Nikolaienko, WSJ), che cita personale militare ucraino, la Russia ha un vantaggio numerico di 5 a 1, e in alcuni casi addirittura di 10 a 1, in prima linea.

**2** - L'offensiva nell'oblast di Kursk si è esaurita in breve tempo, ed ormai le forze ucraine sono anche qui sulla difensiva, abbarbicate agli ultimi pezzi di territorio russo ancora sotto il loro controllo (come sempre a prezzo di perdite significative) solo perché Kiev ritiene di poter far pesare ciò in un eventuale negoziato.

Il livello elevatissimo di perdite subite in questi tre anni, e le grandi difficoltà incontrate nelle più recenti mobilitazioni, hanno fatto sì che i rapporti di forze (inizialmente in vantaggio degli ucraini) si siano appunto invertiti, il che rende praticamente impossibile mettere in campo offensive di tipo strategico.

**3** - Se si tiene conto del fatto - peraltro evidente - che per tutta una serie di

ragioni (che ho più volte trattato) i russi hanno impiegato tre anni per completare la conquista degli oblast di Lugansk (quasi totale) e di Donetsk (intorno all'80%), ci si può facilmente rendere conto che una campagna di guerra convenzionale contro l'insieme dei paesi europei potrebbe facilmente richiederne anche più di dieci.

Se anche, nella migliore delle ipotesi, i russi riuscissero a conquistare la prima fascia di paesi confinanti (paesi baltici, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Moldavia), ci sarebbero ancora Germania, Francia ed Italia per portare avanti il conflitto. In una previsione di tal genere, quindi, tra l'altro presumibilmente appena a ridosso della (eventuale) fine del conflitto in Ucraina, Mosca non avrebbe altra scelta che mettere in campo tutta la sua superiorità strategica - cioè fondamentalmente l'arsenale missilistico e quello nucleare.

# Trump non è un cialtrone da circo

Paolo Cacciari

**È** un terribile errore liquidare Trump come uno sbruffone psicopatico. Il suo lavoro – ahinoi! – lo sta portando avanti. Non per “fare grande l’America” – questo è quello che vuol far credere ai suoi fan – ma, a suo modo, per salvarla. The Trump sa di essersi impadronito di un impero fragile, “dai piedi d’argilla”, zavorrato da «40 mila miliardi di dollari di debito – poco meno di metà del Pil del mondo, presenti nei portafogli di privati, fondi, banche e banche centrali del pianeta» (vedi Federico Fubini sul Corriere della sera del 17 febbraio) e fa quello che pensa debba fare ogni nazione in un mondo iper competitivo regolato dalla logica ferrea del capitalismo: aumentare la capacità produttiva interna per migliorare la bilancia commerciale, tenere alto il valore della moneta per drenare investimenti dall’estero, colonizzare quanto più possibile altri territori per avere accesso a materie prime a basso costo e per garantirsi mercati di sbocco delle merci marchiate Usa, mantenere la supremazia militare (ma senza sprecarla in conflitti “non strategici” come quello ucraino), mantenere alto il morale del proprio popolo in vista dei salassi che gli saranno imposti (smantellamento del welfare, inflazione, tasse al consumo). Poco altro.

A fame le spese sono per prime le persone tenute ai margini del sistema: gli immigrati, quelli che sono dentro i confini fortificati dell’Impero e quelli che non hanno altra alternativa che sperare di entrarci. Per secondi sono le popolazioni delle periferie del Sud globale che cercano di resistere alla rapina delle proprie risorse e del proprio lavoro. Inoltre – ed è questa la vera novità – ad essere colpiti sono i popoli dei paesi vassalli della costellazione degli stati dell’ex alleanza imperiale nordatlantica che non potranno più godere delle clausole di maggiore favore negli scambi commerciali e nella difesa militare. Infine, ogni essere vivente, umano e non umano pagherà le conseguenze della sfrenata corsa alla predazione della terra, degli oceani, delle foreste, dell’Artico, dello spazio.

Ovviamente, per avere le mani libere nella vera competizione globale che l’Impero si gioca con la Cina e gli altri paesi emergenti, The Trump deve fare

carta straccia di tutti gli accordi, i trattati, i patti di cooperazione internazionale e delle relative istituzioni e agenzie interstatali. L’Onu è il primo della lista. Altro che democratizzazione. Il multipolarismo assomiglia più a una rissa da saloon che a una danza armoniosa.

Gli Stati Uniti, dopo aver ottenuto tutto ciò che potevano ottenere dalla globalizzazione delle merci e della finanza, sono ora obbligati dalla “stagnazione secolare” dei tassi di profitto a cambiare strada, a rinserrare le fila e provare a ripartire da sé. Per questo hanno bisogno come il pane della retorica patriottica, dei bagni di folla negli stadi, della investitura divina, della reinvenzione della Nazione bianca e di un nuovo grande nemico esterno: la Cina, i Brics e il loro (per ora solo ipotizzato) mezzo di pagamento indipendente dal dollaro per gli scambi internazionali.

No, Trump non è un cialtrone da circo, segue un copione ben studiato, e il trumpismo non è una accolta di scia-

varie famiglie politiche progressiste e i loro maîtres à penser, ben insediati nelle accademie e nei mass media, sono alla deriva, frastornati e afoni, perché si rifiutano di ammettere la caduta verticale di credibilità e legittimità delle istituzioni rappresentative liberali da loro mitizzate, plasmate e malgovernate. È probabilmente vero: siamo a un passaggio di regime. La lunga golden age del compromesso keynesiano nell’ex Primo mondo è terminata. Siamo entrati nella stag-flation. Non aver preso sul serio e per tempo questa “crisi terminale” (per dirla con Emmanuel Todd, La sconfitta dell’Occidente, Fazi, 2024) del modello sociale liberaldemocratico ha inevitabilmente lasciato dietro di sé una marea montante di insoddisfazioni, risentimenti e odi verso le élite al potere. Dalla lenta decomposizione della “post democrazia” (C. Crunch, 2003) è sorto il nuovo mostro della “internazionale bianca” suprematista, nazionalista, patriarcale, neocolonialista, xenofoba,

è stato proprio il sistema della rappresentanza e dei poteri con la consegna delle decisioni pubbliche ai gruppi di potere economici-finanziari transnazionali (le giant corporation americane) e, a cascata, ai faccendieri sotto casa. Il risultato è stato lo smantellamento del sistema delle imprese e dei patrimoni pubblici, la privatizzazione del welfare, politiche fiscali regressive, inattivismo ambientale. Soprattutto, svuotamento e squalificazione delle assemblee elettive, ridotte ad accrocchi di lobbisti.

Siamo giunti così al più paradossale e – questo sì, sorprendente – rovesciamento mentale, prima che politico e geopolitico, sulla questione della guerra in Ucraina. A fronte di una realistica valutazione dell’imperatore The Donald circa l’insostenibile costo della guerra, i vassalli europei, traditi nel loro orgoglio, non trovano di meglio che chiedere soldi ai propri sudditi (leggi: superamento del Patto di stabilità) per comprare più baionette e mandare alla morte ancora più soldati. Se questi sono gli eletti, i custodi dell’ordine democratico, povere liberaldemocrazie. Non si stupiscano poi se il “popolo sovrano” cerca altre vie per farsi rappresentare.



mani, imbottiti di fake news da canali social e predicatori/trici televisivi/e. Così come le destre-destre europee non sono un rigurgito romantico d’altri tempi. Hanno in testa un disegno di moderna restaurazione dell’“ordine naturale” delle cose: capofamiglia, capofabbrica, capobastone, capi di stato plebiscitati. Forse sono queste cose che accumulano Trump a Putin e, temo, anche a Xi Jinping.

La pericolosa sottovalutazione – da parte dei liberaldemocratici come dei socialdemocratici – dell’avvento delle destre in tutto il mondo dipende dalla rimozione delle ragioni che stanno alla base del loro consenso popolare. Le

sessista, classista e tecno-modernista – tanto per gettare un po’ di polvere di stelle negli occhi!. Fino a che le socialdemocrazie e le liberaldemocrazie non faranno i conti con le ragioni del loro fallimento – in tutti i campi: socio-economico, geopolitico e soprattutto ordinamentale – non riusciranno mai a capire e, quindi, a fronteggiare la nuova situazione. Sono crollate le promesse di benessere (ricordate la retorica del “non lasceremo indietro nessuno?”), di esportazione pacifica della democrazia in ogni dove (ma sotto l’ombrello della Nato), di rigenerazione green del pianeta (ma senza eliminare i sussidi ai fossili). Ma ciò che ha smesso di funzionare

## Chi ce l’ha più ...da pag. 21

mai visti in vita vostra!”.

La cosa sconsolante è che né nell’affarismo sbruffone e arrogante di Trump o nel suo mitomane intento di passare alla storia come “Pacekeeper” quando arma la pulizia etnica in Palestina; né nel rozzo orgoglio Hillbilly di J.D. Vance; né nel fanatico e delirante nazionalismo armato fino alla vittoria di Zelensky c’è considerazione e traccia del diritto alla pace, all’autodeterminazione, alla gestione delle proprie risorse naturali del popolo ucraino che sogna un destino diverso dalla morte in trincea.

O pensiamo che le aspirazioni degli ucraini siano rappresentate da Zelensky, quando risponde irritato a Vance che il cessate il fuoco non è quello che vuole il suo popolo? (“Cessate il fuoco?! Chiedete alla mia gente se vuole il cessate il fuoco!”). Non confonde forse “la sua gente” con il battaglione Azov e i suoi sostenitori, e cioè una piccola parte del popolo ucraino, in gran parte residente all’estero?

Non dimentico le parole di un ragazzo che tentava di lasciare il paese con la fidanzata incinta, catturato al confine con la Polonia e spedito al fronte: “Mi accusate di essere un vigliacco, di non voler difendere la patria, ma la mia patria è Irina. Non sto scappando, sto combattendo per loro. Non voglio avere sulla coscienza una vedova e un’orfana”.

# Il mondo non è più quello di una volta

Riccardo Barbero

**D**a qualche anno la situazione internazionale sta cambiando sotto i nostri occhi e, come sempre accade, il cambiamento prima procede lentamente e poi accelera sempre di più. Perciò è difficile immaginare che cosa può succedere domani o dopodomani: un modo per tentare di capire un po' i processi in atto è provare ad analizzare il recente passato per individuare le possibili traiettorie del futuro. Partiamo dai cambiamenti che si sono verificati negli Stati Uniti: dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, gli USA sono diventati la prima potenza militare al mondo oltre a essere la prima potenza economica.

Dal punto di vista militare hanno promosso tante guerre in giro per il mondo, spesso per procura, facendo cioè combattere altri, oppure con il solo impiego degli aerei da bombardamento per limitare le proprie perdite: Iraq (1991), Somalia (1993), Bosnia (1995), Kosovo (1999) e poi, dopo l'11 settembre, Afghanistan (2001), Iraq (2003), Libia (2011), Siria (2014), Ucraina (2022, ma probabilmente già anche dal 2014). Quante di queste guerre sono state "vinte" dagli americani? Se per vittoria s'intende l'aver determinato una situazione di stabile allineamento alle posizioni degli USA, la risposta è probabilmente negativa per tutti questi sanguinosi conflitti.

Dal punto di vista economico con un accordo del 1995, noto come Reverse Plaza Accord, sotto la presidenza Clinton, gli USA hanno fortemente rivalutato il dollaro provocando un enorme afflusso di capitali da tutto il mondo: la moneta americana si è ulteriormente rafforzata ed è diventata il motore della finanziarizzazione dell'economia mondiale e di quella occidentale in particolare. Questo fatto è stato possibile grazie alle precedenti misure monetarie di Nixon e di Reagan e alla modifica della legislazione bancaria degli anni '30. La conseguenza probabilmente non voluta e sicuramente inaspettata nelle sue dimensioni è stata quella di scatenare la globalizzazione dei processi economici e il decentramento produttivo verso i paesi "non occidentali" e in particolare verso quelli dell'Asia orientale: Cina, Corea del sud, Vietnam, India e altri. L'Asia è diventata la fabbrica del

mondo, mentre l'occidente – in particolare USA e UK – si è ritagliato un ruolo prevalentemente finanziario.

Dopo circa trent'anni la Cina, a parità di costo della vita, è diventata la prima potenza economica mondiale, acquisendo forti competenze scientifiche e tecnologiche. Un buon indicatore di questo fatto è dato dal numero di ingegneri che si laureano ogni anno: quello cinese è, se non ricordo male, sette volte superiore a quello americano (mentre la popolazione cinese è circa quattro volte maggiore di quella statunitense).

D'altra parte, lo stesso settore informatico, che è l'unico nel quale gli USA mantengano, forse, una supremazia a livello mondiale, è alimentato da ricercatori quasi completamente di origine asiatica.

I paesi protagonisti del processo di globalizzazione produttiva, i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa e

del dollaro come moneta degli scambi internazionali, crisi produttiva ed occupazionale dell'industria ed eccessivo sviluppo della finanza, peso sproporzionato del comparto economico-istituzionale militare.

Tenendo conto di questi elementi è più facile (forse) comprendere le ragioni che stanno dietro alle affermazioni e alle proposte di Trump. I dazi sui commerci internazionali cercano di favorire la ripresa dell'industria nazionale; la politica di apertura verso la Russia, a proposito della guerra in Ucraina, è un tentativo di aprire delle contraddizioni all'interno dei BRICS e in particolare tra la Russia e la Cina, in modo da contrastare la tendenza a indebolire il dollaro come moneta di scambio commerciale. Il ridimensionamento della Nato e la riduzione delle basi americane in Europa cercano di contenere le spese e di convogliare lo sforzo militare verso l'area del

All'interno di questo quadro, l'Europa è, come dicono tutti ormai, ad eccezione della Commissione europea di Bruxelles, l'anello più debole. Essa, infatti, condivide con gli Stati Uniti la debolezza dell'industria, aggravata dal fatto che le principali economie europee, a partire dalla Germania e dall'Italia, sono votate all'esportazione verso i mercati esteri più che orientate verso i mercati interni: una politica internazionale di dazi può, quindi, creare grossi danni. La guerra russo-ucraina sta dirottando una parte crescente del PIL europeo verso le spese militari, riducendo gli investimenti per il welfare (sanità, istruzione, assistenza). Inoltre, il cessato rifornimento di gas russo ha aumentato sensibilmente il costo energetico per le industrie e le famiglie europee. Infine, se l'azione dei BRICS può in prospettiva indebolire il dollaro, sicuramente il quadro economico internazionale ha già ridotto sensibilmente il ruolo dell'euro. Naturalmente le dinamiche politiche e militari non si possono spiegare solo attraverso l'analisi economica: quest'ultima sembra dare un senso razionale a scelte che, soprattutto se comunicate da personaggi come Trump, appaiono bizzarre e capricciose. I fenomeni economici sono lenti movimenti sotterranei che producono in superficie cambiamenti culturali e ideologici; ma questi ultimi hanno la capacità di accelerare i processi economici e politici e di mobilitare le energie e le opinioni di grandi masse di persone. Le interazioni tra i due aspetti possono determinare, quindi, scenari inaspettati che spesso sfuggono a ogni analisi razionale e soprattutto a ogni tentativo di governo. Consideriamo, ad esempio, i processi migratori che sono, almeno in parte, una diretta conseguenza della globalizzazione economica soprattutto nella loro dimensione quantitativa: essi coinvolgono, come punti di partenza, quei paesi che non sono stati interessati, se non parzialmente, dal decentramento produttivo (Africa e Medio Oriente per l'Europa; Centro e parte del Sud America per gli USA). I ceti poveri europei e americani che sono stati marginalizzati o espulsi dai processi produttivi vivono questi immigrati, disposti a lavorare per salari sempre più bassi, come un fattore di indebolimento del mercato del lavoro. Ma a questa contraddizione si aggiungono aspetti culturali e religiosi che portano al razzismo e, almeno per l'Europa, all'islamofobia, che, nelle forze politiche di estrema destra, si sta sostituendo al tradizionale (per loro) antisemitismo.

L'episodio della Brexit ha, in qualche misura, anticipato alcuni di questi processi sia economici, sia culturali, che ora stanno investendo anche gli altri

**segue a pag. 24**



altri che si stanno progressivamente aggiungendo), hanno iniziato a sviluppare commerci tra loro cercando di evitare un po' alla volta l'utilizzo del dollaro come moneta di scambio. Inoltre, Giappone e Cina sono i maggiori detentori di titoli di stato emessi dal Tesoro americano: essi sono cioè i principali creditori degli USA e finanziano l'enorme debito pubblico degli USA che ha ormai raggiunto il 100% del PIL. Negli Stati Uniti è molto alto anche il debito privato, cioè quello delle famiglie, come si è visto nel 2008, con la crisi finanziaria determinata dall'enorme crescita dei titoli subprime e dalla bolla immobiliare speculativa. Se si volesse fare una fotografia della situazione attuale dell'economia americana si potrebbe sintetizzare così: alto debito pubblico e privato, permesso dal ruolo

l'oceano Pacifico-indiano. L'appoggio incondizionato alla politica israeliana, dal punto di vista economico, è spiegabile con la necessità di presidiare l'area medio orientale che è grande produttrice di petrolio.

La situazione energetica americana è molto più critica di quanto non sembri; oggi gli Stati Uniti grazie alla tecnica di estrazione di gas e petrolio dagli scisti bituminosi di profondità sono totalmente autonomi dal punto di vista energetico: ma questa tecnica particolarmente costosa si regge solo se il prezzo del greggio a livello internazionale rimane alto. È quindi decisivo per gli USA che l'Arabia Saudita e gli Emirati arabi, in accordo con gli altri produttori come la Russia, limitino l'estrazione e mantengano alto il prezzo dei combustibili fossili.

Ucraina

## L'Occidente e la strategia verso il precipizio

di Pino Cabras

Allora dobbiamo chiedercelo: perché l'Occidente collettivo ha scommesso così tanto – praticamente tutto – su un cavallo palesemente zoppo? Qualcuno risponda. Mainstream e gran parte dei governanti offrono sempre due risposte, per forza false

### Le false narrazioni del conflitto

Nella guerra ucraina, finora combattuta con armi non nucleari, i rapporti di forza sul campo ci rivelavano fin dall'inizio un forte divario di mezzi e tecnologie in favore della Federazione Russa. Quella disparità non poteva che portare all'inevitabile sconfitta di Kiev, anche ipotizzando, come in effetti poi c'è stato, un enorme dispendio di mezzi economici e militari delle potenze occidentali per tenere in piedi il blocco ipernazionalista che aveva preso il potere nel 2014.

Per avere un ordine di idee, le spese di Washington e dei suoi vassalli (europei e non solo) in favore di Zelensky & C. sono largamente superiori alle spese militari dell'intera Federazione Russa (che sono dedicate solo in quota mino-



ritaria all'operazione militare in Ucraina). Aggiungiamo che le decine di tornate di nuove sanzioni, presentate come un mezzo per strangolare Mosca, si sono scontrate con una realtà opposta in cui la Russia ha riassorbito il colpo (al netto di certi inevitabili squilibri finanziari) e ha un'economia in espansione, laddove l'Europa soffre un repentino processo di deindustrializzazione, particolarmente drammatico e sconcertante in Germania.

Allora dobbiamo chiedercelo: perché l'Occidente collettivo ha scommesso così tanto – praticamente tutto – su un

cavallo palesemente zoppo? Qualcuno risponda. La corrente principale dei media e gran parte dei governanti in proposito offre sempre due risposte. Per come abbiamo imparato a conoscere i loro comportamenti, sono per forza risposte false.

La guerra per procura: strategia e limiti. La prima risposta è che si vuole difendere a tutti i costi la "democrazia ucraina" contro "l'autocrazia che attacca un paese sovrano".

La risposta è falsa per due motivi: in primo luogo, in Ucraina non c'è democrazia perché il regime ha chiuso d'imperio, a partire da ben prima del 2022, tutti i partiti e tutti gli organi di informazione che proponevano soluzioni diverse dallo scontro frontale nazionalistico con la Russia; in secondo luogo, i paesi che forniscono armi a Zelensky sono gli stessi che danno armamenti al Tiranno della Terra Santa per fare stragi di bambini e violare costantemente la sovranità dei propri vicini, dunque sono soggetti che lungi dal difendere a ogni costo valori e principi di pace, sono invischiati in complicità gravi con una classe dirigente di genocidi suprematisti, da loro incoraggiati nei fatti materiali con un cinismo spietato. Inoltre, sono gli stessi paesi che considerano normale che gli USA abbiano invaso una parte della Siria dove rubano gran parte del petrolio siriano. I dirigenti europei non possono essere minimamente credibili come soggetti disposti a suicidare le loro economie per difendere i diritti dei popoli e l'integrità dei territori degli Stati.

La seconda risposta è che si vuole "fermare l'espansionismo russo che vuole invadere tutti i vicini e addirittura conquistare l'Europa", per cui esso va fer-

mato a Mariupol, altrimenti arriva a Parigi.

Anche questa risposta è un falso grossolano; non è altro che l'anacronistica riedizione di una paranoia da generale fanatico antisovietico degli anni cinquanta, un fattoide infondato e stereotipato che non tiene conto né della reale posizione russa e della sua dottrina militare, né delle condizioni demografiche di questo presunto invasore dell'Europa (che in nessun modo possono essere sufficienti per progetti espansionistici così vasti), né dell'impostazione reale multipolare delle relazioni internazionali di Mosca, ribadita in ogni occasione. Riepiloghiamo: 1) dirigenti politici che offrono decine di miliardi a un genocida nel Vicino Oriente e accettano o fomentano invasioni "amiche" non possono essere credibili come difensori del diritto internazionale e della democrazia; 2) dirigenti politici che imbrogliano sulla postura militare russa ritenendo che voglia ricreare il sistema sovietico costruiscono l'intero edificio della sicurezza dei loro rispettivi popoli su un terreno sbagliato e con calcoli infondati.

Dunque, perché questa gente senza valori e senza cura della sicurezza insiste su questo investimento sbagliato dalle proporzioni catastrofiche? Perché punta così tanto sull'Ucraina?

La questione è che da anni i capi occidentali erano impegnati in un conflitto contro la Federazione Russa, ma non volevano affrontarla direttamente, poiché questo avrebbe significato rischiare uno scontro nucleare in breve tempo, considerato che le guerre richiedono lunghe pianificazioni. Avevano bisogno di una base "neutrale" per condurre una lunga guerra per procura, evitando un coinvolgimento formale. Finché esiste quella piattaforma bellica che non è tecnicamente un membro della NATO, sussiste l'alibi che copre l'attrito di guerra fra NATO e Russia con una finzione sempre più labile. Poi non più.

Tutti possono trovare argomenti giuridici, politici, morali, militari per disapprovare l'Operazione Militare Speciale, l'intervento deciso dai vertici della Federazione Russa in territorio ucraino a partire dal febbraio 2022. Nondimeno l'intento era politicamente inequivocabile: togliere di mezzo la piattaforma ostile. A Mosca avevano capito e concluso che la questione era quella e non si prestava a nessuna rimozione né psicologica né politica. Hanno deciso di non far più finta di nulla e di non rinviare più una resa dei conti che vedevano inesorabilmente presentarsi. Può non piacerci, può essere motivo di rabbia, ma non possiamo dire che non ci sia stato spiegato bene quel che volevano dall'altra parte.

Gli sviluppi della guerra ora portano a

**segue a pag. 25**

### Il mondo non è ... da pag. 23

paesi europei. In tutti i paesi dell'Europa occidentale si sono via via affermati partiti di estrema destra che cavalcano queste contraddizioni per ottenere consenso e voti, anche sfruttando l'evidente debolezza delle classi dirigenti nazionali: oggi questo fenomeno è arrivato anche in Germania con la forte affermazione elettorale di AfD e con lo spostamento dell'asse governativo verso la CDU ultraconservatrice di Merz. Se si guardano, però, i risultati delle elezioni tedesche nel dettaglio delle diverse circoscrizioni, si nota che questo spostamento a destra è nettissimo nella ex DDR. In generale si può osservare come, in molti paesi che appartenevano prima del 1991 al patto di Varsavia, si assista a un riorientamento politico che, oltre ad esprimere posizioni culturali di destra, guarda con interesse a ristabilire un rapporto meno conflittuale verso la Russia, quasi in sintonia con le posizioni espresse ultimamente da Trump.

Paradossalmente (ma forse neanche tanto) la Russia di Putin e gli Usa di Trump, appaiono a molti come i garanti di tradizioni culturali e religiose che sono insidiate dai processi migratori e dalla dimensione travolgente della globalizzazione.

Naturalmente lo spacchettamento di un'Europa che ha costruito troppo rapidamente e su basi troppo deboli il proprio processo di unificazione, creerà ulteriori spezzettamenti: basti pensare alla situazione dei paesi baltici e della Polonia che si sono esposti ultimamente moltissimo contro la Russia e in favore dell'Ucraina, da un lato, e ai paesi scandinavi che hanno troppo precipitosamente aderito alla Nato proprio alla vigilia del suo indebolimento, dall'altro. È troppo difficile prevedere oggi quale sviluppo potrà avere questo coacervo di contraddizioni, ma certo non si sbaglia a pensare a un possibile processo disgregativo che nessuno, meno che mai la Commissione europea, sarà in grado di governare.

## L'Occidente e ... da pag. 24

privare l'Occidente della piattaforma "neutrale", modellata per la belligeranza per procura contro Mosca.

Il progetto non ammette però che si possa desistere: deve andare avanti a qualsiasi costo. Di conseguenza, è quasi ineluttabile che la foglia di fico degli "aiuti all'Ucraina", una volta giunti alla vigilia del crollo della giunta di Kiev, lasci il posto a una verità nuda e cruda e il confronto si sposti in modo più completo sul formato Russia/Occidente. Cosa che di per sé aumenta fulmineamente l'intensità del conflitto (dunque: "escalation" sempre più incontrollabile) e crea le condizioni per arrivare prima – e in chiave apocalittica – all'appuntamento con la crisi globale.

Il coinvolgimento diretto: un salto nell'abisso. È il "Momento Stranamore" Per un Occidente che viene guidato solo con questo progetto (che non prevede alcun "Piano B" in termini di pace) la perdita dell'Ucraina (ossia della piattaforma usata "per delega" al fine di far arretrare la Russia) non lascia altra scelta se non aumentare il proprio coinvolgimento diretto. L'Occidente si trasforma così in un sistema che anche dal punto di vista economico è interamente votato alla guerra. Il problema attuale, dal punto di vista di chi ha voluto questa missione bellicista, è che il coinvolgimento più diretto avviene senza che sia stata ancora completata la pianificazione, senza prospettive immediate di raggiungere la scala dimensionale adeguata al sogno perverso della guerra mondiale: in Occidente oggi ci sono poche munizioni, nessuna schiacciante superiorità industriale. C'è una logistica acerba. Ci sono eserciti ben lontani dai numeri di una guerra mondiale, con opinioni pubbliche non mobilitate o persino refrattarie a qualsiasi retorica di guerra. In queste condizioni, proseguire con armi convenzionali è insostenibile nel breve termine, senza che esista possibilità di modificare subito questa realtà. Servono altri escamotage, che però portano la guerra su un altro tipo di terreno, imprevedibile e pericolosissimo. La logica stessa del confronto voluto dall'Occidente porta a spalancare le porte della sala comandi ai Dottor Stranamore. È il loro momento, tanto aspettato, e ci siamo tutti in mezzo, purtroppo.

La politica non pone loro alcun argine. Di certo non quella dell'Unione Europea, sempre più riconoscibile come la sorella scema della NATO. Il 27 novembre 2024, durante il suo discorso di insediamento per il secondo mandato di presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen davanti alla plenaria dell'Europarlamento ha giusti-

ficato la sua chiamata alle armi (letteralmente) dicendo che per l'Europa «la libertà non sarà gratuita» come in passato. E come si paga la libertà, di grazia? «Dobbiamo attuare il Piano Draghi», ossia quel documento in cui l'uomo che ieri strangolava la Grecia, l'Italia e le classi medie in nome del "debito che non si può fare" per pensioni e ospedali, oggi dice che "il debito si può e si deve fare" per le armi. Che dire? Già adesso, i paesi UE investono in armamenti una cifra doppia rispetto alla Russia e superiore a quella della Cina. Tuttavia, per la Missile Cotonata, questi livelli di spesa sono ancora poca cosa. Ursula tuona: «La Russia spende fino al 9% del suo Pil per la difesa. L'Europa spende in media l'1,9%. C'è qualcosa di sbagliato in questa equazione». Potrei dirlo anche io, perché è falso che Mosca spenda il 9%: i dati ultimi del 2023 dicono 4,4%, ma passi pure e andiamo al punto. Dove vogliono andare a parare? Ce lo ha spiegato appena il giorno prima uno dei nuovi Dottor Stranamore, l'ammiraglio Rob Bauer, l'olandese che ricopre la carica di Presidente del comitato militare NATO, l'organo composto dai capi di stato maggiore della difesa degli stati membri. Bauer ha dettato la linea della NATO alla sorella scema, la UE: «Gli europei devono essere disposti a sacrificare i beni di lusso per sostenere l'Ucraina e prevenire uno scenario di guerra per i paesi del continente minacciati da Russia e Cina». Va bene, mi tengo la Micra e rinuncerò alla Ferrari, ma non credo che Bauer intendesse quel lusso.

Questi signori classificano come "beni di lusso" tutto il tenore di vita in blocco delle intere masse occidentali e conside-

rano le classi medie come entità da demolire in poche mosse. Sentite cosa dichiara appena il giorno dopo in un'intervista al «Financial Times» la Comare Secca della BCE, Christine Lagarde (un'altra sicaria della Grecia in nome del debito): con gli USA dobbiamo avere «una strategia del libretto degli assegni» con cui «acquistare alcune cose dagli Stati Uniti», ad esempio il gas naturale liquefatto e le attrezzature per la difesa, cioè quel che già facciamo dissanguandoci e senza il riparo del Nordstream, ma a un ritmo più intenso. Insomma, per evitare una guerra dei dazi con Trump, consegniamoci spontaneamente a un pieno, ulteriore e incondizionato nuovo livello di vassallaggio! Sarà una limpida sottomissione da tributari che pagheranno tutto più caro, molto molto più caro, all'Egemonia d'Oltreoceano. Il quale deve mantenere in modo non negoziabile la sua quota del 25% dell'economia mondiale con il 4,5% della popolazione, mentre l'Europa deve spianare la strada a un suo definitivo declassamento che avverrà in tempi socialmente non ammortizzabili.

### La militarizzazione dell'economia europea

Naturalmente la signora Von Der Leyen promette invece magnifiche sorti, e lo fa con la solita lingua di legno degli eurocrati: «chiudere il divario d'innovazione con gli Stati Uniti e la Cina» (solo che la UE lo dichiara vanamente da trent'anni mentre va sempre più indietro e ora sarà peggio) e infine giungere a «un piano comune per la decarbonizzazione e la competitività» (cioè l'esatto contrario: aggravare i disastri di una politica pseu-

do-green che sta già demolendo industria, lavoro, capacità di giocare alla pari con altre economie).

Il lavoro e il risparmio europeo, i dividendi della prosperità accumulati in generazioni, saranno ora visti come una specie di deposito minerario da cui sarà attinto avidamente in pochi anni il materiale da bruciare nella guerra, che è anche la più grande lavanderia per il riciclaggio del denaro sporco che si possa immaginare. Che la guerra servisse anche a questo, lo diceva anni fa Julian Assange a proposito dell'Afghanistan, e lo dice oggi il generale Michael Flynn, ex consigliere per la sicurezza nazionale USA, che sostiene che fino al 50% dei fondi ufficialmente stanziati per aiutare l'Ucraina sono sottratti alla loro destinazione per essere suddivisi fra donanti e riceventi in un patto mefitofelico a cui si sacrificano intere coorti di giovani usati al fronte come materiale di consumo. Difficile per un complesso militare-industriale che ha beneficiato di trilioni di dollari nel ventennio di guerra afgana del XXI secolo rinunciare al bengodi. Il riciclaggio deve continuare. Con la guerra nella fase attuale vediamo la crescita di questo gigantesco apparato, incredibilmente costoso e poco efficiente, profondamente dannoso e sempre più invasivo e opprimente, al punto da rappresentare una minaccia esistenziale per l'umanità. Guidato da politici irresponsabili e privi di reale autonomia decisionale, esso si limita a sottrarre risorse in modo parassitario. A supportarlo, un sistema mediatico corrotto e fanatico, che ne amplifica le azioni e ne legittima l'operato.

### La NATO e la dottrina dell'attacco preventivo

Perciò possono allargarsi con uno spazio mai visto prima le posizioni del già citato ammiraglio Bauer. Il nostro novello Stranamore ha dichiarato che la NATO dovrebbe valutare «attacchi di precisione preventivi» contro la Federazione Russa in caso di escalation militare, sottolineando che non è più tempo di aspettare passivamente un attacco. Guerra preventiva, dunque. Il presidente del Comitato Militare della NATO lo ha affermato durante un evento a Bruxelles, organizzato dall'European Policy Centre: «È più prudente non aspettare, ma colpire i lanciatori russi.» Meglio: «È necessaria una combinazione di attacchi di precisione per disabilitare i sistemi utilizzati per attaccarci, e dobbiamo colpire per primi». Colpire per primi. È un cambio di paradigma, una dottrina offensiva che legittima l'uso preventivo della forza contro una massima potenza nucleare.

Fin dove si spingeranno, visto che l'attuale "guerra non nucleare" – lasciata

segue a pag. 26



## L'Occidente e ... da pag. 25

andare così com'è – sarebbe solo un conto alla rovescia verso la sconfitta del “progetto”? Il primo cambio di passo invocato dai falchi più attivi è precipitoso: giocoforza aprire il negoziato con la Russia, ma solo per inevitabili concessioni territoriali e non per un ridisegno del “progetto” occidentale.

La Russia non accetterà, in tutta evidenza. Non le conviene in nessun modo.

### Muovono le pedine

I manovratori occidentali saranno costretti ad altre azioni – pressioni e ricatti militari – e già le vediamo in campo, in una logica globale. Muovono tutte le pedine a disposizione:

- Gli schiavetti lobotomizzati dell'Euro-parlamento: leggiamo in un suo comunicato che il 28 novembre il Parlamento UE ha approvato una nuova risoluzione (non vincolante) per l'uso di armi europee sul territorio russo: «i deputati accolgono con favore la decisione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden di consentire all'Ucraina di utilizzare sistemi missilistici avanzati su obiettivi militari all'interno del territorio russo e chiedono ai Paesi UE di fare altrettanto».

- I servi dell'opposizione georgiana: contro ogni ragionevolezza e contro ogni proporzione, l'opposizione georgiana a libro paga delle cricche atlantiste – che ha perso malamente le elezioni parlamentari contro quel partito di governo che vuole evitare di trasformare la Georgia in una seconda Ucraina in guerra con la Russia – non riconosce le elezioni regolari, spalleggiata dalle istituzioni UE e dall'amministrazione uscente USA, e inizia un tentativo golpista incendiando gli animi delle piazze. Per chi orchestra la sedizione da lontano è vitale un focolaio volto a paralizzare su un altro fronte la Russia.

- I triplogiochisti turchi: la Turchia, che pure gioca fra mille ambiguità un ruolo di apertura e negoziato con Mosca trando vantaggi geopolitici, ora scatena di nuovo dopo anni i tagliagole jihadisti in Siria per attaccare Assad e creare un altro fronte caldo per Mosca, con qualche benplacito israeliano. Quanto scommettiamo che il tema entrerà nell'equazione del negoziato sull'Ucraina?

- La pannocchia guerrafondaia: l'ex premier britannico Boris Johnson, un fervente russofobo fanatico, al centro di una potente rete che usa ogni leva violenta, incluse le milizie naziste ucraine, per imporre la volontà di Londra in questo conflitto, afferma che qualsiasi possibile cessate il fuoco in Ucraina deve includere il dispiegamento di una missione europea di “mantenimento della pace”, compreso un contingente del Regno Unito (potenza nucleare).

All'obbedientissima nuova alta rappre-

sentante della politica estera UE, Kaja Kallas, non è parso vero di poter scattare sull'attenti per “non escludere l'invio di truppe europee”, trovando l'eco dell'altra obbedientissima burattina, Annalena Baerbock, ministra degli esteri tedesca e del presidente francese Emmanuel Macron, che si dice pronto a mandare soldati francesi.

- I pazzi nervosi: l'impellenza e il nervosismo è tale che il presidente della Corea del Sud, Yoon Suk-yeol, così come il dittatore impazzito dello Stato di Bananas di un vecchio film di Woody Allen – che improvvisamente voleva imporre lo svedese come lingua ufficiale del paese – il 3 dicembre vuole restaurare la democrazia abolendola, per il tramite di una legge marziale golpista, rigettata dal parlamento; il tutto per prevenire il pericolo Corea del Nord, stretta alleata militare della Russia.

- Le vecchie atomiche: in modo concitato, a Londra e Washington si parla di “restituire” all'Ucraina, ossia in realtà fornirle “ex novo”, nientemeno che alcune bombe atomiche, superando le linee rosse senza riguardo per Mosca. Il tutto con una fretta boia.

Tutte queste belle pedine - che si muovono proprio nel momento in cui la vecchia amministrazione USA ancora in carica vuole avvelenare i pozzi a Trump - vengono valutate con molta attenzione, ci potete contare, in quel di Mosca. Il Servizio di intelligence estero russo (SVR) diretto da Sergei Naryshkin vede la NATO sempre più propensa a “congelare” il conflitto in Ucraina in funzione di una sorta di novello “Accordo di Minsk” con gli stessi intenti nascosti dei precedenti: rimettere in piedi la capacità di combattimento delle forze ucraine

usando a questo unico scopo la tregua. I russi notano che “la NATO sta già dispiegando in Ucraina centri di addestramento, che dovrebbero inquadrare e formare almeno un milione di ucraini mobilitati»: le insistenze dell'amministrazione USA affinché Kiev arruoli i diciottenni e raschi il barile della carne da cannone sono sempre più incalzanti. Notano anche che la NATO collabora attivamente anche con le aziende militari-industriali occidentali, chiedendo investimenti e inviando specialisti e attrezzature in Ucraina. Insomma, non si bevono le promesse di intenti pacifici di Johnson & C.: «L'Occidente risolverà questi compiti sotto le mentite spoglie di schierare un “contingente di peacekeeping” nel paese. In totale, si prevede di introdurre 100.000 “peacekeeper” in Ucraina», dice l'SVR. E aggiungono cosa ritengono di percepire come imminente: «di fatto, l'Ucraina è occupata: le sue regioni settentrionali, compresa la regione della capitale, diventeranno zona della Gran Bretagna; il centro e l'est del paese: – la Germania; le regioni occidentali: – la Polonia; infine la costa del Mar Nero: – la Romania.»

### Gli scenari futuri: dalla provocazione nucleare alla possibilità di pace

Al di là delle schermaglie: è chiaro che a Mosca, visti i precedenti, non si fidano di soluzioni tampone che lascino intatto il problema di una qualche porzione di Ucraina usata come piattaforma ostile di lancio missili. Il principio che “un negoziato ci sia” è oggi finalmente accettato come ineluttabile anche in Occidente e perfino a Kiev, ma parte da un presupposto negoziale irricevibile da Mosca (il semplice “congelamento” della linea del fronte) e per questo

l'equivoco si scioglierà molto presto. Siccome i caporioni NATO, come detto, non prevedono alcun Piano B, nemmeno alcuna vera “strategia di uscita”, si lasciano come unica strada percorribile quella dell'«escalation», a partire da un'intensificazione delle provocazioni, non esclusa la follia di dare armi atomiche all'Ucraina per un'operazione trappola con cui costringere Mosca a un salto nel livello nucleare. Questo, tutti, oggi, devono sapere. L'unico modo per tenere in piedi il Piano A, che poi è il piano unico, è attirare Mosca dentro il laccio della logica nucleare, creando “fatti compiuti” che la obblighino a uscire dal “convenzionale”, dove il Piano A fallirebbe per certo. Da parte di Vladimir Putin si è dato un doppio segnale forte, da un lato con il ritocco della dottrina nucleare russa, dall'altro con la dimostrazione sul campo – in Ucraina – del nuovo missile Oreshnik a testata multipla. Il missile a sua volta trasmette, per diramazione, due ulteriori segnali diversi: il primo, drammatico, è la dimostrazione che in questo modo esiste un inedito vettore a medio raggio in grado di portare tante testate nucleari su tanti obiettivi diversi senza alcuna possibilità di fermarle, cosa che porta a un vicolo cieco la guerra totale voluta dagli Stranamore; il secondo segnale, assai sorprendente, è enfatizzato dallo stesso Putin: il missile in questione è in grado di infliggere danni devastanti anche senza testate nucleari, dunque senza l'inevitabilità dell'accumulazione di una massa abnorme di vittime civili e di fallout radioattivi in corrispondenza dei colpi strategici, tanto che il presidente russo ha descritto l'effetto di un attacco con l'Oreshnik senza il nucleare paragonandolo alla forza devastante di un bolide che arriva dallo spazio. «La storia ci insegna cosa può provocare la caduta di un meteorite, con conseguenze talmente imponenti da creare, in certi casi, perfino laghi interi», ha affermato Putin. In linea di principio, questa nuova classe di armamenti potrebbe liberare Mosca dal dover rispondere in modo direttamente atomico alle pervicaci provocazioni volte a farle usare le armi nucleari tattiche.

Con ordigni che possono arrivare a 14mila kmh in qualunque punto strategico dell'avamposto europeo, il gioco cambia.

Questo mi fa temere più decisamente che dal lato atlantico si possa tentare il tutto per tutto per portare comunque la guerra al livello superiore, con provocazioni nucleari o con un'invasione affrettata dell'Ucraina da parte delle truppe NATO. Registriamo che non c'è nessuno, presso i vertici occidentali, che voglia liberare il campo dagli isterismi

segue a pag. 27



## La sinistra vince da pag. 17

sbocco e risposta nella politica mainstream. E se l'Afd è il primo partito in tutti i Länder dell'est, è perché lì quella politica ha più vistosamente fallito. È stato già detto - derubricando questi partiti a «populisti», come se risolvesse il problema - che la ragione per cui i ceti operai e popolari vengono attratti dall'ultradestra è perché cavalca l'opposizione protezionistica e nazionalista alla globalizzazione e alle politiche di austerità, il cui effetto viene amplificato dalla deriva bellicista che porta all'aumento della spesa militare a danno di

quella sociale.

Le sinistre liberal hanno perso di vista le classi popolari e queste, in risposta, gli si sono rivoltate contro. È un risultato del voto chiarissimo e inequivocabile. Non superabile con la semplice affermazione che né l'Afd né Trump sono credibili.

La seconda lezione riguarda il consenso delle sinistre non liberal, o radicali che dir si voglia. La Linke, che ha preso un buon 8,8%, è il partito più votato dai giovani tra 18 e 29 anni (24%) e lo è più nei centri urbani e tra le classi più istruite. Ma raccoglie consensi in tutto il

Paese e, soprattutto, nell'est, perché più chiaro e forte è stato il suo messaggio antifascista e antibellicista.

Il richiamo contro la crescente orda nera ha mobilitato l'elettorato tutto, e la Linke ne ha beneficiato per avere senza tentennamenti rifiutato ogni possibile compromesso sui temi cavalcati dall'ultradestra.

Cui vanno aggiunte le convincenti posizioni sulle politiche di welfare, casa e salari.

Le lezioni, quindi, sono entrambe chiare. La sinistra liberal, per la sua postura «interclassista», per le sue adesioni alle

logiche neoliberiste (nonché, aggiunge, per il suo bellicismo militarista) perde il consenso dei ceti popolari più indifesi che vengono così, in parte, attratti dall'ultradestra.

Se questa cresce, non è per la sua credibilità, ma perché promette «protezione», che la sinistra liberal non è in grado di offrire.

La sinistra radicale raccoglie un consenso cospicuo perché è una, non dispersa in partitini «diversi ma simili» e perché si distingue nettamente dalla sinistra liberal. Sul piano identitario e su quello politico.

È DOPO L'ONDA BLU PER L'EUROPA...



"NON PERDIAMOCI DI VISTA!"

## L'Occidente e ...da pag. 26

di tutta questa fuffa piromane. Anzi, ogni giorno fanno a gara a chi propone più passi verso la guerra.

Eppure, la soluzione pacifica c'è: Rinunciare a soluzioni che ripropongano la piattaforma ostile, governare il "melting pot" post-sovietico con un'architettura di sicurezza europea che consideri la sicurezza un "bene indivisibile", che riconosca alla Federazione Russa una funzione co-dirigente, un processo di disarmo bilanciato, una regolazione dei confini che renda tutti più sicuri rispetto alle linee ereditate da uno stato che non c'è più (l'URSS), soluzioni alla Trentino-Alto-Adige dove occorre (in tante enclaves e luoghi di confine e di crogiuolo multietnico), smantellamento degli apparati ideologici sovvenzionati che fomentano la russofobia, fermare il pro-

cesso di espansione della NATO e altre istituzioni dalla postura belligerante, ricostruire un sistema di relazioni equilibrato e non in contrapposizione tra diverse economie-mondo.

Il fatto che la UE si tenga la Von Der Leyen e tutta la sua Commissione (che sembra il Bar di Guerre Stellari, anzi di Guerre Russofobe), ci dice da solo che l'impatto con la realtà da parte dei popoli europei sarà durissimo.

Non bisogna comunque demordere. Dovremo spenderci per conquistare spazi sovrani. La rigidità degli schemi del Potere che vuole sciogliere le nostre vite nella guerra non va confusa con una forza imbattibile. La loro rigidità non è una schiena dritta. Siamo noi ad avere la schiena dritta. Siamo pochi, ma ci temono perché possiamo essere molti.

## Rapporto Onu su Gaza

49 pagine di orrore. 49 pagine di crimini. 49 pagine che raccontano l'indicibile.

Nel silenzio assordante dei media, l'ONU ha pubblicato un rapporto che documenta, con prove, testimonianze e filmati, la brutalità della guerra di Israele a Gaza. E non è un rapporto qualunque. È un atto d'accusa preciso, diretto, che utilizza parole che fino a pochi mesi fa sembravano impronunciabili: genocidio, sterminio, stupri di guerra, tortura, fame usata come arma.

49 pagine in cui la Commissione ONU arriva a scrivere, senza mezzi termini, che "le autorità israeliane hanno distrutto in parte la capacità riproduttiva dei palestinesi a Gaza come gruppo, anche imponendo misure volte a prevenire le nascite, una delle categorie di atti genocidi nello Statuto di Roma e nella Convenzione sul genocidio".

49 pagine in cui si ricostruiscono una per una, con prove, documenti e testimonianze, le atrocità commesse, tra cui:

- uccisione deliberata di civili. Si fa l'esempio, tra gli altri, di Hala Abd Al-Ati, una donna anziana, colpita e uccisa mentre cercava di evacuare con la sua famiglia.

In un video visionato e verificato dalla Commissione ONU, si vede Al-Ati che tiene per mano il suo giovane nipote, che sventola una bandiera bianca. Quando raggiungono un incrocio, si sente uno sparo e lei cade a terra, eliminata da un cecchino israeliano senza motivo;

- attacchi diretti e intenzionali alle strutture sanitarie che offrono servizi

di salute sessuale, riproduttiva e neonatale;

- distruzione del centro IVF al-Basma, la più grande clinica di fertilità di Gaza, chiaramente contrassegnato con il nome della clinica;

- attacchi ripetuti all'Ospedale al-Awda, il principale fornitore di cure sanitarie riproduttive nel nord di Gaza, nonostante le autorità israeliane fossero stati avvisati da Medici Senza Frontiere che si trattava di un ospedale funzionante;

- distruzione di intere sezioni neonatali, lasciando i neonati prematuri senza incubatrici funzionanti;

- sospensione del rilascio di permessi per cercare cure mediche fuori da Gaza, con la conseguenza che diversi pazienti sono morti a causa della mancanza di un trattamento adeguato per il cancro, compresi quello ginecologici (ovarico, cervicale e al seno);

- uso della fame come metodo di guerra;

- riprese e fotografie di atti di violenza sessuale contro uomini e ragazzi durante gli arresti, comprese nudità forzate, percosse ai genitali e umiliazioni pubbliche;

- stupri e minacce di violenza sessuale, spesso inflitti come forma di tortura o punizione. Si fa l'esempio, tra gli altri, di un detenuto maschio violentato da membri dell'esercito israeliano con un oggetto metallico, con gravissime lesioni interne. Lo stupro è stato filmato tra le risate dei soldati;

- torture nei confronti dei detenuti uomini, sottoposti a percosse mirate agli organi genitali e a minacce di castrazione;

- mancanza di indagini efficaci e protezione implicita delle autorità israeliane nei confronti dei soldati israeliani colpevoli di crimini;

- sterminio di massa.

Eppure, di tutto questo, si parla a malapena. Il silenzio non è mai neutrale.

Il silenzio è complicità.

# Europei fate la guerra e non l'amore

di Domenico Moro

Dwight Eisenhower, presidente degli Stati Uniti, nel 1961 denunciò il pericolo rappresentato dal “complesso militare-industriale”, riferendosi all'intreccio di interessi tra l'industria bellica, i rappresentanti del Congresso e le Forze Armate, che poteva condizionare profondamente la politica statunitense. Pochi anni più tardi, nel 1966, uscì un importante lavoro di due economisti statunitensi, Baran e Sweezy, intitolato *Il capitale monopolistico*. Saggio sulla struttura economica e sociale americana, nel quale si dimostrava che solo grazie alla spesa militare e all'industria bellica il capitalismo Usa poteva contrastare la sua crisi e contenere la disoccupazione.

In sostanza, la spesa bellica (e ancora di più le guerre) rappresentano una sorta di “keynesismo militare” che, come prevede la versione originale di Keynes, si basa sulla spesa pubblica per sostenere l'economia capitalistica. Soltanto che tale spesa, invece di essere indirizzata verso il settore civile (infrastrutture, Welfare state, ecc.), è indirizzata verso quello militare. La spesa militare rappresenta una tipologia di spesa pubblica che per il capitale è più accettabile, perché i finanziamenti statali vanno direttamente alle imprese e soprattutto perché gli investimenti pubblici non vanno a finanziare un concorrente dell'impresa privata. Ad esempio, un'ampia ed efficiente sanità pubblica rappresenta un pericoloso concorrente per la sanità privata.

Nel 2024 si è registrata una corsa dei fondi di investimento verso il settore della difesa statunitense. La ragione stava nella guerra in Ucraina e nel budget della difesa statunitense che è di gran lunga il più massiccio a livello mondiale, essendo pari a 913 miliardi di dollari (2023) contro i 313 miliardi della Ue, i 296 della Cina e i 109 della Russia[i]. Gli esperti prevedevano che la rielezione di Trump avrebbe determinato un ulteriore aumento della spesa militare, spingendo gli investimenti dei fondi anche nel 2025.

Il nuovo presidente americano, però, sembra assumere una posizione di discontinuità con le precedenti amministrazioni, oltre che sulla politica estera e sulla guerra in Ucraina, anche sul budget della difesa. Infatti, Trump intende ridurre il bilancio del Pentagono di circa un terzo in un quinquennio, al ritmo

dell'8% l'anno. Di fatto, il budget militare scenderebbe dai circa 900 miliardi del 2025 ai 600 miliardi del 2030. Non a caso, a seguito della notizia della riduzione della spesa militare, Wall Street ha penalizzato i titoli del settore a partire da Lockheed Martin, la più importante impresa militare degli Usa e del mondo. Le intenzioni di Trump, se confermate, penalizzeranno uno dei centri del potere politico degli Usa e uno dei settori trainanti della loro economia. Questo, tra le altre cose, dimostra come le basi sociali

l'aumento e l'efficacia della spesa militare sono due ordini di problemi. Il primo sono i vincoli di bilancio posti dai trattati europei che impongono una rigorosa disciplina di bilancio, che non permette di superare il 3% di deficit annuo. Il secondo è la frammentazione dell'industria europea in tante industrie nazionali, ognuna delle quali produce la sua tipologia di mezzo militare (ad esempio il proprio tipo di carro armato), mentre gli Usa ne producono solo di un tipo, realizzando efficienti economie di



e di classe dell'amministrazione Trump non siano le tradizionali élite capitalistiche, come quelle del complesso militare-industriale e il mondo della finanza, ma altri settori, tra cui quello della manifattura e quello dei “nuovi ricchi” delle big tech.

Se, da una parte, Trump riduce la spesa militare statunitense, dall'altra parte rivolge pressanti richieste all'Europa di aumentare la propria spesa militare e minaccia di non garantire più la sicurezza del continente attraverso la Nato. Molti paesi europei hanno una spesa militare al di sotto del 2% sul Pil (l'Italia ad esempio nel 2023 stava all'1,61%), che era il vecchio limite di spesa richiesto dagli Usa. Ora, Trump chiede che la spesa arrivi addirittura al 5% del Pil, il che significherebbe spendere il doppio di quanto si spende oggi. A fronte dei tagli statunitensi, l'aumento della spesa europea ribalterebbe la proporzione del finanziamento della Nato, oggi coperto per due terzi dagli Usa e per un terzo da Europa e Canada.

La questione dell'aumento della spesa militare e della realizzazione di una difesa europea, a partire da una industria maggiormente integrata, è uno dei temi più discussi in Europa. A ostacolare

scala.

Non a caso, Mario Draghi, dopo aver scritto un rapporto per la Commissione Europea anche su questi temi[ii], è così intervenuto alla Settimana Parlamentare Europea del 2025: “Potremmo essere lasciati soli a garantire la sicurezza dell'Ucraina e della stessa Europa. Eppure i nostri sistemi di difesa restano in una condizione di vulnerabilità perché la frammentazione della capacità industriale lungo le linee nazionali impedisce la necessaria scala. (...) Anche se siamo il terzo paese al mondo per spesa, non saremmo in grado di soddisfare un aumento dei finanziamenti per la difesa con la nostra capacità produttiva. (...) I sistemi nazionali non sono né interoperabili, né standardizzati in alcune parti chiave della catena di fornitura. Questo è uno dei tanti esempi in cui l'Ue è inferiore alla somma delle sue parti.”[iii]

Draghi ha fatto anche una stima del budget necessario per i maggiori investimenti della Ue nella difesa, nell'innovazione e nella competitività: ben 800 miliardi l'anno. Questi finanziamenti dovrebbero essere trovati, secondo Draghi, utilizzando gli spazi fiscali degli Stati nei singoli quadri giuridici. La

risposta a Draghi è arrivata prontamente dalla presidente della Commissione europea, Ursula von Der Leyen, che ha aperto alla possibilità di scorporare le spese della difesa dal computo del deficit pubblico dei singoli stati, come chiedeva da diverso tempo il governo Meloni. Quindi, ecco che, scartata la possibilità di emettere debito europeo per la nota avversione della Germania, si può derogare a livello nazionale ai vincoli di Maastricht per il riarmo, cosa che non si è voluta fare per il Welfare state, dalle spese sanitarie a quelle per l'istruzione. Successivamente la von der Leyen ha proposto *Rearm Europe*, un piano di riarmo dell'Europa del valore di 800 miliardi. Tale piano prevede, oltre allo scorporo delle spese di difesa, anche un nuovo strumento comunitario che permette di raccogliere 150 miliardi garantiti dal bilancio Ue. Il denaro raccolto verrà poi prestato ai singoli Stati per la produzione di armi. Inoltre, gli Stati che lo desiderano potranno riorientare verso la difesa i fondi di coesione mentre altri fondi verranno dalla Banca europea degli investimenti (Bei). Si punta così a un aumento medio delle spese per la difesa dell'1,5% del Pil per ogni Paese, che in Italia vale 30-35 miliardi.

A questo proposito, bisogna dire che la maggiore spesa sarà a debito. Quindi, aumenterà l'indebitamento statale. Ciò non rappresenta un problema perché è in contrasto con i parametri europei, dal momento che si è deciso lo scorporo delle spese della difesa, ma perché porta alla riduzione dei livelli di rating, provocando, di conseguenza, un aumento degli interessi da pagare sul debito. Pertanto, non solo si spendono per le armi quei soldi che per la sanità o l'istruzione non si trovano, ma c'è il pericolo concreto che, per limitare la crescita del debito, i governi europei decidano di tagliare ulteriormente la spesa per il welfare.

Comunque, l'aumento della spesa militare è già avvenuto e si sta rafforzando in diversi paesi. Ad esempio, il Regno Unito ha annunciato che aumenterà il budget militare dal 2,3% al 2,5% sul Pil entro il 2027. Soprattutto, la nuova tendenza sta interessando la Germania, che, con il governo Scholtz aveva già varato un extra budget per la difesa di 100 miliardi di euro e ora, su proposta del cancelliere in pectore Merz, pensa di stanziare altri 200 miliardi. Merz sta tentando in tutta fretta di far approvare la misura dal parlamento uscente, visto che in quello che subentrerà AfD e Die Linke hanno i numeri per affossarla.

La previsione di un sostenuto riarmo e del conseguente aumento dei budget della difesa hanno messo il turbo alle imprese belliche del vecchio continente, che già beneficiavano della guerra in

segue da pag.

segue a pag. 29

## Europei fate ... da pag. 28

Ucraina. A fronte del calo di borsa registrato dalle omologhe statunitensi, le imprese belliche europee hanno visto salire il valore delle loro azioni dall'inizio dell'anno, portando di recente le borse europee a nuovi record. Ad esempio, la tedesca Rheinmetall ha messo a segno un guadagno sui suoi titoli di borsa del +61%, la francese Dassault Aviation del +25%, e la britannica Bae Systems del +20%. A crescere sono anche le imprese italiane del settore: Leonardo del +49,7% e Fincantieri del +40,6%<sup>[iv]</sup>.

Tuttavia, l'industria della difesa europea presenta i limiti che ha evidenziato Draghi. Le imprese europee, essendo ancora nazionali, non hanno le dimensioni adeguate per effettuare economie di scala e sopportare la concorrenza delle imprese statunitensi e cinesi. Nella classifica stilata dal Sipri tra le prime 10 imprese mondiali le prime 5 sono statunitensi, 3 sono cinesi (8°, 9° e 10° posto) una russa (7° posto) e una britannica (6° posto) (2023). Le prime imprese della Ue in classifica sono la franco-tedesca-spagnola Airbus, al 12° posto, e l'italiana Leonardo, al 13° posto<sup>[v]</sup>. Per questa ragione le imprese europee cercano di raggrupparsi in grandi alleanze. Non a caso, Cingolani, amministratore delegato di Leonardo, ha affermato: "...sono disposto a cedere il 20% del mio business nazionale se potrò prendere il 5% di quello mondiale".<sup>[vi]</sup>

Per queste ragioni, c'è da nutrire dubbi sulla capacità dell'industria europea di soddisfare la crescente richiesta di sistemi d'arma da parte degli Stati della Ue, che potrebbero rivolgersi, come accade già oggi, all'industria Usa: dal gennaio 2022, per sostenere l'Ucraina, gli europei hanno ordinato 185 miliardi di armi statunitensi. Ben il 70% delle importazioni di armi dei Paesi europei viene da un Paese extra Ue, il 55% dagli Usa.<sup>[vii]</sup> Ciò presenta dei problemi inerenti proprio a quanto gli Stati europei dichiarano di voler perseguire, l'indipendenza dagli Usa. In molti sistemi d'arma acquistati dagli Usa, ad esempio negli aerei F35, è in vigore una specie di "doppia chiave": in altre parole le armi funzionano se gli Usa accettano l'ingaggio. Inoltre, malgrado le intenzioni di creare una industria Ue, che possa costituire le basi di un esercito europeo, ci sono delle resistenze in questo senso. L'industria militare nazionale, come le Forze Armate nazionali, è gelosamente difesa dai singoli Stati europei perché rappresenta la garanzia della sovranità nazionale. Anche i consorzi per la costruzione di nuovi sistemi d'arma non sempre vedono impegnate insieme imprese dell'Ue. Ad esempio, per il programma di aereo da caccia di sesta generazione l'Italia è insieme con due

paesi extra Ue, il Regno Unito e il Giappone, ai quali potrebbe aggiungersi l'Arabia Saudita, mentre Germania, Francia e Spagna stanno sviluppando un loro programma. Un altro esempio in questo senso è la joint venture paritetica tra Italia (Leonardo) e Turchia (Baykar) per la produzione di droni militari.

Per concludere, quali sono le cause di questo riarmo europeo? Sicuramente, come dice Draghi, l'orientamento dell'amministrazione Trump di non sostenere più l'Europa dal punto di vista della difesa sta incidendo molto. Del resto, Merz, dopo la sua vittoria alle elezioni tedesche, ha espresso come prima cosa da fare la realizzazione dell'indipendenza della Germania dagli Usa, a partire dal campo della difesa. Ma c'è da dire che il riarmo europeo è coerente con una ripresa dell'attivismo del Regno Unito e della Francia, che conti-

oltre a cercare una rivalse per le posizioni perse in Africa ad opera della Russia e ad avere interessi economici in Ucraina, mira a capeggiare la difesa della Ue grazie al fatto di essere l'unica potenza nucleare. Diverso è l'atteggiamento delle due potenze uscite sconfitte dalla Seconda guerra mondiale, Germania e Italia, che si sono dichiarate sfavorevoli all'invio di contingenti europei in Ucraina. Tuttavia, Germania e Italia, che nel 2023 spendevano per la difesa rispettivamente l'1,52% e l'1,61% sul Pil<sup>[ix]</sup>, sono per l'aumento delle spese belliche e per la continuazione del sostegno militare all'Ucraina.

Un altro aspetto importante che giustifica il riarmo è il "keynesismo militare", cioè l'uso della spesa militare in funzione di stimolo dell'economia europea che è in stagnazione, specialmente quella tedesca, che viene da due anni di recessione. Inoltre, non dobbiamo scor-

la ministra delle finanze britannica, Rachel Reeves, ha preannunciato interventi chiari sul ruolo della difesa come un "fondamento" della crescita economica. Infine, l'autorevole Kiel Institut fuer Weltwirtschaft ha pubblicato uno studio in cui sostiene che, se si porta la spesa militare della Germania tra il 2% e il 3,5%, ciò può determinare un beneficio per l'intera economia che ammonta tra lo 0,9% e l'1,5% del Pil<sup>[xii]</sup>. In conclusione, gli avvenimenti recenti, legati al nuovo atteggiamento statunitense nei confronti di Russia e Ucraina, accentuano la tendenza verso il riarmo dell'Europa, favorita, da una parte, da pulsioni ad assumere una postura da grande potenza e, dall'altra parte, da un nuovo "keynesismo militare". Appare, però, altamente improbabile che l'Europa riesca ad assumere una posizione neo-imperiale indipendente dagli Usa e dalla Nato, a fronte della divisione in nazioni con rivalità storiche e con interessi strategici diversi e a fronte del restringimento della sua base industriale.

Note

[i] Sipri, Military Expenditure Database.

[ii] Mario Draghi, Il futuro della competitività europea, settembre 2024. [https://www.eunews.it/wp-content/uploads/2024/10/00\\_Rapporto-Draghi-parte-A.pdf](https://www.eunews.it/wp-content/uploads/2024/10/00_Rapporto-Draghi-parte-A.pdf) [https://www.eunews.it/wp-content/uploads/2024/10/00\\_Rapporto-Draghi-parte-B.pdf](https://www.eunews.it/wp-content/uploads/2024/10/00_Rapporto-Draghi-parte-B.pdf)

[iii] Cit. in Luca Carrello, "Draghi: l'Europa resterà sola a proteggere l'Ucraina", Milano Finanza, 19 febbraio 2025.

[iv] Mara Monti, "Il settore della difesa vola in Europa sulla corsa alle armi", Il Sole24ore, 28 febbraio 2025.

[v] Sipri, Arms Industry Database.

[vi] Cit. in Simona Rossitto, "Leonardo: <<In Europa servono grandi alleanze>>", Il Sole24ore, 3 dicembre 2024.

[vii] Mara Monti, "Dai Paesi extra Ue arriva in Europa il 70% delle armi", Il Sole24ore, 7 marzo 2025.

[viii] <https://commonslibrary.parliament.uk/uk-ukraine-100-year-partnership-agreement/>

[ix] Sipri, Military Expenditure Database.

[x] Mario Draghi, Il futuro della competitività Europea. Parte B-Analisi approfondita e raccomandazioni, settembre 2024, p.175.

[xi] Emilia Patta, "Meloni: <<Pace sotto la Nato>> Crosetto: eserciti nazionali restano", Il Sole24ore, 27 febbraio 2025.

[xii] Tonia Mastrobuoni, "La prima sfida di Merz Abbatere il tabù debito per ripartire", Affari & Finanza de la Repubblica, 3 marzo 2025.



nuano a sostenere Zelensky, sono scettiche sull'accordo che gli Usa stanno facendo con la Russia e hanno proposto di inviare un contingente militare europeo in Ucraina. Dietro queste prese di posizione c'è la mai sopita nostalgia di Francia e Regno Unito per la loro passata storia imperialista e la volontà di mantenere lo status di grande potenza. Inoltre, da una parte, il Regno Unito sta difendendo la sua posizione di partner economico privilegiato dell'Ucraina, sancito dall'accordo siglato a gennaio, che gli garantisce lo sfruttamento delle risorse minerarie ucraine, quelle stesse risorse su cui anche Trump ha messo gli occhi<sup>[viii]</sup>. Dall'altra parte, la Francia,

darci che la spesa militare ha un impatto sulla ricerca scientifica con importanti ricadute anche sul settore civile, dato che molte tecnologie militari sono dual use. Draghi su questo è stato esplicito nella audizione davanti al Parlamento europeo e nel suo rapporto, in cui scrive: "Il settore della difesa rappresenta un importante motore di innovazione per l'intera economia"<sup>[x]</sup>. Alla riunione dei ministri delle finanze del G20 anche il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, è stato chiaro, lanciando la proposta di un "Recovery Plan per la Difesa" visto anche come un modo per "rilanciare l'industria e la crescita europea."<sup>[xi]</sup> Sempre nella stessa occasione,

# Europa “Negoziate con la Russia” \*

Jeffrey Sachs\*\*

## I. La politica estera degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti sono giunti alla conclusione, soprattutto nel 1990-91, e poi con la fine dell'Unione Sovietica, che ora sono gli USA a governare il mondo e che gli USA non devono tenere conto delle opinioni, delle linee rosse, delle preoccupazioni, dei punti di vista sulla sicurezza, degli obblighi internazionali o di qualsiasi quadro delle Nazioni Unite di nessuno. Mi dispiace dirlo così chiaramente, ma voglio che voi capiate.

## II. L'espansione della NATO

Ricorderete che il 7 febbraio 1990, Hans-Dietrich Genscher e James Baker III parlarono con Gorbachev. Genscher tenne una conferenza stampa in seguito in cui spiegò che la NATO non si sarebbe spostata verso est. La Germania e gli Stati Uniti non avrebbero tratto vantaggio dalla dissoluzione del Patto di Varsavia. Vi prego di comprendere che questo impegno fu assunto in un contesto giuridico e diplomatico, non casuale. Questi impegni erano essenziali per i negoziati per porre fine alla Seconda guerra mondiale che aprirono la strada alla riunificazione tedesca.

Quindi, la decisione di Clinton di espandere la NATO fino all'Ucraina fu presa nel 1994. Questo è un progetto statunitense a lungo termine. Non è dovuto a un'amministrazione o all'altra. Questo è un progetto del governo statunitense iniziato più di 30 anni fa. Nel 1997, Zbigniew Brzezinski scrisse *The Grand Chessboard*, descrivendo l'allargamento della NATO verso est.

.....

## IV. Politica estera degli Stati Uniti ed espansione della NATO

E così, l'allargamento della NATO, come sapete, è iniziato nel 1999 con Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. Dopo il 1999, il successivo ciclo di allargamento della NATO arrivò nel 2004 con altri sette paesi: i tre stati balcanici, Romania, Bulgaria, Slovenia e Slovacchia. A questo punto, la Russia era piuttosto sconvolta. Questa seconda ondata di allargamento della NATO fu una completa violazione dell'ordine postbellico concordato al momento della riunificazione tedesca. In sostanza, fu un trucco fondamentale, o una defezione, degli USA da un accordo di coo-

perazione con la Russia.

Come tutti ricorderanno, poiché la scorsa settimana si è tenuta la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il Presidente Putin si è recato al MSC nel 2007 per dire: “Basta, basta”. Ovviamente, gli Stati Uniti non hanno ascoltato.

Come sapete, Viktor Yanukovich è stato eletto Presidente dell'Ucraina nel 2010 sulla base della neutralità dell'Ucraina. La Russia non aveva interessi o progetti territoriali in Ucraina. Lo so. Ci sono stato a intermittenza durante quegli anni. Ciò che la Russia stava negoziando nel 2010 era un contratto di locazione di 25 anni fino al 2042 per la base navale di Sebastopoli. Tutto qui. Non c'erano richieste russe per la Crimea o per il Donbass. Niente del genere. L'idea che Putin stia ricostruendo l'impero russo è propaganda infantile. Scusate.

## V. La rivoluzione di Maidan e le sue conseguenze

Ora, nel 2014, gli USA hanno lavorato attivamente per rovesciare Yanukovich. Tutti conoscono la telefonata intercettata dalla mia collega della Columbia University, Victoria Nuland, e dall'ambasciatore statunitense, Peter Pyatt. Non si possono avere prove migliori. I russi hanno intercettato la sua chiamata e l'hanno messa su Internet. Ascoltatela.

Signore e signori, per favore, come sono comparsi all'improvviso tutti quei media ucraini al tempo del Maidan? Da dove è venuta tutta questa organizzazione? Da dove sono venuti tutti questi autobus? Da dove sono venute tutte quelle persone? State scherzando? Questo è uno sforzo organizzato. E non è un segreto, tranne forse per i cittadini europei e degli Stati Uniti. Tutti gli altri lo hanno capito molto bene. Poi, dopo il colpo di stato, sono arrivati gli accordi

di Minsk, in particolare Minsk II. Eppure gli Stati Uniti e l'Ucraina hanno deciso che non sarebbe stato applicato. Anche Germania e Francia, i garanti del processo di Normandia, hanno lasciato che fosse ignorato. Questo licenziamento di Minsk II è stata un'altra azione unipolare americana diretta con l'Europa che, come al solito, ha svolto un ruolo sussidiario completamente inutile, sebbene fosse garante dell'accordo. Alla fine del 2021, Putin ha messo sul tavolo un ultimo tentativo di raggiungere un modus operandi con gli USA, in due bozze di accordi di sicurezza, una con l'Europa e una con gli Stati Uniti. Ha messo sul tavolo la bozza di accordo Russia-USA il 15 dicembre 2021.

Nel 2019, c'è un documento della RAND, “Extending Russia: Competing from Advantageous Ground”. Incredibilmente, il documento, di pubblico dominio, chiede come gli Stati Uniti dovrebbero infastidire, antagonizzare e indebolire la Russia. Questa è letteralmente la strategia. Stiamo cercando di provocare la Russia, cercando di farla disgregare, forse avere un cambio di regime, forse disordini, forse una crisi economica.

Sappiamo cosa è successo dopo: l'amministrazione Biden ha rifiutato di negoziare l'allargamento della NATO.

## VI. La guerra in Ucraina e il controllo degli armamenti nucleari

Qual era l'intenzione di Putin nella guerra? Posso dirvi qual era la sua intenzione. Era quella di costringere Zelensky a negoziare la neutralità. Ciò è accaduto a pochi giorni dall'inizio dell'invasione. Dovreste capire questo punto fondamentale, non la propaganda che è stata scritta sull'invasione sostenendo che l'obiettivo della Russia era quello di conquistare l'Ucraina con poche decine di migliaia di truppe.

Avanti, signore e signori. Per favore, capite una cosa fondamentale. L'idea dell'invasione russa era di tenere la NATO fuori dall'Ucraina. E cos'è la NATO, in realtà? È l'esercito degli Stati Uniti, con i suoi missili, i suoi schieramenti della CIA e tutto il resto. L'obiettivo della Russia era di tenere gli Stati Uniti lontani dal suo confine. Perché la Russia è così interessata a questo? Considerate se la Cina o la Russia decidessero di avere una base militare sul Rio Grande o al confine canadese, non solo gli Stati Uniti impazzirebbero, ma avremmo la guerra nel giro di circa dieci minuti. Quando l'Unione Sovietica ci provò a Cuba nel 1962, il mondo rischiò di finire in un Armageddon nucleare.

Quando Zelensky ha detto qualche giorno dopo l'invasione russa che l'Ucraina era pronta per la neutralità, un accordo di pace era a portata di mano. Conosco i dettagli di questo perché ho parlato in dettaglio con i principali negoziatori e mediatori e ho imparato molto dalle dichiarazioni pubbliche di altri. Poco dopo l'inizio dei negoziati nel marzo 2022, è stato scambiato un documento tra le parti che il presidente Putin aveva approvato e che Lavrov aveva presentato. Tutto questo è stato gestito dai mediatori turchi. Sono volato ad Ankara nella primavera del 2022 per ascoltare in prima persona e in dettaglio cosa è successo nella mediazione. La conclusione è questa: l'Ucraina si è allontanata, unilateralmente, da un quasi accordo.

## VII. La fine della guerra in Ucraina

Perché l'Ucraina si è tirata indietro dai negoziati? Perché gli Stati Uniti glielo hanno chiesto e perché il Regno Unito ha aggiunto la ciliegina sulla torta facendo andare BoJo [Boris Johnson] a Kiev all'inizio di aprile in Ucraina per fare lo stesso punto. Boris Johnson ha spiegato, e lo puoi trovare sul web, che ciò che è in gioco qui non è niente di meno che l'egemonia occidentale! Non l'Ucraina, ma l'egemonia occidentale. Da quando gli Stati Uniti hanno convinto l'Ucraina a uscire dai negoziati, forse un milione di ucraini sono morti o sono rimasti gravemente feriti. E i senatori americani, che sono cattivi e cinici quanto si possa immaginare, dicono che questa è una spesa meravigliosa di denaro statunitense perché nessun americano sta morendo. È una pura guerra per procura.

Ora, giusto per tornare a ieri, il progetto USA Ucraina è fallito. L'idea fondamentale del progetto era che la Russia avrebbe ripiegato le mani. L'idea fondamentale era che la Russia non avrebbe potuto resistere, proprio come sosteneva Zbigniew Brzezinski nel 1997.

segue a pag. 31



# Gli europei incontro all'era complessa

di Pierluigi Fagan

**G**li americani si svincoleranno non solo dall'Ucraina, ma più in generale dall'Europa in termini di presenza e investimenti militari diretti. Questo è in osservanza con la loro strategia di diminuire la spesa statale e rassicura Mosca sul fatto che questa amministrazione non ritiene Mosca un nemico strategico. Tale ritiro potrebbe estendersi oltre l'Ucraina ai paesi europei annessi alla NATO dagli anni '90 in poi.

Questo non ha nulla a che vedere con altisonanti ritiri dalla NATO. La NATO è una alleanza in cui, secondo Washington, ognuno porta il suo adeguato contributo, quello dell'Europa non lo è. Washington è volta strategicamente al Pacifico; quindi, l'Europa deve fare una NATO europea, che se la sbrighi da sola.

Mosca sarà assai contenta di aver da fare militarmente con l'Europa e non con gli USA, sia perché non ritiene l'Europa un nemico strategico (la somma dell'arsenale atomico UK+Francia arriva al 10% di quello russo, a parte il problema dei vettori - missili e aerei - su cui siamo a "carissi-

mo amico..."), ma è un problema molto più complesso che non l'inventario delle armi), sia perché la minaccia militare europea è e rimarrà sostanzialmente inconsistente, in teoria "difensiva" e non certo offensiva.

Kiev avrà così un suo parvente senso di protezione per quanto relativa, una Kiev a cui gli accordi Trump-Putin vietano l'adesione NATO, ma concedono quella alla UE, sempre che questa si voglia prendere tale fardello in carico.

Vai poi a giustificare perché continuare ad amarla, ma non portarla nel mercato comune e pagame la ricostruzione. Sul

piano economico, Kiev regalerà siti minerari agli USA che così non solo risparmieranno, ma guadagneranno. Gli investimenti estrattivi e neo-tecnologici americani (vecchio progetto di Zelensky per una nuova nazione start-up high tech anarco-capitalista), saranno "protetti" dagli europei, è un rischio, ma relativo.

Leva usata da Washington verso l'Europa saranno i dazi, più spesa militare meno dazi, meno spesa militare-più dazi. Con aggiunta la seduzione fiscale in caso di trasferimento delle proprie imprese che vogliono continuare a ven-

dere in USA. In più, gran parte della nuova spesa militare europea andrà a vantaggio diretto della vorace industria militare americana senza dovergli dare una guerra diretta come motore di produzione e profitto (anche perché sono annunciati tagli alla spesa militare diretta USA e riconfigurazione dei settori di punta). Questo schema sarà applicato anche in altre parti del mondo delle alleanze e protezioni americane in giro per il mondo (Giappone, Corea, Taiwan, mondo arabo, Asia etc.). Per Taiwan, il prezzo annunciato è condividere l'azionariato in TSMC e dislocare produzioni in USA. In questo senso il mondo sarà momentaneamente più "pacifico" poiché intento ad armarsi. "Si vis pacem, para bellum" si diceva da Platone a Vegezio, la pace si ottiene con la paura della forza del nemico ha detto Trump. Le nuove relazioni con Mosca prevedono la possibilità di riprendere a fare affari diretti nell'estrazione delle energie fossili, anche nell'Artico se non direttamente in Siberia, pane per una congrua parte degli sponsor economico-politici petro-carboniferi di Trump, già ossequiati dalla svolta anti-ecologica travestita da anti-woke per la gioia aggiuntiva di vaste platee di imbecilli e decerebrati.

L'Europa sa tutto questo ed è per questo che continua e anzi amplifica la surreale costruzione del "grande pericolo russo" alle porte di casa. Quale platea elettorale nazionale europea potrebbe mai accettare e condividere questa svolta militarista per economie, bilanci, debiti pubblici già sotto pressione, senza la

**segue a pag. 32**



## Negoziare con ... da pag. 30

Gli americani pensavano che gli Stati Uniti avrebbero avuto sicuramente la meglio. Ho implorato gli ucraini: restate neutrali. Non ascoltate gli americani. Ho ripetuto loro il famoso adagio di Henry Kissinger, che essere un nemico degli Stati Uniti è pericoloso, ma essere un amico è fatale. Lasciate che lo ripeta per l'Europa: essere un nemico degli Stati Uniti è pericoloso, ma essere un amico è fatale.

## VIII. L'amministrazione Trump

Vorrei concludere con qualche parola sul presidente Donald Trump. Trump non vuole che Biden perda. Ecco perché Trump e il presidente Putin probabilmente concorderanno di porre fine alla guerra. Anche se l'Europa continuerà a fare la guerrafondaia, non importerà. La guerra sta finendo. Perciò, per favore, tiratela fuori dal vostro sistema. Dite ai vostri colleghi. "È finita". È finita perché Trump non vuole tenersi stretto un perdente. Quella che si

salverà grazie ai negoziati in corso è l'Ucraina. La seconda è l'Europa.

Il vostro mercato azionario è in rialzo negli ultimi giorni a causa delle "terribili notizie" di negoziati e di una potenziale pace. So che questa prospettiva di una pace negoziata è stata accolta con puro orrore in queste camere, ma questa è la migliore notizia che potreste ricevere. Ho cercato di contattare alcuni dei leader europei. Ho detto, non andate a Kiev, andate a Mosca. Negoziare con le vostre controparti. Siete l'Unione Europea. Siete 450 milioni di persone e un'economia da 20 trilioni di dollari. Comportatevi di conseguenza.

L'Unione Europea dovrebbe essere il principale partner commerciale della Russia. Europa e Russia hanno economie complementari. La predisposizione per un commercio reciprocamente vantaggioso è molto forte. L'amministrazione Trump è imperialista nel profondo. Trump ovviamente crede che le grandi potenze debbano dominare il

mondo. Gli Stati Uniti saranno spietati e cinici, e si, anche nei confronti dell'Europa. Non andate a chiedere l'elemosina a Washington. Non vi aiuterà. Probabilmente stimolerebbe la loro spietatezza. Invece, abbiate una vera politica estera europea.

Quindi, non sto dicendo che siamo in una nuova era di pace, ma siamo in un tipo di politica molto diverso in questo momento, un ritorno alla politica delle grandi potenze. L'Europa ha bisogno della sua politica estera, e non solo di una politica estera russofobica. L'Europa ha bisogno di una politica estera che sia realistica, che capisca la situazione della Russia, capisca la situazione dell'Europa, capisca cosa è l'America e cosa rappresenta, e che cerchi di evitare che l'Europa venga invasa dagli Stati Uniti. Non è certamente impossibile che l'America di Trump faccia sbarcare le truppe in Groenlandia. Non sto scherzando, e non credo che Trump stia scherzando. L'Europa ha bisogno di una politica estera, una vera. L'Europa

ha bisogno di qualcosa di diverso da, "Sì, contatteremo con il signor Trump e gli andremo incontro a metà strada". Sapete come sarà? Chiamatemi dopo. Per favore, abbiate una politica estera europea. Vivrete con la Russia per molto tempo, quindi per favore negoziate con la Russia. Ci sono reali problemi di sicurezza sul tavolo sia per l'Europa che per la Russia, ma la magniloquenza e la russofobia non servono affatto alla vostra sicurezza. Non servono affatto alla sicurezza dell'Ucraina. Questa avventura americana a cui avete aderito e per la quale ora siete il principale sostenitore ha contribuito a circa 1 milione di vittime ucraine.

\* Estratto dal Discorso al Parlamento europeo il 22 febbraio 2025. Traduzione dal sito GIUBBE ROSSE NEWS, dove si trova la trascrizione integrale.

\*\* Professore alla Columbia University

Trump ribalta Zelensky

# La falsa coscienza del capitalismo "liberale"

Alessandro Volpi

**C'**è un passaggio del violentissimo post di Donald Trump contro Volodymyr Zelensky che sembra sia sfuggito a molti. Il neo-

presidente statunitense ha sottolineato con forza il fatto che Zelensky abbia convinto Joe Biden a spendere 350 miliardi di dollari "senza garanzie".

Ora, al di là dell'indicazione di una cifra chiaramente superiore alla realtà, il vero tema contenuto in queste parole è costituito proprio dal riferimento all'assenza di "garanzie". Il messaggio di Trump è molto esplicito: gli Stati Uniti non possono "spendere senza garanzie" che sono individuabili nella fornitura di materie prime, a cominciare da quelle più strategiche, come le terre rare, dall'importazione di prodotti americani, dall'uso del dollaro come valuta di riferimento, dall'accettazione della penetrazione dei capitali americani e dalla destinazione dei risparmi nazionali verso le società e il debito Usa.

Trump in meno di una riga definisce e riassume la dot-

trina che gli Stati Uniti hanno seguito per anni, nascondendola dietro il fariseismo del capitalismo liberale. Come ha dichiarato il suo vice, J. D. Vance, c'è un nuovo sceriffo in città che intende fare a meno della fin troppo a lungo coltivata finzione delle regole.

Nella stessa direzione si muove uno dei modelli delle destre globali. Il presidente argentino Javier Milei ha generato una improvvisa bolla finanziaria su una criptovaluta, che ha fortemente sponsorizzato sul social di Elon Musk, definendola uno strumento di libertà ("Viva la libertà" è il nome della cripto), finalizzato a raccogliere risorse per le piccole imprese argentine.

La cripto in questione si è così impennata per alcune ore arrivando a valere quattro miliardi di dollari e poi

**segue a pag. 35**

## Gli europei ... da pag. 31

costruzione del "grande nemico alle porte"? Viceversa, come giustificare dopo tre anni di deliri, una eventuale svolta diplomatico-pacifica senza perdere del tutto la faccia e ogni residua credibilità politica per le proprie élite?

[In realtà, nonostante tutti gli sforzi prodotti in questi tre anni, secondo ricerca condotta dall'European Council for Foreign Relation, molta Europa non ritiene la Russia un avversario strategico]

A governo di quella banda di pecore belanti del subcontinente, ecco arrivare la vecchia, infida, Gran Bretagna. Prima un surreale fondo dell'Economist che consigliava agli europei di diminuire la spesa di welfare per aumentare quella militare, poi ieri è sceso in campo il Financial Times più o meno con lo stesso discorso e anzi l'idea di un fondo comune e agenzia per la spesa comune, un comando strategico atomico congiunto, in cui Londra vede anche qualche sfogo per la "sua" industria militare, nonché la possibilità più ampia di tornare a fare affari con l'UE visto che il piano Brexit non ha funzionato strategicamente poi come immaginato.

Londra poi preferisce senz'altro scavarsi un ruolo ripristinando il triangolo con Parigi e Berlino piuttosto che avere a che fare direttamente con Trump, anche per loro la "svolta" dell'atteggiamento verso Mosca è impossibile, semmai voluta. Come poi già scrivono i liberali inglesi, tutto ciò è pro-tempore, è un "ha da passa' a' nuttata", Trump non è eterno, prima poi il gioco cambierà di nuovo, ma questa nuova postura non dispiacerà neanche al pieno ripristino dell'internazionale liberale una volta che -se e quando- Washington tornerà in sé. Più armi per tutti è un ottimo modo per andare incontro al mondo dei prossimi anni e decenni, quindi meglio fare di necessità, virtù. Il bellico è sempre stato motore dello sviluppo tecnologico ed economico europeo, sin dalla prima modernità, se non dalla transizio-

ne da Medioevo e Moderno, visto che ormai siamo fuori dai nuovi settori di punta tecnologici, che altro ci rimane da fare?

I capitali in fuga da una Europa sotto dazi e spesa militare esogena e solo debolmente endogena, andranno a Wall Street, ma non solo quelli finanziari, anche quelli produttivi (aziende) e fiscali (capitalisti) a cui verranno promesse condizioni più attraenti. La cura ricostituente il bilancio USA passerà per la vampirizzazione dell'Europa e degli europei. Ogni organismo in crisi pompa più sangue dalla periferia a gli organi vitali.

Per gli arabi il discorso è noto, tutti allineati alla nuova Via del Cotone/Accordi di Abramo che sfocerà sulle coste mediterranee israeliane con Gaza trasformata in paradiso fiscale anarco-capitalista, utile non solo per tutte le imprese e investitori coinvolti nella realizzazione decennale del piano, utile anche a sabotare le ultime velleità fiscali degli stati europei allora alle prese con la diaspora fiscale di imprese e contribuenti facoltosi se non in USA, nel nuovo paradiso

fiscale rivierasco. Meno tasse, meno welfare, più privatizzazioni, più libero pascolo per il capitale anglosassone.

Di contro, per gli europei, nuovi potenziali commerci con l'area sud asiatica, energie fossili meno costose dello shale americano, magari anche qualche joint venture per le nuove trivellazioni mediterranee. Tanto, nulla di ciò sarà immediato.

Sì, va bene, andranno gestiti vari mal di pancia egiziani, turchi, qatarioti, ma si troverà il modo. L'Iran dovrà solo pregare di non esser direttamente attaccato da Tel Aviv e fare il pesce il barile altrimenti saranno dolori seri. Non solo Gaza diventerà una exclave americana, anche i Territori verranno assorbiti da Tel Aviv con dislocazione di parte dei palestinesi, assorbire quote di palestinesi diventerà il nuovo prezzo da pagare per gli arabi, sempre che vogliano entrare in torta al mega-progetto per il futuro dell'area e non trovarsi ostracizzati (corsa allo spazio, varie nuove tecnologie, forniture militari etc.) e colpiti da dazi e altre disgrazie strategico-economico-finanziarie.

Qualcuno inorridirà e sospirerà che tra il dire e il fare c'è di mezzo l'imponderabile. Vero, ma nella nuova Era Complessa o hai un piano o sarai spianato da chi ce l'ha e ha la potenza per tentare di perseguirlo. Noi europei, ammesso esista tale entità non solo geograficamente (come diceva dell'Italia Metternich), non abbiamo né il piano, né la potenza, né adeguate accoppiate "élite-popolo" in grado di procurarseli.

Non abbiamo, né possiamo avere lasoggettività geopolitica che presuppone quella statale, ma abbiamo legioni di aspiranti Machiavelli che suggeriscono l'Europa dovrebbe essere e fare così e non cosà, un voluminoso teatro dell'assurdo. Coloro che invece si ostineranno a sospirare che tutto ciò "non è giusto" consiglieri un lungo bagno di crudo realismo, la nostra negazione del reale è sempre più patologica.

Del resto, alcuni sono andati avanti anni sul problema israelo-palestinese a ripetere "una terra, due stati" che certo sembra una bella idea, peccato fosse impossibile, pensavate davvero che Tel Aviv si sarebbe fatta fare uno stato palestinese ai confini? Ora è la volta dell'Europa pacifista, o socialista o ecologica o terzo mondista o bricsista o amica della Cina. Noi riempiamo la realtà di discorsi, di irrealistiche "cose buone da pensare" e dire. Abbassa l'ansia da dissonanza cognitiva, ma non può produrre nulla di concreto perché non ha basi realiste, ma idealiste. L'idealismo può darci il punto sul lontano orizzonte a cui tendere, ma per direzionarci e procedere tocca fare i conti col mondo reale, costruire nel tempo soggetti dotati di una strategia articolata e molto concreta e relativa potenza per perseguitarla.

Come diceva il buon De Maistre "Ogni popolo ha il governo che si merita" e noi queste élite ce le meritiamo tutte, sono lo specchio della nostra insipienza (popolare, intellettuale, culturale, politica), potete insultarle quanto volete, ma è come sputare sullo specchio.



Luciano Canfora

## Come va la democrazia?

Silvia Camisasca

**L**uciano Canfora sta per tornare in libreria con *L'invenzione della democrazia* (Editori Laterza), alle cui avventure e disavventure, alle cui peripezie avvenute nel corso dei secoli, ha già dedicato in passato più di un titolo, con la sua voce libera, da storico e da osservatore del nostro tempo.

### Cosa sta succedendo, professore? La democrazia come se la passa?

Viviamo un momento di grandi cambiamenti, per certi versi, prevedibili, in cui si trova anche un elemento di comicità: mi sembra che gran parte della stampa e dell'informazione si stia dando parecchio da fare per riposizionarsi, trovandosi in una condizione non lontana da quella del servo quando cambia il padrone. C'è un nuovo padrone e il racconto deve adeguarsi.

### Ritiene che la democrazia sia un modello ancora attuabile o intravede all'orizzonte qualcuno in grado di partorire qualcosa di meglio?

È una domanda ampia, a cui posso rispondere in modo sommario. La democrazia esiste come idea forza, in quanto ideale a cui tendere, come orizzonte verso cui navigare, ma non c'è mai stata, se non in determinate e rare fasi di passaggio. È esistita in modo puntuale. Ad esempio, nella Parigi del 1848, dopo la nascita della seconda Repubblica, con l'insurrezione operaia, spenta nel sangue con circa 4.000 lavoratori fucilati. Oppure, negli Stati Uniti d'America di qualche anno dopo, quando fu abrogata la schiavitù con l'approvazione del tredicesimo emendamento della Costituzione e l'acquisizione delle libertà civili degli schiavi neri. Venendo a noi, dopo la caduta del fascismo, nel secolo scorso, quando fu avviato il processo che avrebbe portato all'elezione della Costituente, le tre forze – democristiana, socialista, comunista – protagoniste della liberazione del paese, diedero, nei fatti, vita ad un progetto democratico. Passando alla paternità della democrazia, diciamo che, nel corso della storia, è stata rivendicata da più parti: l'economista Amartya Sen, premio Nobel nel 1998, a prova della antica matrice democratica della cultura indiana, cita le discussioni collettive pubblicamente aperte come modelli decisionali democratici, sperimentati

nella penisola indiana ben prima che nel mondo occidentale. Per Erodoto fu la Persia la culla della democrazia, prima dell'Atene del tardo VI secolo. Successivamente, nemmeno la democrazia di Pericle, che governò Atene per oltre 30 anni (461-429 a.c.), può dirsi realmente tale, essendo di fatto il predominio politico nelle mani di una minoranza.

### E oggi?

Oggi siamo in una postdemocrazia: ovunque, non solo certo in Italia: sono in vigore leggi elettorali liberticide; il suffragio universale, svuotato della sua titolarità, è stato, di fatto, abrogato, anche se ovviamente non in modo esplicito; i Parlamenti non vengono più consultati e, quindi, anche qui, seppure non formalmente, sono esautorati. La Francia poi è un caso unico di monar-

**liste di proscrizione di giornalisti non allineati e predicatori che scimmiotano saluti nazifascisti, quella che era ritenuta la più grande democrazia al mondo si sta trasformando in un'autarchia. Lei ha chiaro il disegno di Trump e dei suoi tecnocrati, fino a dove intendono spingersi?**

L'ipocrisia della cosiddetta sinistra europea consiste nel rimproverare a Trump ciò che essa stessa fa quando riesce ad andare al governo. Facciamo qualche esempio. L'attuale governo laburista inglese caccia migranti incatenati, e li esibisce in tale condizione, esattamente come ora accade in USA. Il primo ministro Sánchez in Spagna respinge i migranti provenienti dal Marocco spagnolo esattamente come il presidente francese Macron caccia e brutalizza quelli che tentano la strada di



chia camuffata da Repubblica: non si ricorda mai a sufficienza che lì il primo ministro, una volta nominato dal presidente, è in carica senza passare dal voto di fiducia del Parlamento. Al di là dei singoli paesi, ovunque, comandano lobbies bancarie e informatiche, oltre a pezzi di stato, che poi sono il "doppio stato". Questi poteri, in Europa come negli USA, agiscono e si muovono a livello sovranazionale ed è questo l'elemento di novità di questa fase di fortissimo cambiamento.

### Di fortissimo cambiamento e discreto disordine?

Appunto. Come diceva Mao: «Grande disordine sotto il cielo»

**Sotto il cielo tedesco si sono chiuse le urne con un esito che potrebbe essere stato condizionato dagli interventi a gamba tesa di Elon Musk. Tra immagini di immigrati deportati,**

Ventimiglia. Da noi, già sotto Draghi e Letta, si facevano le liste dei reprobati "putiniani" da mettere alla gogna. Quanto a muovere guerra in piena Europa, noi abbiamo a suo tempo dato una mano all'attacco contro Belgrado: D'Alema era primo ministro e Mattarella ministro della Difesa. La motivazione addotta era che dovevamo difendere la minoranza kosovara oppressa: non vedo la differenza rispetto all'intervento russo in Donbass, a difesa della minoranza russofona.

**Secondo lei, sta avanzando un'onda nera, a livello sovranazionale e la nostra presidente del Consiglio riuscirà a giocare la propria partita, magari su più tavoli, come fino ad ora; o è più probabile che non sia tra gli invitati, se non per fare il gioco di altri?**

Non riesco a immaginare una autonomia politica estera italiana, di un qualche

peso, rispetto al gioco ormai in atto delle grandi potenze.

### In tutto questo, che responsabilità ha la sinistra o chi dovrebbe rappresentare quella parte?

Nel mondo o a casa nostra?

### Limitiamoci al nostro orticello.

Nel nostro paese la sinistra ha una propria specificità rispetto al contesto internazionale.

A seguito dell'autoscioglimento dei tre partiti – democristiano, socialista e comunista – molto più simili tra loro di quanto non si racconti comunemente, si sono prodotti agglomerati informi, all'interno dei quali coabitano figure e sensibilità molto distanti: basti pensare a cosa mai potrà accomunare l'ex direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, all'ex ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, entrambi eletti sotto la stessa bandiera, quella del Pd, un coacervo di tante correnti che lo rendono il più confuso dell'intero schieramento politico. Tuttavia, anche nel resto delle opposizioni convivono istanze e progetti quasi antitetici: nel Movimento 5 Stelle, nato come soggetto di rottura rispetto alla storia repubblicana del paese, tra le fila della classe dirigente trovano ancora spazio le voci più demagogiche, eredità della fase del grillismo imperante, nonostante la guida sia affidata ad una leadership fortemente critica verso l'atlantismo unanime di questo periodo. Una certa schizofrenia si ritrova anche nei partiti di governo: l'attuale ministro degli Esteri dimentica che nel febbraio del 2023, due anni prima delle dichiarazioni di Trump di questi giorni, il fondatore di Forza Italia imputò a Volodymyr Zelensky la responsabilità della devastazione dell'Ucraina e delle migliaia di perdite, tra militari e civili, aggiungendo di giudicare molto negativamente «quel signore».

Perfino in Fratelli d'Italia, accanto al gruppo piuttosto nutrito di nostalgici, si distinguono coloro che, astutamente, fufano l'aria e giocano su più tavoli, capitanati dalla presidente del Consiglio; tuttavia, resistono voci ascrivibili al passato missino, come non mancano posizioni nettamente riluttanti alla linea atlantista sposata negli ultimi mesi.

**Cosa è più pericoloso per la sopravvivenza dell'Europa? Sé stessa, i tatticismi furbeschi dei singoli governi di cui è preda, o l'autoritarismo di Trump con la sua legione di oligarchi del globo terraqueo e, diciamo, anche dei cieli?**

Mah, staremo a vedere.

**Nell'attesa, ci dia qualche motivo per non deprimerci eccessivamente**

Non è un obbligo rallegrarsi sempre.

# Un nuovo ordine mondiale?

Frida Nacinovich

**Professor Canfora, le chiediamo lumi: cosa sta succedendo nel pianeta? La nuova amministrazione statunitense a guida repubblicana, ed è tutto fuorché una sorpresa, ha ripreso a tessere rapporti con la Russia, mentre l'Europa è talmente slabbrata al suo interno da considerarsi politicamente ininfluente. Donald Trump è rientrato alla Casa Bianca più esuberante che mai, e non va dimenticato che il presidente Usa è prima di tutto un uomo di affari...**

Sta succedendo quello che durante l'amministrazione dei democratici, con Joe Biden presidente, veniva nascosto. Cioè che la Nato a trazione statunitense aveva deciso tre anni fa di sfasciare la Federazione Russa, così come nel 1999 e nel 2000 l'Alleanza Atlantica aveva sfasciato la Federazione Jugoslava, con un intervento militare di cui fecero parte anche le forze armate italiane. Ma questo gioco, costato centinaia di migliaia di vite, enormi sofferenze alla popolazione civile e terribili distruzioni, oggi non conviene agli Stati Uniti. Lo abbiamo capito dal trionfo elettorale di Trump.

Non conviene perché è una guerra che non aiuta minimamente l'economia americana, mentre invece fa comodo ad altre economie che producono armi vendute all'Ucraina. Una situazione che evidentemente era impossibile ritenere durasse a lungo.

Ora si svela il gioco. La cosiddetta Europa, cioè quella specie di cumulo che è l'insieme dell'Unione europea, oggi si trova a discutere con un muro, avendo portato avanti una politica totalmente stupida, e caricata di una propaganda priva di qualunque fondamento.

**L'unica cosa su cui gli Stati europei sembrano essere d'accordo è il riarmo. Lo annuncia il nuovo governo tedesco, ha già iniziato a farlo un'Inghilterra curiosamente tornata europeista in questo ambito, Francia e Italia non vogliono essere da meno. Cosa ne penserebbero Altiero Spinelletti e gli stessi Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer?**

Ora parlano di questo riarmo, poi bisognerà vedere concretamente che cosa saranno capaci di fare nella realtà. Se si tratta soltanto di produrre armi, lo fac-

ciamo da tanto tempo: le vendiamo al Sudan, al Ciad, le vendiamo ai quattro angoli del pianeta per fare soldi sulla morte e sulle sofferenze degli altri. Questo è lo stato delle cose. Dopodiché, la cosiddetta difesa unica europea non ci sarà mai perché non c'è fra gli Stati un accordo che la renderebbe possibile. Ammesso che riesca a diventarlo, il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz si illude di avere un ruolo direttivo.

Peraltro il suo risultato elettorale non è stato un granché, anzi possiamo dire che è stato pessimo. Il peggiore della Cdu da quando esiste la Cdu. Però i nostri quotidiani, molto buffi e sempre pronti a travisare la realtà, strillano che Merz è il vincitore delle elezioni. Si arrangino. Nel senso che chiunque creda alla propria propaganda si rovina con le sue stesse mani.

Ora Merz e la sua Cdu-Csu si metterà d'accordo con il cancelliere uscente e sconfitto Olaf Scholz? O con chi lo sostituirà alla guida dei socialdemocratici tedeschi?

E' probabile che Merz ce la farà. Ma questo non basterà certo a imporre agli altri paesi europei di unificare 27 comandi militari in un unico comando. In definitiva stiamo assistendo a tutta una serie di discorsi vuoti da parte di coloro che non si rassegnano alla nuova realtà. Sembra tutto un po' cialtronesco.

**Perfino Mario Draghi, che nel suo rapporto sulla competitività nell'Ue si era illuso che fosse inscalfibile il**

**Patto Atlantico fra Europa e Stati Uniti, ha dovuto ammettere di essersi sbagliato. Che ne pensa, professore?**

L'ex presidente della Banca centrale europea e di tante altre cose ha avuto un sussulto di sincerità.

Povero Draghi, sarà un esperto economista ma certo non è un politico. Quando parla di politica, in particolare di quella internazionale, magari può prendere qualche cantonata.

Mi ricordo che insultò il presidente turco Erdogan definendolo senza mezzi termini come un dittatore. Forse Erdogan lo ha perdonato, potrebbe anche essere...

**In questo bailamme l'analisi più azzeccata sembra essere quella di Maurizio Landini: il mercato e il profitto si sono fatti Stato negli Usa, vedi le mire sulla Groenlandia, quelle sulla striscia di Gaza per farne un resort cacciando i palestinesi anche da lì, e il cessate il fuoco in Ucraina solo per prendersi le terre rare. Trionfa il capitale e viene sconfitta la democrazia, e con essa i suoi vincoli sociali.**

Il capitalismo e la democrazia non sono mai andati d'accordo. Il segretario generale della Cgil ha perfettamente ragione. Anzi, il capitalismo ha come suo principio la gerarchia, il comando del più forte, di chi ha il capitale.

La democrazia è l'esatto contrario. I nostri media, quelli grossi, che vivono un po' così, nelle nuvole, ci ripetono in

continuazione che il capitalismo e la democrazia sono fratelli siamesi. Sarebbe tempo che cominciassero a svegliarsi.

**Lei che riesce a analizzare impeccabilmente la politica contemporanea, da grande esperto della filologia e della politica antica, non ha certo la sfera di cristallo ma la domanda è obbligata: come andrà a finire?**

Nella migliore delle ipotesi potremmo arrivare a un nuovo equilibrio mondiale tra le grandi potenze, Stati Uniti, Russia e Cina. Nella peggiore potrebbe invece succedere che, come avviene talvolta negli Stati Uniti, venga ammazzato il presidente.

Negli Usa è già successo altre volte, negli Stati Uniti si fa così. Gli americani dovrebbero presentare un altro presidente, e l'attuale suo vice è detestato dai governicchi europei e di riflesso dai loro media, dato che è venuto a Monaco e ha detto loro alcune verità.

Certo, questa ipotesi di un nuovo presidente sarebbe traumatica e molto grave, ma non è probabile che diventi realtà. Più probabile la prima ipotesi, quella di un nuovo equilibrio mondiale fra i tre più importanti attori dello scenario geopolitico.

**Un'ultima domanda: non le sembra che nessuno, proprio nessuno fra i padroni del vapore stia spendendo una sola parola per dire che aveva ragione chi, come Papa Bergoglio, chiedeva quotidianamente di negoziare per evitare la guerra russo-ucraina, così come il terrificante tentativo di genocidio del popolo palestinese ad opera dello stato di Israele?**

Nessuno dei governi europei reciterà il mea culpa, non lo faranno mai. Non lo faranno mai semplicemente perché sono pagati per fare il contrario.

**Ricoverato da giorni al Policlinico Gemelli, Papa Francesco parla del conflitto russo-ucraino come di "una ricorrenza dolorosa e vergognosa per l'intera umanità". Una delle tante. Mentre rinnova la sua "vicinanza al martoriato popolo ucraino", ricorda le vittime di tutti i conflitti armati e invita a pregare per il dono della pace in Palestina, in Israele e in tutto il Medio Oriente, in Myanmar, nel Kivu e in Sudan. Insomma, il Papa sembra l'unica voce fuori dal coro, per la pace contro la follia della guerra e del riarmo?**

Esatto. E non vorrei pensare che loro sperino che la malattia del Pontefice si aggravi. Mentre noi invece speriamo il contrario.



## La falsa coscienza...da pag. 32

è miseramente crollata, cancellando per intero quel valore. Dunque, un capo di Stato pubblicizza una criptoaluta che consente l'immediato arricchimento dei suoi amici, messi al corrente dell'iniziativa e dunque in grado di comprarla a prezzi bassi per rivenderla poco dopo a prezzi molto più alti, arricchendosi e rovinando chi aveva creduto a Milei che, in maniera davvero singolare, dopo aver celebrato la cripto come strumento patriottico si è giustificato sostenendo la piena consapevolezza dei compratori di entrare in "un casinò": mettere insieme patria e casinò finanziario sembra essere la formula migliore per descrivere l'attuale stato del capitalismo delle destre. Del resto, Milei in un anno ha falciato la spesa sociale del suo Paese riducendola del 30% in termini reali, abbattendo così il deficit e raffreddando l'inflazione attraverso l'immiserimento di fasce enormi di popolazione.

Davvero un bel modello che non a caso piace molto alla vasta gamma dei "liberali" per i quali le disuguaglianze sono l'espressione della società "aperta". Anche da questo punto di vista la falsa coscienza è finita.

Ma c'è un altro esempio, meno gridato, di questo mutamento. L'intervento di Mario Draghi di fronte al Parlamento europeo a febbraio ha sintetizzato infatti una visione già espressa nel suo "Rapporto", se possibile radicalizzandola ancora di più. Per l'ex presidente della Banca centrale europea è necessario creare un debito europeo per finanziare la spesa destinata al riarmo, all'innovazione tecnologica e all'Intelligenza artificiale.

Tale debito dovrebbe essere sottoscritto dal risparmio degli europei e non dalla Bce che dovrebbe tornare a essere pienamente "rigorista", non sostenendo né il debito comune né tantomeno i debiti dei singoli Stati. Peraltro i

singoli debiti nazionali non saranno certo agevolati dalla creazione di debito comune e, dunque, costeranno di più. In estrema sintesi il debito comune non ridurrà affatto l'austerità ma servirà solo a pagare meno i risparmiatori impegnati nel sottoscrivere il debito per finanziare un sistema produttivo molto orientato verso settori che, paradossalmente, nota lo stesso Draghi, non sono neppure in grado di mettere pienamente a frutto tali capitali.

Secondo l'ex presidente del Consiglio poi occorrono la creazione di un mercato dei capitali europeo e l'abolizione dei dazi interni all'Unione. Sul primo punto è necessario rilevare che l'eventuale creazione di un unico mercato potrebbe attrarre il capitale dei grandi fondi Usa in questo momento confusi dalla "eversiva" politica di Trump, destinata a generare nuove volatilità; ma tale attrazione sta traducendosi nella crescente partecipazione azionaria degli stessi fondi nelle società europee, a cominciare dalle banche, che finiranno per diventare, in larga misura, "americane".

Quindi il mercato unico rischia di essere lo strumento di un'ulteriore colonizzazione, soprattutto se poi le banche e le assicurazioni europee, oggetto delle acquisizioni azionarie, continueranno a comprare titoli Usa. In merito al secondo punto, è molto probabile che l'abbattimento dei dazi "nazionali" generi uno spostamento delle fasi produttive dove il costo della manodopera è più basso, secondo una logica tipica delle esternalizzazioni.

In sostanza, Mario Draghi, di fronte a quello che lui stesso definisce un cambiamento dei tempi, radicalizza quelle formule che hanno generato l'approfondirsi delle disuguaglianze e hanno bruciato il potere d'acquisto degli europei, facendoli dipendere solo dalle esportazioni e privandoli con estrema rapidità dell'indispensabile Stato sociale. La falsa coscienza dal capitalismo liberale si è esaurita anche in Europa.

## Il Trump di Volpi

Massimo Michelucci

**I**eri venerdì 14 febbraio sono andato al Circolo La Casa Matta di Massa a sentire Volpi illustrare il suo libro "L'America secondo Trump - Prospettive economiche e scenari globali", Editore La Vela. La Casa Matta è luogo sinistro, almeno secondo la vulgata della propaganda destrorsa, quindi dobbiamo aspettarci che in futuro sicuramente verrà chiuso. Ma io conosco Volpi da tempo, almeno da quando entrò in comune a Massa a fare l'assessore alle finanze, nel 2008 e so, da allora, attraverso un contatto diretto di amicizia, quali sono le problematiche che studia sul piano politico, economico e finanziario. Su questo ultimo argomento, in ragione dello scossone che ha avuto il mondo col passaggio alla cosiddetta finanziarizzazione, Volpi si è messo a studiarlo con criterio secondo la logica di ricercatore, che gli è propria come professore universitario. Oltretutto si è arrivati a Trump 2, epoca nella quale il Presidente USA della finanziarizzazione ne è diventato l'alfiere di punta, cioè di sfondamento, giocoforza Volpi ci ha scritto su, e ne è scaturito un buon libro, molto utile. Se uno si prepara bene studiando non ne può che uscire una buona analisi e altrettanto buona riflessione. Detto in breve Volpi ha il merito di non aver parlato di Trump, al pari di tanti osservatori, come di un pazzo, ingovernabile e millantatore, ed ha spiegato che ha addirittura una strategia globale che si sviluppa su tre direttrici.

LA PRIMA è una strategia relativa alla finanziarizzazione del capitalismo, per la quale nel suo Governo ha inserito vari adepti che nella società americana curano da dirigenti l'aspetto finanziario in molte e importanti società, e che ora sono passati direttamente a curarlo nel Governo USA. La sua strategia finanziaria punta al dollaro ed alla sua difesa, e per essa rileva un nemico nell'euro e nella sua solidità. Il nemico principale in questo senso è l'UE, che è il soggetto che attacca per rimanere così unico padrone monetario del mondo. Ci sono emeriti contabili anche in Europa, ma sembrano assopiti nell'aver intrapreso una rotta di collusione con Trump, si badi non di collisione, come la gravità della situazione meriterebbe. Non sono mancati in questi ultimi anni appunti e rilievi di Volpi a Draghi, alla Lagarde, e anche se più piccolo allo stesso Letta, che pure è stato capo del suo partito. Ci voleva per far ciò anche un poco di coraggio, perché erano rilievi tecnici, verificati e verificabili. Volpi rileva poi anche che la posizione della Meloni attira l'attenzione di Trump per il fatto che l'UE muove i suoi passi sempre all'unanimità e quindi anche il veto di una Italia, pur sempre socio fondatore, potrebbe avere il suo peso, e comunque offrire una possibilità di essere sfruttato.

LA SECONDA è la strategia politica che si traduce semplicemente nella guerra militare, ed indubbiamente questo teatro è andato allargandosi, e vede nemici principali la Russia e La Cina, con annesse guerre cosiddette economiche, per le produzioni industriali, agricole-alimentari e per le cosiddette materie prime, non si vede come sarà possibile evitare lo scontro militare con tali potenze, anch'esse imperiali.

Trump sul piano politico parte dalla condanna delle democrazie liberali, e da tale scelta scaturisce la preferenza per le democrazie autoritarie, tra le quali sembra prediligere l'Israele del primo ministro Netanyahu. La democrazia per gli autocrati della finanza è divenuta un peso, che è più facile eliminare, così come avviene in Italia con la magistratura che si pone come contro altare, e contro potere alla classe

segue a pag. 36



# Da facebook di Alessandro Volpi

## 5 marzo

Il lungo discorso "sullo Stato dell'Unione" pronunciato da Trump conferma l'impostazione che il nuovo presidente intende dare alla sua amministrazione, radicalizzando tuttavia alcuni passaggi, destinati a far pensare ad una reale possibilità di un'esplosione degli Stati Uniti. In primo luogo Trump sembra sempre più invaghito da un'idea di autarchia americana del tutto insostenibile. Se la guerra doganale nei confronti di Messico, Canada e soprattutto Cina non si riducesse ad un espediente retorico, l'intero sistema economico e sociale statunitense imploderebbe. Non è infatti pensabile che i produttori Usa siano in grado di far fronte, in tempi ragionevoli e a prezzi accettabili, alla "sostituzione" delle merci cinesi, che in alcuni settori rappresentano il 40% dell'approvvigionamento interno americano, e neppure dei prodotti agricoli del Messico, da cui proviene circa il 40% dell'ortofrutta consumata in Usa. I dazi, poi, genererebbero un aumento dei costi degli stessi beni formalmente prodotti negli Stati Uniti, ma con produzione delocalizzata in Cina, Messico e Canada; ogni volta che un pezzo passa dagli Stati Uniti ad uno di questi paesi il dazio lo colpirebbe determinando la lievitazione del prezzo finale. Quindi autarchia significa incapacità di rifornire il mercato interno Usa e inflazione, per affrontare la quale i tassi di interesse salirebbero rendendo il costo del denaro proibitivo a fronte della perdita di potere d'acquisto diffuso, certo non compensato da un eventuale aumento dell'occupazione determinato dalla stessa autarchia. Tassi alti implicherebbero anche la crisi della finanza hedge e private tanto cara alla squadra di Trump, mentre non danneggerebbero i grandi fondi delle Big Three, già in possesso di liquidità e beneficiati dagli alti rendimenti dei titoli di Stato. Tra l'altro BlackRock ha dato prova della sua forza acquistando da CK Hutchinson, con sede ad Hong Kong, il 90% della società che possiede e gestisce il canale di Panama. Tuttavia, l'esplosione del sistema americano, trascinata dalla fine della dollarizzazione causata dai dazi, non potrebbe mantenere solida la bolla finanziaria in essere e

finirebbe per colpire duramente anche le Big Three, nonostante il loro parziale spostamento in Europa, dove la politica del riarmo, in una crisi globale innescata dal crollo Usa, non avrebbe alcuna capacità anticiclica, vista la debolezza del sistema produttivo del Vecchio Continente in materia di armamenti. Trump può essere davvero l'Armageddon dell'Occidente anche senza scatenare alcun conflitto.

## 7 marzo

Il sistema. E' sempre più evidente che esista un sistema di potere all'interno delle istituzioni europee totalmente dipendente dalla finanza. Mi spiego meglio. La Bce ha ridotto i tassi di interesse portando il tasso sui depositi al 2,5%: Christine Lagarde ha deciso così che bisogna finanziare il ReArm Europe inducendo le banche a comprare i titoli delle società che producono armi e rendendo decisamente meno costoso il debito utilizzato allo stesso scopo. Alla bolla delle Big Tech, terremotata da Trump, l'Europa di Draghi, Von der Leyen, Lagarde ha deciso di rispondere con la bolla delle società di armi, in primis di quelle europee e poi anche di quelle Usa, naturalmente con la regia delle Big Three, che siedono al governo del Vecchio Continente insieme al sopra citato aulico triumvirato e che hanno in Merz un uomo di fiducia e in Macron e Starmer due accondiscendenti sostenitori. Si tratta di un sistema che assegna alla finanza la prerogativa di generare ricchezza, per i ricchi, generando bolle e a cui la politica costruisce la giustificazione teorica - la formula politica di Gaetano Mosca - indicata nel



dovere morale a combattere per la libertà dei popoli, naturalmente evitando in tutti i modi di farlo e rendendo invece enormi le aspettative belliche, con le conseguenti necessità. Fino a quando, drammaticamente, le aspettative non si tradurranno in guerra vera.

## 8 marzo

Il pericolo per l'Europa. In questi giorni si assiste ad una narrazione dominante secondo la quale il vero rischio per l'Europa consisterebbe in un attacco russo, nell'azione capillare che la presidenza Putin svolgerebbe a sostegno delle destre radicali, nella disinformazione, nella manipolazione della verità e in varie altre incursioni. Per queste ragioni servirebbe un rapido riarmo a cui destinare la gran parte delle risorse pubbliche, derogando al Patto di stabilità, ricorrendo al debito comune, ai debiti nazionali e al risparmio privato. Questa prospettiva sta rimuovendo del tutto l'idea che il vero pericolo per l'Europa, da cui peraltro, hanno tratto chiaro beneficio elettorale proprio le destre, consiste nell'approfondirsi delle disuguaglianze, nell'impoverimento sociale, nella svalorizzazione del lavoro, nella fine della giustizia fiscale, nella perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, nel peggioramento della condizione dei servizi sanitari e più in generale dei servizi pubblici. E' questo deperimento che sta alla base della debolezza dell'Europa e la rende permeabile alle tensioni sciovinistiche, alle pulsioni anti democratiche e ai rischi di smarrimento, prodotto da anni di neoliberalismo, tutto a vantaggio dei ricchi. Pensare che spostare ancor più il baricentro della spesa pubblica verso il riarmo rappresenti un elemento di sicurezza vuol dire perdere di vista che la sicurezza sociale ha a che fare con la dignità dell'esistenza e delle sue condizioni oggettive; vuol dire celebrare l'Europa del capitalismo finanziario che alla fine riuscirà a convivere con le autocrazie a danno della stragrande maggioranza della popolazione europea, destinata a divenire, in maniera inevitabile, più sensibile verso le sirene dell'intolleranza e certamente a considerare questa Europa il vero nemico.

## 10 marzo

La bolla si sgonfia. La Cina ha deciso di dare un segnale forte agli Stati Uniti e ha dichiarato la sua intenzione di applicare dazi ritorsivi dal 10 al 25% sui prodotti che le imprese americane - soprattutto quelle che hanno votato Trump - esportano nell'ex impero celeste: cereali e carne

segue a pag. 37

## Il Trump di Volpi da pag. 36

politica, nel senso di esercitare la funzione di bilanciamento di eventuali errori e abusi di uno dei poteri sanciti Costituzione. Il paradiso di Israele, per la quale è pronto a fare di Gaza una Costa Smeralda, non è per Trump un miraggio, ma è inteso come un risultato da perseguire. Ma così va il mondo! Non aveva ancora finito di dire che voleva far aderire il Canada agli Usa, e comprare la Groenlandia!

Anch'io ho avuto professori tipo Trump. Per esempio alle Medie una sacerdote di religione ci spiegava con prepotenza che la democrazia

era un male per la società degli uomini, una perdita di tempo, un intreccio di inghippi che impedivano alla società di procedere, perché vi mancava l'Autorità. Chiaramente non lo ascoltai mai. Nel 1967 all'esame delle medie feci il tema sulla guerra di Israele, chissà cosa avrò scritto, ma sicuramente il prete non mi influenzò. Non esisteva proprio il caso. Oggi magari un suggerimento da questo nostro Papa lo seguirei. Mi ispira...

LA TERZA è la strategia culturale, addirittura filosofica, e scientifica, per la quale Trump

pensa di superare la civiltà occidentale, che vuol dire Europa e la sua storia filosofica e artistica, pensando ad una sola civiltà che verrà definita Americana. Una nuova epoca quindi nella storia del mondo.

Trump capace di una filosofia e di una svolta culturale, cioè di una nuova civiltà?

A me non sembra davvero possibile, ma seppur con un certo terrore, l'ha annunciata anche il nostro Volpi, quando ha spiegato che Trump non è un pazzo, ma comunque pur sempre uno di cui è utile e prudente diffidare, in ogni campo. Poveri noi!

## Da facebook di Alessandro ... a pag. 36

di maiale in primis. Contemporaneamente, il governo comunista cinese ha avviato grandi esercitazioni navali insieme a Iran e Russia nelle acque calde del petrolio e ha rilanciato con forza le sue mire su Taiwan. In sintesi, la Cina si è mossa da potenza globale e, forse non a caso, i listini americani continuano a scendere, con Tesla che precipita, e anche le borse europee perdono colpi. Le logorroiche minacce trumpiane sono state un buon alibi per provare a costruire una nuova bolla finanziaria centrata sul riarmo europeo, ma ho l'impressione che, in maniera paradossale, i veri regolatori del cosiddetto mercato siano fuori dall'Occidente e pensare di farne a meno sia un errore colossale proprio per chi, come i vertici finanziari europei, punta alla costruzione della bolla. Purtroppo a farne le spese saranno decine di migliaia di risparmiatori, finanziarizzati a forza di polizze.

### 11 marzo

Una chiave di lettura "complotto". Lo dichiaro in anticipo. Von der Leyen sta accelerando in maniera spaventosa sulla necessità del riarmo, con dichiarazioni bellicosissime. Il capitalismo finanziario ha paura perché la bolla sta scoppiando e serve subito l'alternativa del riarmo, serve subito una nuova bolla e la liquidità è parcheggiata per alimentarla. Lo dimostra il crollo del titolo Tesla che sta scomparendo; ma cosa sta succedendo a Tesla? Beh, i suoi titoli sono in svendita, ma i primi a mollare Musk sono i grandi fondi, le Big Three, che avevano quasi il 30% di Tesla e ora arrivano a mala pena al 15. Trump minaccia il capitalismo finanziario e le Big Three mollano i suoi aedi per infilarsi di corsa nella bolla del riarmo. Von Der Leyen strilla alla guerra perché bisogna fare presto a costruire un nuovo Eldorado finanziario.

### 12 marzo

Come si costruisce la bolla. Per finanziare il piano ReArm Europe Enrico Letta ha proposto di creare - naturalmente ad opera dei grandi fondi - un "prodotto finanziario accessibile al risparmio retail e "fiscalmente incentivato". Una ipotesi non troppo dissimile è stata espressa dal ministro Giorgetti, incontrando il favore di vari governi europei: in altre parole i titoli delle società che producono armi, in particolare quelle europee, dovrebbero essere le destinatarie dei risparmiatori, anche di quelli piccoli, che beneficerebbero di sgravi fiscali e di rendimenti sicuri. Naturalmente gli sgravi fiscali peseranno sui conti pubblici e magari penalizzeranno quelli stessi risparmiatori sul versante della copertura sanitaria e pensionistica, per le quali dunque dovranno nuovamente ricorrere a polizze private, magari di nuovo premiate fiscalmente, in una continua erosione del gettito tributario. Per rendere questi titoli armati più attrattivi, l'Unione Europa ha deciso di rispondere ai pesanti dazi Usa sull'alluminio e sull'acciaio, già attivi con un'aliquota del 25%, non subito, come hanno fatto i cinesi, ma da aprile, mostrando così la debolezza della propria replica destinata a scoraggiare impieghi del risparmio diversi dagli armamenti. In altre parole, la debolezza della difesa degli altri settori produttivi facilita la "monocultura" delle armi, che si struttura prima di tutto in termini finanziari. Si scrive riarmo, ma si

legge privatizzazione finanziarizzata.

### 13 marzo

Il Parlamento europeo ha votato il piano ReArm Europe con larga maggioranza. Nel caso italiano hanno votato a favore 11 (o 10..) parlamentari del Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Di fronte a tale voto, sorge spontanea la domanda se chi lo ha espresso ha realmente capito cosa significhi in termini di finanza pubblica per il nostro paese. Provo a formulare una sintesi. Il Piano prevede che i singoli paesi si indebitino per 650 miliardi di euro, ricorrendo all'emissione di proprio debito che ha il solo beneficio di non essere conteggiato ai fini del rispetto del Patto di Stabilità, ma che dovrà trovare compratori a cui pagare interessi, più o meno onerosi. E' molto probabile che questa emissione di una nuova, grande quantità di debito pubblico metta i paesi in concorrenza tra loro in termini di tassi di interesse. Accadrà quindi, quasi inevitabilmente, che lo Stato italiano dovrà pagare interessi più alti della Germania o della Francia che hanno rating di debito decisamente migliori. Ciò significa per le finanze pubbliche italiane una ulteriore lievitazione dei costi in interessi, già messi alla prova da una Legge di bilancio che per il 38% è coperta da nuovo debito. Ma i problemi non finiscono qui. Il Piano ReArm prevede anche l'emissione di debito comune europeo per altri 150 miliardi di euro; un debito, questo, che per la sua maggiore solidità farà certamente concorrenza al debito italiano, costretto, di nuovo, ad aumentare la quantità di interessi da pagare. Ci sono poi due ulteriori fattori critici. Il primo è costituito dalla possibilità per la Banca Europea degli investimenti di emettere obbligazioni, con un buon rendimento, per finanziare le spese in armamenti. Quindi, ancora, un'altra fonte di concorrenza al debito italiano con l'ennesimo aggravio degli interessi. Il secondo fattore si lega alla possibilità per i governi di dirottare i fondi di coesione, che nel caso italiano sono molto importanti per il Meridione e le aree interne, al finanziamento delle armi, evitando di ricorrere così all'emissione di almeno una parte del debito. E' chiaro che, nel caso dell'Italia, visto il già ricordato peso del debito è assai plausibile che una parte dei fondi di coesione possano essere dirottati verso le armi. Ora, se proviamo a tirare una riga e immaginare una conclusione di questo ragionamento emerge bene quanto l'approvazione di ReArm segni un aumento di costi



per la finanza pubblica italiana praticamente insostenibile alla luce della montagna di interessi sul debito che deve già pagare e che, per effetto di ReArm, potrebbe ampiamente superare i 100 miliardi di euro l'anno, con un danno pesantissimo per il finanziamento di tutte le spese diverse dal riarmo, per le quali, vale la pena ricordare, rimangono in vita sia i pesanti vincoli europei sia la totale assenza di finanziamento da parte della Bce.

In estrema sintesi chi ha votato a favore di ReArm ha deliberatamente deciso di affossare quel che resta del Welfare italiano, celebrando il trionfo dell'inevitabile privatizzazione di sanità, pensioni e istruzione. Ma questi sono i sostenitori della libertà; la libertà di celebrare il trionfo delle disuguaglianze.

### 14 Marzo

Penso che valga la pena davvero leggere le 18 paginette che sono state votate dal Parlamento europeo in merito al tema del riarmo. Contengono una visione delirante, fondata su un eurocentrismo del tutto fuori dalla storia e costruito su una rabbiosa reazione all'idea di "essere sotto attacco". L'Unione europea è circondata da nemici, dalla Russia con i suoi alleati Bielorussia, Cina, Corea del Nord e Iran, e pure dagli Stati Uniti. Deve considerare il Mar Nero e il Mar Baltico due zone di guerra, dove occorre un rapido riarmo. Al tempo stesso deve proteggere i propri "interessi strategici" in Africa. Deve considerare la guerra in Ucraina come uno scontro di civiltà da vincere a tutti i costi. Alla Cina poi è riservata una durezza particolare perché ha ambizioni smodate e "rappresenta un rischio per la sicurezza regionale e globale e per gli interessi economici dell'UE". In estrema sintesi il Parlamento europeo ha votato una vera e propria dichiarazione di guerra contro il resto del mondo, con toni, forme, linguaggio bellicosissimo, da cui è bandita ogni prospettiva di mediazione, di riflessione, di tolleranza. Si tratta del manifesto di un primato che richiama la supponenza culturale e che evoca il più trito colonialismo. E' naturale che su queste basi il riarmo diventi un valore assoluto, apodittico, su cui fondare la civilizzazione. L'Europa o è guerriera o non è, per parafrasare qualcuno. Questo messaggio è perfetto per mobilitare le coscienze e, prima ancora il risparmio e i capitali, verso la battaglia decisiva incombente. L'oro alla patria diventa la parola d'ordine della nuova gigantesca bolla del capitalismo finanziario

che vuole sconfiggere gli usurpatori, come Trump, i cinesi e i russi della vera religione dei ricchi. Cosa c'entri tutto ciò con la pace e con la ricerca di un'Europa democratica, dei popoli, dal basso, è per me del tutto incomprensibile. Mi piacerebbe che quelle paginette le leggessero i tanti "padri nobili" e i numerosi artisti e intellettuali che vanno in piazza avvolti dalle bandiere blu.

### 15 Marzo

Cosa c'è dietro il riarmo. Si chiamano Etf, sono prodotti finanziari che replicano un indice e sono, in larga misura, creati dai grandi fondi. Negli ultimi mesi stanno avendo un gran successo gli Etf che hanno ad oggetto indici direttamente legati all'industria delle armi. Il meccanismo è semplice: il grande fondo - ad esempio BlackRock - costruisce un Etf

segue a pag. 38

### Da facebook di Alessandro ... da pag. 37

che lega ad un indice creato dallo stesso fondo e, ora, la gran moda è quella di creare indici con i titoli delle principali società produttrici di armi, da quelle americane a quelle europee che, si prevede, beneficeranno del mega Piano Von der Leyen contro ogni invasione. Guarda caso questo tipo di Etf stanno raccogliendo in misura crescente il risparmio degli europei a cui vengono venduti dai loro gestori che hanno comprato gli stessi Etf dai grandi fondi. Il clima di guerra ha reso "necessario" il finanziamento del riarmo e su questa necessità sono stati costruiti strumenti che attraggono il risparmio collettivo rendendo tutti quanti finanziatori, più o meno consapevoli, della corsa agli armamenti. Peraltro, è bene chiarire, che si tratta di armamenti non certamente solo europei perché i principali clienti dei colossi delle armi del Vecchio Continente sono decisamente al di fuori dell'Europa, dai paesi arabi, a Israele a varie altre destinazioni molto lontane dai confini dell'Unione. In sintesi, il riarmo europeo arma la finanza e ben poco l'Unione europea, anche perché dei 457 miliardi di euro già spesi, ogni anno, dall'Unione più la Gran Bretagna oltre la metà si traduce in acquisti di armi prodotte negli Stati Uniti. Una postilla, il governo Meloni ha avanzato l'ipotesi di sgravi fiscali per le aziende che decidessero di convertirsi in produttrici di armi; in pratica il riarmo non lo pagheremo solo con maggiori interessi sul debito pubblico ma anche con i maggiori oneri a carico dei contribuenti per coprire l'ennesimo favore a Stellantis. Del resto l'Europa è sotto assedio, bisognerà pure che gli italiani facciano i sacrifici necessari perché Elkan non si intristisca e perché i grandi beneficiari della bolla non si impoveriscano troppo.

### 16 Marzo

Per chi avesse ancora qualche dubbio in merito alla più immediata finalità del riarmo. La Commissione europea già mercoledì prossimo discuterà un vero e proprio Piano per "mobilitare" i 10 mila miliardi di euro che si trovano sui conti correnti degli europei. Si tratta di misure che consentano la totale, libera circolazione di tali risorse in direzione di qualsiasi titolo azionario o obbligazionario presente in Europa, nella logica di un unico mercato dei capitali. A ciò si aggiungono l'iscrizione dei risparmiatori a piattaforme di investimento, una possibile, ulteriore cartolarizzazione dei crediti bancari, la creazione di conti deposito, un allentamento dei requisiti di prudenziali delle banche e delle assicurazioni e una più complessiva defiscalizzazione. Naturalmente, sottolinea la Commissione, tutta questa facilitazione nella mobilitazione del risparmio, dovrà essere indirizzata a finanziare il riarmo per la "difesa dell'Europa", quindi le società che producono armi. La parola guerra è diventata ormai lo strumento attraverso cui accelerare, in tempi record, la finanziarizzazione. Polizze, conti deposito, cartolarizzazioni, riduzioni fiscali tutto deve chiamare alle armi il risparmio diffuso e incanalarlo verso la nuova bolla con cui alimentare la "riconversione" bellica. Guarda caso in poche settimane la lenta Commissione europea ha annunciato un Piano da 800 miliardi di euro di maggior spesa dei singoli Stati in armi, ha rotto il tabù del Patto di stabilità per le armi, ha messo in moto la Banca europea degli investimenti

per finanziare le armi, ha prodotto un documento, fatto votare al Parlamento, di supremazia europea, ha consentito la destinazione dei fondi di coesione al riarmo e, dulcis in fundo, sta chiamando alle armi il risparmio degli europei. In parallelo la Bce ha ridotto il tasso sui depositi al 2,5%. Non mi sembra che ci sia stata mai una mobilitazione analoga per la sanità pubblica, per la lotta alle disuguaglianze o per l'istruzione. In estrema sintesi, l'Europa pare aver trovato la propria vocazione. Nutro dei dubbi che il fin troppo citato Manifesto di Ventotene concepisse la necessità "di riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza e i privilegi sociali" e "l'emancipazione delle classi lavoratrici", attraverso il riarmo..... e la finanziarizzazione!



### 17 marzo

La Propaganda. Oggi sul Corriere della sera compare un incredibile pezzo di Federico Fubini che paragona la necessità del riarmo al vaccino anti-Covid. Al giornalista del Corriere non va proprio giù che i sondaggi fatti dal suo stesso giornale rivelino che gli italiani e le italiane non sono in larghissima parte favorevoli al riarmo, pensando che siano prioritarie sanità e pensioni. Di fronte a ciò, l'irritato Fubini sostiene che chi è contrario al riarmo si comporta come coloro che sottovalutavano l'epidemia di Covid. In sintesi l'esigenza della difesa europea è un'urgenza assoluta e gli italiani e le italiane devono capirlo dichiarandosi disposti ad ogni sacrificio: in maniera paradossale Fubini non si rende conto che il suo confronto è davvero folle perché per riarmarsi secondo lui il paese dovrebbe accettare tagli profondi proprio alla sanità. Il livello di propaganda per il riarmo nei mezzi di informazione italiani ha raggiunto livelli parossistici e si spiega solo con la volontà di favorire una colossale operazione di trasferimento di risorse verso la finanza del riarmo. Peraltro, proprio gli ultimi dati Ocese dimostrano che l'Italia crescerà meno dello 0,7 nel 2025 e quindi il debito pubblico sarà meno sostenibile, con il rischio di pagare oltre 100 miliardi di euro di interessi anche per l'ulteriore pericolo di un declassamento del nostro rating pubblico. In simili condizioni, indebitarsi per finanziare il riarmo servirebbe solo a gonfiare la bolla speculativa dei titoli delle società produttrici; è ovvio dunque che occorra la retorica

della propaganda per cui siamo in piena epidemia e il vaccino sono gli armamenti. Questo ha scritto il principale giornale italiano!

### 18 marzo

Quanto costa il riarmo "europeo" all'Italia e chi ne beneficia. Partiamo dal dato della spesa militare sostenuta dallo Stato italiano che è stata, nel 2024, pari a quasi 35 miliardi di euro, di cui circa 15 destinati all'acquisto di sistemi d'arma, in larga misura rappresentati dalla commessa di nuovi cacciabombardieri F 35, prodotti da un consorzio guidato dall'americana Lockheed Martin, i cui principali azionisti, con oltre il 30% del capitale sono State Street, Vanguard e BlackRock. A questa cifra, che è cresciuta di oltre 2 miliardi in un solo anno, dal 2024 al 2025, si dovrebbe aggiungere la possibile spesa consentita dalla Commissione europea con ReArm Europe, che può arrivare fino all'1,5% del Pil. Ciò significa che l'Italia può indebitarsi per circa 40 miliardi di euro aggiuntivi, tutti destinati ad armamenti, e quindi in grandissima parte indirizzati ad acquisti di sistemi di arma provenienti dagli Stati Uniti. Se a queste cifre, aggiungiamo il costo degli interessi sul debito da collocare per comprare armi si arriva ad un totale di poco meno di 80 miliardi di euro che dovrebbero essere rintracciati dallo Stato italiano, la cui ultima Legge di bilancio, tutta insieme vale 30 miliardi di euro. In sintesi 80 miliardi di euro di denaro pubblico che, di fatto, genera una limitatissima ricaduta occupazionale visto il peso degli acquisti presso le grandi società Usa, inglesi - come Bae - e presso Leonardo, dove lo Stato Italiano ha ormai una quota limitata al 30%. Ma a questi dati vanno aggiunte altre brevissime considerazioni. L'Italia ospita 120 basi Nato, a cui vanno sommate 20 basi segrete degli Stati Uniti di cui non è nota la collocazione, e la spesa per il mantenimento di tali basi sfiora i 300 milioni annui. In merito al famoso rapporto tra spesa militare e Pil, per cui l'Italia sarebbe al di sotto della media europea, bisognerebbe considerare che il nostro paese è un contributore netto rispetto al bilancio dell'Unione europea: ciò significa che versa più di quanto riceva a differenza di paesi che hanno una spesa militare più alta ma sono decisamente dei beneficiari netti di fondi europei con cui possono costruire parti significative del loro bilancio. In ultima analisi, l'"indispensabile corsa al riarmo" in nome della difesa della civiltà europea ha un costo pesantissimo per un paese in cui ormai la spesa pubblica, al di là dei dati nominali, sta riducendosi mentre garantisce un forte aumento di valore dei titoli delle società che producono armi, con ottimi risultati per i grandi fondi che certamente trarranno beneficio anche dalla ritirata dello Stato sociale, trasformato in Stato di guerra, perché tale ritirata obbligherà migliaia di risparmiatori a dotarsi di polizze di sanità e previdenza private, prontamente fornite dai fondi. Poi ci penseranno Von der Leyen e Letta a modificare le regole bancarie europee per "valorizzare" il risparmio degli europei, magari senza il loro consapevole consenso, trasferendolo dai conti correnti in più remunerativi investimenti azionari, in armi.

### 18 marzo

Non sono affatto stupito delle dichiarazioni di Giorgia Meloni sul Manifesto di Ventotene. E' evidente che i

segue a pag. 37

# Da Tucidide a noi

## Le "vere" cause della guerra?

La guerra del Peloponneso, alla fine del V secolo a.c. coinvolse tutta la Grecia per un trentennio circa e si concluse con la fine della potenza di Atene e la vittoria, apparente più che reale di Sparta, dato che questa, per vincere aveva dovuto chiedere finanziamenti e armamenti (navi) all'Impero persiano, perdendo, di fatto, la propria indipendenza assieme a quella di tutte le altre città greche. Perché accennare a questa storia, di quasi due millenni e mezzo fa, in un numero dell'ecoapiano dedicato ai problemi della pace e della guerra, oggi, in Europa, nel nostro paese e nel mondo? Anche perché non credo affatto che la storia sia maestra di vita o che si presenti una volta sotto forma di tragedia e si ripeta poi come farsa. Di per sé la storia non insegna proprio niente, perché non si ripete mai e neanche l'umanità resta identica a se stessa e non è neanche detto che impari dalle proprie esperienze. Se cito allora la guerra del Peloponneso non è per far sfoggio di un'erudizione, che non ho, ma per capire come mai i greci di quei tempi, o almeno alcuni di loro o, al limite, uno solo di loro, l'ateniese Tucidide, che di quel periodo fu testimone e storico insuperato, per capire, ripeto, come mai, rispetto alla guerra e alle sue cause, avessero le idee molto più chiare e ragionevoli di noi, oggi. Le cause "vere" della guerra del Peloponneso, sgombera subito il terreno Tucidide, non

hanno niente a che vedere con chi abbia iniziato le ostilità (in questo caso era stata Sparta), anche se è argomento utilizzato dalla propaganda, ma perché Atene aveva raggiunto un livello di potenza tale da far temere che avrebbe potuto sottomettere tutta la Grecia e quindi anche Sparta. Tucidide si mette nei panni degli spartani e capisce perché siano stati "costretti" ad aggredire Atene. D'altra parte Atene, avendo fondato un vero e proprio impero sul mare, non poteva far altro, per sopravvivere, che continuare ad accrescere la sua potenza. Mi fermo qui per quel che riguarda questa storia lontana, ma devo prendere atto che già Tucidide (non il primo venuto, si sa, ma il fondatore del metodo storico occidentale, laico e razionalista) aveva capito che le cause di una guerra non si possono ridurre a chi ha compiuto il primo atto di aggressione, in modo da giustificare in tutto e per tutto, quel che fa chi è stato aggredito e reagisce. Detto altrimenti: Hamas ha fatto una strage orribile, il 7 ottobre, ma la guerra israelo-palestinese dura almeno 80 anni. Come si fa a ridurre tutto e a giustificare la desertificazione di Gaza, la cacciata degli abitanti dalla Cisgiordania e l'uccisione di decine di migliaia di donne, bambini, malati, vecchi, come legittima reazione a una guerra che avrebbero iniziato e scatenato, oggi, i guerriglieri di Hamas? Anche nel caso dell'Ucraina c'è da chiedersi, come fece Tucidide 2000 anni fa per la Guerra del Peloponneso e come non riusciamo a fare noi, oggi, se l'attacco russo al territorio ucraino (si dà il caso, che anche nella guerra del Peloponneso, furono gli Spartani, invincibili in terra e deboli in mare, a invadere l'Attica

e, poi, a vincere la guerra, nel modo che si è detto, perdendo di fatto la propria libertà e quella della Grecia) è la causa vera di questa guerra in corso. La risposta ovviamente è: No. Questa guerra ha cause molteplici e remote, come già pensava Tucidide per la Grecia, e tra i responsabili, non c'è solo la Russia, ma anche gli Usa, la Nato, l'Europa comunitaria e l'Ucraina che ci ha messo tanto del suo, perché credeva di poter vincere la guerra e di salvarsi entrando nella Nato. Da quando è scoppiata questa guerra, chi ragiona aveva già ben chiaro chi ne fossero gli attori, tutti gli attori senza fermarsi a chi aveva sparato il primo colpo. E invece «quos deus vult perdere prius dementat» (parlando di Tucidide, me lo permetto), l'Europa è stata travolta da uno tsunami di idiozia patriottico-resistenzial-antirussa che ha impedito di capire che la Russia era imbattibile (ed lo è ancora, a causa del suo armamento nucleare), e che invece della via delle armi, degli armamenti sempre più potenti, delle morti sempre più numerose dei giovani ucraini e dei giovani russi e della apocalittica possibilità dell'uso di armi atomiche, bisognava imboccare, ad ogni costo, le strade della diplomazia, del dialogo, del patteggiamento. Nonostante tre anni di guerra disastrosa per l'Ucraina che hanno stremato anche l'Europa comunitaria, si continua a dire che con Hamas non si tratta, che contro Putin bisogna continuare la guerra anche se gli Usa hanno deciso di ritirarsi e di non sostenerla più, mentre si consegna, per via diplomatica, la Siria ai capi dell'Isis e l'Afghanistan ai Talebani, dopo 20 anni di inutile guerra e stragi immani. Per non dire di quel che avviene nello Yemen, in Sudan, in

Iraq e nelle altre infinite guerre che si combattono attualmente nel mondo. Sperare in un rinsavimento dell'Europa è vano, ma almeno che si riconosca che queste guerre hanno cause molteplici e che non sono scoppiate a causa di chi a sparato per primo. Dopo tutto, Tucidide, che si ritrovò a scrivere la storia della feroce guerra del Peloponneso, che aveva appoggiato, promosso e finanziato dalla parte dei perdenti, ebbe l'onesta, la lucidità di scrivere: "La guerra la incominciarono gli spartani e gli ateniesi". Almeno questo ...

E allora? E allora niente. Abbiamo messo assieme questo numero dell'ecoapiano per proporre ai lettori, articoli di chi continua a saper distinguere in modo critico, cosa difficilissima oggi, tra cause "vere" della guerra che spesso non si vedono e comprendono (come dice Tucidide), e la propaganda spudorata dell'establishment, contro chi "ha sparato per primo".

Certo, avremmo dovuto occuparci anche della guerra israelo-palestinese e delle molte altre in corso da altre parti, ma le nostre energie e possibilità sono limitate come lo è lo spazio del giornale (ma non è detto che non potremmo parlarne in futuro), e soprattutto ci premeva sottolineare ancora l'esistenza di punti di vista diversi, non necessariamente tutti condivisibili, ma comunque opposti a quelli dell'opinione nefasta della Commissione Europea, dei vari governi dell'Unione e dei serrapiattisti, vecchionisti, scuratisti, galimbertisti. per i quali "Un po' di paura è un ingrediente necessario in questo momento".

Ma vadano a fa' 'n...

**Su quanto detto qui fondamentale: Luciano Canfora, La grande guerra del Peloponneso, Laterza.**

**Da facebook di Alessandro ... a pag. 36**  
contenuti e i valori di tale documento non possono essere i suoi. Ma non sono stupito neppure della colossale opera di mistificazione storica che la presidente del Consiglio ha operato nel momento in cui ha tradotto il riferimento di Rossi, Spinelli e Colomi alla esigenza di una dittatura rivoluzionaria come se fosse un sinonimo, in termini concettuali, della dittatura del proletariato di leniniana memoria. Meloni ha volutamente ignorato il momento in cui il Manifesto veniva redatto e l'esigenza di uno sforzo di organizzazione della lotta contro il nazifascismo che implicava, secondo gli estensori, condizioni eccezionali di fronte ad uno smarrimento popolare dettato da anni di regime. Per Giorgia Meloni il regime non era regime, ma soprattutto quel termine "dittatura" le ha consentito, appunto, di evocare quanto fos-

sero "antidemocratici" quei "socialisti", trasformati dalla ferocia della premier in veri e propri bolscevichi. In fondo, lo schema è sempre il solito: falsificare la realtà, sia che si tratti di questioni della più stretta attualità sia che si tratti di fenomeni storici. Il Manifesto di Ventotene per Meloni è un testo comunista, redatto da un gruppo di antidemocratici che erano finiti al confino per le loro strampalate idee. Solo così, solo con la mistificazione si può costruire una narrazione al contrario dove i fautori della dittatura erano i perseguitati dalla dittatura. Si tratta di un metodo che declina l'idea di democrazia solo nei termini del consenso e in base al consenso ritiene legittimo manipolare in profondità la verità. Questo mi sembra il vero pericolo, ben oltre le opinioni personali della premier nei confronti di Rossi, Colomi e Spinelli che certo non possono stare nella sua tradizione.



Massa: Convento dei Cappuccini

## Attività e impegno per la rinascita della città\*

Corsi, convegni, conferenze, mostre, recupero dell'ambiente, rapporti con la scuola, Don Milani, Turollo, La Pira

Massa annovera, tra le sue numerose bellezze, anche lo storico Convento dei frati Cappuccini, il Convento di San Francesco situato in prima collina sopra la località Capaccola, in una posizione panoramica stupenda. Da una iscrizione sulla facciata si ricava che la prima pietra della Chiesa e del Convento fu posta il 5 aprile 1604. Fu Alberico I dei Cybo Malaspina a volerne la realizzazione e nel 1610 ci fu la prima inaugurazione della Chiesa. I lavori procedettero velocemente grazie alla collaborazione (anche obbligata) della popolazione massese. Il Convento ha rappresentato un punto di riferimento non solo spirituale ma anche culturale e sociale per Massa e località vicine per centinaia di anni, ma la sua importanza con tempo è fortemente diminuita anche in considerazione del sempre minore numero dei frati presenti.

Questo il ricordo di Idilio Antonioli, uno dei primi volontari che in questi ultimi anni si sono adoperati per aiutare i frati e il Convento stesso: "A metà novembre 2021 ci siamo ritrovati in un piccolo gruppo al Convento Cappuccini di Massa. Sulla stampa avevo letto un accorato appello di Padre Gianfranco: il Convento ha pochi frati anziani, mancano le forze e i lavori da fare sono molti e pesanti. Aderendo quindi all'invito fatto dal medico Desiderio Antonioli ci siamo resi disponibili a dare una mano. Non potevamo né tirarci indietro né perdere tempo: dobbiamo fare qualcosa. E abbiamo cominciato a parlarne, ho chiamato amici di un tempo legati ad esperienze associative (Micologica Naturalistica, Circolo Gustoso, Gruppo Limoni Castagnetola, Associazione Borgo Ponte) ed abbiamo costituito, con alcuni amici di Desiderio, una specie di Comitato". Successivamente è stata costituita una vera Associazione, Associazione di Promozione sociale "Padre Damiano da Bozzano" che opera sia grazie ai propri soci sia tramite semplici volontari.

Convento di frati cappuccini, convento quindi dove l'amore francescano per la natura è molto importante. Ulivi, agrumi, fiori, alberi centenari con maestosi lecci in primo piano, erbe spontanee, prodotti dell'orto, tutto bisognoso di cure, di lavoro, di conoscenza, di progetti. Alcuni volontari iniziavano a lavorare la terra diventata col tempo troppo dura, altri pulivano il bosco, altri predisponavano i primi progetti e si iniziava a tessere legami col mondo della scuola. Insomma era iniziato il percorso teso a ricostruire il forte rapporto che storicamente è sempre esistito tra Territorio e Convento.

Corsi per la Coltivazione dell'Ulivo, degli agrumi, per il riconoscimento delle erbe spontanee e medicinali. Conferenze sulla flora e

fauna locale (orchidee spontanee, Mostra sul Lago di Porta, Api, Farfalle). Ma anche appuntamenti culturali di grande importanza, il primo su Padre Turollo.

Convegno su Padre Turollo 24 giugno 2022

Così Gabriel Del Sarto presentava il Convegno su Padre Turollo: "Uomo del novecento come pochi altri, amico di Pasolini, apprezzato da Erba, Zanzotto e altri importanti poeti del secolo scorso, Turollo è stato presto dimenticato, eppure le sue poesie, come le sue prediche, mantengono una spinta profetica e un senso profondo ancora vitale. Nato nel 1916 a Coderno, in Friuli, e morto a Milano trenta anni fa, a seguito di un doloroso calvario, Turollo proprio negli ultimi anni scrisse due raccolte fra le più belle di quel periodo, atipiche e colme di un impeto mistico raro nella nostra tradizione letteraria. Canti Ultimi e Mie notti con Qoelet, sono un lascito straordinario, che è augurabile venga ripercorso da studiosi e da amanti della poesia. Ci piace ricordare, in tempi nuovamente difficili, come durante l'occupazione nazista di Milano (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) collaborò attivamente con la resistenza, creando e diffondendo dal suo convento il periodico clandestino l'Uomo. Il titolo testimonia la sua scelta dell'umano contro il disumano, perché «La realizzazione della propria umanità: questo è il solo scopo della vita». Turollo fu uno dei principali sostenitori del progetto Nomadelfia, il villaggio nato per accogliere gli orfani di guerra "con la fraternità come unica legge", fondato da don Zeno Saltini, raccogliendo fondi presso la ricca borghesia milane-

se." Parteciparono al Convegno, oltre a Gabriel, Andrea Bigalli, Flavio Santi, Filippo Davoli.

Le iniziative sono continuate con Conferenze, Convegni, Mostre fotografiche, mostre di pittura, riproduzioni delle "Maesta" locali sia in forma pittorica che scultorea. Tutto grazie alla collaborazione di esperti ed artisti massesi. Tutte iniziative importanti che sarebbe troppo lungo ricordare e segnalare, ma merita almeno indicare il grande impegno a favore della popolazione Ucraina che vide un Incontro molto emozionante e una Raccolta beni che coinvolse gran parte della nostra città.

Facendo seguito al Convegno su Padre Turollo merita segnalare altre iniziative in qualche modo collegate: Convegno su La Pira in collaborazione con la Fondazione la Pira, Convegno su Don Milani. Inoltre Incontri con poeti e scrittori importanti come Eri De Luca, Marco Pardini e successivamente, all'interno della manifestazione detta "Cappucciniana" con Maurizio Maggiani.

Convegno su La Pira "Giorgio La Pira: un esempio attuale" 04 febbraio 2023

Il Convegno su La Pira fu accompagnato anche da una Mostra documentaria legata al rapporto tra La Pira e il nostro territorio sia per il ruolo importante, decisivo, che il Sindaco di Firenze ebbe nel salvataggio del Pignone (stabilimenti di Firenze e di Massa) ma anche per il legame col paese di Casette, la Statua della Madonna del cavatore posta ai piedi delle cave di

marmo di Casette e la copie, più piccole, inviata una a Novara e una in Belgio dopo la tragedia nelle miniere di carbone di Marcinelle. Al Convegno su La Pira parteciparono Gabriel Del Sarto, Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, Marino Lippi e Idilio Antonioli.

La Pira per fronteggiare l'emergenza abitativa a Firenze, con migliaia di persone sfrattate, ed essendovi migliaia di case disabitate, prima chiese ai proprietari immobiliari di affittarle, di fronte ad un diniego ordinò la requisizione di 54 alloggi in cui ha potuto allocare 884 famiglie per complessive 3.300 persone. Questo procurò denunce e una causa giudiziaria che La Pira ha perduto anche se non è stato condannato.

Durante la sua amministrazione, una delle tre grandi industrie fiorentine, la Pignone, che aveva uno stabilimento anche a Massa, nel 1953 annunciò la chiusura. Gli operai occuparono la fabbrica e il Sindaco si schierò apertamente dalla loro parte. La Pira fu attaccato da varie parti, sia da destra che da sinistra. Certa stampa lo definì "comunista di sacrestia" e lo repu-



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE  
**PADRE DAMIANO da BOZZANO**



**LA PIRA DON MILANI**

**Venerdì 29 settembre ore 16,30**  
Presso la Sala Convegni del Convento Cappuccini di Massa  
Piazza San Francesco 3

**La difesa degli ultimi"**

Con la collaborazione di:  
Fondazione La Pira  
Rivista Testimonianze  
Associazione Maestri di Strada



tava colpevole di aver fatto causa comune con gli operai, di averli incitati ad occupare la fabbrica, quindi responsabile della resistenza degli operai, i quali se non fossero stati sorretti dalla sua autorità avrebbero capitolato da tempo.

La Pira affermava: “come si fa ad osservare 9000 disoccupati senza intervenire? Come posso non stimolare un governo apatico di fronte al dramma quotidiano del pane di novemila disoccupati?”

Duemila licenziamenti senza ragione alla Pignone, un colossale arbitrio economico, giuridico, politico, sociale b... si grida, si dà l'allarme, si dice che qui la nequizia ha raggiunto il limite dell'intollerabile. Poi se un Sindaco che si occupa di queste cose, deve vivere ai margini della legge, denunciato per reati, preparato a varcare la soglia del carcere. Il sindaco di una città è come un padre: non può non difendere il pane dei suoi figli.”

La Pira è stato anche un profeta di pace che parlava in modo semplice ai grandi della Terra, si batté per la pace nel mondo contro ogni forma di guerra e di violenza.

Nel 1951 interviene presso Stalin a favore della pace in Corea, nel 1959 è nuovamente a Mosca prospettando al Soviet Supremo la necessità di “costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole, ospedali, far fiorire le arti e i giardini, ricostruire e aprire le chiese”. Storico il suo viaggio, nel 1961, ad Hanoi per incontrare Ho Chi Minh e gettare le basi per un accordo di pace fra Vietnam e Usa.

Organizzò, a Firenze, dal 1952 al 1956 cinque Convegni per la pace.

Ha convinto Enrico Mattei, che era titubante, ad acquistare e riconvertire, come ENI, il Pignone che aveva licenziato già i lavoratori. Si parla di una telefonata di La Pira a Mattei “Caro Enrico, io sono convinto che lo comprerai e sai perché? Perché me lo ha detto lo Spirito Santo”.

Giorgio La Pira ha fatto molto anche per la Nostra zona. Se il Pignone era e continua ad essere una fabbrica portante per l'economia del nostro territorio, lo dobbiamo a Lui. Ha visitato Con Enrico Mattei la Fabbrica del Nuovo Pignone a Massa a luglio 1960 e agosto 1961 in occasione del varo di due piattaforme petrolifere galleggianti. Il 25 agosto del 1957 La Pira è stato ospite a Casette in occasione della festa della Madonna del Cavatore dove ha parlato di fronte a migliaia di persone affluite anche da ogni parte della provincia. Si intrattene fraternamente con la gente semplice, con i cavatori, con i lizzatori, volle conoscere i problemi che angustiano i lavoratori del marmo. Venne accolto nelle case come uno di famiglia. Ricevette la visita di una delegazione operaia del Nuovo Pignone di Massa, venuta appositamente a Casette per rendere omaggio a Colui che salvò lo stabilimento dalla crisi economica e dalla chiusura.

L'Incontro fra i lavoratori dell'industria e lavoratori delle cave commosse La Pira il quale confessò di aver trascorso una giornata stupenda, a contatto con gli umili ed i



puri di cuore. Sostenne poi il parroco nella sua idea di portare a Marcinella una copia, più piccola, della statua a seguito della terribile tragedia nelle miniere di carbone. La Pira morì a Firenze il 5 novembre del 1977 e dal 2018 è venerabile dalla Chiesa cattolica.

Convegno su La Pira e Don Milani “La Difesa degli Ultimi” 29 settembre 2023

Il Convegno “La Difesa degli Ultimi” intendeva proseguire quanto già organizzato con il Convegno su Padre Turollo e su La Pira cercando quindi di collegare due grandi personalità la cui parola e la cui attività concreta sono oggi più che mai attuali: La Pira e Don Milani.

La Pira, padre della Costituzione repubblicana, deputato, sottosegretario al Ministero del Lavoro, organizzatore di cinque Convegni sulla Pace, assertore del processo di costruzione dell'Europa unita, impegnato sempre per “abbattere i muri e costruire i ponti” dedicando la propria vita alla pace e alla fraternità dei popoli tanto che nel 1965 compì un avventuroso viaggio attraverso la Polonia, l'Urss e la Cina, fino ad Hanoi, per porre i presupposti con Ho Chi Minh della pace tra Vietnam e Usa (poi non accettata dall'Amministrazione americana).

I legami fra La Pira e Don Milani sono ben rappresentati dal titolo del Convegno: La Difesa degli Ultimi. Il carisma di Don Milani risalta ancora oggi. Don Milani dal poggio sperduto di Barbiana, faceva scuola e invitava le menti ad allargare l'orizzonte. Dal suo isolamento è al mondo che il

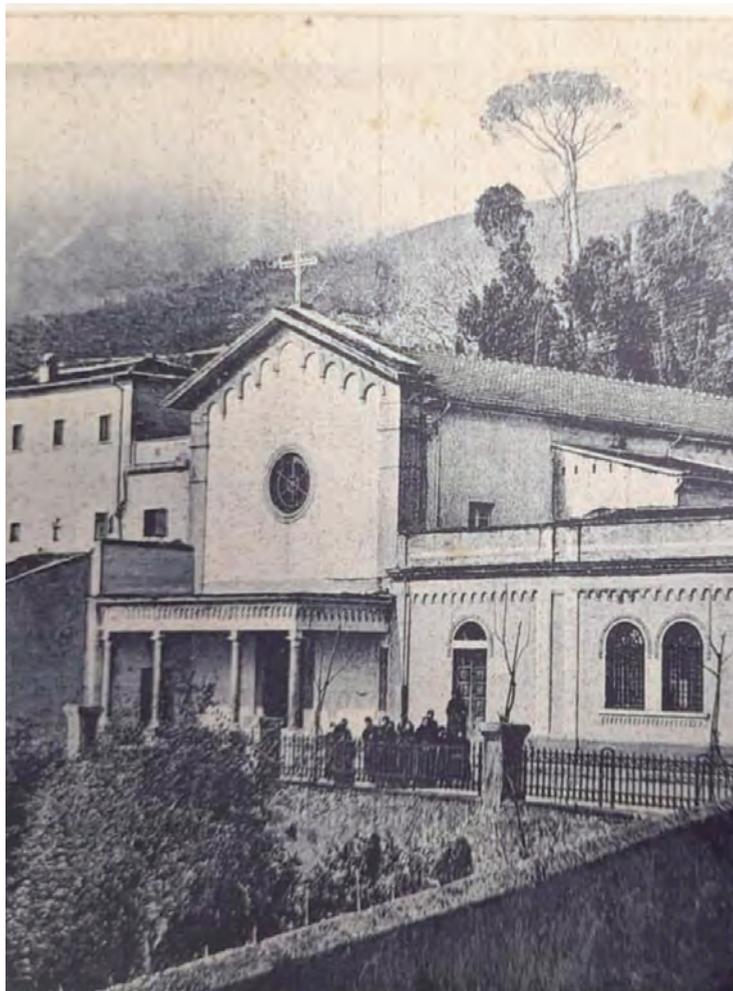
prete – maestro ha saputo parlare. Del priore di Barbiana risalta immediatamente il forte impegno civile, l'I care, il richiamo alla Costituzione. Il tema del riscatto sociale.

Nella vita e nella storia bisogna prendere posizione, schierarsi: a favore degli ultimi, dei diseredati, di coloro che vivono del lavoro e di fatica quotidiana. Dalla parte della libertà di coscienza che deve essere mantenuta di fronte ad ogni tipo di potere, libertà che ha una duplice connotazione, quella del cristiano e quella del cittadino. Al centro dell'azione educativa di Don Milani c'è l'obiettivo, usando la parola come strumento principe, di rendere consapevoli i suoi alunni di poter diventare “cittadini sovrani”. Don Milani prete scomodo

per la sua radicale e integrale fedeltà al Vangelo, per la sua insofferenza per una fede praticata per superstizione o abitudine, per il suo amore per i poveri e gli emarginati.

Di Don Milani resta molto, Papa Francesco e il Presidente Mattarella si sono recati a Barbiana così come molte sono le scolaresche e i gruppi di giovani che ogni anno vi si recano. Molte sono le esperienze concrete che nell'aiutare gli ultimi inevitabilmente fanno i conti e trovano forza in Don Milani.

Al Convegno erano presenti Giovanni Spinoza e Claudio Turrini della Fondazione La Pira, il giornalista e scrittore Fabrizio Borghini, Manrico Casini del Centro Documentazione Don Milani, Severino Saccardi Direttore di Testimonianze (Rivista con uno straordinario numero proprio su Don Milani) e Cesare Moreno Presidente di Maestri di Strada (Non a caso al Convegno è presente Cesare Moreno il fondatore, a Napoli, di Maestri di Strada, in precedenza Progetto Chance, una associazione che si basa su risorse private e sul lavoro di giovani che hanno compiuto studi nel campo delle scienze umane e sociali giovandosi dell'apporto gratuito di cittadini che si rendono responsabili “dell'Educazione di giovani a rischio di dispersione”).



## Appello

per l'associazione di promozione sociale "Padre Damiano da Bozzano"

**L'**Associazione nasce circa tre anni fa ad opera di un gruppo di volontari animati dalla volontà

di salvaguardare e far restare a disposizione della città di Massa il magnifico Convento dei Cappuccini che, ormai abitato da pochissimi ed anziani frati, sembrava destinato ad una imminente chiusura o, peggio, a diventare preda di operazioni speculative.

Questo "tesoro" circondato da un vasto territorio a vocazione varia (orto, frutteto, oliveto e bosco), con una collocazione che permette di godere del panorama mozzafiato di tutta la città, nell'intento dei volontari avrebbe dovuto restare patrimonio della collettività.

Animati da questa nobile finalità, il gruppo ha cominciato a mettere in campo svariate attività utilizzando, per questo, il proprio tempo e le proprie competenze, allo scopo di alzare i riflettori sul problema e indurre la cittadinanza ad attivarsi ed a collaborare per raggiungere lo scopo.

Col tempo il gruppo è cresciuto e si sono fatte più intense e molteplici le attività a carattere socio-culturale che hanno sempre avuto, come filo conduttore, la visione "francescana" della vita, con i temi della solidarietà, della condivisione, del rispetto per l'ambiente, senza mai dimenticare la spiritualità ed il misticismo di questo luogo magico, un tempo sostenuti ed animati dai benemeriti frati cappuccini.

In questi tre anni sono state e continuano ad essere moltissime le iniziative realizzate ed elencarle risulta assai difficile.

Attualmente da un lato ci sono le attività di sostegno sociali che vedono nella mensa per i senza tetto, con gli oltre 50 pasti preparati quattro volte la settimana, uno degli impegni più onerosi, sia sotto il profilo economico che per l'impegno fattivo dei volontari, accompagnata da altre importanti, ma meno continuative, come le varie raccolte di alimenti ed abbigliamento per le popolazioni disastrose dalle guerre o catastrofi naturali.

Dall'altro lato abbiamo le attività culturali aventi come tema l'educazione sanitaria ed ambientale, le pratiche per la cura dell'orto e del frutteto (con corsi per potatura, concimazione ed innesti), il riconoscimento ed utilizzo delle erbe spontanee, curative ed aromatiche (con corsi specifici), la realizzazione dell'interessante presepe ecologico, fino ad



arrivare alle due gigantesche attività di grandissimo successo che sono la "Università al Convento" ed il festival culturale "La Cappucciniana".

Su queste due iniziative, senza nulla togliere al valore delle altre, si è riscontrato l'interesse maggiore dei nostri concittadini che hanno mostrato il loro gradimento con una partecipazione veramente significativa e costante tanto da richiamare l'attenzione della stampa, di televisioni locali e regionali e social media.

Tutto quanto fatto fino ad oggi ha, forse, permesso di raggiungere quell'obiettivo primario che aveva mosso l'associazione, cioè quello di scongiurare il temuto pericolo di "perdere" il convento, ma ha anche portato alla luce la grande piaga che affligge la nostra società, ovvero tante "nuove drammatiche povertà".

Attraverso le attività sociali si sono scoperti sempre più numerosi "bisogni vitali" di tanti nostri concittadini di cui si ignorava l'esistenza, almeno nelle sue reali dimensioni, ed i pasti necessari a soddisfare le richieste sono diventati sempre più numerosi, facendosi sempre più pesante sostenere l'onere da parte dei volontari.

Con le attività culturali per le quali viene sempre richiesto un contributo volontario sotto forma di "iscrizione" o "partecipazione", finora oltre a sostenere le spese vive di manutenzione e gestione si sono potute "mantenere" sia la mensa che le altre opere umanitarie, anche se va ricordato e sottolineato, ad

onor del vero, che i relatori dell'università, come gli altri esperti dei vari corsi, offrono le loro competenze quasi sempre gratuitamente.

I volontari si sono anche molto impegnati nella ricerca di aiuti da parte delle istituzioni, ma ben poco hanno ottenuto, anzi, dalle istituzioni locali, nonostante le visite fatte dalle commissioni al sociale ed alla cultura del Comune che hanno potuto verificare sul campo il lavoro che viene fatto al convento, è arrivato solo un grande "silenzio"; qualche donazione sponsorizzazione è venuta da benemeriti privati che hanno ricevuto in cambio, oltre alla gratitudine e giusto ringraziamento, una "pubblicità" sui volantini e locandine che vengono distribuiti sul territorio per far conoscere le varie iniziative.

In conclusione urge una domanda, che vuol essere anche un accorato appello al sostegno ed alla partecipazione, rivolta a tutti i nostri concittadini: visti gli apprezzamenti rivolti alle attività della Associazione Padre Damiano da Bozzano (gli oltre 120 iscritti all'Università ed oltre 60 al corso sulle erbe ne sono una indubbia testimonianza!), vogliamo che questo impegno continui oppure ci si deve arrendere?

I nostri volontari, che appartengono a tutte le categorie sociali e non si differenziano tra cattolici praticanti e laici con o senza credo religioso, ma che sono accomunati dall'unica visione-obiettivo che è il "francescanesimo", sperano nella solidarietà di tutti perché il loro sogno non abbia a spegnersi.

## La pace fugge dal campo dei vincitori

**R**aimon Panikkar scriveva: «La vittoria ottenuta con la sconfitta violenta del nemico non conduce mai alla pace». «Qualunque considerazione sulla pace deve esaminare le esperienze fatte dall'umanità negli ultimi sei-settemila anni. E la storia ci insegna che la vittoria non ha mai portato alla pace (... ) Ne sono testimoni gli ottomila e più trattati di pace (di cui siamo a conoscenza) stipulati nel corso dei millenni della storia umana. Nessuna vittoria ha mai portato una vera pace. Non si può ribattere attribuendo la colpa di ciò alla natura umana, perché la maggior parte delle guerre sono state fatte, e giustificate, come correzioni di trattati di pace precedenti. Gli sconfitti, se non proprio i loro figli, prima o poi emergeranno ed esigeranno ciò che era stato loro negato. La pace fugge dal campo dei vincitori, direi parafrasando Simone Weil».

## Analfabeti funzionali

**I**l 35% degli adulti italiani (media OCSE 26%), rientra nella categoria degli analfabeti funzionali. Hanno difficoltà grandi (o insuperabili) nel comprendere, assimilare o utilizzare informazioni che leggono. Il 25% del campione capisce testi brevi ed elenchi organizzati quando le informazioni sono chiaramente indicate. Il 10% può al massimo capire frasi brevi o semplici. Soltanto il 5% degli adulti italiani (contro il 12% media OCSE) comprende testi su più pagine, coglie significati complessi o nascosti e porta a termine compiti. Coi numeri va peggio, specie tra le donne. Al Sud va peggio per tutti. Diminuisce il numero dei lettori, e l'Italia è al penultimo posto in Europa per lettori di libri e giornali.

Queste statistiche spiegano molto sul livello culturale di molti italiani, e sulle loro propensioni politiche, elettorali, sociali e scientifiche.

## Comitato Primo Soccorso e Urgenza - Carrara

**B**uonasera, è la VII o VIII volta, ho perso il conto, che ci troviamo qui a discutere ancora degli stessi problemi nati con la chiusura del nostro ospedale. Ogni volta si discute ma mai - e dico mai - è seguita una qualche azione o decisione importante, mai una risposta chiara, esauriente, definitiva, ma sempre dichiarazioni fumose, aleatorie e volutamente lacunose e spesso non veritiere.

Questa volta mi permetto di rivolgermi direttamente a Lei Sig. Sindaco: è un nostro diritto domandare e un Suo dovere darci risposte esaurienti!

Mi riferisco a quel che resta del nostro ospedale, declassato a poliambulatorio specialistico:

Le chiediamo:

**1.** Perché non ha appoggiato la scelta del recupero e adeguamento sia sull'impiantistica che sulla normativa antisismica del Civico (sia nella parte storica che nell'ala nuova) e dei padiglioni di Monterosso anziché buttare milioni di euro nella costruzione di un nuovo fabbricato a fianco del Monoblocco? La legge Balduzzi sull'edilizia sanitaria è molto chiara a riguardo.

**2.** A fronte della costruzione della nuova palazzina che, a quanto è stato dato di capire, sarà in parte destinata ad accogliere il distretto sanitario di Carrara, ci chiediamo:

Quando, nella più ottimistica delle ipotesi, tutti i cantieri previsti dal cronoprogramma saranno completati (completamento nuova palazzina-distretto, recupero, adeguamento a tutte le disposizioni vigenti e riapertura del monoblocco nella sua intera capienza) cosa andrà ad insediarsi all'interno della struttura, in particolare nei piani V, VI e VII?

È vero che questi piani potranno ospitare attività di carattere non sanitario?

**3.** Il Civico e alcuni padiglioni di Monterosso, in particolare la palazzina D (ex anatomia patologica), da anni transennata, con buona parte del tetto crollato e il resto della struttura in pericolo per la sua stabilità, assieme alle adiacenze che fine faranno?

E chiediamo a Lei Sig. Sindaco cosa pensa di farci dell'ex Ospedale Civico e delle palazzine di Monterosso non utilizzate?

Lei ha un progetto di utilizzo per questi immobili? Dovremmo rassegnarci a vedere un ulteriore palazzo storico in centro città ridotto all'abbandono ed al degrado?

La ASL ha deciso di abbandonarlo, ma Lei, Sindaco di Carrara, cosa ne vuol fare? Ce lo può dire?

Mi permetta Sig. Sindaco, il nostro comitato fin dal 2015 si batte per un Punto di Primo Soccorso da allocare all'interno del perimetro sanitario dell'ex ospedale di Carrara.

12.000 firme raccolte, oltre 7.000 nel 2020, fiaccolate a difesa della sanità pubblica, ma medici, politici, personale sanitario in genere, hanno sempre instillato la paura nei cittadini creando allarmismi nella popolazione circa la pericolosità di un Punto di Primo Soccorso; peccato però che da oltre un anno, è stato attivato a Marina di Carrara un Punto di Primo Soccorso privato, con accesso a pagamento e con personale medico e infermieristico. Ma non era pericoloso?

Un'ultima importante richiesta che credo Lei debba ascoltare e prendere in seria considerazione: l'attivazione immediata di un servizio navetta per i pazienti che devono recarsi alla palazzina H per visite oncologiche o oculistiche o ai container per altri tipi di prestazioni ambulatoriali.

È disumano lasciare che gente, molta della quale spesso anziana, sfidando pioggia e freddo d'inverno o il sole in estate debba inerpicarsi come delle capre sul pendio per arrivare fino a Monterosso. Con tutto il rispetto, in tanti anni di battaglie e mobilitazioni non abbiamo mai, dico mai, visto un sindaco così zerbato sulle proposte della direzione ASL e della Regione, anche se queste proposte erano e restano dannose per la città che Lei è stata chiamata a governare.

Aspetto, aspettiamo tutti risposte realistiche Sig. Sindaco, risposte chiare che deve darci adesso concretamente, perché da Lei non ci sentiamo tutelati come cittadini.

## Comitato Salute Pubblica (CSP) Massa Carrara

**S**ignora Sindaca, apprezziamo che abbia avuto un piccolo sussulto quando ha saputo che al NOA ci sarebbe stato un anestesista in meno e che questo, inspiegabilmente e sorprendentemente per noi, le abbia fatto indossare l'armatura di guerrigliera della sanità locale.

Ci spiace molto, ovviamente, che la ASL stia "azzoppando" un altro servizio, perché noi, sempre e per sempre, siamo e saremo a difesa della sanità pubblica.

Solo ci permetta di elencare gli altri servizi fatti fuori, che Lei però evidentemente non ha giudicato di rilievo dato che non ha alzato un sopracciglio in loro difesa. Anzi, nella disastrosa situazione che ogni cittadino vive quando ha bisogno della sanità pubblica, ha rivendicato come successi i frutti della sciagurata, per noi, cabina di regia.

**1.** Partiamo dall'ultima notizia in ordine cronologico: la PET sarà costruita al Noa e non ospitata a Carrara in barba a quanto stabilito dal PAL. Ci domandiamo perché manchino sempre i soldi per i servizi sanitari ma, per la costruzione o muratura di immobili mai! In questo caso spuntano come per miracolo nelle pieghe dei bilanci.

**2.** Il Day Hospital oncologico non è più a Carrara.

**3.** Le cure palliative non sono più a Carrara.

ra.

**4.** Gli ambulatori oncologici in città sono dispersi tra la collina di Monterosso (ovviamente senza un servizio di navetta) e l'ex ostetricia ginecologica. Ci sorge il dubbio che, dopo tutti questi vostri virtuosi interventi, tra poco saranno i malati oncologici stessi ad implorarLa di mandare tutto al NOA. Forse è questo il suo recondito desiderio per accontentare così i vertici ASL e la presidenza regionale?

**5.** Anche l'Ospide doveva essere a Carrara...

**6.** Non abbiamo più in città l'ambulatorio lesioni difficili e per il piede diabetico.

**7.** La Risonanza Magnetica, tanto costata, e che se funzionasse abbatterebbe un po' di liste di attesa è murata al fu monoblocco.

**8.** La TAC, di ultima generazione, sempre al fu monoblocco, è in funzione per tempi risibili. In cabina ne avete forse parlato? Vi siete sentiti fieri?

**9.** Il medico del Distretto prima era presente ogni giorno sia a Carrara, che ad Avenza e a Marina, per tutto l'orario lavorativo (per un totale di 108 ore). Ora c'è un triste foglio appeso che ci comunica che, soltanto per 4 ore la settimana, lo troviamo ad Avenza.

**10.** Le cure intermedie a Fossone, gran vittoria (Sic!), hanno di fatto privato la cittadinanza di una RSA pubblica che la cittadinanza aspettava, pagandone i lavori, da circa 20 anni. E dire che, in una conferenza stampa, avevamo, con tanto di planimetrie, suggerito una diversa location per le cure intermedie ma... Lei e i registi non avete neppure partecipato, né tantomeno preso in minima considerazione le nostre proposte.

**11.** Guardiamo alle quote sanitarie, cioè i soldi a disposizione per gli anziani non autosufficienti per il ricovero in RSA: la nostra ASL ne eroga 12 per 100 mila abitanti, la vicina Versilia 25 ogni 100.000 abitanti.

**segue a pag.**



# Avenza R-Esiste

Il presidio distrettuale di Avenza si articola su due sedi, entrambe caratterizzate da criticità strutturali e organizzative. Da oltre dieci anni esiste un progetto di ristrutturazione per la sede di via Campo d'Appio, finalizzato a trasformarla in una Casa di Comunità - precedentemente nota come Casa della Salute. Tuttavia, i lavori non sono ancora iniziati, lasciando inalterata una situazione di stalla e degrado. Presso il distretto sanitario di via Giovan Pietro, la condizione è ormai insostenibile: la struttura versa in uno stato di decadimento evidente, aggravato dalla mancata esecuzione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Anche la sede di via Campo d'Appio presenta problematiche significative, dimostrando che l'intero sistema sanitario locale richiede interventi urgenti. A questa grave situazione strutturale, si aggiunge un ulteriore peggioramento della qualità e quantità dei servizi socio-sanitari offerti, in un presidio che dovrebbe essere un punto di riferimento per la comunità. L'assenza di un piano organico per il mantenimento e il potenziamento del personale sanitario ha determinato una significativa perdita di ore di attività specialistica, come evidenziato dalle verifiche effettuate presso il CUP: nei distretti sanitari di Avenza si sta infatti assistendo ad una drastica e preoccupante riduzione di ore per cardiologia, odontoiatria e non solo, di fatto un'inarrestabile emorragia di ore specialistiche a disposizione degli utenti.

**Cardiologia:** il pensionamento di due cardiologi ha portato alla perdita di circa 30 ore di attività, divise con Massa. Il professionista che avrebbe dovuto reintegrare i due pensio-

nati è stato successivamente trasferito presso un'altra sede.

**Odontoiatria:** il pensionamento di un medico ha ridotto il servizio a sole sei ore settimanali, dopo il trasferimento di un professionista inizialmente subentrato.

**Ortopedia:** il pensionamento di un ortopedico mesi fa non ha portato a nuove assunzioni.

**Pediatria:** una pediatra in pensione da mesi non è stata sostituita, lasciando i pazienti senza punti di riferimento.

**Otorinolaringoiatria:** anche in questo caso, il pensionamento di un medico non è stato seguito da un nuovo incarico.

La Regione Toscana ha recentemente annunciato lo stanziamento di 5,5 milioni di euro per la realizzazione della Casa della Comunità di Avenza, con l'obiet-

tivo di riqualificare la sede di via Campo d'Appio e includere al suo interno una Scuola per Infermieri. Tuttavia, Avenza R-Esiste lancia un monito: **“Senza un adeguamento del personale sanitario e il ripristino delle ore di attività specialistica, questo progetto rischia di trasformarsi in un'altra scatola vuota, incapace di rispondere ai bisogni reali della popolazione”**.

Il Sindaco Serena Arrighi e il Vicesindaco Roberta Crudeli, che è anche dipendente ASL, hanno accolto con grande entusiasmo l'annuncio della Regione, ma ci si chiede se rimarranno nuovamente in silenzio di fronte ai mancati impegni di ASL e Regione per risolvere le palesi problematiche socio-sanitarie.

**Avenza R-Esiste sollecita un'azione concreta e immediata.**

Una volta completato il trasferimento degli ambulatori al distretto di via Campo d'Appio, si propone di destinare i locali di via Giovan Pietro alla Scuola Infermieri Professionali, garantendo così una nuova vita agli spazi esistenti. Inoltre, è indispensabile un piano strategico per recuperare il personale perduto e assicurare una piena funzionalità dei servizi.

**Concludendo, ribadiamo che la comunità di Avenza non possa più attendere!**

**Il futuro della sanità locale dipende da azioni e scelte coraggiose e responsabili, non da ulteriori promesse senza seguito.**

**Sindaca, lei rappresenta la comunità ed è la massima autorità sanitaria locale, nonostante siano già intercorsi ben due anni e mezzo di mandato, visto quanto evidenziato oggi da tutti noi, e considerato l'innegabile e progressivo peggioramento del servizio sanitario locale, da lei non ci sentiamo né rappresentati, né tutelati, a questo punto chiediamo pertanto a gran voce che dichiari da che parte sta: o con noi cittadini o con la cabina di regia !!!**



## Comitato Carrara da pag.

Sappiamo che Lei lo sa, ma lo diciamo per i cittadini.

**12.** Abbiamo ambulatori lasciati colpevolmente vuoti ma Lei, testardamente, ha preferito accettare di mandarci in container costosi e piovosi.

**13.** Non abbiamo più il centro di sterilizzazione.

**14.** Non c'è più il bar al monoblocco.

**15.** Non ci sono più le cucine nella bella palazzina restaurata.

**16.** Non c'è più l'ambulatorio delle stomie

**17.** Così come (a parte la MOC, se la trovano) non c'è più la radiologia in città.

Eppure ogni servizio sanitario in meno è un peso in più sulle spalle femminili, perché lei sa bene che le donne hanno, purtroppo ancora, su di sé la cura dei bambini, degli

anziani e fragili. Così constatiamo anche che molti dei servizi chiusi erano appaltati a cooperative in cui lavoravano prevalentemente donne, ora licenziate.

Bei traguardi per la giunta rosa!

E non dimentichiamo che ogni servizio chiuso impoverisce la città.

Sindaca, Lei rappresenta la comunità ed è la massima autorità sanitaria locale ma, nonostante siano già intercorsi ben due anni e mezzo di mandato, e visto quanto evidenziato oggi da tutti noi, e considerato l'innegabile e progressivo peggioramento del servizio sanitario locale, da lei non ci sentiamo né rappresentati, né tutelati, a questo punto chiediamo pertanto a gran voce che dichiari da che parte sta: o con noi cittadini o con la cabina di regia !!!

## Comitato Sanità Pubblica Versilia - Massa - Carrara

**“Avete fatto della salute un mercimonio. Avete fatto dell'ospedale uno scempio. Avete fatto di un diritto un favore”.** Queste sono le parole pronunciate da un cittadino di fronte all'attacco al diritto alla salute e alla cura, ai giochi di potere, alle leggi e leggine che lasciano spazio ai furbi, allo strapotere di chi siede sulle poltrone, a chi ha fatto della sanità il proprio terreno di profitto.

Probabilmente avete maturato l'idea di avere a che fare con degli ignoranti, dei visionari, gente che non sa quello che dice e quello che fa. Sappiamo invece esattamente quello che diciamo e siamo consapevoli di come la politica sappia che è sull'assistenza che si gioca buona parte del consenso dei cittadini elettori, perché sono loro gli azionisti del SSN, per questo è vitale continuare a imbonirli, cercando di cavalcare le proteste e le richieste senza perdere mai di vista i vostri progetti e i vostri obiettivi.

In questi anni abbiamo denunciato e manifestato in tutte le forme quanto stava succedendo sul nostro territorio. Gli interventi che seguiranno degli altri comitati, vi offriranno ancora una volta uno spaccato dei disservizi, delle promesse non mantenute, delle scelte scellerate fatte, dalle quali emerge con chiarezza lo smantellamento sistematico del servizio pubblico e la

**segue a pag.**

## Comitato Sanità Pubblica Versilia ... da pag.

desertificazione del territorio, a **dimostrazione che della salute dei cittadini non ve ne Frega un bel niente!**

Mi permetto una brevissima citazione di Bertol Brecht, "quando quelli in alto parlano di pace vuoi dire che stanno preparando la guerra".

Questa guerra noi la stiamo vivendo tutti i giorni, quando ci viene negato un esame, quando ci viene negato un farmaco, quanto ci "curate" nei containers, quanto tagliate i posti letto, quando con le dimissioni precoci ci volete convincere che "casa è bello", uno slogan che piace tanto all'assessore Bezzini. Avete prima tentato di imbonirci, per chiudere il Monoblocco, della magnificenza del nuovo ospedale, costruito in project financing, forma moderna dell'antico privato, che ha comportato il taglio di decine di posti letto e dove servizi molto importanti sono stati totalmente privatizzati, servizi sui quali l'Ente pubblico non ha alcun controllo: né su come viene garantita la qualità, né su come sono applicati i contratti di lavoro e le tutele per la sicurezza sia dei lavoratori e delle lavoratrici che dei cittadini.

Avete provato ancora con le "palle" dell'instabilità della struttura (Monoblocco) per togliere servizi ai cittadini, con il solo risultato di ingolfare il NOA. Tra i tanti dubbi che abbiamo ci viene anche quello che tutti i piccoli interventi, eseguiti prima in regime ambulatoriale, non garantissero gli stessi incassi dei DRG, corrispondenti ad una tariffa che rappresenta il costo medio del ricovero (che va dalle 400 alle 600 euro al giorno). Per questo ci troviamo a operare semplici cisti in regime ospedaliero o attraverso le prestazioni aggiuntive? È così che volete abbattere le liste d'attesa? Che ne è stato dell'attacco al modello ospedale-centrico in funzione di una sanità territoriale? Forse una scusa per chiudere ospedali, tagliare posti letto e personale!

Il NOA è in grave sofferenza per le vostre scelte politiche, per una gestione tutta tesa al risparmio e per aver sposato un modello sanitario privatistico: se andiamo a leggere il Piano Triennale dei Fabbisogni del personale (2024-2027) - quelle che definite "risorse umane" - non c'è nessuna traccia di assunzioni.

**Ci domandiamo allora: senza personale, come volete far funzionare le future Case di Comunità?**

Ancora una volta ci assale il dubbio che siano sempre i soldi il motore delle vostre scelte, visto che il Ministero della Salute ha appena approvato un provvedimento

che assegnerà alle Regioni 172.898.380,00 milioni di euro, al fine di completare e integrare gli strumenti di telemedicina con l'obiettivo di rendere possibile un potenziamento nel territorio delle Case di Comunità!!!

Resta il dato oggettivo che in mancanza di una politica territoriale seria, in ospedale il personale sanitario si trova ad affrontare quotidianamente enormi difficoltà, i reparti sono in sofferenza, gli spazi ambulatoriali, che sono stati ridotti per far posto a quelli presenti al Monoblocco, presentano criticità che mettono in pericolo la salute dei pazienti: proprio in questi giorni per la mancanza di personale Oss addetti al trasposto pazienti, gli operatori sanitari, compresi i medici, si vedono costretti a trascinare i letti per garantire gli interventi: chi si lamenta o avanza critiche subisce ricatti e minacce.

### **Perché dovremmo fidarci di quello che ci raccontate?**

I contribuenti sarebbero ben contenti di sapere che i soldi, i nostri soldi, vengono spesi per rispondere il più sollecitamente possibile ai loro bisogni, invece ogni scelta che è stata fatta ha avuto lo scopo di favorire gli interessi privati, le lobby, basti pensare alla nomina di primari anche se sono degli incapaci, perché sono amici di quello o quell'altro o appartengono allo stesso schieramento politico.

Di fronte a tutto questo le domandiamo e vi domandiamo: i cittadini e le cittadine dovrebbero starsene a casa tranquilli mettendo la loro vita - perché **quando si parla di salute e di sanità si parla di vita nelle vostre mani? Non crediamo proprio! Siamo fermamente convinti che difendere con forza l'art.32 della Costituzione ci spinge a denunciare chiunque voglia togliercelo, perché ciò significa difendere la nostra vita e difendere la dignità di ogni uomo e donna di fronte alla malattia e alla morte.**

Dopo di noi parlerà la Casani, Direttrice Generale dell'ASL Toscana Nord-Ovest, che ci illustrerà come sempre le magnifiche idee che riguardano la nostra ASL, discorsi che sentiamo ormai da troppo tempo, quindi ci rivolgiamo alla Sindaca che rappresenta la comunità ed è la massima autorità sanitaria locale: nonostante siano trascorsi due anni e mezzo dal suo mandato, visto quanto verrà evidenziato oggi da tutti i comitati e considerato l'innegabile e progressivo peggioramento del servizio sanitario locale, **da lei non ci sentiamo né rappresentati, né tutelati e chiediamo pertanto che ci dica con chiarezza da che parte sta? O con la cabina di regia o con i cittadini e le cittadine.**

## FOTORICORDO DI UNA GIORNATA PARTICOLARE



DA ZIO TRUMP

## Mycelium APS

**S**ignor Sindaco, Onorevoli Consiglieri, cittadini di Carrara, sono qui a nome dell'associazione di promozione sociale Mycelium, associazione culturale senza scopo di lucro, per difendere il diritto inalienabile alla salute, un diritto che riguarda tutti noi, le nostre famiglie e la comunità. La sanità pubblica sta subendo un attacco sistematico, alimentato da scelte politiche che ne indeboliscono le fondamenta. I cittadini, e soprattutto i più vulnerabili, sono sempre più lasciati soli di fronte a disagi che non dovrebbero essere tollerati.

I servizi vengono trasferiti senza una logica chiara, mentre le strutture sanitarie vengono chiuse, e i fondi pubblici vengono spesi in nuove costruzioni inutili e dannose per l'ambiente. Nel frattempo, i servizi essenziali vengono ridotti e dislocati senza criterio, creando disagi enormi.

La testimonianza quotidiana dei cittadi-

ni è devastante. Anziani, malati cronici e persone con disabilità sono costretti, oltre alle lunghe attese, a spostarsi per lunghe distanze e senza un adeguato servizio di trasporto. Le visite mediche si svolgono in container precari, che hanno già mostrato i propri limiti, come quando si sono allagati alle prime piogge. Queste strutture non sono sicure, né dignitose per i pazienti.

Le politiche attuate penalizzano i più fragili e mettono a rischio la salute di tutti i cittadini, come dimostrato anche dai casi di malori la scorsa estate di pazienti che dovevano raggiungere un ambulatorio in una palazzina di Monterosso, per una visita. E' questo il trattamento che ci meritiamo? E' questa l'idea di cure dignitose che ha chi è deputato a garantirle? Affrontando lunghe attese e disservizi? Non è questo il livello di cura che i cittadini di Carrara meritano. È impensabile che una città come Carrara, con la sua tradizione di cura e assistenza, debba trovarsi in una situazione del genere. Le persone non devono essere costrette a cercare cure in ambienti precari e disorganizzati. Non possiamo più tollerare che i cittadini vengano trattati come numeri,

**segue a pag.**

# Movimento Lunezia

**L'**organizzazione, ovunque, è essenziale per qualunque ente e assume un aspetto sociale se riguarda la salute pubblica.

Dunque intendo spendere il mio intervento su questo argomento.

**1)** Penso tutti sappiate che per un malato oncologico, dopo l'eventuale intervento, per alcuni anni, è previsto un periodo di follow up durante il quale il paziente viene sottoposto a visite periodiche con relative analisi e controlli radiologici.

Dunque, se il malato non muore, si sa che dovrà sottostare a questa prassi dove la cadenza è ampiamente programmata, per cui, non è tollerabile che accada ciò che vado a descrivere.

Alla persona cui faccio riferimento dopo la prima visita programmata post operazione è stata fissata la successiva visita dopo circa 6 mesi, e gli sono stati richiesti esami ematici e un'eco addome.

Per la seconda non è mai stato trovato un appuntamento per cui il medico curante ha provato a prescrivere una TAC che per fortuna ha potuto essere eseguita.

Alla seconda visita, il medico ha programmato un'altra visita a distanza di ulteriori 6 mesi prescrivendo nuovamente analisi del sangue, ecografia e rx torace invi-

tando il paziente a passare all'ociale adiacente per fissare la data della visita e date congrue per le visite prescritte.

Ottimo! Fissata la data della visita successiva, ecografia e rx torace sono risultati non prenotabili per mancanza di date per cui è stato suggerito dall'addetta di provare un paio di mesi dopo. Due mesi dopo si è ottenuto un appuntamento temporalmente congruo per l'ecografia mentre la rx torace è stata fissata nell'unica data disponibile che però è successiva alla data della visita per cui il paziente ha dovuto fare richiesta di variazione.

Sono state scritte due lettere alle urp di zona e regionale. Il paziente è stato richiamato e gli è stato suggerito di provare ogni 15 giorni. Il paziente ha finalmente ricevuto un appuntamento congruo tre giorni fa. Dovrà andare a Pontremoli!!!! Il paziente non è sprovveduto ma cosa succede a un malato generico?

Non deve succedere che un malato oncologico esca da una visita con l'appuntamento successivo ma senza gli appuntamenti per gli esami strumentali. Dato che esiste una unità di epidemiologia deputata tra le altre cose a fornire statistiche e dato che esistono due realtà come il dipartimento oncologico e quello delle diagnostiche, sarebbe buona organizzazione che i due direttori trovassero accordi per garantire ai malati oncologici percorsi di follow up agevoli, riservando corsie "preferenziali" per le indagini strumentali senza far gira-

re ai malati le proverbiali 7 chiese. Ma non dovrebbe essere un privato cittadino a fare queste considerazioni che dovrebbero essere già ampiamente nella mente di chi dirige e di chi potrebbe imporre questi miglioramenti.

**2)** chiusura del monoblocco e conseguente organizzazione, Devi fare una visita?

Passi dall'ingresso e sali la scalinata. Entri nella parte prospiciente del mano perché il terremoto lì non agisce, anche se si è preferito spendere 719.000 euro solo per il cantiere dei containers invece di sfruttare i circa 300 mq di questa costruzione, e ti trovi un po' sperso, ma la necessità aguzza l'ingegno e si intravede un foglietto che suggerisce di prendere un numero alla macchinetta vicina.

Dopo osservi bene e noti che ci sono due sportelli ai quali ti rivolgi per saper dove dovrai andare per la visita di tuo interesse. Impiegati gentilissimi ti indicano la strada: quali scale prendere, quale stabile raggiungere e, vedendo il tuo disappunto, ti suggeriscono di andarci in macchina. Peccato che non sapevi di dover fare scarpinate. E un invalido? Un vecchio anche in forze? Uno che non ha la patente?

Quindi sorge spontanea la domanda: Difficile pensare di mettere quegli uffici all'entrata in modo da andare incontro almeno a una parte di popolazione e/o mettere un servizio di navetta?

Sarebbe singolare che ci fossero variazioni peggiorative

**3)** Cartelli sparsi per la zona ospedaliera e non più aderenti alla realtà.

E' per caso, un modo per ricordare ciò che c'era e non c'è più grazie alla acquiescenza di coloro che sono alla guida del comune di Carrara ( in questo caso inglobando anche precedenti gestioni)?

Ricordo che, in tal caso, sarebbe giusto mettere anche cartelli di ciò che era stato Concordato e non mantenuto. Tanto per fare un esempio: la casa della salute a Carrara centro e ad Avenza? A parte l'ironia, sarebbe opportuno mettere dei cartelli visibili, duraturi e non fogli di carta volante o lasciare vecchi cartelli che facilmente inducono in errore. In tutta questa faccenda, i soldi spesi in questo modo, sarebbero il male minore.

Tutte queste osservazioni sono qui riportate perché ricordiamo a tutta la cittadinanza che: è sì l'Asl che fa queste cose, ma è il sindaco l'unico che può intervenire per migliorare il servizio alla cittadinanza e non lo fa.

A conclusione; Sindaca. Lei rappresenta la comunità ed è la massima autorità sanitaria locale.

Nonostante siano già trascorsi ben due anni e mezzo di mandato, visto quanto evidenziato, oggi, da tutti noi e considerato l'inevitabile e progressivo peggioramento del servizio sanitario locale, da lei non ci sentiamo rappresentati né tutelati. A questo punto chiediamo pertanto, a gran voce, che dichiari da che parte sta : o con noi cittadini o con la cabina di regia.

## Mycelium APS da pag.

senza alcun rispetto per la loro dignità. Il problema non è solo questo, non è solo la carenza di medici, altra questione importante ma la mancanza di una visione di insieme per una sanità che sia davvero vicina alla gente. Proprio le segnalazioni e le rimostranze di questa gente non vengono nemmeno prese in considerazione nei luoghi istituzionali perché da anni denunciando queste problematiche e chiediamo con forza di prendere posizione ma si sta andando verso una direzione che è contraria a quelli che sono i reali interessi e necessità delle persone.

Signor Sindaco, lei da che parte sta? Le persone a lei vicine, cosa rilevano, dove vanno a curarsi? Lei ha la responsabilità di proteg-

gere la salute dei cittadini e deve battersi per questo; non può, non dovrebbe, non ascoltare le voci di chi ha scelto lei a rappresentare le proprie istanze o accettare imposizioni che vanno contro i principi di una sanità pubblica per tutti, ha gli strumenti per poterlo fare. Non possiamo permettere che la salute venga sacrificata per motivi economici sulla base di criteri aziendalistici o per decisioni calate dall'alto. È fondamentale che vengano ripristinati i servizi essenziali, garantire l'accesso alle cure dignitose e sul territorio, come ci era stato promesso ma che non si è realizzato. Non possiamo accettare che le promesse politiche si traducano in disservizi continui. La salute deve tornare al centro della politica. È il nostro diritto, è il vostro dovere.



## Da l'Havana a Carrara "Hasta lo business siempre"

**S**essant'anni fa, il padre sfrecciava per le strade polverose dell'America Latina in sella a una leggendaria Norton 500, con il vento della rivoluzione tra i capelli. Oggi, il figlio preferisce una più comoda e vistosa Harley Davidson, fregandosene dell'embargo. I tempi cambiano, ma la famiglia Guevara resta unita: ieri nella lotta, oggi negli affari. Dal 2014, Ernesto Guevara Junior ha fondato la "Poderosa Tours", un'agenzia che organizza viaggi avventurosi nei luoghi simbolo della rivoluzione cubana. Perché nulla incarna meglio lo spirito ribelle del Che di un tour su misura per turisti benestanti, in sella a una fiammante Harley americana. Il comunismo sarà stato anche una bella utopia, ma il capitalismo funziona meglio, soprattutto quando si tratta di vendere emozioni.

### Rivoluzione formato vacanza

I tour offrono diverse opzioni, tutte rigorosamente all'insegna dell'epica guerrigliera, anche se con qualche concessione al lusso.

7 giorni – 6 notti

Distanza percorsa: 950 km (590 miglia)

Percorso: L'Avana / Cienfuegos / Trinidad / Santa Clara / Varadero / Matanzas

Cari motociclisti, le prenotazioni per la stagione 2025/26 apriranno il 1° gennaio 2025! La stagione inizierà il 1° settembre 2025 e terminerà il 31 maggio 2026. Non perdetevi l'occasione di vivere l'ebbrezza della rivoluzione...

con aria condizionata e pernottamento in hotel di prima categoria.

Prezzi per persona:

2.900 € : camera doppia condivisa, guida in coppia

4.750 € : camera doppia condivisa, guida in solitaria

5.200 € : camera singola, guida in solitaria

Ma se una settimana non vi basta per sentirvi veri compagni di lotta, ecco la versione deluxe della rivoluzione.

10 giorni – 9 notti

Distanza percorsa: 1.600 km

Percorso: L'Avana / Pinar del Río / Cienfuegos / Trinidad / Santa Clara / Cayo Santa María / Varadero

A partire dal 1° gennaio 2025 si apriranno le prenotazioni per la stagione 2025/26! Affrettatevi a prenotare e preparatevi a un'epopea on the road tra rivoluzione e cocktail all'ombra delle palme.

Prezzi per persona:

3.600 € : camera doppia condivisa, guida in coppia

6.050 € : camera doppia condivisa, guida in solitaria

6.600 € : camera singola, guida in solitaria

### Compagni di ieri, soci di oggi

A lavorare nella "Poderosa Tour Guevara" c'è anche Camilo Sánchez, figlio del guerrigliero cubano Antonio Sánchez Díaz, detto "Marcos", compagno d'armi del Che. Un tempo i loro padri combattevano contro i gringos e l'imperialismo, oggi i figli si spartiscono il mercato del turismo rivoluzionario, offrendo pacchetti esclusivi a nostalgici dal portafoglio gonfio e ribelli in vacanza.

D'altronde, il business del Che è una macchina inarrestabile. Già si era tentato con i profumi "Ernesto" e "Hugo" (dedicato a Chávez), ma il regime ha storto il naso.

Poco male, perché il marchio Che Guevara continua a macinare milioni tra sigari Cohiba, rum Havana Club e, soprattutto, le intramontabili t-shirt con la foto di Korda, vendute a camionate in ogni angolo del mondo.

Oggi il "Guerrillero Heroico" è diventato un'icona del merchandising sfrenato: tazze, biro, foulard, lenzuola, spille e qualsiasi altro oggetto che possa ospitare il suo volto ribelle. La rivoluzione prêt-à-porter. Persino Mercedes ha provato a sfruttarlo per una campagna sulla mobilità sostenibile, accostando il logo della casa automobilistica al volto del Che con la scritta "Viva la revolución!". Le reazioni non sono state positive, soprattutto tra gli esponenti del regime cubano e i nostalgici della rivoluzione, ma il messaggio è chiaro: il sogno del Che è diventato un brand globale. La rivoluzione è finita, ora si vende in confezione regalo.

### Il Che a Carrara: un'icona rivoluzionaria tra cave e contraddizioni

A Carrara, intanto, tra le polemiche, viene inaugurata la prima statua italiana dedicata a Che Guevara.

L'opera, realizzata in ferro e marmo bianco (lo stesso marmo che molti ritengono causa di devastazione ambientale e ingiustizia sociale), suscita interrogativi: Che Guevara sarebbe stato dalla parte di chi oggi lo celebra o di chi, come il sindaco Serena Arrighi, ne promuove la figura? Se oggi Che Guevara fosse a Carrara, lotterebbe per diffondere gli ideali della rivoluzione, come la riforma agraria applicata alle cave di marmo per distribuire la ricchezza a tutta la popolazione, sottraendola ai pochi latifondisti (cavatori), e la nazionalizzazione delle industrie del settore.

Chissà cosa ne penserebbe oggi il Che, se fosse ancora vivo.

Forse sorriderrebbe amaramente nel vedere il suo volto trasformato in un'icona globale del capitalismo, la sua rivoluzione ridotta a un'immagine su una Harley o scolpita in un costoso marmo bianco.

Oppure, con amara ironia, accetterebbe il destino, consapevole che, nel mondo di oggi, anche i sogni più ribelli hanno un prezzo. Del resto, tra Carrara e L'Avana, la parola d'ordine è sempre la stessa: Hasta lo business siempre." C. M.

## Avenza Si chiude

Michela Pinelli

**A**lla fine è venuta la fine per un altro importante negozio di Avenza: Svalvolati. Non è un fallimento (rassicuro i malevoli) ma una resa! Se il commercio al dettaglio non sta vivendo in generale un bel momento e si sa, tutti noi, preferendo la comodità degli acquisti online virali ormai dopo il covid ne siamo corresponsabili.

Nonostante questa premessa occorre un'analisi a mio avviso più profonda. Via Giovan Pietro è sempre stata il 'salotto' buono della frazione avenzina e non solo, tuttora ci sono negozi di alta qualità. La merce venduta da Svalvolati era un unicum per gli amanti del genere e per chi voleva trovare il regalo originale e non scadente. Svalvolati poi era molto di più, non si dimenticano per esempio le iniziative con le harley davidson

durante i mercatini un tempo periodici e ora assai sporadici.

Chi passava da lì non perdeva occasione per fare delle chiacchierate, non discorsi leggeri, ma veri e propri scambi di opinioni, di costruttive analisi, di progetti. Il giornalista, lo storico, il musicista, qualche pensionato, qualche politico del tempo che fu ... ecco il panorama umano che trovavi. Quando si spegne una vetrina si perde un po' della nostra identità, un fallimento sociale perché il negozio non è solo una realtà economica ma è indice della vitalità di una comunità. Forse avrebbe chiuso comunque, ma di certo negli ultimi anni le politiche amministrative non hanno aiutato, Avenza dimenticata, ghetizzata, senza interesse alcuno da parte del palazzo paga anche oggi il suo obolo. Non dimenticheremo! Se a Cesare auguriamo che la nuova strada intrapresa gli dia le meritate soddisfazioni, ad Avenza auguriamo che possa presto riaprire, più forte di prima, perché noi Avenzini un po' svalvolati lo siamo di nostro e non possiamo stare senza questa realtà commerciale.



Avenza

## Tra distopia urbana e istituzionale

Cesare Micheloni

**A**venza è ormai il simbolo di un degrado apparentemente inarrestabile, una sorta di Agua Caliente nostrana, dove l'omertà politica e il silenzio istituzionale dominano la scena. Lo scorso anno ha rappresentato uno spartiacque: un'estate segnata da violenze e drammi sociali che, invece di trovare soluzioni, hanno visto un ulteriore peggioramento delle problematiche.

Il ritrovamento del cadavere di un senzatetto nell'area CAT avrebbe dovuto scuotere le coscienze. Chi era quella persona? Quali sono state le cause della sua morte? Domande rimaste senza risposta, soffocate dal disinteresse di un'amministrazione comunale più preoccupata di vendere l'immobile ex CAT che di affrontare il crescente allarme sociale. E non si è trattato di un episodio isolato. Pochi mesi dopo, un altro clochard, Marco, ha perso la vita in circostanze che, ancora una volta, non hanno smosso le istituzioni. Queste due tragedie emblematiche testimoniano il livello di abbandono umano e politico a cui Avenza è costretta ad assistere.

Nell'anno del Giubileo, la cittadina attraversata dalla Via Francigena, culla di tradizioni e cultura, presenta tutte le caratteristiche di una periferia urbana, senza però beneficiare dei vantaggi di una vera città. Al contrario, Avenza sembra una periferia di una periferia. Con profonda tristezza, viene da dire che alcune zone di Avenza e la città di Carrara ricordano la New York distopica di "1997: Fuga da New York" di John Carpenter. L'abbandono è evidente e amplificato dalla desolazione urbana.

Non è raro imbattersi in persone in stato di ebbrezza, spesso moleste, che consumano alcol fin dal primo

pomeriggio. A questo si aggiunge la crescente presenza di attività di spaccio di droga, che contribuiscono a creare un clima di tensione e pericolo. Alcuni spazi pubblici, ormai simboli di decadimento, sono divenuti punti di ritrovo per traffici illeciti, sotto lo sguardo impotente dei cittadini. Un ulteriore segnale di abbandono è rappresentato dall'occupazione abusiva di immobili pubblici da parte di senzatetto, spesso costretti a vivere in condizioni di estrema precarietà. Luoghi come l'ex mercato coperto e l'ex palazzo del CAT sono diventati rifugi improvvisati, con situazioni che mettono a rischio la sicurezza sia degli occupanti sia del resto della comunità.

La città è sprofondata in una spirale di abbandono sociale ed economico. Negli ultimi mesi, gli episodi di criminalità si sono moltiplicati: aggressioni a donne, furti nei negozi con vetrine sfondate, assalti a furgoni portavalori, risse in pieno giorno, furti di automobili e atti vandalici. Tutto ciò avviene in un clima di impunità e apatia istituzionale.

A tutto questo si aggiunge una spaccatura sempre più evidente tra l'Avenza "vecchia" e la "nuova". La linea di demarcazione è rappresentata dal viale XX Settembre. Gran parte degli abitanti della Prada evita di frequentare l'Avenza storica, percepita come inospitale e pericolosa. Qui, infatti, non è possibile passeggiare serenamente; il degrado e il rischio di incontrare situazioni spiacevoli spingono i residenti a barricarsi in casa. A ciò si somma la continua chiusura di attività commerciali, che contribuisce ulteriormente al senso di abbandono e al declino del territorio.

Gli spazi pubblici sono simboli di abbandono, veri monumenti al fallimento della politica locale. Dall'ex palazzo del CAT all'ex mercato coperto, dall'ex caserma dei Carabinieri alla sala Amendola e alla ex Gil, il degrado fisico delle strutture rispecchia un degrado sociale che non può più essere ignorato. Le aree comuni, in molti casi, si rivelano inadeguate e pericolose. Ad esempio, un tratto del marciapiede di Via Giovan Pietro è scivoloso per definizione, tanto che le persone che lo percorrono non trovano alcun punto sicuro per fermarsi, sostare o aggregarsi. Tali spazi diventano sempre meno accessibili e sempre più inutilizzabili, contribuendo così ad aumentare le disuguaglianze e

spingendo alcune categorie di persone verso luoghi in cui la vita risulta più agevole.

In assenza di un piano strategico di rigenerazione urbana e sociale, le videocamere di sorveglianza, peraltro non ancora installate, o i controlli intensificati delle forze dell'ordine non possono rappresentare una soluzione efficace. Avenza oggi assomiglia al Bronx, ma con l'aggiunta di un senso di abbandono tipico di un villaggio dimenticato, come Agua Caliente. La comunità è esasperata, e lo dimostrano le sempre più frequenti richieste di sicurezza e di interventi strutturali per rigenerare il tessuto sociale.

È necessario un piano strategico che metta al centro il recupero degli spazi pubblici, la valorizzazione del territorio e il ripristino di un senso di comunità. Avenza oggi riflette una politica miope, incapace di guardare al futuro e impegnata a navigare a vista, lasciando che la città sprofondi nell'abbandono e nel degrado. Le denunce dei cittadini e le tragedie consumate nel silenzio generale non bastano più: serve una svolta, un'azione decisa per restituire dignità a una comunità che merita molto più di questa indifferenza.

In questo contesto, Avenza rischia di rimanere per sempre imprigionata nella sua distopia urbana, una Agua Caliente di "Per qualche dollaro in più", senza legge e senza scampo. E proprio come nel film, anche ad Avenza, terra dove tutto è "ex", c'è stato un assalto alla banca: allora era la banca di El Paso, oggi è la BPER, ex Cassa di Risparmio di Carrara.

Ma la storia non è solo quella di Agua Caliente. Ad Avenza sembra di rivivere l'ultima sequenza de "Il Buono, il Brutto e il Cattivo", con la città ridotta a un desolato cimitero di speranze, dove i cittadini assistono impotenti a un duello all'ultimo sangue tra l'indifferenza, la speculazione e la rassegnazione. Forse è il momento che gli avenzini, stanchi di essere spettatori passivi di questo lento declino, si facciano protagonisti del cambiamento. Perché se c'è una lezione che il cinema western ci ha insegnato, è che ogni storia, anche quella più disperata, può avere un colpo di scena. Altrimenti, il paese resterà intrappolato in un copione già scritto che racconta la fine di un'epoca in perfetto stile "C'era una volta il West". **Rusty**

Giunta Arrighi

## Immobilismo "ponziopilatesco" che affossa la città"

**L**e dichiarazioni del sindaco Serena Arrighi sollevano diverse perplessità, sia per il contenuto che per l'approccio al tema dello sviluppo economico di Carrara.

È discutibile l'idea che la città debba emanciparsi dal settore lapideo puntando su nautica e manifatturiero, considerando che il marmo contribuisce in modo significativo al bilancio comunale: solo dal suo gettito, il Comune incassa oltre 26 milioni di euro, senza contare i progetti legati all'articolo 21. Inoltre, il termine "emanciparsi" suona quasi come un voler \*delegare ad altri\* la gestione del comparto marmo. Invece di assumersi la responsabilità di una gestione strategica e sostenibile del settore, questa amministrazione sembra voler semplicemente lavarsene le mani. Un atteggiamento che si riflette anche nella gestione dell'articolo 21, che sulla carta prometteva sviluppo per la città, ma che ad oggi non ha visto

segue a pag.



Avenza

# Commercio e altro in crisi

Intervista a Cesare Micheloni

**Hai chiuso la tua attività commerciale. La domanda più ovvia e scontata è “Perché”, visto quello che accade non solo in questa strada anche in altre, specialmente a Carrara città ed è un fenomeno di livello nazionale per quanto riguarda i negozi di prossimità in genere, compresi quelli specifici come il tuo. Una volta chiuso, le merci che vendevi tu, scompaiono dal mercato. Non sai più dove trovarle.**

Ti sei già risposto da solo. Un'attività finisce quando non ti consente più di vivere. Il commercio al dettaglio, quello che trovavi in un quartiere è in crisi da anni e anni, per la concorrenza dei supermercati e, oggi, anche dalle vendite on line. Però fino al Covid, si sopravviveva. Dopo è diventato sempre più faticoso. La gente si è abituata, in quel periodo a stare in casa e a comprare via internet. Una volta finita la cosiddetta emergenza, l'abitudine di acquistare on line qualsiasi cosa, anche quella che prima trovavi sotto casa, è rimasta. Perfino la spesa quotidiana ormai molti la fanno in questo modo. E i negozi di quartiere chiudono.

**C'è anche che on line, i prezzi sono molto spesso concorrenziali.**

Credo che questo sia un aspetto meno importante del problema. Al negozio, quello che acquisti, lo vedi, sai cosa acquisti e spesso è di qualità superiore a quella standard che puoi trovare on line. Però, ora si è aggiunta la crisi generale, l'aumento dei prezzi dell'energia, la svalutazione dei salari e degli stipendi. Se il tuo reddito diminuisce è chiaro che indirizzi i tuoi acquisti verso i prodotti scadenti e meno cari ... Durante le feste, ho veduto, ma non solo io, la metà, se non ancora di meno, dell'anno scorso. Non vale più la pena di faticare tanto, perché un negozio ha orari di apertura molto lunghi, più di una normale giornata di lavoro dipendente, e poi c'è tutto il resto. Quando vai a casa te lo porti dietro, il lavoro, la contabilità i pagamenti, le tasse, il commercialista, gli ordinativi della

merce, i rapporti con le banche. Non è più un buon investimento il piccolo commercio.

**Mi hai detto altre volte che su questa crisi del piccolo commercio influisce molto anche il degrado socio-ambientale che ad Avenza, almeno in questa parte del paese è molto evidente ...**

L'amministrazione locale, queste evidenze non le vede, anche se tra le cause delle difficoltà del piccolo commercio locale, c'è anche il degrado dell'ambiente, della sicurezza, della possibilità di passeggiare senza paura, ma anche la mancanza di iniziative culturali, sportive, ricreative o di centri di aggregazione che attirino gente. Questo non è più un paese per nessuno, né per i giovani né per gli anziani. Avenza, in questa parte almeno, è sporca, abbandonata, cadente. E c'è disordine, spaccio di droga, vendita di alcolici anche da parte di esercizi che non potrebbero farlo e non hanno le necessarie autorizzazioni. Se su un marciapiede sostano costantemente degli avvinazzati o degli ubriachi, la gente lo evita. Mi sembra evidente e legittimo, e chi ha il negozio su quel marciapiede, anche se allestisce belle vetrine invitanti, la gente non ci passa più. Va da un'altra parte a fare i suoi acquisti. Il commercio locale, muore in questo

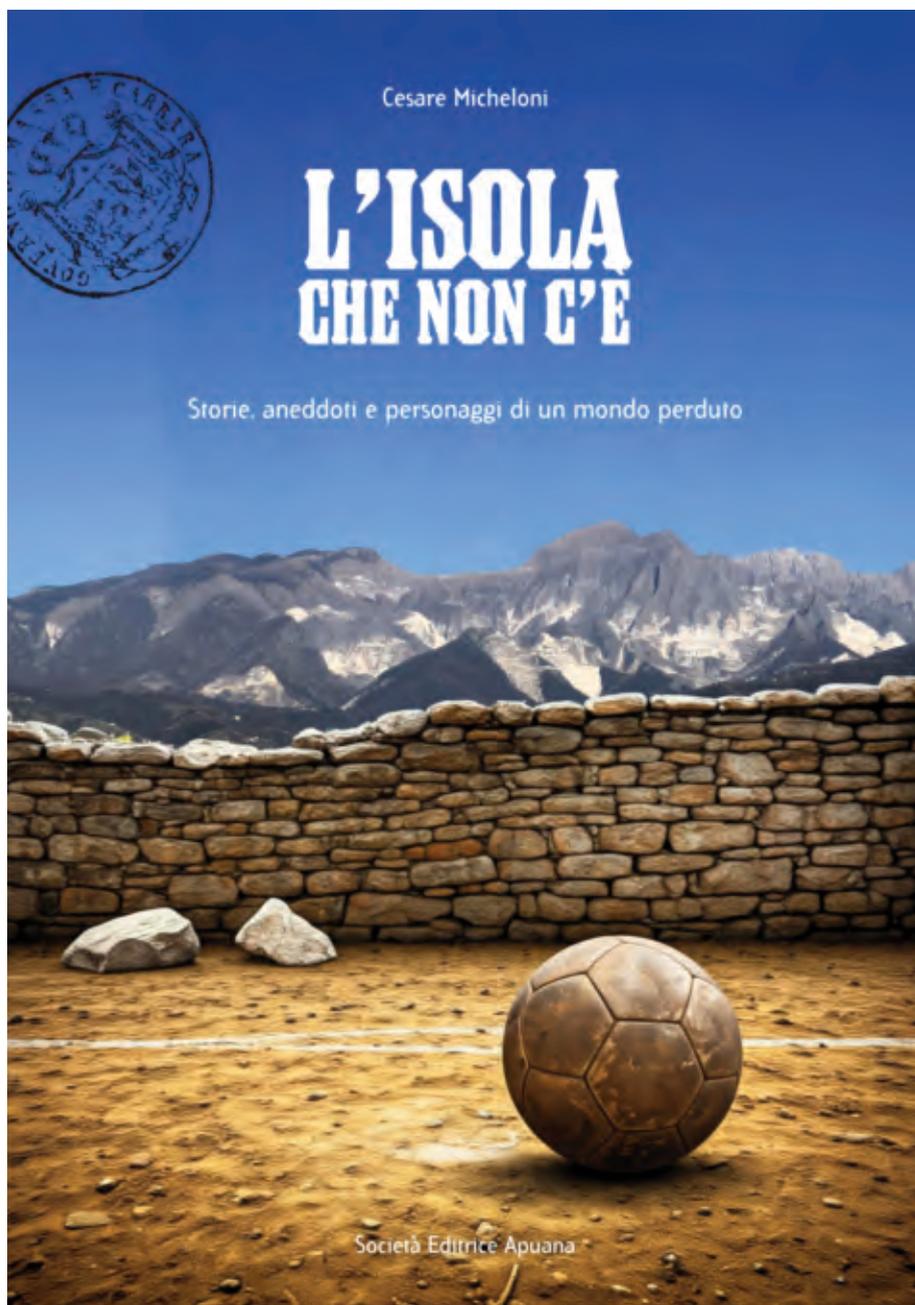
modo. Basterebbe fare il conto di quanti negozi sono stati chiusi negli ultimissimi anni, in questo tratto di strada.

**E' vero, ma non ci sono moltissime saracinesche abbassate. Da altre parti, in altre strade del paese sono molte di più. Qua sono arrivate altre attività.**

Fortunatamente, se si può dire così, senza ironia. Ma sono attività che non richiamano il tradizionale cittadino di Avenza. Per due motivi. Da una parte i fondi vuoti, vengono occupati da attività terziarie. Faccio un esempio banale: se vendo caldaie industriali, non è che sia un'attività capace di attirare folle di acquirenti che poi, già che ci sono, comprano qualche altra cosa nel quartiere. Si sono moltiplicati studi di avvocati, di commercialisti, di consulenti fiscali. Hanno le loro clientele, ma non contribuiscono alla vita economica e neanche sociale di un quartiere, non attirano chi passeggia, guarda le vetrine, entra in un negozio. Le strade che sono piene di attività terziarie, in genere, sono deserte, e anche poco sicure, nel tempo. Poi ci sono i negozi che, con una parola che non rende bene l'idea, ma non so come sostituirla, definisco “etnici”. Non c'è niente di male, al contrario, ma il più delle volte hanno una clientela specifica, di nicchia, se si vuole.

Faccio ancora un esempio limite, ma non troppo: in una macelleria islamica, la popolazione di Avenza non ci va, non perché ce l'abbia con gli islamici o sia razzista, ma perché ha altre abitudini alimentari. Ben vengano, negozi di questo tipo, ma forse, se ci fosse un piano del commercio, potrebbero venir distribuiti in modo diverso e non concentrati in un solo quartiere che finisce per autoghezzarsi ed essere ghezzato, assumendo caratteristiche diverse dal resto del paese. Mi sembra che tre macellerie islamiche, nello stesso quartiere o due barbieri cinesi nella stessa strada siano troppi. Attualmente non c'è questo pericolo, ma lo sappiamo anche dalla nostra storia di emigranti che la nascita di quartieri etnici, come è stata Little Italy, a New York, ad esempio, non è del tutto positiva. Rappresentano un ostacolo alla piena integrazione degli immigrati.

**Pensi che ci siano state, anche delle responsabilità delle istituzioni e in particolare dell'Amministrazione comunale, che abbiano favorito questo degrado economico, sociale, culturale, ambientale del paese?**



Beh. sì. Se non altro, perché non hanno fatto niente per fermarlo. Non hanno mai voluto prenderne atto. E quando gli abitanti hanno protestato si sono pure beccati l'accusa di essere razzisti. Avenza non è mai stata tra le preoccupazioni di questa amministrazione e delle precedenti, sia chiaro. Il degrado non nasce in un giorno, ma dall'accumulo di comportamenti negativi. E' la teoria del vetro rotto, di cui abbiamo parlato altre volte. Se un edificio ha un vetro rotto che nessuno sostituisce, comincerà a degradare rapidamente, perché nessuno lo percepirà più come un bene da preservare: i vetri rotti si moltiplicheranno e diventerà ogni giorno di più una discarica di spazzatura, di scritte e di umanità marginale e in difficoltà. Avenza è piena di esempi di questo genere. Voglio citare solo l'ex Cat, perché è sotto gli occhi di tutti da anni e nessuna ha fatto niente, neanche quando vi è stato trovato un moldavo morto da giorni, per cause mai chiarite. Negli ultimi mesi i furti, nottetempo, dai negozi si sono moltiplicati ed è di questi giorni\*\*\*, Il paese è diventato ogni giorno di più meno attrattivo, senza che le istituzioni ne prendessero atto. Hanno lasciato che il degrado crescesse senza ostacoli.

Quel poco di iniziative pubbliche, sociali, se si può dire, sono tutte iniziative di associazioni e singoli privati. Se si leva la Fiera di san Marco, cos'altro c'è che riguardi l'intera comunità Avenzina? Dopo anni di interruzione dovuta anche al covid, è ricomparso il Carneval Profano, grazie al lavoro, l'impegno anche economico e le fatiche della Pro Loco. Ma se tutto grava solo sulle spalle di un'associazione e le amministrazioni locali se ne disinteressano o, al massimo, si degnano di concedere qualche minimo contributo, non è che si possono fare miracoli; non si fanno le nozze con i fichi secchi.. La gente si è dimostrata contenta, di questo Carnevale, ha partecipato numerosa, ha portato tanti bambini che si sono divertiti. La Pro

Loco ha avuto il merito di saper scegliere gli artisti. Gliene va dato merito, ma senza un budget adeguato la ripresa di questa iniziativa è stata in sordina. Non è una critica, al contrario la Pro Loco va elogiata, ha fatto ben oltre le sue possibilità, con i pochi mezzi a disposizione. Bisogna ricordare anche le sagre della Parrocchia e dell'Assistenza. Ma un paese non può vivere di queste sporadiche iniziative rivolte alla popolazione, quando, durante il resto dell'anno e in particolare durante l'estate non c'è niente, il paese resta deserto.

### Sul degrado ambientale cosa hai da dire?

Dico solo: "Guardate i marciapiedi di Via Giovan Pietro". Se davanti all'Asl semiabbandonata, in disuso, sono stati ripristinati i marciapiedi in modo adeguato, sull'altro lato della strada il marmo che li ricopre è spezzato, sbriciolato, macchiato, sudicio, avvallato, sconnesso, pieno di buche, toppe in cemento. Se poi piove il marciapiede diventa scivoloso e le cadute della gente non si contano. Per rimediare a questa

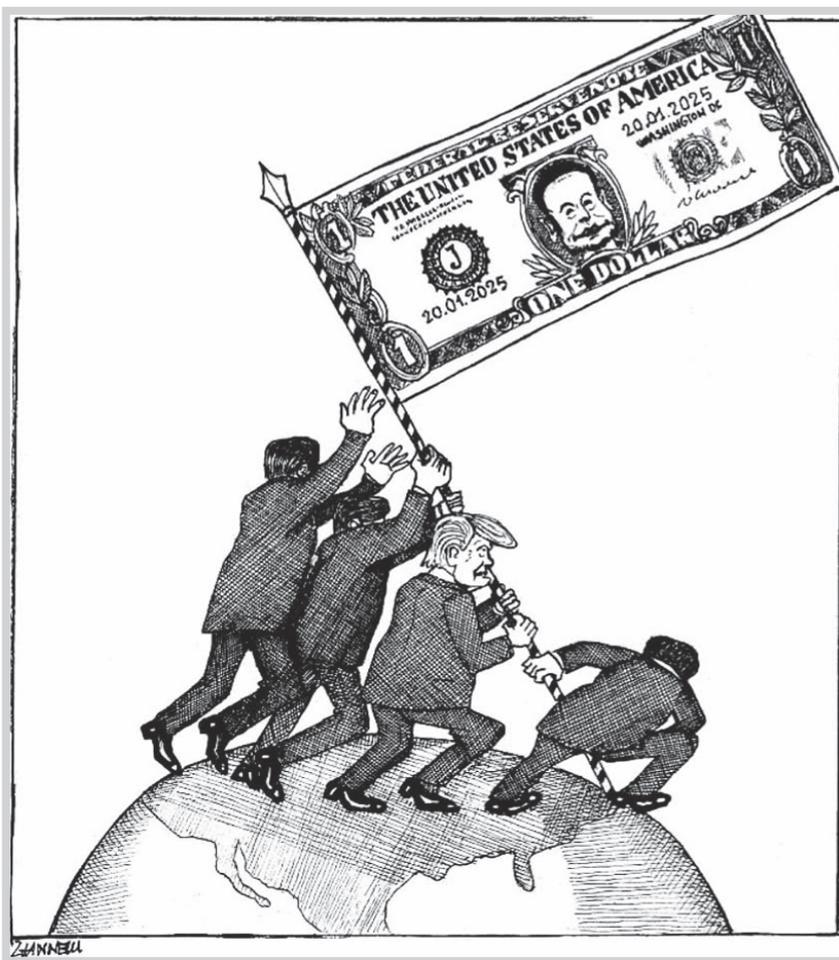
situazione l'amministrazione ha posizionato un cartello che ne indica la pericolosità. Anche la parte ricoperta di asfalto, è piena di buche avvallamenti, perenni pozzanghere, toppe, dislivelli, deformazioni. E poi ci sono alcuni gazebo che comunicano, anche loro, un senso di degrado e disagio ricoperti, come sono, da teloni tipo camion i teloni da camion, che aumentano il senso di abbandono e degrado. E non è per colpa degli esercenti, sia chiaro. E' il comune che non concede permessi per installare strutture esteticamente migliori e più definitive

### Hai qualcosa da aggiungere a questo quadro così deprimente e negativo?

Non credo che ci si debba scoraggiare, anche se sarebbe facile, non è il momento di ritirarsi a vita privata. Le istituzioni e le forze politiche e sindacali, senza eccezioni, direi, non sono più capaci di affrontare e di capire i problemi reali che la gente ha, vive, soffre, subisce. Bisogna prendere in mano noi, dal basso, l'iniziativa per cambiare, in meglio, questo paese, perché la voglia c'è e ci sono, anche, le risorse umane. Bisogna trovare i modi per organizzarle e attivarle. Penso soprattutto che queste cose vadano dette, se vogliamo trovare soluzioni. Bisogna che tutti se ne rendano conto e si diano da fare per contrastare il degrado del territorio, anche se c'è chi mi dice di stare zitto, perché a sottolinearne gli aspetti negativi si finirebbe per danneggiare le attività che sopravvivono ancora. Ma questa è una pia illusione, il degrado non si ferma, facendo finta che non esista e, se non lo si contrasta in modo attivo, con proteste, mobilitazioni, lotte, interventi che aiutino a prender coscienza, il paese morirà.

### Non mi sembra molto facile....

No, non è facile, ma cosa abbiamo da perdere se non le nostre catene, come si sarebbe detto un tempo, cioè se non ci liberiamo e sganciamo da questa classe dirigente inerte, amorfa, paurosa dei cittadini, che non sa fare nient'altro che danni?



### Immobilismo ... da pag.

partire neanche uno dei tanti progetti annunciati. Un immobilismo che conferma la tendenza della giunta Arrighi a un approccio \*ponziopilatesco\*, più incline agli annunci che ai fatti concreti.

Se diversificare l'economia è fondamentale, lo è altrettanto adottare una visione equilibrata che valorizzi anche turismo, cultura e commercio, all'interno di una pianificazione territoriale sostenibile.

Il riferimento generico alla necessità di "immigrazioni" appare superficiale e privo di una strategia concreta. L'integrazione della forza lavoro, indipendentemente dalla provenienza, richiede politiche chiare su

formazione, servizi, alloggi e infrastrutture. Parlare di attrattività senza indicare misure precise per garantire un'integrazione efficace rischia di ridursi a uno slogan vuoto.

Manca poi un riferimento cruciale: quali politiche industriali e urbanistiche intende adottare il Comune per garantire uno sviluppo sostenibile? Se si vuole ridurre la dipendenza dal marmo, non basta evocare nuovi settori produttivi: servono incentivi per le imprese, tutela ambientale, sviluppo delle competenze locali e miglioramento delle condizioni di lavoro per tutti, residenti e nuovi arrivati.

Senza risposte concrete, le parole del sindaco restano

pura retorica, senza impatto reale sulla crescita della città. E poi, diciamolo: cosa ha fatto finora questa amministrazione per rendere Carrara attrattiva per nuovi investimenti? Le strade sono un colabrodo, i servizi pubblici arrancano, le aree artigianali e industriali sono degradate e prive di servizi essenziali come parcheggi e trasporto pubblico. Il turismo è abbandonato a sé stesso e le attività commerciali chiudono una dopo l'altra. Se il piano per il futuro è sperare nell'arrivo di lavoratori da fuori per risollevarla la città, la situazione è grave. Forse è ora di iniziare a governare sul serio, invece di limitarsi a dichiarazioni generiche e poco credibili. **Ramon**

Giorgio Lindi

## Sempre compagno

Ci ha lasciato Giorgio Lindi, comunista militante, fondatore della Lega dei comunisti, consigliere comunale di Carrara per due legislature, consigliere della Fondazione delle Cassa di Risparmio e, per anni, presidente dell'Anpi di Carrara, il primo a ricoprire quell'incarico, per ovvi motivi anagrafici. Ma il suo curriculum ufficiale non rende ragione di quello che è stato e ha rappresentato per la città e per tanti. Giorgio era nato e si era formato in un ambiente tra il sottoproletario e il proletario, in uno dei quartieri degradati e poveri del centro storico di Carrara. Tra difficoltà e stenti, disoccupazione e marginalità culturale e scolastica, ma anche col mito della resistenza (il padre era stato partigiano, come la gran parte dei padri dei suoi amici d'infanzia). Iscritto alla FGCI, non è un militante, e non scopre l'impegno politico in prima persona, anche se c'erano già tutte le premesse, fino al '68. Quando Amendola prende posizione contro i giovani del partito e di sinistra in genere che pensano di potersi ispirare allo "stratega da farmacia" Che Guevara, insorgono non solo a Carrara, le sezioni della Federazione giovanile, si apre un aspro dibattito in seno al Partito, che si conclude con l'abbandono in massa del Pci, da parte dei suoi giovani. È il Sessantotto che libera energie, intelligenze, passioni e impone scelte radicali, anche dolorose e la ricerca della via rivoluzionaria al comunismo. A Carrara viene fondato dai fuoriusciti il gruppo Che Guevara e, da questo, per storie che non si possono ripercorrere qui, la Lega dei Comunisti che confluirà più tardi in Democrazia proletaria e alla fine in Rifondazione.

Nel magma caotico in cui si dissolve il vecchio comunismo del Pci, con la proliferazione di gruppi, movimenti, neopartiti, associazioni che si richiamano al comunismo, alla resistenza, al movimento operaio, finì che la "prassi" immediata, cioè la strada imboccata dai più prese il sopravvento sulla necessità di ripensare e rifondare, anche teoricamente e culturalmente, la più che secolare storia del marxismo. Tatticismi e opportunismi, settarismi e minoritarismi, scissioni, fino al salto nel buio suicida della militarizzazione, spingevano più alla ricerca di un'autodefinizione, per opposizione, contro gli altri che alla ricerca di una via comune di lotta rivoluzionaria. Fu un periodo di improvvisazioni per conquistare spazi politici e visibilità effimeri. Direi che questa deriva, non tanto spontaneista, quanto opportunista e arrivistica, fu evitata dal Che Guevara e dalla sua storia successiva, grazie proprio a Giorgio che sempre sentì la necessità di legare la prassi alla teoria, il fare allo studio, alla formazione dialettica dei militanti e alla ricerca. Favorito, in questo dal suo essere proletario, operaio, lizzatore, emigrante ed erede della Resistenza, oltre che, ovviamente, dalle sue capacità organizzative. Giorgio sentiva la necessità di restare fedele alla tradizione rivoluzionaria del comunismo e ai principi fondamentali del marxismo, ma anche di riattualizzarli alla luce dei compiti del presente.

Il Che Guevara fu forse il solo gruppo di Carrara che "studiava", cioè si proponeva di formare e dare coscienza di classe ai suoi militanti, attraverso la partecipazione alle lotte, agli incontri e confronti con altre realtà organizzative rivoluzionarie, ma anche con la cultura alta di allora: Luperini, Della Mea, Sofri, Ciabatti, Corlito, Tonelli, Peruzzi, Pisano, Rescigno, Madrignani, Preve, la Rivista Nuovo Impegno.

A volte poteva anche apparire intransigente nella sua fedeltà ai principi, di fatto era sempre disposto a mettersi in discussione, era ansioso di confronti e nuove prospettive di conoscenza e impegno, per questo, cercava chi ne sapeva o pensava ne sapesse più di lui. Non aveva l'ambizione di emergere, farsi vedere, imporsi, fare carriera. Preferiva imparare, capire e, senza nessun complesso di inferiorità, si rapportava a intellettuali, scrittori, filosofi, professori universitari, lui che di studi scolastici ne aveva fatti pochi, ma aveva dalla sua una vita impegnata e senza cedimenti per cambiare il mondo e combattere lo sfruttamento e l'oppressione. Va sottolineato questo suo contributo alla formazione di una generazione di militanti che, neanche dopo il fallimento dei gruppi e delle sinistre, hanno rinunciato, opportunisticamente, ai propri valori e alla propria collocazione di classe, cosa che non si può dire per altre formazioni politiche anche più blasonate della Lega. Una fedeltà a una visione della partecipazione e lotta politica che Giorgio si è portata dietro, quando è diventato segretario della sezione Anpi di Carrara. È indubbio che l'abbia rivalizzata e riproposta all'attenzione della città, facendole superare la dimensione esclusiva delle celebrazioni, delle inaugurazioni di lapidi e monumenti e di un culto della memoria statica, asettica, ripiegata su se stessa e poco capace di attualizzare i valori della resistenza e dell'antifascismo e di trasmetterli alle nuove generazioni... Non è questa la sede per ripercorrere le iniziative, le pubblicazioni, i convegni, le conferenze, i dibattiti, gli incontri, gli interventi nelle scuole, la promozione della cultura popolare della città, la partecipazione alle lotte politiche e sindacali del territorio la presenza a manifestazioni, ecc. che ha promosso. Ci saranno altre occasioni, oggi è tempo di riconoscere che la città gli deve essere grata, perché Giorgio, con le sue iniziative, e la sua dedizione disinteressata alle lotte del proletariato, il suo impegno politico e culturale, con la sua stessa intransigenza l'ha resa migliore. È di questo, che, intanto, va fatta memoria.

## Progetto Anpi per la scuola

Il 12 Febbraio alle ore 10e30 presso il cinema Garibaldi di Carrara ANPI Carrara ha presentato il proprio progetto Scuola, nell'ambito di quello regionale "La costituzione si impara a scuola".

Il percorso, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, è rivolto agli studenti, del nostro Comune, frequentanti l'ultimo anno del Liceo Classico, Liceo Scientifico istituto comprensivo Zaccagna-Galilei Istituto Tacca e Gentileschi che hanno aderito all'iniziativa.

Gli studenti, molto numerosi, erano accompagnati dai loro docenti e dirigenti scolastici.

Presenti anche le Autorità Istituzionali preposte per competenza tra le quali il dott. Leo vicario del Prefetto, l'ing. Lorenzini per il Comune di Carrara la dottoressa Bruschi per la Fondazione Cassa di risparmio di Carrara, il prof. Genovese per l'ufficio scolastico territoriale della Provincia e due testimoni della strage di Bergiola Vera Dell'Amico e Franco Dell'Amico.

Dopo una breve presentazione da parte della Presidente dell'ANPI Carrara del progetto che si svolgerà in tappe successive che prevedono incontri con i ragazzi delle singole classi, laboratori in presenza e uscite didattiche di approfondimento, è stato proiettato il docufilm "Nessuna pietà" promosso e voluto dalla Regione Toscana unitamente alla Guardia di finanza che ricorda il suo martire, medaglia d'oro, Vincenzo Giudice.

Il docufilm si rivela uno strumento didattico per la conoscenza della storia del nostro territorio e della nostra Resistenza.

Il progetto dell'ANPI si propone di essere ponte tra i fatti storici del passato ed il futuro sensibilizzando i ragazzi alla pace ed alla "cittadinanza attiva" attraverso la conoscenza e la riflessione sui principi fondamentali enunciati dalla Costituzione Italiana.

ANPI Carrara "Sezione Lorenzo Binelli"  
**La Presidente Almarella Binelli**



Eliseo Andriolo

# Realismi

Massimo Bertozzi

**L**a stazione ferroviaria di Luni, isolata e solitaria, costretta, quasi schiacciata, tra le due linee parallele della ferrovia che porta a Roma e della statale Aurelia che viene da Roma, è un luogo altrove e, specie se visto di notte, misterioso e preoccupante: sembra posata nel mezzo del nulla, è lì senza un vero perché, come una poesia

Stazione d'altri tempi, dove il treno per Yuma è sempre appena partito o deve sempre ancora arrivare; una stazione che incita ad andare, come la stazione di Zimà di Evgenij Evtušenko

Và! disse la stazione di Zimà al poeta, "E io andai. E sono in cammino". Dipingi! Ha sussurrato la stazione di Luni al pittore Andriolo: "E io ho dipinto. E continuo a dipingere".

La marginalità di una suggestione poetica è un richiamo potente, è qui che si origina il sottile godimento che provano gli artisti a sentirsi inutili.

Anche la stazione di Luni, con quel nome antico fuori tempo e fuori posto, coltivava il senso dell'inutilità.

Eppure c'è stato un tempo, quando la Versilia era un po' scaduta, e il Forte non era più il Forte, e Pietrasanta non smargiassava ancora la sua grinzosa mondanità, che da Sarzana arrivavano richiami sotterranei di un attivismo assai reticente, ma ben impastato di tradizione e voglia di vivere: le chiese medievali con le sculture di Giovanni di Balduccio e le chiese barocche con le tele di Domenico Fiasella, e poi le mostre a Firmafede, il cinema all'Alhambra e il Teatro agli Impavidi, e certi recessi notturni, dove le chiacchiere duravano fin quando non finiva il vino, da Boccaccio o nei Fondàchi.

Con poche frenesie estive, a fare tutto purché si faccia presto: l'antiquariato per le strade? Non più di una settimana! La pittura in piazza? Non più di un mese! Poi di nuovo calma, silenzio, riflessione.

E noi a credere che la Calandriniana, straordinaria kermes-

se di pittura all'aperto, dovesse il titolo agli scherzi tra dipintori, di Bruno e Buffalmacco a danno del povero Calandrino, fosse cioè debitrice a Boccaccio e al medio evo, e invece andava ricondotta al rinascimento e a un vescovo e cardinale sarzanese, Calandrini, fratellastro del papa de Lunexana Niccolò V Parentucelli.

Con tutto ciò la Calandriniana fu una straordinaria vicenda artistica, popolare e raffinata insieme: fu pittura di strada senza mai svolgersi a pittura da marciapiede.

Eliseo Andriolo viene da lì, dall'aver respirato quell'aria, dall'aver provato

E la Stazione di Luni era comunque lì: una presenza rassicurante sulla strada buia, all'epoca quasi sempre deserta, per, o da, Sarzana.

La stazione di Luni, come le case cantoniere, era un segno della presenza dell'uomo: la certezza che al piano di sopra di quell'edificio squadrato, vagamente illuminato, silenzioso e severo viveva il capostazione con la sua famiglia.

Non c'erano ancora le scritte, la moderna e sgangherata ridipintura di ogni luogo abbandonato, al cui stato di decadenza la pittura di Andriolo prova a porre rimedio: anche in un luogo così "sconsacrato", lo sguardo generoso di

fisici della memoria, dove senti che tutto è già avvenuto ma puoi sognare che tutto possa accadere di nuovo.

Abbandono, titola laconicamente il dipinto del 2013 da cui conviene metterci in cammino: una complicata veduta di rovine industriali, divenute ormai campo di misteriose presenze, non solo per il brulicare di esseri minuscoli nascosti tra la vegetazione, ma anche per come la pittura conferisce solidità formale, oltre che presenza fisica, ai detriti di una recente presunzione: silos arrugginiti, scritte scolorite e ormai senza senso, telai corrosi e scrostati, che riemergono per l'improvvisa compas-

sione che gli riserva una pittura accorata, che non vede nell'abbandono un senso di morte, ma si limita ad osservare la natura che si riprende i suoi spazi.

Perché nonostante le tentazioni metafisiche, evidenti nel fermo immagine dell'incanto di un attimo, i luoghi di Andriolo sono assolutamente reali, testimonianze di un vissuto, come il banco di un mercato all'aperto, Don Carlos del 2013, dopo che gli attori sono usciti di scena, o come il dehors di un locale dipinto ancora nel 2013, Le prime luci del giorno, che attende ancora di essere ripopolato, tutti luoghi che trovano giustificazione proprio nel senso di vuoto che esprimono, che pur parlando di qui e ora,

esprimono nostalgia e rimpianto, sono già memoria poetica del passato.

Una memoria notturna, con luoghi che conservano la luce serotina del tramonto, schiarita qua e là di bianchi toni lunari, di contro a una memoria mattutina, dove i riflessi sono piuttosto quelli dorati del sole che sorge, e il bianco può essere quello ruvido delle tovaglie di

Provenza o quello calcinato delle case di Favignana, ma che rimane comunque un bianco dipinto, denso di colori e di sfumature, di abbagli di luce e velature d'ombra.

Così è la carica evocativa della pittura di Andriolo, che, come un illusionista, nasconde i suoi trucchi dietro la verità dell'immagine, mentre costruisce ogni cosa con tocchi sapidi di colore senza sfumature e senza rigore di contorno, affidandosi al sapiente equilibrio dei volumi nell'apparente disordine della sovrapposizione dei piani, affidata alla prospettiva interiore degli oggetti, piuttosto che alla via di fuga del punto di vista, sempre sull'orlo di uno sprofondo nel buio



quella temperie, che altrimenti si dovrebbe crederlo un pittore errabondo tra epoche e stili, in cerca del suo attestato di "modernità", da Eduard Hopper a Leonardo Cremonini, tanto per segnare una distanza, tra vecchi e nuovi realismi, esistenziali o magici, o smagati da altre metafisiche o sdoganati da nuove metacose.

Eliseo scova una poetica dell'infanzia, che è il suo modo di mettere al sicuro i luoghi della memoria, farli diventare luoghi dell'anima.

La stazione di Luni diventa di nuovo un luogo dove si arriva e da dove si parte, Da qui può iniziare dunque il nostro viaggio nella realtà fantasiosa della pittura di Eliseo Andriolo, nei luoghi meta-



dove si nasconde il mistero dell'esistenza.

Una pittura talvolta pungolata dai richiami del vero, e che allora ubbidisce a altre istanze di realtà, come in quel dipinto del 2016, dove le erbacce, che si avvilluppano sui muri umidi e logori di una vecchia casa, fino a nascondere le tegole rosse del tetto, vengono spacciate per Infiorescenza, e dove Andriolo si esercita sulle lievità di un pittura tutta filamenti, stesi su una trama sottile, come la pelle dell'uovo, così vaporosa che sembra screpolarsi dall'interno, come una memoria, come una risorgente tentazione di pittura divisionista, di tono francese, vogliosa di impressioni e carica di senso del mistero, come una civetta che nei buchi neri del muro o nel vuoto della finestra sfondata ci si è fatta il nido.

La pittura di Andriolo è comunque sempre intrisa di nostalgie, malinconia delle stagioni morte, struggimento dei tempi andati, e rimpianti, soprattutto per le architetture del passato e la pittura di una volta.

Così che nell'impaginazione di uno stabilimento balneare, Fuori stagione, le scritte d'attualità sono assai più decadenti e "fuori tempo" delle architetture "anni Trenta", che lo stile protegge dal carico degli anni assai più di quanto possa una mano di vernice dalla corrosione del salmastro.

Allo stesso modo, il senso di abbandono di Braderie, dove le vetrine di un negozio d'abiti, così vuote al termine della Fiera, da far pensare che non verranno riallestite mai più, si affida ai colori della memoria, alla concretezza ambigua di un ricordo: quella di Andriolo, pur quanto robusta e pastosa, è una pittura che si costruisce per sottrazione, con l'intenzione di sfuocare i contorni, togliere plasticità agli oggetti, per far risorgere alla luce il fondo del dipinto, un noncolore che si fa materia animata della pittura, e coi suoi toni spenti alimenta la rarefatta atmosfera dell'immagine.

E la memoria alimenta anche il tentativo di sottrarre all'oblio i ricordi dell'altro ieri, per esempio le "archeologie" postmoderne di un benessere così a buon mercato da sembrare alla portata



di tutti, geometrie che continuano a mostrare la loro apparente solidità, anche quando sono ridotte a scatole vuote o scheletri secchi, come non luoghi ormai disabitati e silenziosi, capannoni dell'epoca dell'eternit, tettoie dell'età del ferro saldato e della lamiera

zincata, sulle quali la pittura di Andriolo stende un suo velo di polvere, pietoso e nostalgico, per come si prende a cuore tutte quelle muffe, tutte quelle ruggini. Per come alimenta il rimpianto per un autolavaggio, un garage o un'autocarrozzeria d'altri tempi, luoghi magici



della nostra infanzia, dove si lavavano, si riparavano e si ricoloravano le variopinte automobili di una volta.

Anche se non sempre il tempo rimette le cose a posto: le geometrie un po' ingessate del dipinto Centro Commerciale del 2016 ad esempio, dicono della decadenza di un non luogo moderno, generato dall'abbandono dei gusti e delle mode del momento o dal semplice mutare delle abitudini quotidiane, piuttosto che dai cambiamenti delle affezioni umane e sociali.

Ogni ricordo sprofonda in una stagione della memoria, ha la sua luce la sua aria il suo cielo. Guardi un dipinto motivato da vecchi manifesti pubblicitari, e non pensi alle fragili atmosfere rimesse su da arredatori pigri, ma assapori la sapidità pittorica della cartellonistica di una volta, che si improntava di suggestioni metafisiche che mal si adattano a futili rivisitazioni pop; guardi, per dire, il dipinto Florio e, impressi su una parete calcinata di bianco o nascosti nell'ombra del gazebo, vedi due reclame di un noto vino di Marsala, quella di Marcello Dudovich con l'idea della donna fiore del 1923 o l'altra di Leonetto Cappiello di poco più tardi, dove si incrociano le zebre di diverso colore, per fare coppia con il richiamo ad un altro liquore alla moda, immagini e che insieme raccontano l'istinto di sopravvivenza della pittura degli "anni difficili", che cercava nell'eleganza dello stile e nell'ermetismo delle allusioni un suo scampolo di libertà.

Una suggestione che Andriolo rimugina anche In trasparenza, un altro dipinto del 2017, dove la stessa immagine

viene reimpostata, prima ancora che ridipinta, nel contrasto tra chiari e scuri, con la sapidità del colore ombroso appetto allo sfarfallio del controluce; potrebbe essere la stessa immagine, ma assai meno allucinata, di uno spazio quasi raggelato dalla noia, condizionata da così tanti rimbalzi di altre reclame, quelle del Carnevale di Viareggio, e soprattutto da quelle due mascherine abbandonate sul tavolo nella vuota tristezza del giorno dopo

Non c'è dubbio, il sapore della pittura di Andriolo va cercato nei dettagli, un po' come il sentore

le erbe aromatiche che si annida nei segreti di ogni ricetta: in Crociere estive, tanto per dirmene uno, dove lo stile novecentesco del manifesto di Marcello Dudovich, carico di suggerimenti neo futuristi, rimbalza tutt'intorno ombre colorate e un esprit de geometrie, così ben ritmato dalle gambe all'aria dei tavolini, o finisce per sovraccaricare di colore l'atmosfera dell'immagine, con la senape dei portalampane che insaporisce persino il tono scialbo, di per se quasi insolente, del tradizionale bianco della bandiera.

Poi insorge nella pittura di Andriolo come un fastidio per la mancanza di pudore dei realismi, che si manifesta con l'apparizione di una sorta di elegia del bianco, nello specifico il "bianco dell'intimo", un colore che è tutti i colori, e come tale serve a nascondere tutti i colori, e che a suo modo chiede di essere "sporcato" per tornare esso pure a nascondersi, proprio come cosa intima.

La vetrina dell'intimo, un altro dipinto del 2017, espone così una immagine quasi del tutto astratta, dove levita nel vuoto una superficie monocroma, di carta strapazzata dalle pieghe e dalle sdruciture dell'ombra, con la comparsa quasi metafisica di un paio di slip a coprire le natiche di un manichino; una superficie vuota di figure e tuttavia sovrimpressionata dalle pieghe della memoria, ben scandite dal ritmo di luci e ombre, che la pittura compone come un animato contrappunto tra il candore del bianco di calce e l'imbigirarsi della biacca di piombo.

Così che anche la reale solitudine dei luoghi abbandonati diventa una condizione metafisica, un tempo sospeso, immerso in un silenzio infinito, come la scena di uno spettacolo senza più repliche, che ormai attende solo di essere smontata.

È così per un Deposito ferroviario del 2018, dove il degrado dei luoghi viene alimentato nel profondo dalla sensibilità di una pittura che grazie a una maggiore corposità dell'impasto pittorico, che non lascia quasi più trasparire la trama della tela, procede per pennellate disinvolute e senza particolari attenzioni all'impianto disegnativo dell'immagine.

Ma è così anche per il dipinto Segheria, dello stesso anno, con le sue sottili varianti, risolte con la semplice riproposizione di alcuni particolari, e che proprio nella separazione della parte dal tutto si caricano di una atmosfera metafisica della luce e di un sentimento quasi magico dello spazio.

Mentre ci sono dipinti dello stesso anno come Non solo pollo o Il banco del mercato, dove Andriolo riprova una certa ansia di verità dell'immagine, per dire di un'altra realtà, che si produce qui e ora, estraniata dal resto del mondo, che si affida a una pittura



attenta a ogni particolare, ma soprattutto per suggerire uno stato d'animo e non solo per costruire una più ampia articolazione dell'immagine.

La verità dell'immagine per Andriolo rimane in ogni caso sorretta dalla pittura piuttosto che ancorata alla realtà oggettiva delle cose, come nell'impianto Pop di un dipinto del 2019, Firestone, dove una scalinata baracca di un gommaio, viene risvegliata dall'improvviso squillo di colori primari, giallo rosso e blu, scagliati nell'aria da un lampo di luce che attraversa in diagonale l'immagine, penetrando da qualche pertugio aperto nella vecchia tettoia di lamiera ondulata, in grado anche di riaccendere l'impianto plastico di un cumulo di pneumatici vecchi e deformi, consunti come una memoria maltrattata dagli anni.

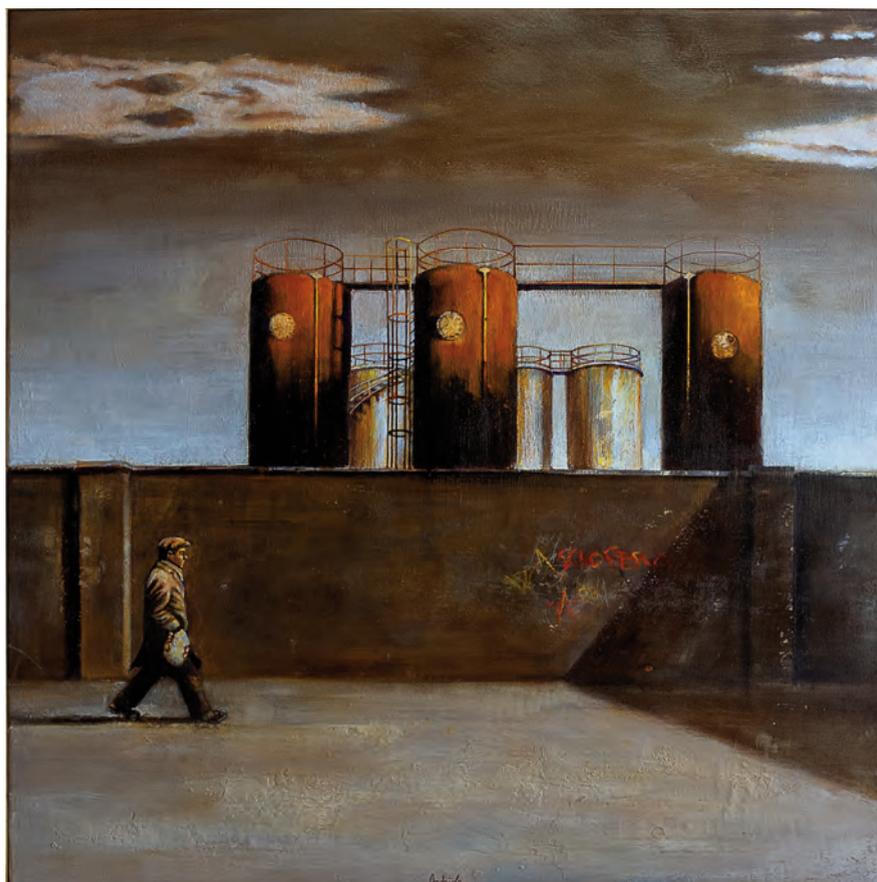
Come anche in un dipinto dello stesso anno, connotato dal marchio di un noto olio per motori, dove la forza

cio, disegnato dalle ombre sbattute a terra o altrimenti riflesse sui i vetri di una finestra, delle volute delle spalliere di sedie, molto alla modo ancora qualche tempo fa, per il loro richiamo allo svolgimento flessuoso delle linee di contorno dell'arte floreale italiana.

Quella prodotta dalla pittura di Eliseo Andriolo è in ogni caso una immagine pensata prima che costruita, uno spazio architettonico dove il contrasto tra luci e ombre serve a rimarcare lo spessore di una presenza, e non solo a dare volume alle cose, come nella Finestra dipinta nel 2020, che si apre all'esterno quel tanto che basta a far affiorare il senso di solitudine e di abbandono che si annidano nel buio dei luoghi non più abitati, o come nel dipinto Colonia Torino, dello stesso anno, dove anche l'architettura che fu pensata modernissima da Ettore Sottsass senior, subisce, nel suo sdegnoso isolamento, le ingiurie del tempo, così evidenti nello

scadimento del suo rigoroso razionalismo, ormai appena evocato dall'essenzialità di una pittura che si fa sempre più disadorna, sempre più laconica. Ma poi, per altro verso, la pittura di Eliseo torna a farsi robusta e corposa nell'esaltazione del chiaroscuro, ricercando nell'ombra i suoi punti di forza, come è nel dipinto Da Caravaggio... in bicicletta, dove la lama di luce rubata alla Vocazione di San Matteo, cadendo dall'alto ma in diagonale brucia le forme, rianima il fondo dell'immagine e ridefinisce il disegno della finestra che solo in apparenza sembrerebbe produrla.

Una pittura sagace, per come esalta e subito dopo abbassa i toni, quando stempera nell'ombra i telai colorati delle biciclette appoggiate al muro, come un rimasuglio di realismo esistenziale, ormai molto decantato e senza più ansie metafisiche, e che diventa uno scampolo di poesia popolare: come quella di



Sandro Penna che reimpagina il sentimento dei tempi andati “Ma il mio dio se ne va in bicicletta, o bagna il muro con disinvoltura”. Poi, nel 2021 c’è come una pausa nella riflessione di Andriolo, che in tutto quell’anno dipinge girando intorno a una Centrale elettrica, suggestionato anche in questo caso dal senso di asfissia che generano gli edifici abbandonati e avviliti dal degrado, come a sottolineare l’angoscia animata dal mistero di ogni porta chiusa sull’ignoto.

Ma anche le porte di un luogo così inanimato e così ben sterilizzato di sentimenti, diventa un pretesto per costruire immagini, organizzando la superficie dei dipinti per campi di colore: il rettangolo della porta e i ritagli di parete che la circondano, su cui soffermarsi a impaginare i simboli dei pericoli che caratterizzano il luogo, per poi lasciare che scritte e graffiti li seppelliscano come a dichiarare la loro inutilità.

E tuttavia anche quella che potrebbe sembrare una fuga dalla pittura si trasforma, per il modo in cui ogni superficie viene risolta, nell’esaltazione del gesto della mano oltre che dell’impianto materiale del colore, agendo per pennellate e velature, ma anche per grumi, scrostamenti ed erosioni.

È come se Andriolo intendesse fare i conti con la sua storia di pittore, mettendo in evidenza l’urgenza di salvare, almeno per immagini, le cose di ieri: il suo attaccamento alla pittura è una vocazione e insieme una condanna, che le mani di un pittore non possono essere che legate o sporche di colore.

Così alcune tele dipinte nel corso del 2022 sembrano voler segnalare gli scalini di una crescita alla fine assai evidente, ma fin qui rimasta come sottotraccia negli sviluppi quotidiani del suo fare pittura; come per voler mettere un punto, svoltare e cominciare a scrivere una pagina nuova.

Come a voler misurare la distanza che separa la pittura umida e vibrante, d’aria e di luce del Gozzo in attesa, dalle superfici scandite dal disegno rigoroso delle ombre, quella viola a spegnere il giallo dei riflessi solari e quella grigia a spegnere la luce del



bianco, di Vendesi fondo; o la suggestione che separa l’ordinato silenzio, tutto in chiaro scuro con pochi tocchi di rosso vivo, di un Garage, dal senso di abbandono che si dispone intorno al cumulo di oggetti di un’Officina meccanica, confezionato da una pittura sapida di forme e colori, con un impianto plastico di forte evidenza reale; fino alla riesumazione dei colori e delle forme primarie, ma anche al recupero dello spirito architettonico dello spazio pittorico, come accade di vedere nell’equilibrio tra lo sfogo quasi Pop del colore e il raffreddamento postmoderno del disegno di Autoservice o, per altro verso, nei rimbombi silenziosi dell’architettura barocca di Scicli.

Immagine, quest’ultima, articolata intorno a tre campi di colore, il giallo il

rosso e il blu, rappresentati disposti in forme cilindriche sul balcone, forse i tamburi di una festa paesana non troppo recente, con il giallo che si spande sull’intonaco del palazzo, il blu che sprofonda nel buio del suo interno e il rosso che sopravvive ormai solo in qualche scampolo di bandierina decorativa o in qualche rara macchia di ruggine e dove la sospensione del tempo è messa in discussione dal soffio dell’aria che muove le bandierine e dal suono del vento che sbatte contro la ringhiera.

È così in ogni caso che l’impianto metafisico delle immagini di Andriolo si è venuto disponendo, come un luogo dell’anima indipendente dal contesto reale che lo suggerisce, ed è così che si è caricato del più universale senso della solitudine, quello che si annida nell’intimo

del vivere quotidiano di ciascuno. Da qui la comparsa nei dipinti più recenti di solinghe, piccole e fragili figure: uomini che camminano assorti dentro le loro solitarie preoccupazioni o aspettano il treno del destino, ragazze e ragazzi che giocano con la propria ombra, giocolieri pienamente appagati dal loro talento, come in un incantesimo.

Una pittura popolata di ombre lunghe, che non sapresti dire se mattutine, per quanto sembrano provenire da lontano, riaffiorando dalla memoria delle origini, o serotine, intenzionate intenzionate a riassorbire nel buio dell’oblio ogni evidenza del reale.

E tuttavia la pittura di Andriolo esce finalmente dall’ombra e si manifesta arditamente

luminosa, come non era mai stata.

Senza ambascce, con quelle pareti di capannoni industriali dipinte con limpida concretezza a far da quinta alle memorie dell’infanzia, a tante partite di pallone giocate da soli con la propria fantasia, o a rasentare i muri della Via dell’Arcano Maggiore, raggrinziti dalle rughe degli anni, come gli abiti e la pelle del vecchio che va a rintanarsi nell’ombra, come nelle pieghe dell’esistenza. Senza pensieri preoccupanti, neppure nell’estraniamento dell’uomo che, indifferente al richiamo di un orologio senza lancette, aspetta in mezzo al nulla un treno per nessun dove; e senza incertezze, come nel passo sicuro di un uomo solitario che a passo svelto e sicuro si avvia incontro alla routine della solita giornata di lavoro.

Così che il Circo, ormai del tutto spopolato, come si vede nella riproposizione del “Circo Ataidi” di Fernando Botero, torna ad essere lo spettacolo della strada, un concentrato di solitudini e un distillato di malinconie e tristezze; ma per Andriolo diventa una scommessa, sulla capacità della pittura di resistere al tempo, perché cogliendo l’attimo mette al riparo i pensieri del mattino, anche quando il suo destino sembrerebbe essere quello di estinguersi in un raggio verde, nell’ultimo lampo di



giallo e di blu, con la potenza di un tramonto rosso fuoco che brucia tutte le finzioni e rivela finalmente l'intima essenza del reale.

\*\*\*

### Giavanna Riu

...fa viaggiare chi guarda tra geografia e metafore. Le sue vedute di esterni resi con una pittura preziosa e fluida; sono architetture di luoghi desueti, sigillati. Si vorrebbero oltrepassare porte, finestre, tende dietro le quali forse esistono altre storie, altre immagini. Si materializza il silenzio, interprete importante. Lo spazio dipinto diventa situazione emotiva.



caratterizzato la società italiana, e non solo, dalla fine dagli anni '60 e nei decenni successivi: solo la sua sensibilità di pittore lo ha salvato da qualsiasi schematismo e chiusura e ha trasformato il suo senso critico e il suo impegno in attenzione sensibile e compassionevole (nel senso proprio di con - patire) per l'uomo. E' in quell'ambito che è maturata una visione della vita attenta ai segnali minimi che emanano dalle cose apparentemente prive di importanza e quotidiane e suggeriscono potenti, sensibilissime chiavi di interpretazione della realtà

### Ferruccio Battolini

E' quella di Andriolo la più autentica poesia delle cose, delle aree degradate. Il tempo si è fermato anche se i ritmi umani, sebbene non siano descritti dall'artista, si immaginano in tutta la loro sofferta cronologia. Poeta della piccola città, della borgata, di cui segnala trascurati segmenti, Andriolo, non vuole indurci a violare silenzi o riservatezze ma invitarci a non dimenticare che fra quei muri, cancelli e rugginose saracinesche si sono svolti civili convegni, anche se in stretti vicoli e minuscole agorà

### Romano Bavastro

Egli offre una visione della vita, un'immagine della realtà attraverso una fitta serie di appunti: dovrà sorprendere anche Andriolo, parlando di una città o di un luogo non si soffermi a descriverne o interpretarne gli aspetti più evidenti e normalmente memorizzabili, ma si soffermi piuttosto su angoli morti, anfratti che il più delle volte sfuggono alla vista. Lo spirito del detective che fruga, del medico che per capire l'uomo psicanalizza la città cercandone negli scorci segreti, nei retrobottega e nei sottoscala l'anima segreta così somigliante a chi la vive.

### Silvio Benedetto

Immagini che ci guardano, ci interpellano, le opere che Eliseo mi ha mostrato nella sua mostra a Lerici e che hanno poi originato il nostro incontro sul tema del silenzio a La Spezia. Riguardano il silenzio non tanto perché riferite a luoghi o situazioni silenti, ma piuttosto perché esse tendono a creare in chi le osserva uno spazio di silenzio (in un mondo di frastuoni), a portare lo sguardo di chi osserva dentro se stesso.

Le tele di Eliseo trasportano in un mondo sospeso, mostrano anche un "al di là di sé". Inducono a cercare altre corrispondenze, tracce, ricordi. Fanno accedere ad altro ... a qualcosa di invisibile che dilata

o travalica il tempo contingente

### Marcello Palagi

Eliseo Andriolo è sempre stato molto schivo e dipinge come se volesse far credere che il suo mestiere è un altro e che si occupa di pittura solo casualmente e momentaneamente.

Per qualcuno, questo potrebbe indicare scarsa fiducia in se stesso, ma non è il caso di Andriolo che conserva, di fronte alla sua attività pittorica, un sano e solido equilibrio: non stravolto dall'ansia di arrivare, di avere successo, di comparire, va avanti col suo passo regolare, evolvendosi, mostra dopo mostra, ben consapevole dei suoi mezzi, del suo mondo interiore, ma convinto soprattutto che quel che conta è il lavoro, non l'amicizia del critico.

Perché le parole dei critici, è noto, passano e resta solo quello che si è realizzato. E sarà il tempo a stabilire quello che vale e quello che sarà dimenticato.

Il mondo poetico di Andriolo si è venuto formando non nell'asettico studio del pittore o nelle aule dell'Accademia, che pure ha frequentato con impegno e successo, ma nell'intensa partecipazione alla vita collettiva e solidale, soprattutto del mondo giovanile, che ha

umana e storica. In parallelo e coerenza con questa, le sue scelte stilistiche e l'individuazione di punti di riferimento non usuali, almeno per i tempi in cui ha iniziato a dipingere. Molti hanno notato che nei quadri di Andriolo (quelli di oggi) manca l'uomo, ma forse, non è poi così vero, la sua assenza è solo momentanea, le cose e gli spazi mostrano, perché usurati, in disordine, a volte cadenti, che l'uomo li ha abbandonati di recente, che li frequenta e usa, magari per sfuggire alla sofferenza, alla solitudine, all'alienazione.

Hanno "il languore/ di un circo/ prima e dopo lo spettacolo" e la citazione di Ungaretti non è a sproposito, perché il linguaggio di Andriolo ha un'intensità espressionistica e perché cose e spazi rappresentati sono pubblici, spesso destinati al divertimento, come il bellissimo, inquietante e assorto bocciodromo., che presenta un "dopo spettacolo" struggente, come la cancellata della Macelleria di Piazza delle Erbe paralizzata dalle ombre o l'esterno dell'officina con la catasta di pneumatici nella sua immobilità insostenibile. Dietro la pittura di Andriolo si vede un modo originale di attraversamento di molta pittura contemporanea, ma ci sono in lui, costanti, due punti di riferimento che nessun critico sembra ancora abbia messo nel

conto: Ben Shan ed Edward Hopper, la grande tradizione di pittura sociale, emotiva, popolare e, a volte, populistica statunitense.

In lui si ritrovano reminiscenze dell'ansia sociale del primo e la raffinata, tragica rappresentazione dell'alienazione, della solitudine e della società industriale dello spreco, dell'altro, ma è la vita e l'esperienza personale che suggeriscono il linguaggio forte e dolce, aggressivo e trasognato nell'attesa, intenso e mai ideologico e didascalico (luglio 1996)

